

MARIA CONCETTA
POEMA SACRO
DELL' ABBATE
GIO. CARLO COPPOLA

Al presente

VESCOVO DI MYRO:

Corretto dall' Autor medesimo,

e di nuouo

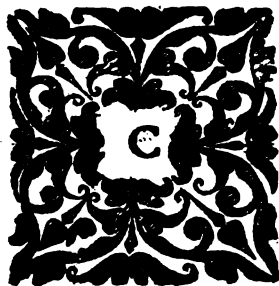
RISTAMPATO:



IN NAPOLI, Per Honofrio Sauio: MDCXLIX.

Con licenza de' Superiori.

A L L A
IMMACOLATISSIMA
V E R G I N E
REGINA DEL CIELO.



Hiamo in testimonio Voi stessa diletteſſima Madre di Dio, che quando, già dieci anni ſono, applicai l'animo à comporre queſto Poema della voſtra Immacolata **CONCETTIONE**, non fui luſingato nè da ſperanza di terreno riconoſcimento, nè da ſpirito di mondana ambitione; Et hora, che l'hò condotto à fine, penſo di darlo alla luce, perche il conſacro à Voi, e non perche il conſegno alle Stampe; deſideroſo di eccitare i Deuoti con la gloria del voſtro Nome, e non d'allettare i curioſi con l'impiego della mia penna. Degnatevi Regina d'humiltà di gradire queſto mio humiliffimo componimento, innalzato ſolo dall'eminenza del ſoggetto, e di ſcuſare l'arditezza del mio ingegno col merito della confidenza, c'hò hauuto nella voſtra protettione, come l'hò tuttauia, che ſieno per eſſerui care le mie fatiche, i miei ſudori, e le mie vigilie, che con queſto particolar deſiderio hò benedetto mille volte, inuocando il voſtro Santiffimo Nome, nel quale hanno trouato quiete tutte le mie operationi. Dalla riuerenza, che ſi deue à così gran Miſterio ſarà baſteuolmente protetta l'Opera; proteggete Voi l'Autore Vergine potentiffima; e ſe mi hauete conceduto il voſtro fauore, quando hò procurato di cantar le voſtre lodi, non me lo negate, mentre mi vedrete pianger' i miei peccati, perche GIEſV Voſtro Figliuolo non iſdegni le mie lagrime, come Voi gradite i miei Inchioſtri, e mi raccoglie Penitente, ſe Voi mi auualorate ignorante; onde l'hauer rappreſentato in poche carte vn Soggetto ſenza niuna macchia, mi habiliti ad eſſer cancellato da quel gran Libro, doue ſono ſcritte tante mie colpe. Con queſta ſperanza io m'inchino profondiffimamente, e vi adoro Madre d'Iddio, e di Miſericordia.

Il Padre Maestro Giosepe Rossi nostro Theologo riuegga il Poema di **MARIA CONCETTA**, e particolarmente lo corregga, conforme la correctione mandataci dalla Suprema, & Vniuersale Inquisitione di Roma, e riferisca in scritto. Dal nostro Palazzo Arciuescouale li 13. Luglio 1648.

Il Cardinale Arciuescouo di Napoli.

Eminentissimo, e Reuerendissimo Signore.

Per ordine di V.E. Reuerendissima hò reuisto il Poema heroico dell' Abbate Gio. Carlo Coppola, hora Vescouo di Muro, intitolato **MARIA CONCETTA**, quale fù prohibito nel 1636. Hora stante la correctione fatta per ordine di N.S. e mandata à V.E. dalla suprema Congregatione del Santo Officio puntualmente è stato da me reuisto, purgato, e corretto, & in tal forma liberamente si puol dar licenza, che si stampi, conforme all'ordine d'essa suprema Congregatione. E stampato, che sarà, se douerà da me far il solito confronto con l'originale, e trouando, che concorda con esso, V.E. li potrà dar la licenza di publicarse, & à V.E. fò humilissima riuerenza. Arciuescouato hoggi 14. Luglio 1648.

Di V.E. Reuerendissima Humilifs. e Deuotifs. seruitore

N. M. Fra Giosepe Rossi Min. Conu. Teologo, e Consultor del Santo Officio.

Stante supradieta relatione per nostrum Theologū facta, IMPRIMATVR.
Die 14. Iulii 1648.

Il Cardinal Arciuescouo di Napoli

EXCELLENTISSIME DOMINE.

Nobilissimum Poema Caroli Coppolæ Murensis Episcopi, quod aliàs cū suscipere-
retur in lucem, gloriam habuit obfetricem, cū dennò excludendum meum de se
iudicium poscat, facturū me prò re litteraria reputabo. si dixerò, omnes in eo nu-
meros reperiri, & penitūs poetę munus affecutum esse, neque de vilo veriùs Hora-
tianum illud dici posse,

Hic meret ara liber Sosijs, hic & mare transit,

Et longum noto scriptori prorogat æuum,

Cū prodesse velit, & delectare Poeta.

Totus in moribus est, cui siderum Heroïna argumentum fuit. nec vlla ob modestiam
de iurisdictione suspicio. vnum se Cœlites esse musas adir. onuit, cū cœlestem
imperet cantum. Deniq. cū adeò Cœlitibus probetur, quos sibi canendos su-
scepit meritò, & fuit aliàs ingeniosissimis viris probatissimum, et nunc etiā tuam
veluti in prouinciam in plauis, et encomia incedet.

Exc. Tuz

Additissimus Seruus

D. Didacus Capycius Latro.

Visa retrospectiva relatione. IMPRIMATVR.

Zufia R. Casanate R. Caracciolus R. Capycius Latro R.

MARIA CONCETTA⁷

POEMA:

CANTO PRIMO.

ARGOMENTO.

Dio fissa in certa i lumi, e'l Mondo inolto
Veggendo in mille error, di lui glicale;
La Pietà se gli appressa, e mesta il volto
Prega, e impetra soccorfo al comun male;
Il Consiglio diuin si vuole, e sciolto
A far ciò noto altrui la Fama hà l'ale;
Gioisce il Cielo, e da l'eterne menti
Formansi à lodar Dio fourani accenti.

1.

2.



*Anto la Diua, Te sola inuoco, e non Euterpe, o Clio,
che beata, è pu-
ra
Nel primo istante
suo splende CON-
CETTA,*

*E per vestir di sua mortal natura
L'eterno Sol, vien come Sole eletta:
Tenta l'Erebo in van renderla oscura
Ne l'ombre d'Eua, e farla a se soggetta
Che le fuga il suo lume, e'l piè calpesta
Del Tartareo dragon l'horribil testa.*

*Somma Diua del Ciel, non de' Permessi;
Ch' appo Febo non già, ma innanzi à Dio,
Stelle, e non fiori a l'aweo crine incesi:
Fù'l cor m'accendi, il petto ingombra, ond' io
Spiegghi i pensier, c'hò d'etro a l'alma impressi:
Per me non spiri altronde aura di vanto,
Pur che ue' pregi tuoi s'oda il mio canto.*

3.

*Nè Tù sdegnar dourai s'imprende ardiso
Tue glorie eterne il mio caduco stile;
Ed osa al chiaro tuo merto infinito
Breue lode appressarsi oscura, e vile:
Amor mi spinge, e spero esser gradito,
Che s'appaga d'amore alma gentile;
Nè scemo tua beltà, che bella ancora
Fuor de l'oscura notte esce l'Amora.*

E tū

4.
 Falso Nume io non lodo, ò vane, e frali
 Ghirlande intressio, ò sole à sole vnisco;
 Nè crescendo a Cupido e fiamme, e Strali
 Dal petto human l'amor di Dio sbandisco:
 Ma di te canto il vero, e se non quali
 Si debbon fregi al Nume tuo, gli ordisco
 Qual' a me lece, e doue alletto, ò fingo
 Verso Te, verso Dio l'alme sospingo.

5.
 E tu gloria d'Urbino, oue nascesti (ri,
 VITTORIA, e de l'Etruria ou' hora impe-
 Che le carte a l'Oblío toglier potesti,
 Che spiegan di Maria gli honor primieri;
 Odi in quelle i suoi vant, e mira in questi,
 Tue giuste voglie, e' puri tuoi pensieri,
 Mentre imitando lei specchiata in essa
 Puoi, quanto lice più, scorgere te stessa.

6.
 Già venti, e venti Secoli riuolto
 Sù la ruota de gli anni il tempo hauea
 Da che l'huom primo a secondar fù volto
 Sua voglia in noi di mille colpe rea;
 Quando rotto il dimieto, e cieco, e stolto
 Diuenne oue più saggio esser credea,
 Misero, ed in sè stesso, ed in sua prole
 Tutto offuscò de l'Intelletto il Sole.

7.
 E fatto a Dio ribello, onde fù eretto
 Cadde, e' l tutto ribello a lui si rese;
 A la ragione i sensi, a l'intelletto
 Le brame ostar d'indegna fiamma accese;
 De gli animai, de gli Astri il dolce aspetto
 Cangiato vide, e ne sentio l'offese:
 L'honor suo non conobbe, e gli occhi aprio
 A' bruti somigliante, anzi ch' a Dio.

8.
 All'hor fù di Giusticia il raggio estinto,
 Che risplender potea fin ne gli abissi;
 E de la Gratia il Sol d'horrori anninto
 Ne l'Oriente suo sofferse eclissi;
 Il Giorno de la vita oppresso, e cinto
 Fù da stretti consfni, indi prefissi;
 E con folta di doglie infesta schiera.
 Morìe il tutto assai superba, e fiera.

9.
 Fuor del tartareo grembo erse il peccato
 La testa informe, e contro a noi s'accinse;
 E di sue frodi, e di suoi danni armato
 Dietro le voglie humane empio si spinse;
 E con la Morte, e con l'Inferno a lato
 La vita, e' l merito al primo colpo estinse,
 Oppresse il Mondo, e concepiasi a pena
 L'huom, che del primo error sentia la pena.

10.
 Dal vero indi, e da Dio l'alma volgendo
 Nè l vero intese più, nè Dio più scorse;
 E d'errore in error sempre cadendo
 Da le tenebre sue mai più non forse:
 Dal sentier de la vita il piè torcendo
 Là, ue a morte s'andaua a morte corse,
 E meta al corso, al precipitio eterno
 Oue mora immortal s'apria l'Inferno.

11.
 Come ne' boschi all'hor, che l primo algore
 Nuntio del uerno il suo rigor diffonde,
 Abbandonate dal vitale humore
 A mille a mille al suol caggion le fronde:
 Così duro a pensar, dal proprio errore
 Tratte, in quelle del tartaro profonde
 Voragini di solfo, e foco ardenti,
 Ad eterno penar pionean le genti.

12.
 E l'ingordo d'Auerno empio Tiranno
 D'Alme in tanto accogliea largo tributo;
 Per un breue diletto eterno affanno
 Dando lor trà l'incendio, a sè donuto;
 E forse compensar l'ingiuria, e' l danno
 Credea, che mal soffria del Ciel perduto;
 O pascea l'astio fier, già tutto intento
 A uersare in altrui del suo tormento.

13.
 E riserbando ancor l'antico orgoglio,
 Onde al Regno di Pace osò far guerra,
 S'usurpaua di Dio la Gloria, e' l Soglio,
 Quel, che in Ciel non poteo godèdo in Terra:
 S'ergean Tempi al suo Nome, ed ogni foglio
 Di lui cantaua oue il dì s'apre, e serra,
 Il vitio era Virtù, menzogna il uero,
 Bestemmia il Culto, e Tirannia l'Impero.

Qua-

14.

Quando il Padre del Ciel, che quanto giusto,
Tanto in punire altrui severo apparse;
Hor dentro all'onde estinto, ed hor combusto
Da le fiamme il mortale, in Terra sparse:
Dal Trono, ov' ei risiede, eccelso, Augusto,
Sommo Monarca, di pietà non scarse,
Quà giù fisa le luci, e l'Vniuerso
Nel fondo mira de' suoi danni immerso.

15.

Vede l'huomo al peccar curuato, e frale,
Che fuggendo dal Ciel cade a l'Inferno;
Ne l'opre il bene estinto, e viuo il male,
Al comun danno homai fattosi eterno;
Vede Morte menar Vita immortale,
E sepolta là Vita entro l'Averno:
E mentre di pietà veste il sembiante,
La Pietà corre, e se gli gitta innante.

16.

Sciolta il crin, mesta il viso, e fosca il manto
Giunge al petto le palme, e' l capo inchina;
E spargendo da gli occhi amaro pianto,
Adora humil l'Essenza alma, diuina:
Fà poi breue silentio, e puote in tanto
Parlar la fronte lagrimosa, e china;
Scioglie poscia la lingua, e'n questi accenti
Fà sentire il tenor de' suoi lamenti.

17.

Signor, che di pietà quanto più parco
Sembri, più di Pietà prodigo abondi;
E quanto più tal' hor le neghi il varco,
Qual chiuso fiume più ripieno inondi:
Fin quando in mano haurai la spada, e l'arco
Di tue vendette, onde il furor secondi,
E de la tua Giustitia il brando forte
Girando, altro non dai, che Inferno, e Morte?

18.

Quando da' vasti horror la luce espresse,
E del Mondo su' l' nulla alzò le mura
Tua voce, o Padre, in guardia mia concessa
L'Humana, inferma, e debile Natura.
Quindi ben deggio à così lunghe, e spesse
Pene sottrarla, e à seruitù sì dura,
E degno è ben, ch'oue pietà r. siede,
Lagrima di Pietà trouin mercede.

19.

Dal Ciel volgi la mente, in giù l'amate
Tue luci homai paterno affetto inchine;
Mira quanti' habbia l'huom da le Beate
Sedi lontano il suo mortal consine;
E quante vn solo error gli habbia recate
Miserabili Stragi, alte ruine:
Che sia colmo l'Inferno, e l'fier Tiranno
L'ingiuria ad onta tua raddoppi, e' l danno.

20.

Son già terra le genti, e sottoposte
A perpetue miserie, a mille offese;
Aride Messi à quella fiamma imposte,
Che'n pensier vano, e van desio s'apprese;
Mobili foglie a l'Empie Furie esposte,
Che de' star l'ire, entro i lor petti accese:
Fragili trà gli Scogli, e disarmati
Legni in quei de la Terra Egei turbati.

21.

S' à ragion così stretta i tanti errori
De mortali rappelli, e' pensier tanti,
Chi sia mai giusto? e qual virtù, d'horrori
Non parrà inuolta al tuo splendor davanti?
Se qui, doue son larghi i tuoi fauori
Le Colonne del Ciel furo incostanti;
Com'esser può là giù stabile, e puro
Vna polue leggiera, vn fango impuro?

22.

Ti piacque in vn terrestre, ed humil volto
Di te stesso stampar l'alta sembianza;
Perche quando sia l'huom quasi raccolto
Ristori i danni de l'Empirea stanza;
Se da l'Inferno, in cui sarà sepolto
Più di volgersi à Te non hà possanza;
Fie Lucifero lieto, e la tua mano
Haurà sì bel laur composto in vano.

23.

Opra sù di Giustitia, opra ben degna,
Che'l mortal paghi di sue cospe il fio:
Ma'l porlo in abbandono è cosa indegna
De l'immensa Pietà, ch'alberga in Dio.
Lasciar potrai, che vincitrice insegna
Spiegghi fastoso il tuo nemico, e mio?
E sia ne la Vittoria, in cui sù vnito
Adam, senz'altra pugna ogn'huomo estinto?

A

Vc-

24.

Vedrai perir la tua leggiadra Imago;
Opra tua, tue delizie, e tuo pensiero;
Di cui men vaghe son le stelle, e vago
E meno il Sol di tanto lume altero,
Ch' à tue glorie eleggesti, e di lei pago
L'vno, e l'altro creasti ampio Emisero;
E quasi à prò di lei prendesti à sdegno
Il più chiaro degli Angeli, e l' più degno.

25.

Mille pene, io no'l niego, e mille morti
A tanti falli, à tanti error son poco;
E poco, onde quei rei sian tutti absorti
Nouo diluuiò ancor d'acqua, ò di foco.
A che'l braccio non armi? à che non porti
Là giù l'ultime stragi? anch'io l'innuoco;
Plouì fiamme dal Cielo, aprì il profondo
Baratro de' tormenti, e struggì il Mondo.

26.

Ma che sia poi, che sì fial cosa, e imbelle
Haurai dispersa, e l'vniuerso estinto,
E quel, di cui pensauì ornar le Stelle,
Trà l'ombra andrà da mille Furie spinto?
Canteran gli honor tuoi l'empie, e rubelle
Menti, ò pur l'huom trà duri lacci auuinto?
Non ti loda la Morte, e ne gli Abissi
Bocca non mai, per le tue lodi, aprissi.

27.

Sò ben, che al Sol de le tue glorie accense
Sembran le lodi sue fosche fauille,
E de' tuoi pregi a l'Oceano immenso
Sono i terreni honor picciole stille.
Che Vittime suenate, ardor d'incenso
Non curi tu, ne suon di trombe, ò squille,
Non hai vopo d'Altari, e non di Tempj,
Tu, ch'infinito, e Terra, e Ciel riempì.

28.

Altri Tempj, altri Altari, ed altri honorì
La gloria tua dentro à te stesso adorna:
Altre squille, altre Trombe, ed altri Chori
Spiegan tue lodi, oue il tuo lume aggiorna:
Sotto humil tetta pur d'humani cori
Spesso la tua bontà lieta soggiorna:
E più t'è grato de' suoi preghi il suono,
Che gli Angelici honor forse non sono.

29:

Già tremil'anni, e cento lustri, e cento
Volgon là giù, che rigorosa impera
Giustitia, e dando a' falli v'gual tormento,
L'egro mortal punisce aspra, e seuera;
E ch'io giaccio negletta, e quasi spento
Veggio l'honor, che gir faceami altera;
E pur figlia tua sono, e non son' io
Men della Suora mia degna di Dio.

30.

Perdono homai perdon, che l'merta almeno
La tua Pietà, che deue altrui mostrarfe
Prodriga de' tesor, ch'asconde in seno,
Quanto de l'ira tua Giustitia apparfe:
Gloria è somma di Dio pietoso à pieno,
Che più perdoni, oue più dee sdegnarse,
Ecco il Mondo, che geme; ecco t'innuita
Ad immensa mercè colpa infinita.

31.

Così pregaua, e di pietoso pianto
Le beate spargea luci splendenti:
Tacquer trà sommi Chori i carmi intanto,
E frenar l'armonia le sfere ardenti.
Parean, chi fra che'l creda, in ogni canto
L'allegrezze del Ciel fatte dolenti,
Et à l'afflutto suon di sue parole
Pianger le Stelle, e lagrimare il Sole.

32.

Quando lo sguardo a' bei desir secondo,
Con vn dolce sorriso in lei raggira,
E'n quel doglioso cor, largo, e giocondo
Infinite speranze, e gioie inspira;
Con la man la solleva, e doue biondo
Soura l'Augusta fronte il crin s'aggira,
Iui bacio diuin liba il Superno
Padre, e ferma di pace vn patto eterno.

33.

Qual se mentre la Noite à l'Alba innante
Le tenebre dispiega, e l'aere ingombra,
Se i raggi il Sol vi manda, in vno istante
Ogni larua disperde, e fuga ogn'ombra:
Tal Dio volgendo in lei l'almo sembante,
La noia, e'l duol dal petto suo disgombrà;
E i Diuini consigli al Cielo ignoti,
Ch'ascondeà ne la mente, à lei sà noti.

FR.

34.

Frena ò figlia il dolor, che'n me son fissi
 I Decreti, che brami, e sono eterni;
 Vedrai spogliati i tenebrofi Abissi,
 Con dispregio immortal de' Regni Auerni:
 E questi, ond' à Pluton l'esilio indissi,
 Ripieni, ad onta sua, campi superni;
 Ma come i danni ristorar del Cielo
 Io voglia, odilo homai, ch' à re no'l celo.

35.

Coppia è nel mondo, i cui voleri vnio,
 Più ch' affetto terren, celeste amore;
 Quindi Vergine fia, che'l capo rio
 Calcherà del Dragon, sceura d' errore;
 Concepirà nel seno, e'l figlio mio
 Produrrà quasi verga eterno fiore,
 Per cui ristoro a' danni, e del terreno
 Germe, c'bor lague in Terra, il Ciel sie pieno.

36.

Ei frà le spoglie humane il gaudio humano,
 Sarà, prendendo in se tutto il tormento;
 Farà Morte morir morendo, e vano
 Del gran fallo di Adam l'empio ardimento:
 Soggiogherà l'Inferno, il Rege insano
 Incatenando, oue ogni lume è spento,
 Spoglierà l'Ombre, e del suo lume adorno
 L'Alme seco trarrà nel suo soggiorno.

37.

Disse, e fur visti più sereni all' hora
 Ne la Diuina fronte i guardi aprirsi;
 E di nouo splendor rider l' Aurora,
 Rider le Stelle, e'l Sol di rai vestirsi
 Più vagamente; e l'aere acceso, e l'ora
 Spargersi, e dolci tuoni in Cielo vdirsi,
 Ch' allegrar l'vniuerso, ed à Natura,
 Che stupia, segno dier d'alta ventura.

38.

S'appresta indi ad oprar quel che prefisse
 A prò dell'huom fin da quel primo istante,
 Quando vide l'error pria che sortisse,
 E pensò farsi guida al cieco errante:
 Ma per narrar quanto il gran Padre disse
 Al Figlio eterno, ed a l'eterno Amante;
 Chi, se non Tu, me'l detterà, che splendi
 A Dio seconda, e'l tutto vedi, e intendi.

39.

Accinto à gran mercè l'occhio in sè stesso
 Il Sommo Genitor, come suol, gira,
 Nel figlio il fisa entro la mente impresso,
 Figlio, cui sempre mai genera, e mira;
 Et in quel Santo Amor, che d'ambo espresso
 Fiamme, & aure di vita in terra spira,
 Così loro parlando; e mentre ei dice,
 Muto il Sileprio altrui silenzio indice.

40.

Coppia su'l Trono mio meco arricchita
 D' eccelsa Maestà, di gioia immensa,
 Oue Senno, Bontà, Possa infinita
 S'aduna, ed opra, ed ama insieme, e pensa,
 Sola vna gloria in cui, sola vna vita
 Eterni lultri, eterno honor dispensa;
 Oue tu Figlio, oue tu Spirto, ed Io
 Siamo senza pari, vn Creatore, vn Dio.

41.

Poter, Senno, ed Amor fù quel, che sciolse
 Da l'ombre eterne il Mondo, e al di l'espose,
 E per vario sentiero à noi risolse,
 Come à proprio lor fin tutte le cose;
 Fù nostra Sede il Ciel, che tanti accolse
 Spirti, ch' a' bassi occhi terreni acese;
 Ma'l più degno trà lor, pur troppo altero
 Fatto, precipitò de forme, e nero.

42.

E seco trasse ancor quanti approuaro,
 Che l'empio alzasse in Aquilone il trono,
 E sì le voglie prauè in ciò fermaro,
 Che di nostra Pietà degni non sono;
 L'huom, che del Drago rio l'arti ingannaro,
 Cui spiace il proprio error, merta perdono;
 E decreto è di noi, che soffra, e corso
 Lungo sentier di guai, senta il soccorso.

43.

Tempo è già di mercede, in noi più ascolto
 Non stia quel, che palese è più gradito,
 Scorgasi l'huomo al Ciel, ch'egro, e penoso
 Dal verace sentier corre smarrito:
 E perche splenda Dio giusto, e pietoso;
 Nè lasci la Pietà fallo impunito;
 Dio, del peccato in contro à Dio commesso,
 Il donuto dolor paghi à se stesso.

A 2

Tù

44.

Tu v'ài diletto Figlio, il sol tuo merito
 Può tor la colpa, anzi bear l'errore;
 Prendi le spoglie humane, indì couerto,
 Placa lo sdegno mio col tuo dolore:
 Hai tu de l'alma luce al Mondo aperto
 Il varco, e dato a l'huomo il suo splendore,
 Hor dal carcer d'Averno oscuro, e folto,
 Que errando cadeo, per te sia tolto.

45.

Così diceua, e da l'eterna mente,
 Senza ch'uscisse il Verbo, il Verbo uscìua;
 Ed Immenso, l'infinito, Omnipotente
 Ne l'abisso Diuin da Dio s'vdiua:
 Anzi come sia specchio a lui presente
 Quanto fu, quanto sia verace offriua;
 Ma già risponde, e'n questi detti esprime
 L'alto, che'l Padre in lui Concetto imprime.

46.

Padre souan, se l'immutabil voglia,
 Cbe te mosse a pietà, pietà richiede;
 Vestirò, come vuoi, terrena spoglia,
 Per impetrare a' falli altrui mercede:
 Dritto è ben, ch' à l'Inferno il Ciel ritoglia.
 Quelle, che tolse al Ciel sì ricche prede;
 E venga a prò del Mondo homai concetta
 L'eterna Madre a sì grand'opra eletta.

47.

Fin da l'Eternità per l'altè, e rare
 Virtudi, e meriti suoi di lei fui vago;
 E le cose create a me fur care,
 Trà cui tutte vincea sua bella imago:
 Dolci per lei mi fian le pene amare,
 Onde il tuo giusto sdegno in me sia pago:
 E mi fora per lei grato, e giocondo
 Crear souente, e ricomprare il Mondo.

48.

Così diè finè. Amor ne' grati accenti
 La voglia mosse ad eseguir l'effetto;
 E con lacci d'Amor dolci, ed ardenti
 Entrambi auuinse, e d'ambo accese il petto:
 Dal Genitor, dal Figlio a grazie intenti
 Spirò lo Spirto, se palesò l'affetto;
 E'n quel soaue dir, ch'amando espresse:
 Spirando amò d'Amore, Amo, e impresse.

49.

Glorioso pensier, sommo consiglio,
 Che giusto in vno, e pio dannà, e perdona;
 Degno è, che mandi il Padre, e vada il Figlio,
 E ch'io formi la spoglia a sua Persona;
 Che l'huom sia tolto al sempiterno esiglio,
 E se gli renda l'immortal Corona;
 E sia dal Cielo, e da la Terra appreso
 Quanto ami l'huomo Iddio da l'huomo offeso.

50.

Che sdegno non recida il più bel fiore,
 Ch'Amor produsse, e fù d'Amor gran segno;
 Che donde regna Amor sia sdegno fuore,
 Nè turbi, ancor che giusto, il suo bel Regno;
 Alberghi Amor dentro l'eterno Amore;
 Alberghi Sdegno entro l'eterno Sdegno:
 E si scorga, ch'il Mondo orna, e prouede
 Tutto Ben, tutto Amor, tutto Mercede.

51.

Sì fù detto, e deciso, e'l gran Decreto
 Notò l'Eternità ne' propri Annali;
 La doue il Tempo hà di volar diuieto
 Scolpio gli aurei caratteri immortali:
 Chiamò l'Empirea Fama indi, e'l segreto
 Le aperse, e impose a lei, che tosto l'ali
 Spiegasse in ogni parte, onde il souano
 Mistero a' sommi Spiriti ancor sia piano.

52.

Suol veloce costei di Dio l'Impero
 Bandire, e le sue Leggi altrui far note;
 E soua il Ciel con dir puro, e sincero
 Tra gli Spiriti narrar le cose ignote:
 Non aggiunge ella mai, non toglie al vero,
 Nè del ver le sue voci vnqua son vote;
 Ma come in Dio, cui mira, il vero intende,
 Così fuor di sua bocca il ver s'apprende.

53.

D'Angelo hà'l chiaro volto, e sembra il Solo
 Dinanzi al suo gran lume oscuro, e spento:
 Volar con l'ali d'or' sì ratta suole,
 Che rapido balen fugge più lento:
 Sòno i guardi sue lingue, è le parole,
 L'occhio altrui vede, ou'ei la mira intento;
 E sono, ouunque i lumi ella conuerte
 Cose infinite in vn sol guardo aperte.

Nel

54.

Nel Ciel Dio la cred, poiche la fronte
 Depresse a Pluto a' tenebrofi ardori,
 Perche de' suoi Guerrier celebri, e conte
 Renda le glorie, e gl'immortali honori:
 E trionfando in quel superno Monte
 Il Duce, ornato il crin d'eterni allori,
 Le scchiere ella dinanzi, e vinte, e dome
 Dica, e de' Vincitori i meriti, e'l nome.

55.

Dà spiro a l'aurea Tromba, e fuor de l'oro
 Per l'aure sacre eterco suon diffonde;
 Suonano al canto suo chiaro, e sonoro
 Del celeste Ocean l'aurate sponde:
 Sì foaue ogni Sfera, e sì con loro
 Dolce al Musico grido Eco risponde;
 Che l'eterna Magion tutta rimbomba
 A l'armonia de la sourana tromba.

56.

Scioglie poi mille lingue, e lieta dice
 De la Pietà di Dio l'oprasì rara;
 L'Altissimo mistero apre, e predice
 Qual foccorso a la Terra il Ciel prepara:
 Ode il suono ogni spiro, e la felice
 Nouella apprende sospirata, e cara;
 S'empie di noua gioia, e'n varij modi
 A la Pietà di Dio dà gratie, e lodi.

57.

Qual fume, che se'n vada dal fonte ond'esce
 Ricco, a pena sà star tra sponda, e sponda;
 E s'è lui pioggia, o neue humore accresce,
 Ei più s'ingrossa, e le campagne inonda;
 Tal per la fama in Ciel s'auanza, e cresce
 La letitia, e' homai larga ridonda
 Ne gli Angelici petti; onde in tai note
 S'odono risonar l'ardenti Rote.

58.

È Dio grande, è Dio saggio, è Dio possente,
 Che cred gli Elementi in vno istante,
 E chiamo la Natura, e immantinente
 Rispose, e venne onde non era innante:
 Che da l'oscuro sen del suo niente
 Chiara la trasse al suo cospetto auante;
 Che disse, e la sua voce a pena vdisi,
 E versar tanti beni i voti Abissi,

59.

Grande è la possa, e'l senno ond'egli appese
 La Terra, e tante in lei parti distinse,
 E qual velo d'intorno il Ciel distese,
 E di stellanti imagini il dipinse:
 Che'l vago Sol ne l'Oriente accese,
 E ne l'Occaso in grembo al mar l'estinse:
 E con dolce vicenda errando intorno
 Fè succeder là giù la Notte al Giorno.

60.

Grande è'l senno, e'l valor, che pone il freno
 A l'insana del Mare, e rapid' onda,
 Ed a l'arida Terra il manto, e'l seno
 Hor di fiori, hor di frutti orna, e seconda;
 Che l'Imago diuina in huom terreno
 Puote, e seppe stampar lucida, e monda,
 In paragon di cui men vaga, e bella
 Nel Zaffiro immortal rota ogni stella.

61.

Ma ceda il tutto a quel valor sourano,
 Onde il tuo petto abonda oltre ogni spene,
 Infinita Pietà, da la cui mano
 Marauiglie più grandi il Mondo ostiene:
 T'è l'immobile moui, e de l'humano
 Velo vesti l'eterno, e a l'altrui pene
 L'impassibil soggetti, e perche apporte
 Vita al mortale, a l'immortal dai morte,

62.

Qual per innata forza in alto ascende
 Il foco, e caldo altrui dispensa, e lume;
 Qual immota è la Terra, e giù discende
 L'onda, e ver l'Ocean corre ogni fiume;
 Così l'vsar mercè con chi l'offende,
 Fù del pietoso Dio dolce costume,
 Fin da che l'huomo, e le create cose
 Su'l Teatro del Mondo al Mondo espose.

63.

O ben nata, o felice humana spoglia,
 Di cui vestire il Rè de' Regi elesse:
 A fin, che duro affanno, e mortal doglia
 L'impassibile Dio soffrir potesse:
 Terra beata, oue alto Amor l'inuoglia
 A lasciar del suo piè vestigia impresse,
 Ad auuiar la tua virtù, che langue
 Con le lagrime sue spesso, e col sangue,

M 1

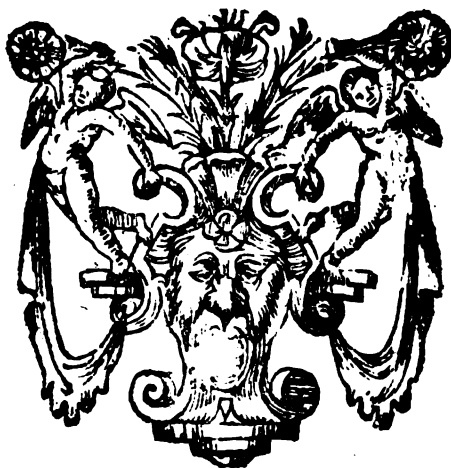
64.

*Ma colei più felice, oue ricetto
 Brama l'alto Fattor, che da lei nasce,
 Ella per noue Lune in seno stretto
 Beata il chiude, e del suo sangue il pasce;
 E trà le braccia se lo reca, e al petto,
 E lo stringe, e lo bacia amolto in fasce;
 E ripiene di Nettare diuino,
 Cede porger le mamme à Dio Bambino,*

65.

*Così di fior trà Stella, e Stella colti,
 Cinti il souano crin, lieti, e festanti
 Se'n gian tessendo, in vary Chori accolti,
 Inni a l'alta Pietà, gli Angeli santi.
 E de' lor carmi in dolci note sciolti
 Gli eterni risonar Giri Stellanti,
 Che ardean più lieti, e più sereno intorno,
 Spargean per noua gioia, il nono giorno,*

Il Fine del Canto Primo.



CANTO SECONDO.



A R G O M E N T O.

Piange Anna, e prega; i pianti, e le preghiere
 La Diuina Pietà nel seno accoglie;
 Manda Dio Gabriel da l'alte Schiere,
 Ou'el' a duolsi, à consolar sue doglie:
 De l'Albero vital sembianze vere
 Giouacchin vede, e ammira fiori, e foglie:
 Cui tosto indi smarisce; e mentre oppresso
 Dal duolo ei dorme, à lui se'n viene il Messo.

1.

2.



*E la più vaga in Terra, e nobil parte,
 Occhio quasi de l'Asia, anzi del
 Mondo
 Splende la Palesti-
 na, oue comparte*

*Non lungi onde la fronte al Ciel superba
 Coronata di palme innalza Idume,
 El'pie moue d'argento, e i fiori, e l'herba
 V' à placido irrigando il sacro fiume:
 Nazaret siede, ou' hà l'albergo, e serba
 Le Patrie leggi intatte, e l'pio costume,
 Nobil Coppia, ch' ad opr. eccelsa, e diua
 Santo Imeneo con santo nodo vnua.*

3.

*I pregi suoi più cari il Ciel secondo;
 Quiui in gara d'Amor Natura, ed Arte
 Rendono il bel terren vago, e secondo;
 E con impero ogn'hor dolce, e gentile
 Signoreggia Faonio, e regna Aprile.*

*L'vn Giouacchin s'appella, ed è ben degno
 Per souane virtù d'eterna lode;
 A cui de' suoi maggior si deue il Regno,
 Che s'vsurpò l'Ascalonita Erode,
 Questi de l'empio Re, mentre lo sdegno
 Contra il sangue Iesseo, fugge, e la frode:
 Fuor di Gerusalem trà basse mur a
 Gode ignota menar vita sicura.*

An-

4.

*Anna l'altra si noma, e non sortio
Senza mistero il nome suo sovrano,
Douendo a' preghi suoi benigno, e pio
Il Ciel de le sue gratie aprir la mano.
D' Aron tragge l' Origo, e non s' vnio
Col sangue regio di Dauide in vano;
Ch' indi verrà per soggiogar l' Inferno
Il sommo Rege, il Sacerdote eterno.*

5.

*Qui non ben noto altrui, lo Scettro, e' l' seme
Serbaua il Ciel del gran figliuol di Iesse;
E sol verde fioria l' antica speme
De le certe di Dio larghe promesse:
Che' l' comune dolor si spenga, e' insieme
Si rompa il giogo, ch' ogni collo oppresse,
E sciolto l' huomo in ver gli Empirei scanni,
Donde cadde Pluton, dispieghi i vanni.*

6.

*Ma' l' giel, che' l' seno ingõbra, e sparso hà l' crine
D' entrambi, in loro homai d' hauer più Prole
Spenta hà la speme, e di sua vita al fine
L' vno, e l' altro vicin s' affligge, e duole:
E già di là del Nazareo confine,
Doue vestigio human non mostra il Sole,
Giouacchin s' era tratto, al patrio suolo
Lasciando Anna infelice in preda al duolo.*

7.

*Cossei mentre nel Ciel fatto più bello,
Fiume di nona gioia ampio correa,
E questo Polo risonando, e quello
A gli Angelici canti rispondea:
Nestù a' l' Horto se' n' v' à, che' l' Sol nouello
Ne l' Oriente suo primo godea;
Volta à lui, ch' addolcir puote le pene,
Sì l' dir seguì le lagrimose vene.*

8.

*Signor, che di mercè ne porgi aperta
La man, nè sai negar le gratie usate;
Nè sperò in van de' tuoi favori esperta
La prisca mai, nè la presente etate:
Se' n' te solo hò speranza, e fede, ò merta
Il lungo pianto mio qualche pietate;
Volgi, deh volgi à me, nel duol sepolta,
Pietoso i lumi e' miei sospiri ascolta.*

9.

*Sotto i dispregi altrui dieci, e dieci anni.
Sospirato hà l' mio cor d' obbrobri onusto,
I secondi più graui a' primi affanni
Soffrendo, nouo mal giunto al vetusto:
Han le preghiere mie tarpate i vanni
Per volar de la Gratia al Trono augusto;
In danno i' chieggio aita, in danno a pieno
L' humor, ch' esce dagli occhi irriga il seno.*

10.

*Viene il giorno festiuo, in cui sacrato
Fù l' Tempio, oue albergar trà marmi eletti,
Gradisti, e' n' verso i rei pietoso, e grato
Consolator, le lor preghiere aspetti:
Io v' entro, e te placar ver noi sdegnato
Cerco, ma sono i miei sospir negletti;
E del mio Sposo i doni apro ricusa
Il tuo Ministro, e' l' pregar nostro accusa.*

11.

*S' io t' offendo Signor, se' l' fallo mio
Greue è sì, che non merta vnqua perdono,
E preghi, e' pianti, onde mi bagna vn rio,
Aita d' impetrar degni non sono:
Nè temprar l' ira tua, nè n' parte il fio
Pagar degli error miei può il voto, e' l' dono;
Homai, che più far deggio, e qual m' auanza
Ne' graui miei martiri altra speranza?*

12.

*A che prò viuer dee pianta infecunda,
Che senza frutto alcun la Terra offende?
Come felce ne' campi, alga ne l' onda,
Spina trà fior, trà spighe auena ascende?
Poiche dal mar, che' l' Ciel di gratie inonda,
Vna stilla di gratia à me non scende,
Spiantami; ò verso me non sia sì scarso
Quel ben, che sì cortese in altri hai sparso.*

13.

*Non è trà gli animai, benche vil sia,
(S' esser trà l' opre tue cosa può vile)
Chi generar non goda, e fuor non dia
A sè, come hà d' esto, parto simile:
In me tua serua, ò sia mia colpa, ò sia
Tuo secreto voler, si cangia stile;
Viun l' altre ne' figli, io d' ombre cinta
Sarò morendo in me del tutto estinta.*

Pian-

14.

Pianse sterile Sarr a, e fertil poi
 Lentò felice a l'allegrezza il freno;
 Si dolse anco Rebecca, e i dolor suoi
 Doppia prole sbandì, c'hauea nel seno;
 Vn'altra Anna fè voti, e i fauor tuoi
 Vide, e di tua pietà l'occhio sereno;
 Nulla impetro ne' preghi, e s'io mi doglia
 Pietosa aura non spira al mio cordoglio,

15.

Ecco dal suol natiuo, e dal suo tetto
 Se'n vada parti cercando erme, e lontane
 L'affitto mio Consorte, e doue il letto
 Entro i boschi le fiere hanno, e le tane;
 Men noioso sperando hauer ricetto,
 Que non mira il Sol, vestigie humane;
 Abbandonando me, che sempre mai
 Pronta gli fui compagna in tragger guai.

16.

Consola il nostro duol gran Padre, e spenga
 L'ira tua di questi occhi il doppio riuo;
 Fà ch'è'l mio prego homai mercede ottenga
 Da tua bontà, che'l mio sperar fà viuo;
 A te consacra il Parto; e se'l ritenga
 Per humil seruo il tempo, ou'io l'ascriuo;
 Mora ne' tuoi seruigi, e a te deuoto
 Faccia le parti sue, solua il mio voto,

17.

Così dicea, ne tante voci sciolsse
 La lingua fuor, quanti sospiri il core,
 E più, che non parlò con Dio si dolse,
 E'l suol bagnò di lagrimoso humore:
 L'ali aperse il suo prego, à Dio si volse
 Spinto da speme, e da celeste ardore;
 E giungendo del Ciel nel più sereno
 La Diuina Pietà l'accoglie in seno,

18.

L'espone à Dio dauanti, Al suo gran duolo
 Pietoso il ciglio in lui moue giocondo
 Il sommo Padre; e dal più degno stuolo
 De' gran Ministri suoi chiama il secondo;
 Suol felice costui spiegare il volo
 Per Messaggio sovrano al basso Mondo:
 Ei reccherà dopo tre lustri a quella,
 Che Concetta esser dee, l'alta nouella.

19.

Scendi, là giù, gli dice, oue son priuè
 Di vera gioia i miseri mortali;
 Nel Nazareo consin vattene, e quiuè
 D'Anna dolente racconsola i mali;
 Quindi al Consorte suo, che spesso riuè
 Versa d'amaro pianto, affretta l'ali;
 Il soccorso comune accenna, e'l raro
 Parto, ch'a prà di tutti in lor preparo,

20.

Ciò Dio risplender feo fuor di sè stesso,
 E come nuouo oggetto al Nuntio espose;
 Fissa i lumi, e intende il sacro messo
 Le nuoue marauiglie, a gli altri astose;
 Quiuè il dono sovrano riguarda espresso,
 Ond'è Maria Concetta; e gloriose
 Bellezze ammira; e quanto far palese,
 O pur celar douea, tutto comprese,

21.

Così di mille Idee la nostra mente
 Splende, vera di lor Madre, e Nutrice,
 Pur de l'immenso Stuol, ch'iuè hà presente,
 Al pensier contemplare altra non lice;
 Se non solo quell'vna, oue consente
 La voglia, ch'è di lui legge, e motrice;
 Che i vanni in lui raffrena, i guardi vnisce
 Ne l'oggetto, ch'ella ama, e loro offrisce.

22.

Appreso il Diuin cenno il Messaggiero
 Humil s'inchina, e'l gran Monarca adora;
 Da l'empirea Magion poscia il sentiero
 Prende oue Nazarette il Mondo infiora;
 E vada rapido sì, che del pensiero
 Il volo, come il suo ratto non fora;
 Già trapassa le moli auree giranti,
 E pria le fisse, e poi le stelle erranti.

23.

Quando là, vè di lume hor vota, hor piens
 Traua la Luna, il Serafino è giunto;
 Chinando il guardo, oue sembrana a pena
 Esser la Terra a par del Cielo un punto;
 L'humana contemplò gloria terrena
 Quanto sia vbe, e di pietà compunto:
 Oue, disse, lasciando il vero bene
 Posta i ciechi mortali hanno ogni spene.

B

Oue

24.

Que tanta frà lor brama d'Imperi
 D'inhumana fiera accendo i petti;
 Che vedoui di gente i Regni interi
 Rendano i desir folli, e i rei sospetti:
 E perche vn sol per breue spazio imperi
 Son tanti ancisi, o'n duri lacci stretti;
 Misero impero, il cui noioso incarco
 Ad eterno seruaggio appresta il varco.

25.

Si dice, e lascia il giro, oue inconstante
 Splende il Pianeta, ch'innargenta il Cielo;
 Giunge a' campi, oue a guerra aspra, e sonante
 Suol venir Borea, et Austro, il caldo, e'l gielo:
 Quiu' asconde l' Angelico sembiante,
 Human d' Aria formando, e nobil velo;
 E mostra ne la faccia alma, e serena
 Chiuder de gli anni il terzo lustro a pena.

26.

Sazia d'oro, e di gemme in bei lavori
 Fè di vago seren candida vesta;
 E dal bel collo in sù i gemmati albori
 Lasciò stola cader di perle intesta;
 Rapide ali formò de' più fini ori,
 Onde gl'ì homeri sacri impenni, e vesta;
 E di Piropi, e di Diamanti abbonda
 Il Coturno gentil, che'l piè circonda.

27.

Digigli, e rose il volto suo dipinse,
 E di lune celeste i lumi accese;
 Oue il natio splendor, ch' in sè ristrinse,
 Come il Sol da le nubivaggi stese:
 D'oro il crine filò, ch' intorno cinse
 Le sacre tempie, e soura il collo scese:
 Doue mosso da l' Aura il bel tesoro
 Sembra, che sù l' argento ondeggi l' oro.

28.

Anna in tanto piangena, a i suoi martiri
 Ancor pace sperando, ed a le pene,
 E con l' esca de' preghi, e de' sospiri,
 Più che mai vna in Dio natria la spene:
 Quando il gran Messaggier da' sommi Givi
 Carca d'alta allegrezza a lei se'n viene;
 Sparge lampi d'intorno, e'n tal tenore
 Di Celesti speranze empie il suo core.

29.

Anna il Padre del Ciel giocondo Messo
 A Te m' inuia da l' immortal Magione;
 Tuo giusto prego a sua Pietà d' appresso
 Spiegò de' tuoi sospir l' alta cagione:
 A grado l' hebbe, e'l dono a te concesso
 Fine al tuo pianto, a l' altrui duolo impone;
 Concepirai felice, e marauiglia
 De la Terra, e del Ciel sarà tua figlia.

30.

Maria nome le'mponi, al sacro Tempio,
 Offrila nel terzo anno, e rendi il Voto;
 Stupore al pio, confusione a l' empio,
 Miracolo del Mondo, al Mondo ignoto;
 Nouo in Terra sarà Celeste esempio
 Ne l' Empireo fissando il guardo immoto;
 Seruirà Dio, ma mille Spirti in tanto
 Pronti a' seruigi suoi staranle a canto.

31.

Qual pianta crescerà, che'l vaggio, e l' onda
 Opportuno le tempri il Ciel cortese;
 Tutte le grazie, onde l' Olimpo abbonda
 Voleran soura Lei di gioia accese;
 De lo Spirto diuin l' Aura seconda
 Guiderà l' opre al Paradiso intese;
 E scenderà da Dio nel santo Grembo
 Di beni a fecondarlo vn aureo nembro.

32.

Anzi infinito mare oltre misura
 Si colmerà di lei l' affetto interno,
 Ch' empiedo di stupor l' alma Natura,
 Fertil sarà del gran Fattor superno;
 Col nobil frutto in sè candida, e pura
 De la Verginità serbando eterno
 L' intemerato fiore, e gloriosa
 Vergine in vn di Dio sia Madre, e sposa.

33.

Quanto honor mai la Terra a lei far tenta
 A quello, ond' ella è ricca, e parco, e vile;
 Ogn' altra gloria appo'l suo lume è spenta;
 Appo'l suo nome ogni grandezza humile;
 Nè potria lingua a le sue lodi intenta,
 Dir cosa a tanto merto vnqua simile;
 Nè sourano pensier qual più si estende
 Sù la Reggia immortal tanto alto ascende.

Tat

34.

Tai spiegò marauiglie, e in vn momento
 Da gli occhi d' Anna il Messaggier partito,
 E sopra le veloci ali del vento,
 Se stesso in verso Giouacchin rapio:
 Da letitia ella absorta, e da contento,
 E da l'alto splendor, ch' à lei s' aprio,
 Stupida resta, e non sa ben s' vnita
 Sia l' Alma al corpo, ò soua al Ciel rapita.

35.

Riede poscia in se stessa, e da profondo,
 E foaue sopor par che si deste;
 Pensa al ben, che le apparue, al dir giocondo,
 Che le sue consolò doglie funeste:
 Qual mercè ottenne, e' l' Creator del Mondo,
 Quante grãdezze al suo gran parto appresse,
 Ed al niente suo l' Alma conuersa,
 In profonda humiltà gode sommersa.

36.

Hor gli occhi al Ciel solleva, e la Diuina
 Pietà, che beni in lei sparge cotanti,
 Ringratià; hor si confonde humile, e' nchina
 Gli affetti regolati, i desir santi:
 Rinoua il voto, e' l' parto suo destina
 A quel Dio, che diè fine a' lunghi pianti;
 E' n' tenerito in lagrimose tempore
 A stilla, a stilla il cor par se le stempre.

37.

Ma Giouacchino intanto egro, e pensofo
 Non ritroua al suo mal riparo, ò schermo;
 Perche' l' suo duol non giunga altrui noioso,
 Si tragge a loco solitario, ed ermo;
 Doue a le genti, à le Cittadi ascofo
 Sospirando disfoghi il core infermo;
 Ei giunge oue non lungi vn bosco antico,
 S'ergeua inculto a' suoi lamenti amico.

38.

Qui piange, e prega, e non men frà lamenti
 La speme al suo Fattor l' ali distende,
 A lui spesso drizzando i mesti accenti,
 Onde conforto, e non indarno attende;
 Tal' hor poi con le fiere i suoi dolenti
 Pensier' partendo, a ragionare ei prende;
 E souente il suo dir volge a gli augelli,
 Ch' ode, e mira volar canori, e belli.

39.

Cantate, dice, ò fortunati voi
 Leggiadri augei, che' l' mio dolor non preme;
 Volate pur, che sempre a gli agi suoi
 Duo ne raccoglie vn lieto nido insieme,
 Senza che' l' graue scorno vnqua v' annoi,
 Onde l' egro mio cor sospira, e geme;
 E si d' Anna lontano, ou' orma scorta
 Non è mai d' huomo il mio dolor mi porta.

40.

Gli alberi cerca, oue non è frà tutti,
 Chi non goda del frutto, ò spiegbi il fiore;
 Inuidia a questo i fiori, a quello i fruti,
 E quel, ch' ei brama ogn' hor secondo honore:
 Nè può frenare il duolo, ò gli occhi a' ciutti
 Tenere, ò senza i suoi tormenti il core;
 E trà pianti sommerso, a pena troua
 La voce, e mesto il parlar suo rinoua.

41.

Qual sì vetusta Quercia, e qual sì dura
 Elce l' erma foresta in se raccoglie,
 In cui non spunta il frutto, ò non matra;
 Con che del tempo a' danni ella si toglie;
 Solo maligna, e sterile sventura
 Nega questo conforto a le mie doglie:
 Ah, ch' io sol d' ogni pianta, io sarò solo
 Più d' ogni sterpo vil, che nutre il suolo.

42.

Mentre tutto al suo pianto vn dì riuolto
 Nel denso de la selua il piè volgea,
 Drizza l' humido ciglio; oue raccolto
 Trà spesse piante il bosco vn sen faceva:
 E di fiori, e di rami ornato, e folto
 Albero, che più vago alto s' ergea,
 L' occhio a se trasse, onde arrestò repente
 Marauigliando, il piè lasso, e dolente.

43.

Qual' huom, che' n' Cielo a contemp' ir le stelle
 Notturmo sorge, e' n' lui lo sguardo intende,
 Se nouo lume fiammeggiar trà quelle
 Non più mai visto, e meno inteso apprende,
 Di mirar più le note aeree fiammelle
 Lascia, e i primi pensier tutti sospende
 Dal nouo Astro rapito, e' l' suo costume
 Conoscer brama al vario moto, al lume.

B 2

Tat

44.

Tal ne l'Affitto Ebreo la pena acerba,
 Cb'ad hor, ad hor s'auanza, e si rinuerde;
 La pena cui no'l tempo, e non de l'herba,
 Nè de' fiori consola il vario, e'l verde,
 Al mirar de la pianta alta, e superba
 Si dilegua repente, e si disperde,
 E'ngombra il petto suo stupor cotanto,
 Cb'in lui spegne i sospir, dissecca il pianto.

45.

Arde gir colà dentro, e così densa
 La selua s'auolgea, che l'Arbor cinges
 Ch'oue men folti i rami ella dispensa
 In van più volte a penetrar s'accinge:
 Hor quinci il varco aprirsi, hor quindi pensa
 Più agevole l'ingresso; hor là si spinge:
 Al fin per tronchi, e sterpi il debil fianco
 Già vi trahè dentro addolorato, e stanco.

46.

Formauan quini dilettofa scena
 Gli Alberi, che vi fean corona intorno;
 Folti così, che penetrava a pena
 A goder tanto ben l'occhio del giorno:
 Ogni pianta ride a vaga, ed amena
 Spira salute, e vita il bel soggiorno;
 E con tenera man vago ricetto
 Par che dipinto qui s'abbia il Diletto.

47.

Del souan legno in su le cime alzati
 A mille marauiglie i lumi fisa;
 Ed in tutti d'intorno i suoi pregiati
 Rami, il frutto bramando egli s'affisa;
 Nè vede se non fior belli ingemmati,
 D'ei ricor risplende in nobil guisa;
 L'odor potria chiamar l'Alma partita
 Nel suo corpo a trattar l'opre di vita.

48.

Ma meglio il guardo impiega, e là dipinti
 Di Morte rimiro varij strumenti;
 Acuti eliodi in viuo sangue tinti;
 E corona di spine aspre, e pungenti;
 Dura Lancia, e Colonnage n'sieme auanti
 Varij flagelli a caricar tormenti;
 E su mesti lauor Croce sublime
 Riuerenza, e pietà ne' cori imprime,

49.

Poscia la strana fronde vnqua non vista
 Con diuersi color da' rami espressa
 Riguarda, e'l tronco, e'n lui più d'una lista
 Di Caratteri scorge antichi impressa:
 Bramoso di saper, mentre la vista
 Radoppiando il desio, riuolge in essa;
 Vi apprende in lettere antiche, e pria ch'Egitto
 Le diuisasse in questa guisa iscritto.

50.

L'Arbor Son della VITA à Morte infesta,
 Alte per l'huom qui mie radici ascondo;
 Per me spoglia l'Inferno, e vita appresta
 Il Dator de la Vita al morto Mondo;
 Mentre ei de' suoi dolor l'aspra tempesta
 Ed io sostengo del suo corpo il pondo:
 Al Mistero souan Donna s'aspetta
 Di Steril nata, in Purità CONCETTA.

51.

Leggena il Veglio, ed hor sentiasi al core
 Correr subito ardor di santo zelo;
 Hor passar per le vene aspro rigore,
 Ch'entro il commune, e fuor il fa di gelo:
 Trà la speranza incerto, e trà'l timore
 S'opra sia de l'Inferno, o pur del Cielo;
 Stupisce, e tace, ed auida, e sospesa
 A cotanti stupor tien l'alma intesa.

52.

Di nauou erge le luci, oue splendea
 Di varij fior la nobil pianta adorna,
 L'abbassa al tronco, e quanto letto hauea
 Vna, ed vn'altra volta a legger tornar
 Tal via souente in rimirar facea,
 Mentre donde partito spesso ritorna
 Lo sguardo, ne sapea l'occhio, e'l pensiero
 Tener per altro oggetto, altro sentiero.

53.

Stanco già d'ammirar non sazio ancora,
 Metahomai cerca a' suoi desiri imporre;
 E donde entrò già pria trattosi fora,
 De' mirati prodigi in sé discorre:
 Hor presta fede a quanto vide, ed hora
 Nega; il pensier per varie vie trascorre
 Tutto il bosco a cercar, se pellegrine
 Altre piante raccolga, ei prende al fine.

spine

54.

Spinge oltre il passo, e per la selua il gira,
 E la viè più doue di piante abonda;
 Volge i lumi per tutto, e 'ntento mira
 Hora il tronco, hora il ramo, hora la fronda:
 Nè il ben, che ritrouar l'occhio desira
 Lui discopre a lui sorte seconda;
 E doue pria l'alto stupor gli apparse.
 Dopo lungo camin, pensa ritrarse.

55.

Spesso nel cor sentiafi vn dolce inuito
 Farfi da l'alma pianta al Ciel sì amica,
 Vuole il calle iterar, e hauea seguito,
 (S'hauea calle potea la selua antica)
 Ma l' sentier, che pria tenne egli smarrito
 D'vno in vn' altro error s'auuolge, e ntrica
 Nel cieco bosco il misero, nè vede
 Per doue moua, onde ritragga il piede,

56.

Hor quel sentier tralascia, hor là s'inuia,
 Doue pria mosse, e quindi anco s'arrettra;
 Spesso intorno si volue, e quella via,
 Che'l piè seguir non può, l'occhio penetra;
 Dolente iui s'arresta, al Cielo inuia
 Lagrimose preghiere, e nulla impetra;
 Di nono hor tenta, e quanto più si moue
 Via più s'auuolge in varie guise, e noue.

57.

Qual Pellegrino, a cui tal'hor s'asconde
 Di notte infrà gli horror l'argentea Luna;
 Nè frà quelle caligini profonde
 Splende almeno su'l Ciel fiammella alcuna;
 Dabbio moue, e sospeso, e non sà donde,
 Nè doue lo rauuolga empia fortuna;
 E mentre hor questa, hor quella via calpesta
 Troua infida egualmente, e quella, e questa,

58.

O sù vana sembianza, e'l suo pensiero
 Questo à gli occhi dipinse alber di Vita;
 O rimtrò dentro a la selua il vero,
 Ed hebbe, come auuien, la via smarrita;
 Così Dio disponendo acciò'l Mistero
 Si celi, e serbi a l'opportuna aita:
 Incerto è ancora. Al fin dolente, e lasso
 Fuor del seluaggio albergo indirizza il passo.

59.

Confuso ei parte; e tardo, e graue il piede,
 Pensoso tragge, e spesso ancora il frena;
 E spinto dal pensier, ch'al cor gli siede
 Volge la faccia in ver la selua amena;
 Si ferma, ch'oue ir debba ancor non vede;
 Sotto vn faggio s'affide, e la sua pena
 Radoppiata sospira, e l'ali spiega
 In lui soaue sonno, e i sensi lega.

60.

Ma più nel suo languir fatto opportuno
 Il Messaggier celeste, à lui se'n vola,
 E'l cor non mai di lagrime digiuno
 In questi accenti in lui dolce consola:
 O tu, di cui più fortunato alcuno
 Non viue in Terra, al graue duol t'inuola;
 Sospirato hai pur troppo, e i sommi Giri
 Hà penetrato il suon de' tuoi sospiri.

61.

Rasciuga il pianto, e de' dolor sofferti,
 L'amaro rimembrar poni in oblio:
 Oh quai varchi di gioia in Cielo aperti
 A le lagrime tue pietoso hà Dio!
 Riedi ad Anna, vdirai s'vnqua i tuoi meriti
 Aspiraro tanto alto, o'l tuo desio:
 Tacque; dispiega i vanni, e sù le cime
 De l'etera Magion s'erge sublime.

62.

Qual dopo lunga, e torbida procella,
 Che'l seren tolse a l'etra, à gli occhi il giorno;
 E fulminando in questa parte, e'n quella
 Lo spauento, e'l terror portò d'intorno;
 S'impronisa apparendo Iride bella,
 Veste di varie gemme il manto adorno
 Empie i cor d'allegrezza, il fosco velo
 Sgombra, e di noui lumi alluma il Cielo.

63.

Tale apparue colui, e hauea nel petto
 D'atre nubi di duol cumulo accolto;
 Mentre à gli orecchi in lui sì dolce il detto
 Risona, e s'apre à gli occhi vn sì bel volto:
 Sciogliesi quel dolor dond'era stretto
 Ad immensa letizia il cor già volto;
 E come da lontano, e lungo esiglio
 L'antico suo seren richiama al ciglio.

Sten-

64.

Stende cupido il guardo à mirar doue
 V' à l' Messo, e' l vede in sù le nubi à pena;
 E d' allegrezza, e di speranze noue
 Tutta solleva à Dio l' Alma ripiena;

Ratto quindi al suo tetto il passo moue,
 Che pur troppo il desio dà spirto, e lena;
 E preme quel sentier con liete piante,
 Che le lagrime sue bagnaro inante.

Il Fine del Canto Secondo!



CANTO TERZO.



ARGOMENTO.

Da l'alta Fama, oue trà l'ombre inuolta
 Celeste aita a' danni suoi desia
 L'adunanza d'Abram nouella ascolta,
 Che fia presso il venir del gran Messia:
 Ogni tristezza fuga, e in vn raccolta
 Gratie radoppia al Ciel deuora, e pia,
 Del Redentor le glorie, e i sommi pregi
 Di sua Madre spiegando in carmi egregi.

1.

2.



*A l'Eccelsa Pie-
 tà nel Cielo in-
 tanto
 Neghittosa non ste-
 de, o d'huom non-
 cura;*

*Non può nel petto suo l'acceso, e santo
 Zelo posar de la terrena cura;
 Doue Adamo si lagna, il lungo pianto
 Consolar di quei Giusti ella procura,
 L'alta Fama del Cielo ecco rappella
 A sè dauanti, e'n questo dir fauella.*

*Vanne doue tante Alme à Dio dilette,
 Quasi le braccia aprendo accoglie in seno
 Il giusto Abramo, e quanto ben promette
 Il Consiglio souran, tu narra a pieno,
 Messaggiera gentil; nè là disdette
 Sian le uoue allegrezze, ond'è'l Ciel pieno:
 Fu'l grande officio tratta, e sì felice
 Nouella apporta lor, ch'altrui non lice.*

3.

*De l'eterna Bontà le sante voglie
 Intende a pena la celeste Fama,
 Che di luce vestendo aurate spoglie,
 S'accinge ad eseguir quant'ella brama;
 Prende la Tromba, onde su'l Cielo accoglie,
 Ed a' cenni di Dio gli Angeli chiama,
 E trà l'Alme s'inuia, che'l primo errore
 Finche vi splenda il Ciel copre d'horrore.*

Qual

4.
*Qual mentre manda il Sol d'aurea magione
 Per li sentier de l'aria il lume in Terra,
 Se puro vetro a' raggi suoi s'oppone,
 Al rapido volar le vie non ferra;
 Ch'è pena a farsi strada iui si pone,
 Che mille varchi al suo splendor differra,
 E con l'ardor, che nel passar s'auanza
 Entra i pregi a scoprir di regia stanza.*

5.
*Tal costei rattamente oue al Ciel volta
 Siede schiera di Padri, il volo abbassa,
 Nè de l'immobil Terra in sè raccolta
 Ritarda lei l'impenetrabil massa:
 Senza ritegno alcun vola disciolta,
 E per l'occulte viscere trapassa
 Del saldo globo; e doue il corso tenne
 In vn mouer di ciglio ella se'n venne;*

6.
*Fuor de l'ampia di Pluto atra fornace,
 Oue l'ira di Dio le fiamme accende,
 E col tormento in quel morir viuace
 Punisce i rei, che non curaro ammende;
 E loco, oue hà l'penar conforto, e pace
 Da là speme, che'l Ciel sicura attende;
 Che le promette alta bontà infinita
 Trà quell' ombra di Morte eterna vita,*

7.
*Quini s'erge il desire al proprio oggetto,
 E trà l'opre di Dio vola il pensiero;
 Nè cosa vnqua ingombrar de l'Intelletto
 Può l'occhio, e'l guardo del giudicio intero;
 Così di penetrar prende diletto
 Di Natura i secreti ogn'alma, e'l vero;
 Così la noia oblia, che lunga spene
 Mesce a la gioia, inaspettando il bene.*

8.
*Colui, ch'è la sua Sposa vbidir volle
 Penso il capo in sù la destra appoggia;
 Par che de l'error suo sì graue, e folle
 La memoria se gli offra in varia foggia;
 Da gli occhi al pianger lassì, al sen già molle
 Continua scorre lagrimosa pioggia;
 Dolente il core, e vergognoso in vista,
 Non men l'altrui, che'l suo dolor l'attrista.*

9.
*Ei ripensa l'honor, di cui s'è ornato,
 La pace, onde potea viver tranquillo,
 Il souran, doue nacque horto beato,
 Donde vn breue piacer tosto partillo,
 Ed al trono per lui su'l Cielo alzato
 A quali horrori il fallo suo sortillo;
 E membrando la voglia ingiusta, e frale
 Perpetuo duolo il cer pentito assale.*

10.
*Lieta ne vò Giacobbe ou'è'l suo Giuda,
 E l'allegrezza sua con lui diuide,
 E già del Regno suo tua Prole ignuda,
 Gli dice, e'n trono l'Idumeo s'asside;
 Non molto andrà, che'l giro in noi si chiuda
 De' guai, se'l Cielo a' miei pensieri arride:
 Per quanto misurar de gli anni il corso
 M'è dato, homai vicin veggio il soccorso,*

11.
*Glà numerando i lustri, e poiche scorse
 Sì presso il dì de l'aspettato bene
 Il bon Daniel, ver Geremia se'n corse
 Per fondar sopra ciò più certa spene;
 L'hebdomade là sù tutte son scorse
 Gli dice, il gran Messia dunque hor se'n viene;
 Sì, quei lieto risponde, e non è lunge
 L'hora, che noi dal Ciel più non disgiunge.*

12.
*In disparte sedea quegli, che giusto
 Molto amò, molto feo, molto sostenne;
 E come l'oro entro l'incendio adusto,
 Così dal suo soffrir chiaro diuenne:
 Questi nacque gentile, e stuolo ingiusto
 Resse, e ne l'Idumeo lo Scetro tenne;
 E dal creato al Creator si fece
 Scala, e conobbe Dio quanto più lece,*

13.
*Varia gente con lui corona altera
 Di sè medesima à lui d'intorno ordia;
 Gente à cui per andar ver Dio sincera
 F'è Natura, e non legge, e scorta, e via;
 Quant'ei del Mondo, e de l'Empirea Sfera
 Più di lor saggio intese, à loro apria;
 Come ogn'vn riuestir le proprie spoglie
 Debba, e sentire eterne, o gioie, o doglie,*

14.

Si temprauan le noie in quei secreti
Luoghi l'Alme sepolte in vna tomba;
Quando giunge la Fama, e ne' più cheti
Horror fa risonar l'eccelsa tromba:
Largamente si spande, e 'n dolci, e lieti
Modi il suono celeste alto rimbomba;
E da quelle cauerne ampie, e profonde
Emula de la tromba Eco risponde.

15.

Come all'hor, che l'amata, e cara pace
Ben fornita Città gode tranquilla,
Se mentre, in vn la Terra, e l' Ciel staccè,
E' l' sonno a gli egri cor la notte istilla,
L' habitator doue sicuro giace
Repentino fragor sente di squilla;
Sorge anelante da le piume, e doue
Il metallo cantò ratto si moue.

16.

Tal s'empie di stupor lo stuolo accolto,
Che l' insolito suon trà l' ombre apprese,
Ed al musico grido il piè rimolto
Spronato dal desio, rapido stese:
L' ali dorate ammira, e del bel volto
Le sembianze non vïste, e meno intese,
E se'n promette ancor da così bella
Messaggiera gentil, grata nouella.

17.

Costei, l'alta del Ciel Fama son'io,
Se da voi conosciuta ancor non sono,
Disse, e quà già m' inuia pietoso Iddio,
Nunzia d'alta allegrezza, e di perdono:
Non hà la sua Pietà messo in oblio
De' vostri preghi, e de' sospiri il suono;
Nè lungi è quei, che da l' Eterea sede
Scende ad oprar con voi larga mercede.

18.

Questi sia Vita a l' vniuerso, e Morte
Disarmerà de gli empì suoi furori;
Infrante à Pluto le Tartaree porte,
L' auuincerà ne' sempiterni horrori:
E voi quindi trahendo inuitto, e forte
Condurr' auui nel Ciel trà sommi Chori:
In quelle Sedi assisi alte, e Diuine
Gioie godrete, a cui non giunge il fine.

19.

Da la Tribù di Giuda, e dal reale
Ceppo, c'haue da Iesse humil radice,
Concetta sia, chi Dio di sua mortale
Natura vestirà, Madre felice:
De la colpa natia l' ombra letale,
Del peccato primier perpetua vltirice,
Da lei sen fuggirà, che senza pare
Dal primo istante suo lucida appare.

20.

Come all'hor, che su' l' Ciel Sirio latrante
Bolle di rabbia, e vibra accessi lumi,
Ond' è che l' Aria auuampi, ed anelante
La sete ogni animale arda, e consumi;
Se desiata pioggia ampia, sonante
Da nubi scende, e'n giù si sparge in fiumi;
Empie l' Alme di gioia, e d' ogni cor,
Ch' infiammato languia, spegne l' ardore.

21.

Così dentro quell' ombre, oue la gente
Del soccorso Diuin v' à sitibonda,
Mentre dal Ciel pietoso, al core ardente
Pione di larga gratia amabil' onda.
Oh di quali allegrezze ampio torrente
Dilagando per tutto i cori inonda!
Oh quai voci, oh quai carmi auuien, che dette
La letitia a quell' Alme a Dio dilette!

22.

Degni d'eterna luce, e che gli ascolti
La celeste Magion, sariano i canti,
Che con Inni spiegar sublimi, e colti
Del Figlio eterno, e di sua Madre i vanti:
Ombre, e cupi silenzi, oue sepolti
Giacquero ascosti altrui tanti anni, e tanti:
Piacciam, s' l' io gli tragga indi, e sù i nostri
Regni co' versi miei gli additi, e mostri.

23.

Figlia, Adamo cantò, da quella Prote,
Ch' a l' Inferno dannai, libera ascendi,
E più santa del Cielo, e più del Sole
Ne l' Oriente tuo lucida splendi:
E da la notte, e da l' horror, che suole
L' huomo oscurar, sì lungi i rai distendi,
E da gli abissi de la colpa, on' io
Tutto il Mondo rauuolsi al fallo mio.

C

Splend-

24.

Splenda Giustitia in te, candida, e pura,
 Che del mio grave error folle ingombrai,
 Tra' sensi, e la ragion lieta, e sicura
 Resti la pace, ch'io da me fugai:
 Schietta mirisi in te nostra Natura,
 Che con le colpe mie tutta macchiai;
 E siedi in te de be Virtù lo stuolo,
 Che sì lungi da me spiegaro il volo.

25.

Terra Vergine, e santa, ò Paradiso
 Più de l'Horto di Eden vago, e beato:
 Ou' è sicuro il bene, ond' è diuiso
 Quel legno, oue la Morte era, e'l peccato;
 Fuor de l'ameno tuo scorgasi anciso
 L'iniquo Serpe, ond' io restai piagato;
 E sol fiorisca in te l'Alber di vita,
 Che salute, e mercè rechi infinita.

26.

Nasci, e nasca da te chi salui il Mondo,
 Ricompri l'huom, che guadagnò l'Inferno;
 E sù la libra de la Croce il pondo
 Del prezzo appenda, e del valor superno:
 Traggane gli altri, e spinga me nel fondo,
 Dou' io soffra douuto il danno eterno;
 Di ragion mi si dee, ch'io sol del male
 Fui sabbro, onde languisce ogni mortale.

27.

Io son reo di castigo, io reo di doglia,
 Che da lo stesso Dio la Legge appresi;
 Io solo, oh desir' empio, ed empia voglia,
 Sì temerario il gran precetto offesi:
 In me tutto l'ardor dunque s'accoglie,
 Onde son gli altri eternamente accesi;
 Chiudasi per altrui l'Erbo, e solo
 Aperto il foco suo resti al mio duolo.

28.

Sì dice, e caldo in lui da gli occhi piove
 Il falso humor per le rugose gote;
 Ed in sua prole ancor pianto commune
 Col dolce suon de le dolenti note,
 Quand' ecco inuerso loro Eua si moue,
 Ch' à lei non fur tant' allegrezze ignote
 Dou' era trà sue figlie, ella esser gode
 A parte del diletto, e della lode.

29.

Qual chi da notte inuolto horrida, e bruna
 A le ruote celesti il guardo fisa,
 E dal silenzio suo serger la Luna
 Iui rimira, o rimirar s'auuisa:
 Tal doue de' suoi figli in vn s'aduna
 Numero folto, ogn'vn di quei rauuisa
 La Madre antica, e à lei menti' ella passa
 In segno d'alto honor la fronte abbassa.

30.

Sara da la man destra, e d'Israele
 La Madre da sinistra à lei venia;
 Quindi vaga, e gentil moue Raspele
 Così cara à Giacobbe, e quindi Lia;
 Poi chi Giudea saluò, mentre al crudele
 Duce d'Assiria l'orgogliosa, e ria
 Testa resise inuita, e indistinte
 Altre seguiano a sì gran festa accinte.

31.

Vieni in Terra aspettata, al Ciel gradita,
 Eletta ad illustrar l'humana sorte,
 Dice, ò Figlia sovrana, e gioia, e vita
 Porta, ou'io, lassa me, fui toscio, e morte:
 Tù di sommo valor l'Alma arricchita
 Col Serpente infernal pugna più forte;
 Frangi il capo superbo, e fa, CONCETTA
 Nel primo istante tuo la mia vendetta.

32.

Scalda col tuo seruor tutto quel, ch'io
 Ne petti raffreddai, diuino zelo;
 S'io mortal resi l'huom, rendilo Dio
 Tù, che Dio vestirai di mortal velo:
 Se'l Ciel chiuse il mio fallo, Auerno aprio,
 Chiuda Averno il tuo merito, ed apra il Cielo;
 Se notte, ed ombra io fui, sorgi a mia Prole
 Di più felice giorno Aurora, e Sole.

33.

Tre spiegar poi gli accenti; ci, che'l sentierò
 Mortal se primo, e'l suo german l'oppreffe;
 Quei, ch'in vece di lui, giusto, e sincero
 A la Madre dolente il Ciel concesse,
 E chi ne' sacri honor, di Dio, primiero
 Il venerabil nome in note espresse;
 Altri pria di Noè, dopo costoro
 Non s'accinse à lodar, fra'l santo Choro.

Pria

34.

Pria, che trà l'onde immerso ogn'huomo absorto
 Perisse, altri non era iui approdato;
 Che'l giusto Noeh à più felice porto
 Da sì torbido Egeo venne portato.
 Fù cento lustri, e cento il Mondo scorto
 De' Mortali abondar per ciascun lato;
 Ma chi fù all'hor frà l'infinite genti,
 Tranne costor, che più di Dio rammenti?

35.

Oh possa del peccato! oh quanto cresce,
 E s'auanza trà voglie empie, e nefande!
 Non così tosto, oue il venen si mesce
 Rapido il suo rigor la morte spande;
 Nè foco, oue alimento à lui s'accresce,
 Così presto s'appiglia, e dinien grande,
 Come il dolce peccar, ch'ouè diletta
 Quantunque ogn'vno ancida, ogn'vno alletta.

36.

Ma la lingua disciolse in nobil canto,
 Chi l'Arca eresse, e nauigò ne' monti,
 Quando trà l'empie genti ei giusto, e santo
 Vide il tutto allagar del Cielo i fonti.
 Arca, disse, immortal, cui tanto, o quanto
 L'onda non preme, e sopra lei formonti,
 In te sola è salute, in te giocondo
 Ben si ricoura, anzi rinoua il Mondo.

37.

Arca, il cui gran laur con la sua mano
 Dio fece, e del vital legno compose,
 In cui del Cielo il gran Noè souano
 Scendere in Terra à nauigar dispose;
 E di graui dolor vasto Oceano
 Solcando, misurar l'onde penose;
 Fin che di Morre à doloroso porto
 Giunto apprestasse à noi vita, e conforto.

38.

Tù sei l'Arco baleno, in cui di pace
 Sì chiaro segno il sommo Sol m'offerse;
 Il Sol, ch'in te riflette, e si compiace
 Nè colori ombreggiar virtù diuerse:
 Ei d'ardente vermiglio, e di viuace
 Verde, e di bel candor tutta t'asperse;
 E quindi eterno in te splendor si vede
 Caldo Amor, viuia Speme, e pura Fede.

39.

S'appresta il chiaro germe, o la diletta
 De' Padri, e de' Profeti alta radice,
 Che come il sacro inchiostro il ver mi detta
 De l'antica Salem fù Rè felice.
 Città da lui fondata, e prima eretta;
 Poichè tutte perit ne l'onda vlrice:
 Nè senza alto Mistero han le Diuine
 Carte l'origin sua celato, e l'fine.

40.

L'habito singolare, il riuerito
 Culto, l'andare bonesto, il dire ignoto,
 Rendonlo in se beato altrui gradito,
 Al Ciel sacrato, al suo Fattor deuoto:
 Qual Sacerdote dà l'albergo vscito
 Ad offerir l'Olocasto, à sciorre il voto,
 Sembra a Dio ratto, al sacro officio intento
 Quindi vino innalzar, quindi frumento.

41.

Moue la lingua, e le parole auguste
 Mentre graue diuisa il Rege altero;
 Fissando i guardi in lui l'Anime giuste,
 Chime adoran di Dio l'alto Mistero:
 Io son l'ombra, dicea, di chi l'ingiuste
 Voglie perdona, e tù la luce, e l'vero;
 De l'eccelsa Sion tù'l Rè superno,
 Tù del mio rito il Sacerdote eterno.

42.

Questo puro liquor, ch'offre la mente
 Figura fù del sacrosanto Sangue,
 Ch'in terra sgorgherà quasi torrente
 Dal tuo petto piagato, e reso esangue.
 Questo pan del tuo corpo; onde le spente
 Virtù s'anniueranno, e l'cor, che langue
 Ne' Mortali haurà vita, e certo pegno
 Del souan, che prometti, empireo Regno.

43.

Segue indi il suo germano; e quei, che tolto
 Fù da l'incendio, che Pentapoli arse,
 Quando lei, che girò fuggendo il volta
 Mesto vide trà via marmorea farse:
 All'hor, che'l Ciel di fieri lampi inuolso,
 Gran diluuio di foco irato sparse,
 E l'Angelico stuol con fiamme accese
 Vendicò sourai rei nefande offese.

44.

La, donde cadder pria l'Alme rubelle
 Andrà, disse il Caldeo, chi meco hor geme;
 Pareggeranno i figli miei le stelle,
 Che già n'ebbi da Dio sicura speme:
 Numera, se t'è puoi, l'auree fiammelle,
 Mi disse, à queste aguaglierò il tuo seme;
 E se l'alta promessa i meriti eccede,
 Per Giustitia, e Pietà d'essi a la Fede.

45.

Io l'imgo, egli e' l'vero; ecco suelato
 Quanto in me figurò l'alto Consiglio:
 Ecco il Padre del Ciel, ch' Amante irato,
 Al mio perdona, e non al proprio Figlio.
 Ecco l'Hostia innocente, ella il peccato
 Lava d'altrui col sangue suo vermiglio:
 Ecco chi morte estingue, e doue priua
 Di vita era la vita, il Mondo auuiua.

46.

Con l'acqua, oh marauiglia, oprar la Fede
 Potrà, quello, che'l sangue hor non ottiene!
 Regnerà Sara, e la sua Prole herede
 Legitima sarà d'ogni mio bene;
 Ismael tarderà la sua mercede,
 Che fuor de le menzogne al ver non viene;
 Vada con Agar l'ombra, hor che la Chiesa
 De' rai del vero Sol vedrassi accesa.

47.

Segui dopo costui quegli, che detto
 Fù dal riso di lei, che'l concepìo;
 Ecco diua del Ciel, disse, l'affetto,
 Che fanciullo su'l monte offerì a Dio:
 Lieta vittima ascesi, al gran precetto
 Col vecchio Padre ubbidiente anch'io,
 Ch'a pena l'alte voglie a me sè conte,
 Che sotto al ferro pio curuai la fronte.

48.

Nè tacesti ancor tu, ch' a lui vicino
 Tanta gioia Israel mostrasti, e zelo:
 La scala, in cui si fea doppio camino,
 L'alta Diua additò sotto ombra, e velo;
 Per lei scende a la terra il ben diuino,
 Per lei sale felice il prego al Cielo;
 Ma'l tuo più giusto figlio, il tipo espresso
 De l'opra del Messia mostra in sè stesso.

49.

Ed ecco sorge quei, ch' ond'era afflitto
 L'Hebreo trasse; e di Dio l'opre disinsise;
 C'hor di s'ague, hor d'horror coprio l'Eggitto;
 E'l Rè col popol suo nel mare estinsise:
 C'hebbe la Legge in Sina, e tante inuitta
 Espugnò Città forti, e Regi vinsise;
 Et a la sete altrui graue, e ardente
 Trasse da dura selce onda corrente.

50.

Riuerito ei s'innalza, e ne la fronte
 Porta fulgor di luminoze corna;
 Qual apparse colà mentre dal monte,
 Que ottenne la Legge, a' suoi ritorna;
 Vienne, e spargi, dicea, più chiaro fonte
 Vina mia pietra, in cui Pietà soggiorna;
 Fonte di sacro humor, ch'oue la sete
 Di tue gratie n'accende, i cor dissete.

51.

Vienne, e a seruitù più graue, e fiera
 Sottraggi noi liberator sourano,
 Abbassa il rio Satan, ch' in Terra impera
 Tiranno, e tutto oprime il germe humano;
 Con la tartarèa sua superba schiera
 Nel più vasto del duol cupo oceano
 L'immergi, e'n vece de la verga il legno
 Opra, che sia di noi vita, e sefsegno.

52.

Per mezzo à l'Eritreo del proprio sangue
 Passa, e conduci il popol tuo sicuro,
 Sanando il morfo in lui del perfido angue,
 Nel tronco, onde tu pendi acerbo, e duro:
 D'altra m'ana pascendo ogn'huom, che lague,
 Manna, ch' auuiua l'alma, e'l cor fa puro:
 Ed à quella del Ciel felice Terra
 Lo scargi, oue nè morte entra, nè guerra.

53.

Ma te Diua additommi vn dì l'ardente
 Rogo a cui non faccia la fiamma oltraggio,
 Tu col virgineo fior, nel verno argente
 Del duol, vago del gaudio apporti il Maggio;
 Tu qual nube nel giorno, e qual lucente
 Colonna ne la notte il mio viaggio
 Drizzasti, e tu'n quest'ombre, e scorta, e duce
 Per la via mi sarai, ch' à Dio conduce.

L'arca

54.

L'arca vera sei tu, doue è riposta
 La Manna, onde ogni spirto in Ciel si pasce;
 Ou'è la Legge, ou'è la Verga ascosta,
 Cui tratterà quel Rè, che da te nasce;
 Tu l'aurea mensa, auanti Dio proposta,
 Que più santo pan vien, che si lasce;
 Propitiatorio, in cui la man diuina
 Pronta s'apre à colui, ch' à te s'inchina.

55.

Pocchia quegli cantò ch' à lui s'unio
 Per compagno in Egitto a l' alte imprese,
 E' l' suo nipote, che zelante, e pio
 Si mosse a vendicar le Leggi offese;
 E chi lo Scettro da sua man sortio,
 Ch' a l' ameno introdusse almo paese
 I figli d' Israel, tra 'l suo sentiero
 Fermando il Sol con sours'humano impero.

56.

Nè quegli tacque, à cui bagnato vello
 Segnò la palma, e' l' suo nemico spento,
 Ch' a le guise del ber soura vn ruscello;
 La viltà diuisò da l'ardimento;
 Ed esercito grande a Dio rubello
 Con cento assalse, e cento faci, e cento,
 Cui dal proprio furor battuto, e vinto
 Rimirò poscia, e dal suo ferro estinto.

57.

Nè quei, per cui la destra a le diuine
 glorie la propria figlia estinta giacque;
 Nè men colui, che col mirabil crine
 Morì per danno de' nemici, e nacque;
 Nè chi sacrò Saulle, a cui su' l' fine
 Rimproverò l' error, ch' à Dio si spiacque,
 Mà più dolce a cantar si reca inante
 Colui, ch' ancise il Filisteo Gigante.

58.

Apra d' auorio, e di più gemme intesta,
 Trà cui varij splendeàn gli argenti, e gli ori,
 Stringe trà le ginocchia, e quella, e questa
 Musica mano impiega a' bei lauori;
 Corre i sentier soauì esperta, e desla
 Alta armonia da numori canori,
 Fà varie ricercate, e n' dolci tempore
 Sembra, che mille Cetre informi, e tempore.

59.

Oh qual era a veder trà l' aria bruna
 Correr la gente, on' à cantar s'accinge!
 Qual gioia intorno al Rè l' Alme raduna;
 Qual desio da lontano iui le spinge:
 Da la bocca di lui pende ciascuna,
 Ch' infm la melodia bramosa infinge;
 Quando il regio Cantor trà l' alte, e noue
 Marauiglie del suon, la lingua moue.

60.

Carme spiegli il mio cor sommo, e souano,
 Disse, e narri del Rè le glorie in parte;
 Penua è la lingua mia d' esperta mano,
 Ebe veloce vergar sappia le carte.
 O più vago, e gentil fra' l' sangue humano,
 Quante son gratie a le tue labbra sparte,
 Donde adiuuen, che' l' gran Factor superno
 Benedesse il tuo nome habbia in eterno.

61.

O forte, il cui valore ogn' altro auanza,
 Inuittissimo in vn Duce, e Guerriero;
 Cingi al fianco la spada, e la sembianza
 Mostra, e la tua beltà degna d' impero,
 Usa intenta a l' oprar l' alta possanza;
 Segui con fausto piè l' erto sentiero;
 Prendi lo scettro, e sù l' empirea sede
 Regna, del gran Monarca vnico herede.

62.

Per l' eccelsa, onde splendi alma natura,
 E Creator sei vero, e vero Dio;
 Per l' humana, onde soffrì humil figura,
 E noi togli al penar, benigno, e pio:
 E per quella, ch' al fin libra, e misura
 I premi al giusto, e le sue pene al rio,
 Mai sempre sia, che' l' braccio tuo diuino
 A noue marauiglie apra il camino.

63.

Quanto più i dardi tuoi sembran pungenti,
 Più van ripieni di salute, e vità;
 Amor gli auuenta, e van d' amore ardenti,
 E fanno anco d' amor dolce ferita;
 Quindi auuuen, ch' a' tuoi piè caggian de genti
 Libere in seruitù dolce, e gradita;
 Ma di Morte ministri, e di furore
 De gl' inimici tuoi passano il core.

64.

Stà sù l'Eternità tua se de alzata,
 E norma, e legge altrui tuo scettro, e Regno;
 L'opra di giusta man solo t'è grata,
 Hai quel, che ad opra iniqua mano à sdegno:
 Però del sacro humor, donde beata
 Gioia si sparge in Ciel, fatto sei degno:
 Nè secondo, nè pari haurai consorte
 Ne l'altissimo honor de la tua sorte,

65.

Le spoglie, che mortali, immortal vesti,
 Oue tue glorie al guardo human fian chiuse
 Da l'arche eburnee de' tesor celesti
 Son tolte, oue il tuo Amor pria le racchiuse:
 Oh quai spargon di Mirra odor funesti
 Sacre, e purpuree stille in diffuse!
 Quindi in grado ti sia scorgere vermiglie
 L'Alme, che tua mercè di Dio son figlie.

66.

Nè da le glorie tue fatta in disparte
 De l'Empireo sedrà l'alta Reina;
 Ma in destra à te del tuo gran Regno a parte
 Quanto più lice al Trono tuo vicina;
 In aureo manto, in cui mirabil' arte
 Adoprò la tua man saggia, e diuina;
 Manto di gloria in varie fogge intorno
 De le tue gratie, e de' suoi meriti adorno.

67.

O di mia regia stirpe, ancor che bassa
 Al tuo gran merito, oltre ogni stitl Concetta,
 China gli orecchi a la mia stanca, e lassa
 Voce, che grida a te figlia diletta:
 Il popol tuo da la memoria cassa,
 E la casa del Padre, onde se' eletta,
 E ver la tua beltà d'amore acceso
 Vedrai l'eterno Amante in te disceso.

68.

Questi è'l tuo donno, e Dio, doue rinolto
 Tiro s'inchinerà con doni egregi;
 Incensi, e preghi al tuo pietoso volto
 Spargeran de la Terra i Prenci, e i Regi:
 Splende il tuo vanto infrà tuoi meriti inuolto
 Figlia del gran Monarca, e frà tuoi pregi;
 Egli orli di tua veste alio lauoro
 D'Humiltà, fregerà ricamo d'oro.

69.

S'adduran dopo te famose, e chiare
 Vergini al sommo Rè, gradite ancelle;
 E liete a pieno à te le sue più care
 Saranno offerte, e le più caste, e belle:
 Al Tempio andran, che d'alte gratie, e rare
 Il souano Monarca empie, e di stelle,
 Ed in vece de' padri i figli alteri
 Hauran de l'Vniuerso eterni Imperi.

70.

Fin che i fior de la Terra ornan le chiome,
 E'l giorno al giorno segue, e l'anno a l'anno,
 Sempre qual in Diamante il tuo gran nome
 Le genti immobilmente impresso hauranno:
 E quando poi de le corporee forme
 Scarche l'accoglierà l'etereo scanno;
 Te canteranno ancor trà quei superni
 Spirti, d'eternità secoli eterni.

71.

Diè fine, e l'armonia leggiadra, e nuoua
 Tutti del suo diletto i sensi aperse;
 Si sparge alta dolcezza, ond'è che pioua
 Ne l'alme in duol, ma non eterno immerse:
 Lo stuol de' Padri, e de' Profeti à proua
 Le nate estolle, sì sublimi, e terse;
 E ciascun segue poi con vari modi
 A Christo, ed à Maria tessendo lodi.

Il Fine del Canto Terzo.

CANTO QUARTO.



ARGOMENTO.

Chiama i Ministri suoi Pluto, e'l diletto
Germe di Iesse ad ispiantare imprende;
Mentre Erode dormia se'n viene Aletto,
E fingendo il suo Padre, ire gli accende.
D'insane genti l'altre Furie il petto
Turbano. E d'Anna Giouachino intende
Lieta nouella, e narra ei come apparue
A lui la vital pianta insieme, e sparue.

1.



Entre in queste
là giù soauis-
te
Fà l'allegrezza
sua trà l'ombre
conta

Ogn' Alma al Ciel serbata, e con deuote
Guise le glorie di Maria racconta;
Ode le voci al suo Reame ignote
Pluto, e la gioia lor si reca ad onta;
Di sdegno bolle, e benche Auerno in seno
Rinchiuda, accresce al cor fiamma, e veneno

2.

Ode, e vede il fellon, e' homai presente
E il dì, ch' al Mondo i duri lacci scioglie,
E per sottrarne a lui l'oppressa gente
Dio scenda, e rompa la tartarea foglia;
Crede potersi opporre, e vuol repente,
Ch'ogni reo Spirto innanzi a lui s'accoglie;
E l'empio suo pensiero ponendo in opra,
Chiama chi'l suo voler tosto discopra.

3.

Dà fiato a lo stridente horribil corno
Il Banditor de le sentenze horrendo;
Qual tuono il suon va strepitando intorno,
E col rauco fragor furor incede;
Rimbomba de' dolor l'atro soggiorno,
E'l gran rimbombo oltre l'Inferno ascende;
E s'ode in ogni parte al crudo inuito
Risponder de' Demon l'alto muggito.

Non

4.
 Non tanti in aria mai Bruchi, e Locuste
 Corsero a depredar piagge feconde,
 Nè là d' Ammon sù le campagne aduste
 Tanti volan d' arene, e nemi, e onde,
 Quante donde opprimean l' anime ingiuste,
 In vie lasciando di veneno immonde,
 Schiere de la superba infernal hoste,
 Van ratte ad eseguir le leggi imposte.

5.
 Nel fondo de l' abisso horrida, oscura
 S' apria la veggia a la tartarea corte:
 Correan d' intorno di sulfurea arsura
 Duo fiumi, onde tragitta errore, e Morte:
 Sette di ferro hauea scoscese mura,
 Sette di ferro affumicate porte;
 Oue di rabbia immensa armati, e carchi
 Vari mostri fremean sù i ciechi varchi.

6.
 Qual doue latra, e l' ampie fauci aprendo
 Scilla minaccia, il mar ne le più interne
 Voragini s' immerge entro, e fremendo
 Tutte sà risonar l' atre cauerne:
 Tal de gli spirti rei l' atroce, horrendo
 Esercito ruina, a l' ombre eterne;
 Oue il tiranno stigio alta vendetta
 Seco volgendo impatiente aspetta.

7.
 Non da destra, o sinistra a lui dauante
 A seder v' a la cieca turba, e stolta,
 Che l' ordine perdeo quando ella errante
 Fù cadendo dal Ciel trà l' ombre inuolta;
 Ma qual presso Cariddi onda spumante
 Per vari venti si perturba, e volta;
 Così d' intorno a la Plutonia seggia
 La turba de' Demon confusa ondeggia.

8.
 Soura vasso di ferro informe soglio
 Il fiero si scorgea Rè d' Acheronte:
 Par nel torbido Egeo notturno scoglio,
 O trà ruine sue scoscese monte:
 La superba corona aggiunge orgoglio
 Al superbir de l' orgogliosa fronte;
 E la ruidida man d' immenso peso
 Scestro sostien d' oscure fiamme acceso.

9.
 Oh quanto, mentre infuria empio, e minaccia,
 Crudele appare, e formidabil Pluto!
 Alza le corna, e le forcute braccia,
 Fulminante bestemmia, al Ciel perduto:
 Horror' accresce a quella horribil faccia
 Quasi in groppo di serpi il crine birsuto;
 Ond' esce qual balen, che l' nuuol fende,
 Il guardo, e l' ombre ad hora, ad hora accede!

10.
 Manda fetido il naso acceso vento,
 E par duo d' Etna ampie cauerne attorea;
 La bocca, oue furor fremo, e spauento,
 S' apre quasi cloaca immonda, e sporca:
 Qual bosco, inculca barba ingombra il mèto,
 Che di baue pestifere si sporca;
 Ed à cruda tenzon l' ira, ond' auampa
 Tutte le Furie in quel sembante accampa.

11.
 Scuote superbo il capo, e fiero sptra
 Nel mar del proprio orgoglio, aspra tempesta:
 Il disperato sguardo intorno gira,
 E co' lumi sanguigni il tutto appresta:
 Dentro al seno de' suoi procelle d' ira,
 E d' insano furor turbini desta;
 Fremo, e si strugge, e' labbri suoi mordendo
 Più crudo infera, e più diuene horrendo.

12.
 Per tanta rabbia in lui nel core accensa
 Rugge del petto horribilmente il fondo,
 Qual suol, pria che prorompa, entro la densa
 Nube il foco vulular chiuso, e profondo:
 Apre la bocca, e con la voce immensa
 Scuote gli Abissi, e i fondamenti al Mondo;
 E trà spessi muggetti in questo suono
 Rimbombò poi de l' ampie fauci il tuono.

13.
 Armi, furor, vendetta, o fieri, o forti;
 Guerra à voi guerra il Cielo: il Regno nostro
 Vacilla. I patti rompe: inginrie, e torti
 Prepara: Oh mio grà scorno! oh scorno vostro!
 A noi giogo? o feroci è chi'l sopporti?
 Noi vinti? noi ferrati in breue chiostro?
 Catene à Pluto? abi fier tormento; hai dome
 Saran mai le sue forze? hor quado? hor come?
 Più

14.

Più l'empio vorria dir, ma 'l suo dispetto
 Stringe a le voci intrà le fauci il freno,
 Non può insieme votar quel vasto petto
 L'Ocean de' dolori, ond'è ripieno.
 Così vaso tal' hora, in cui sia stretto
 Oltre misura il foro, ed ampio il seno;
 S'auvien, ch' in giù si volga, a pena fuore.
 Render può a stilla a stilla il chiuso humore.

15.

Lascia il feggio, e stridendo, ed ululando
 Corre intorno a sfogar l'aspro martiro;
 Corron seco i Demon tutti, e mugghiando
 Rendon più fier l'horribile sospiro:
 Così rapido turbine rotando
 Gli sterpi tragge, e i tronchi suelti in giro,
 E trà le ruinosse horride ruote
 Con le tempeste sue la Terra scuote.

16.

Torna al Solio di nuouo, e seco insieme
 Lo stuol maluagio al suo dolor dannato;
 Sembra Leon, che rugge, e mar, che freme
 A' rimbombi, che manda il petto irato:
 Quando a ciò ponga in lui superba speme
 Nel cor da tema e da furor turbato,
 Superbia, ella, ch' a Dio vuol trono eguale,
 Si bestemmiano aprio bocca infernale.

17.

Numo d' Auerno, anzi del Mondo intero,
 Ad onta di chi 'l feo, Numo possente,
 Il cui scettro, il cui cenno, il cui pensiero
 Formidabil si fa sovra ogni gente:
 Confida, osa; il tuo braccio horrendo, e fero
 Alma in terra non è, che non pauente;
 Che ancor sovra le stelle vn tempo ardio
 Dar gran terrore a' sommi Spirti, a Dio.

18.

Non sai tù ben come pugnammo, e come
 Restammo ancor più vincitor' che vinti;
 E lasciando là sù di serui il nome
 Quà giù scendemmo ad imperare accinti?
 Non habbiamo quà di Dio le forze dome?
 Gli Altari suoi distrutti? i fochi estinti?
 Non par, che sia trà noi patto di guerra,
 Ch'ei rega scettro in Ciel, noi scettro in terra.

19.

Ei regna in Ciel, ma voto, a' voti scanni
 Impera, oue ciascun di noi sedea,
 Nè con l'huom, che s'aggiunse, i propri danni
 Ristorar mai poteo, come credea:
 Ch'apparse Adamo à pena, e i propri inganni
 Oprò la nostra Serpe, ou' ei godea;
 Ch'al Cielo il tolse, à noi soggetto il rese,
 E diè principio a le terrene imprese.

20.

Ma che regno hà nel Cielo? il Cielo stesso
 L'opre tue non palesa in terra sparte
 Non rende il Ciel con le sue stelle espresso
 Eterno al Mondo il valor nostro, e l'arte?
 Oue gl'Idoli sono? e doue impresso
 Se non là sù risplende Apollo, e Marte,
 E gli altri tutti? e quanti Tempj, e Altari
 Ci habbiamo eretti in terra, in Ciel son chiari.

21.

Di pur, che 'l puoi ben dite: al cenno mio
 Trema il tutto, e soggetto a me si face;
 Io son Rettor de gli ambi abissi, ed io
 Di quanto nudre il suol Prence verace:
 Io son di fatti, ei sol di nome è Dio:
 Io come aggrada a me dò guerra, e pace:
 Io qui la Sorte, e sù le stelle alzato
 Tengo al Destin per mio ministro, e'l Fato.

22.

Come fiume tal' hor, cui serui il fonte
 Rupe, che da montagna in giù ruine,
 Che frema stretto, e tremar faccia il monte,
 E minacci sboccando ampie ruine;
 Vasto prorompe, e con superba fronte
 Ratto corre, e trà via mille rapine
 Fà di selue, e di campi all'hor, che tolto
 Gli è il graue intoppo, onde spumaua inuolto.

23.

Tal parue il fier Satan quando col dire
 Superbia a' suoi dolor pronta soccorse,
 Ed in parte lo sdegno, e'l suo martire
 Smorzando, orgoglio, e spense al cor gli porse:
 Ruppe tosto i ritegni, a spiegar l'ire
 A la bocca la voce horribil corse;
 E fuor del petto per l'enfiata labbia
 Con tai detti sfogò l'insana rabbia.

D

Di

24.

Di là si scender pensa, il proprio scorno
Togliersi, e rinfrancar le forze scosse,
In humane sembianze human soggiorno
Fare in Terra, e tentar le nostre posse:
Quel, ch'innalzammo già famoso corno
Spera in queste abbassar profonde fosse;
Si che fuor da sì stretti, indegni giri
In van più altroue il valor nostro aspiri.

25.

E'l crede, e'l persuade ancò a la gente
Tra noi cattiva, che quà giù l'aspetta;
Confida ancor del giusto giogo esente,
Ond'è Natura humana a noi soggetta
Sua madre far; che pura, ed innocente
Sia fuor de l'uso, ad onta mia, Concetta;
Perche prima, che meco in campo giostri
Segno de la vittoria al Mondo mostri.

26.

Hor noi, ch'vn Temp^o infra l'empirea soglia
Exer tentammo a nostre glorie il trono,
Soffrirem mai, ch'ei vincitor ne toglia
Quei, che de le nostre armi acquisti sonò
Nò, nò; sarà l'ardir pari a la voglia;
Sarà ciascun di noi fulmine, e tuono:
Scoterem prima, e nel profondo immerso
Tutto ruinarà l'ampio Vniuerso.

27.

Ma quello, oue di voi l'ingegno, e l'opra
Piu bramo, e ch'esser dee primiera impresa;
E, che colei, che per sua madre adopra,
Sia la prima da voi ne' tacci presa.
L'ombra del primo fallo inuolga, e copra
Qualunque gratia in lei risplende accesa:
Che nel fillo concetta, al giogo eterno
Sia sottoposta, e vittima a l'Inferno.

28.

A questa gloria inuitti, a questo vanto
Vi chiama il Fato, ed v'scirete hor hora;
Se la madre di lui soggetta alquanto
Fusse a noi, come dee, vinto, anch'ci fora;
D'vna mia serua figlio, ed egli intanto
Come la madre sua, mio seruo ancora;
Che ben dourà di lei seguir lo stato,
Ed esser seruo, se da serua è nato.

29.

O forte; oue sei tù? forza migliore
Del mio gran Regno, e braccio mio possente
Ruina Original; dal tuo valore
Tutte sur pria l'humane glorie spente.
Tù, tù con l'ombre del primiero errore
Quest'alma oscura ancor; che trà la gente
Sola non scampi, e sol per lei sian tutte
Le nostre leggi, e le ragion distrutte.

30.

Voi fabbrì di martir, doue hor si gode
L'allegrezze sion tanto aspettate,
Correte ratti, inganno ordite, e frode,
Tutto l'Erebo mio ne' cor versate:
Contra il sangue Iesseo furie in Erode
Horribili, implasabili de state;
Pera Dauide, e pera Giuda, e' l seme
Regal sia spento, e del Messia la speme.

31.

Tutti in quel punto l'ampie fauci apriro,
Acclamando a Satan fieri i Demoni,
Cerberò i suoi latrati, e' l fischio diro
Infinite innalzaro Hidre, e Dragoni:
Centauri immensi horribili annitriro,
Mischiar Chumere in vn baleni, e tuoni;
Spauentosi muggir gli auerni chiostri
Al confuso vluar de' varij mostri.

32.

E trà gli urli dicean: eccone pronti
Al tuo gran cenno, o Regnator del tutto;
Farem, ch'innanzi a te l'altre fronti
Abbassi ogn'huom, d'ètro a l'Inferno addutto;
D'alte stragi empirem le valli, e i Monti
Di Giuda; hoggi sarà David distrutto
Ciò detto a pena a l'empia impresa accinti
Da l'insano bollor corser sospinti.

33.

Come a l'hor, che'l Vesuuiò in seno accolse
Rapide fiamme, onde si scosse, ed arse;
E' l'chiuso foco il duro marmo sciolse,
E fuor l'incendio fulminando apparse;
Di sulfaree tempeste il Cielo inuolse,
Et im mensi dirupi in terra sparse;
E quasi annunzi de l'estremo giorno
L'arse cenere sue mandò d'incor no.

34.

In guisa tal da le profonde grotte
 Le piouute da l'Etra alme rubelle
 Vn' oscura trahendo horribil notte
 Correan veloci ad offuscar le stelle;
 Quai Turbini, quai folgori, e condotte
 Quante son formidabili procelle:
 Turba, e distrugge il tutto, oue vicina
 La tartarea s' appressa empia ruina.

35.

S'arma di serpi, e ver l'Ascalonita
 Corre Megera, e i suoi furori accampas;
 V' à seco Inganno, e Frode; infellonita
 Peste, che stragi ree ne' petti stampas;
 Dana la notte a lor commoda aita,
 Ch'ogni raggio spegnea d'eterea lampas
 E dormia di Sion l'ingiusto Donno.
 Stanco de' suoi pensier, torbido sonno.

36.

Nacque ne l'Idumea questi, e l'Impero
 Palestino occupò di fè diuerso,
 Ei con arti maluage al Solio altero
 Di Giuda ascese, e vi sedea peruerso:
 E spento Hircano, e'l real sangue intero,
 Contra i più degni il ferro hauea conuerso;
 Crudel voglia, empia tema, e gelosia
 D'usurpato diadema i danni ordia.

37.

È lo Scettro venal, pose a scompiglio
 Legge humane, e calcò Leggi diuine;
 Varie Sette nutria, fatal consiglio
 De l'altrui torti, e de l'altrui ruine;
 Gente, che fiero hà'l cor, pietoso il ciglio,
 E sotto ammantò humil' voglie ferine:
 Trà cui v'è schiera sì peruersa, e fella,
 Ch' Erode suo Messia, crede, ed appella.

38.

Ne gode, e liberal di sua presenza
 D'eccelesi honor l'adorna il fier Tiranno;
 Così cerca in altrui l'empia credenza
 Spargere, e giunger forza a tanto inganno;
 Perche poi di Dauide ogni semenza
 Distrugga, e rechi à Giuda estremo affanno;
 E quasi difensor de la Piesade
 Opri quanta hà'l suo cor fiera impetade,

39.

Sdegnò nono a costui fuor de l'usato
 Dellar del Regno suo noui sospetti,
 Per la regia Città, che l'aspettato
 Messia se'n venga homai spargeansi detti:
 E già scorgea di molti il cor mutato,
 E verso il sommo Rè volti gli affetti:
 Tal si diede a le piume, e senza pace
 Lungo spazio il turbò cura mordace.

40.

Quando la notte poi più nero, e folto
 Nel mezzo del camin l'horror volgea;
 Ne lo sdegnato petto a pena accolto
 Furtiuo il sonno i lumi egro chiudea;
 Ecco la cruda Erinna, ella, che l'volto
 Del genitor già spento, e'l dir fingea,
 S'appressa a lui, che dorme, e'n questo dire
 I sospetti nel cor gli accresce, e l'ire.

41.

Tù dormi, o figlio? ah, d'vn sì nobil Regno
 Non dier lo Scettro a te l'ozio, e le piume;
 Ma'l vigilar del tuo feroce ingegno,
 E ne l'armi il penoso aspro costume;
 In darno con altre arti esser sostegno
 Di non ben fermo Impero altri presume;
 Che spesso vn trascurar perde in poche hore
 Quel, che in molti anni acquista alto valore.

42.

Ne la Stirpe di Giuda il fier cordoglio
 La tema intepidì, ma non l'estinse,
 Cui tolto il Sacerdotio, e'l Regal soglio
 A dura seruitù per te si spinse:
 Siede la speme in lei qual fermo scoglio,
 Che già tant'anni il suo Messia le finse:
 Ah! finse nò, che ad hora, ad hor Concetta
 Crede la Madre a tanta gloria eletta.

43.

Hor se vero egli è pur, che sì vicina
 A la Luce è la Madre, anco non lunge
 È'l figlio, e seco la fatal ruina,
 Che su'l tuo capo impetuosa giunge!
 Che non preueni lui, ch'alta rapina
 Farà del Regno tuo se ti raggiunge?
 Sai ben, ch'al saggio i Fati, e l'auree stelle
 Seruono, ancor ch' a lui fere, e rubelle.

D 2

Rom-

44.

Rompi ogni indugio, e quel, che sì t'offende
 Ne le viscere ancor de l'Aua uccidi;
 Ad ogni sposa, che dal sangue scende
 Di Tesse, fà sentir gli vltimi stridi:
 Ciò solo il Regno a te sicuro rende;
 Nè sperare al tuo scampo altri sussidi;
 Degno è, che perda Impero, e vita insieme
 Chi'l nome di crudel ricusa, o teme.

45.

Così disse Megera, ella, che'l dexto
 D'Antipatro già morto, e'l vostro prese;
 Scosse poscia la face, ed in quel petto
 Tutti i suoi sdegni horribilmente ascese:
 Mill'anguil al cor gli attorse, e ne l'affetto
 Vendetta impressa d'infinite offese;
 Gli fissò nel pensiero il Regno vinto,
 Fugati i figli, e lui medesimo estinto.

46.

Qual se d'Adria nel sen, contro a cui mosse
 Pria tempestosa guerra Euro turbato,
 Noto poscia s'accampi, e le sue posse.
 Africo aggiunga di procelle armato;
 Più che pria l'acque concitate, e grosse
 Volgon si quasi monti in ciascun lato:
 Qui v'è la spuma al Cielo, e qui profonde
 Gli abissi apron le fauci in mezzo a l'onde.

47.

Tal nel crudo Idumeo s'auanza, e cresce
 Quel, che'l sonno premea s'degno, e furore;
 Apri gli occhi, e nou' ira in lui s'accresce
 Non vedendo, che tenebre, ed horrore,
 One Padre te'n fuggi? e chi mi mesce
 Tanto foco, ond' auampo, e toscò al core?
 Sì, sì vedrai; vedrai strano tormento
 Pria, che lo sdegno del mio cor sia spento.

48.

Sì grida furibondo, e sempre deste
 Sente ne l'arso sen fiamme nouelle;
 Non s'arresta il pensier, che'l turba hor queste
 Forme adombrando di vendetta, hor quelle:
 Ma non fur di Megera anco men preste
 Nou' ire a consitar l'altre sorelle,
 E perche caggia estinto il buon Davide,
 A mouer contra lui genti più infide.

49.

Spinser le Sette ree, già d'odio morse
 Contra de' giusti al sacro Rè denoti,
 Ch'iuan lieti, o del ben presaghi, o forse
 Il Ciel segno ne diede a' preghi, a' voti:
 Quindi nouo venen ne gli empì corse,
 E d'inuidia sentir stimoli ignoti
 Ma più fassio crudel le irrua, e purge
 Mentre schiera d'Averno a lor s'aggiunge.

50.

Visser queste gran tempo emule antiche,
 E trà gare d'honor gli odi nutriro
 Nel comune periglio hor fatte amiche,
 A machinar le morti altrui s'vniro:
 Consiglio atroce, ou' alme a Dio nemiche
 Più, che tartaree vogliè empic scopriro
 Tanto osa, e tanto adopra in petto infame
 D'Ambition l'insatiabil fame.

51.

Si conchiude, ch' al Rè col nouo lume
 A destar suoi furor corran coloro,
 Ch' Erode, ond' hāno il nome, haueā qual nume
 E'l fier Tiranno più fidanza in loro:
 E già bramano il Sol, che da le piume
 Di Teti forga, e spieghi i bei crin d'oro;
 Poi che la notte homai torbida, e bruna
 Non lascia lampeggiar fiammella alcuna.

52.

Anna intanto di gioia ebra, e di spene
 A recar lodi a Dio non sà por fine;
 Gli honor v'è rimembrando, e quanto bene,
 E quai piouonle al sen gratie diuine;
 Ma le duol del suo sposo, e quelle pene,
 Ch' in lontano il menaro ermo confine
 Spegner brama, e che doue a lei comparte
 Contenti il Ciel, sia de' contenti a parte.

53.

Deh quì fusse, dicea, quei, ch' a la gente
 Si tolse, e scompagnò da la mia sorte;
 Che qual fu già ne' miei dolor dolente,
 Fusse del mio gioir lieto consorte:
 Perche Numzio non hò, ch' a lui repente
 Ne vada, e del mio ben noua gli apporte?
 Ch' a me tosto ne venga, e doue hor io
 Godo, lieto accompagni il goder mio.

Aurà,

54.

*Aura, ch' à me d'intorno i vanni giri,
E de le gioie mie l'albergo honori,
Se brami secondare i miei desiri,
E ti giunge pietà de' suoi dolori,
V'anne, doue ben sai, che i suoi sospiri
Accendon l'aria di pietosi ardori:
Digli il mio bene, e poni entro quel petto,
Ch'ingombrato è dal duol, gioia, e diletto;*

55.

*Mentre si parla, e d'amor casto accesa
L'amato suo consorte ella desia,
E le voglie, e i pensieri al Cielo intesa
Spesse preghiere al suo Fattore inuia;
Ecco giunge anelante, e ben palese
Quel, che di certa speme hebbe trà via;
Così lieto se'n viene, e lieta anch'essa
V'accorre, e'n questo dire à lui s'appressa.*

56.

*Diletto Sposo, il graue duolo homai
Fuga al diletto, onde cotanto abondo;
In gioia il gran Monarca i nostri guai
Cangia, e lo stato in noi vile, infondo:
Io sarò fertile Madre, e tu sarai
Di gran Prole, qual' io Padre giocondo:
Vn de' celesti Spirti a me nouella
Recò, mentre io piangea, sì lieta, e bella.*

57.

*Ode il nome di Padre il già canuto
V'egliò, e ne gode, e si dissolue in pianto:
Danno, ma dolce il solito tributo
Gli occhi, e soua il suo sen rigano il manto:
In terra indi inchinato a Dio douuto
Rinona il Voto, e bacia il suolo intanto;
Ambe giunge le palme, e'n questi detti
Snodò la lingua a' più deuosi affetti.*

58.

*Padre, e Signor, la cui pietà infinita
Le voglie tutte, e le speranze eccede;
Da cui non suol mai vota, o non gradita
Tornar preghiera, ch'è'n te spera, e crede:
Nè da te soue di salute, e vita
Se non letitia a noi scende, o mercede;
E sol perche più merito, e gloria acquisti
Con la sferza il mortal souente attristi.*

59.

*Bramai viver ne' figli, e con deuoti
Preghi a la tua pietà gli occhi riuolsi;
Pianti sparsi, e sospiri, e Voti a' voti
Giunsi, nè da la speme il cor disciolsi:
Che già vana non fù, nè men gir voti
I preghi, e't pianto, che sì largo sciolsi;
C'hor di Prole n'adorni, hoggi, ch'è tutta
La possa in voi di generar diltrutta.*

60.

*Oh bontà somma d'infinito Amante,
Que' ch'in te loca il cor, quanto è felice!
Quai gratie vnqua potrò rendere a tante,
Che pioni a me, poch' anzi egro, infelice?
Raddoppierò mai sempre, e se non quante
A te Dio si dourian, quante a me lice:
Sian tue lodi i pensier, nè la mia lingua
Se non le glorie tue parli, e dislingua.*

61.

*Sì disse, e di feruor l'Alma ripieno,
Di deuota bassezza il sen couerse:
Si volse ad Anna, e'ntender volle a pieno
Quanto l'altro Messaggio a lei scoperse;
Il tutto auido ascolta, e'n lui nel seno
Nouo a nouo gioir varco s'aperse:
Quindi narrò quel, ch'a sue luci sparse
Damaro pianto, in densa selua apparse.*

62.

*Come ei dentro penetri, e doue folta
Più di rami s'intrica, il guardo giui;
Qual frà l'inculte, e nere piante inuolta
Verdeggiar fuor de' vso arbor v'ammiriz
E ciò che desiosa al tronco volta
Sua vista impresso seorga, e quai desiri
Spinganto altroue, e quanto inuano intorno
Erri per far donde partito ritorno.*

63.

*Nono portento hai visto, Anna risponde
Nè l' tuo stupore a Zaccheria si celsi,
E l' eccelso fauor, che non s'asconde
A la bassezza nostra, a lui si sueli;
Forse al suo senso intelligenze infonde
Più chiare, e certe il gran Motor de' Cieli;
Andiamo à lui nel Tempio, oue si sparga
Da gli occhi homai sereni, ond' a più larga.*

De

64.

*De la donna prudente il pronto, e saggio
 Consiglio il vecchio suo consorte approua;
 E già s'attende il rinascente raggio,
 Ch'iterando il camino il dì rinoua:
 Il sonno, che seguendo il suo viaggio
 Vien, che dolce quiete a' sensi pioua,
 A' pensier più profondi, e più secreti
 D'ogni mente mortal tende a sue reti.*

65.

*Ma quei, che 'l santo Hebreo volue nel petto,
 E la stirpe d' Aron prender non vale,
 Che 'l soauo desio nel visto oggetto
 Gli gira intorno, e loro impenna l'ale,
 Quindi esca dolce ha l'alma, e l'intelletto,
 Quinì ha gli sguardi, e sol di ciò lor cale:
 A tanta speme, a tanta gioia uniti
 A' diletti del Ciel godon rapiti.*

Il Fine del Canto Quarto!



CANTO QUINTO.



ARGOMENTO.

Chiama Dio la Natura, e' l' degno, e chiaro
 Del corpo di Maria laur l' impone ;
 Ella fa nobil misto; e bello, e raro
 Velo mortal; s' indrizza Anna a Sione;
 Ira à destar nel Rè le Sette andarò;
 E distrugger Dauide egli propone;
 Per sapere v'l real Germe s' asconda
 Maga fa, ch' vn Cadauero risponda.

1.

2.



*Decca di gemme il Regnaua Giove, e con felici aspetti
 crine, e d'ostro il seno
 La bella Aurora
 v'seia di grembo à Dori,*

*L'vno, e l'altro addocina astro vicino,
 E di più chiari rai trà mille eletti
 Prendeà vestito il Sob l'aureo camino;
 Cortesi a prona, e'n propria sede eretti
 Di fortunati infussi il bel mattino
 Empian gli altri Pianeti; e chiara, e bella
 Scintillana di giora ogni' altra stella.*

3.

*E con purpurea luc in bel sereno
 Dipingea de la notte i foschi horrori
 In Ciel chindea le stelle, e sà l'ameno
 De prati, ella n'apria Stellati fiori;
 E con sembiante di letizia adorno
 Nuntia pareà di fortunato giorno.*

*Dal Ciel volge lo sguardo il Rè sovrano,
 Onde beato bea gli egri mortali,
 E la preghiera humil del core humano
 Benigno ascolta, e pone in fuga i mali:
 Prodigio quindi da sua larga mano
 Versa i tesori suoi, fonti immortaliz;
 E de le nubi tonator giocondo
 Diè sancto segno, onde s'albegni il Mondo.*

St. 112

4.

Stava pur tutta a le sue cure intesa
 La madre de le cose alma Natura,
 Quand' ei la chiamò, ell' al suo trono asciesa
 L'alto Fattore adora, humil fattura:
 Figlia, le dice, io di mia luce accesa
 Destino Altra crear sì bella, e pura,
 Ch'ogn' altra ecceda; à spiro sì gentile
 Tù spoglia ordisci, a cui non sia simile.

5.

Diè fine il Creatore, e in vno istante
 Splende l'esempio entro l'eterna mente:
 Natura il mira, e'n lei viua, e spirante
 L'Idea s'impresse, e fiammeggiò repente:
 Così del gran Pianeta il bel sembiante
 Nel zaffiro de l'onde arde lucente,
 Mentre co' suoi splendor vago nel mare
 Ritrar sè stesso, e vagheggiarsi appare.

6.

A Dio s'inchina, e da l'empirea reggia
 Col bel disegno entro il pensier formato
 L'alta Fabbra se'n va, doue lampeggia
 De' celesti cristalli il mar beato:
 Da quell' Egeo, che sù le stelle ondeggia
 Il più puro ne scelse humor sacrato,
 E quindi oue rapia l'orbe primiero
 L'altre moli del Ciel, drizza il sentiero.

7.

Il Tempo troua, e'l Moto al suo lauoro
 Infaicabilmente a proua intento,
 Questi il sommo a girar cerchio sonoro,
 E quegli à numerare ogni momento:
 Ciascun meco s'appresti, eterno alloro
 D'opra sublime à riportar non lento;
 Dio, ne'l comanda: ecco del vago, e degno
 Magistero souan l'alto disegno.

8.

Disse, e mostrò de la corporea uesta
 L'Idea, ch' immortal penna in lei dipinse;
 Quindi con ambeduo gioiosa, e presta
 Al fonte de la luce il volo spinse:
 Da quel lume, onde il Sol cinge la testa,
 Calore il più temprato, ella distinse;
 Poscia de l'aria a le ridenti piagge
 Sceude, e'l più bel sereno indi ne tragge.

9.

Nel giardino di Eden, doue felice
 Spira celesti odor la pianta eletta
 V' à poi, preude il terren, che la radice
 Pasce, onde vita il vital frusto aspetta;
 Quindi inuerso co lei, che Genitrice
 Fia de l'Immacolata, il passo affrettà:
 Il tutto in nodo indissolubil lega,
 E l'opra, e l'arte oltre l'usato impiega.

10.

Già sorta da le piume, in terra humile
 Anna i pensieri al Paradiso ergea
 Deuotamente à secondar suo stile
 Le prime sue preghiere à Dio porgea:
 Raddoppiando il seruor, quanto più vile,
 E polue, ed ombra al suo Fattore si fea;
 Tanto da sua bassezza inuer le cime
 Del celeste fauor salia sublime.

11.

Mentre il dono souano, e l'infinita
 Gratia contempla, e la pietà superna,
 Entro in mar di letizia ella assorbita
 Nel più profondo de' pensier s'interna;
 In estasi d'amor l'alma rapita
 L'opre del corpo suo più non gouerna;
 Ma in sè raccolta, a' suoi diletti intenta
 Più del peso mortal non si rammenta.

12.

Belle forme scorgea, che de la mente
 S'offrono à gli occhi, e ne stupisce il core,
 Vede il vago giardin, da cui dolente
 Tratto Adamo già fu per proprio errore:
 Mira la terra intatta, onde innocente
 Da Dio fu fatto, e si serbò poche hore,
 E'l legno verdeggiar de' frutti adorno
 Ch' à Morte far potean rapina, e scorno.

13.

Il sangue in tanto, che ne l'aluò accolto
 Di lei, sterilità rese infecundo,
 E de l'età nel pigro gelo inuolto
 Non sentio spiro al generar secondo;
 Da congiugal calor tosto disciolto
 Si moue, e desta in sè vigor secondo,
 E la materia, onde sublime, e rara
 Prole generar possa, in lei prepara.

Come

14.

Come bombice suol, mentre distende,
Lo flame d'or, che per la bocca espone,
E col sauer, che da Natura apprende
L'auuolge in dolce guise, e lo dispone,
Quindi serico drappo à tesser prende
Di cui pregiato manto à sé compone;
Anzi tomba dorata, oue sepolto
Giaccia à più nobil vita indi rinolto.

15.

Così lo spirito, che nel sen pudico
Da gelo, e freddo humor languina oppresso,
La virtù infusa à pena, e'l caldo amico
Sente, che'l suo vigor chiama à sé stesso;
Tira, & intesse i nerui, e'n saggio intrico
Le vene ordisce, oue l'umor sia messo,
Fà sua stanza nel capo, e'l suo calore
Come in fucina sua, chiede nel core.

16.

Qual di esperto Pittor maestra mano
Suole in tela abbozzar nobil figura,
E rozamente in pria Scultor souano
Glorioso laor finge, e figura;
Tal di Maria disegna il velo humano
Ne' primi tratti suoi saggia Natura,
E pur da' lampi in sua beltade espressi
Stupidi il Ciel vedrà gli Angeli stessi.

17.

Ma già riede in sé stessa Anna, e risorge
Donde era a lodar Dio prostrata in terra,
Volge entro se la mente, e ben s'accorge
Del celeste tesor, ch' in grembo serra:
E mentre l'Alba noua gioia porge
Con l'aurea luce, ch' al mortal differra;
S'inuia, del vecchio sposo il passo lento,
Seguendo affisa in dorso à vil giumento.

18.

Splendea soua, e luminoso il giorno
Più che mai non apparse in Rodo, o'n Delo;
De' più pregiati lumi il Sole adorno
Sg'ombro hauea de la notte il fosco velo;
Ridea l'aria serena, e chiaro intorno
Tutto l'azzurro suo spiegana il Cielo;
Tacean' concordi i venti, almo, e gentile,
Sembra che Maggio imperi, o regui Aprile.

19.

Se'n va la coppia, e da' superni scanni
Schiera di Spiriti in guardia sua s'accoglie,
Per l'albergo de' fior mouendo i ranni
L'Aura vn nembo di odori à lei raccoglie:
Stuol d'angei fuor di tema, e fuor d'inganni
D'vna in vn' altra pianta il volo scioglie;
E con varia armonia volando inanti
Temprano à gara i più sonori canti.

20.

Ite felici sposi, in cui risiede
Del legnaggio mortal tutta la spene;
Duo benigni pianeti, onde procede
Quanto può al mondo mai pauer di bene:
Cede la Luna à voi su'l Cielo, e cede
L'astro, onde tanta luce ogn' hor le diene;
Occhi de l'vniuerso, ond' ei può solo
De la salute sua scorigere il polo.

21.

Ma incrudelissi Erode in fin, che sparse
L'Alba del suo splendor le piagge, e i monti,
Nè co'l dì venne men la fiamma, ond' arse,
Nè à turbarlo i pensier furo men pronti:
Quand' ecco entrare, e innanzi al Rè chinarse
Lo stuol, che brama i rei desir far conti;
E de gli Erodiani in cotal guisa
Chi pare a di più stima, il dir diuisa.

22.

Del tuo Regno gelosi, e del tuo nome
Qui siamo, e l'honor tuo da noi si brama
Inuitto Rè, che tante hai prese, e dome
Cittadi, onde immortal vola tua fama;
Hai pur chi teco pugni, e non sò come
Vil gente osa cotanto, e tanta hà brama;
Gente a te serua, ed al tuo Regno spesso
Mille machina agguati, anzi a te stesso.

23.

Sai di Iesse lo stuol qual reo disegno
Prema nel cor maligno, e qual follia;
Hà fin' hora ogni voglia, & ogni ingegno
Turbato in aspettando il suo Messia.
Hor è l'insania sua giunta a tal segno,
Che presente additar ciò, che desia
Presume, e lieto ancora oltre l'usanza
Fà colmi i petti altrui d'alta speranza.

E

Pro-

24.

Pr uedi al tuo gran Regno, a la ruina,
 Ch' a' tuoi figli souarasta, ed a tua vita:
 Prouedi al tuo gran nome, a la diuina
 Gloria, ch' in tante imprese hai conseguita:
 Vedi il periglio, e quale a la vicina
 Tempesta esser potrà scampo, ed aita,
 Nè manca a te la possa; hoggi ch' intero
 Di tutta la Giudea reggi l' Impero.

25.

Volea più dir, ma il Rè, cui l'empia schiera:
 Foco d' Auerno occultamente ispira;
 S' infuria sì, che sembra altra Megera,
 Che radoppi a se stessa incendio, ed ira.
 Sì, sì, proruppe, e perche caggia, e pera
 Tal gente, il Genitor meco s' adira,
 Che ad irritarmi a ciò la notte andata
 Con sembianza m' apparse aspra, e sdegnata.

26.

Oh quale, e quanto fier, quanto diuerso
 Da quel, che spesso a me solea mostrar se!
 Di foco acceso, e di veneno asperso.
 D' inestinguibil rabbia il cor mi sparser:
 L'ozio rimprouerommi, on' era immerso,
 Scopri l'inganno, che doueua oprarse;
 A sueller m' incitò l' iniqua pianta,
 Che dal mio seno ogni letitia spianta.

27.

Ed è pur ver, soggiunse, (e al crudo aspetto
 Fierazza accrebbe, e sfuillò ne' lumi:)
 Ed è pur ver, che uiua il reo sospetto?
 E tormi ò Giuda il Regno ancor presumi?
 E non fulmino strazi? apro ogni petto
 Nè figli tuoi? nè spargo il sangue in fiumi?
 E porran tanto de' Poeti insani
 Le fole, a cui dan fede, e i sogni vani?

28.

Nò nò, sarà da l'ardir nostro vsato,
 Che ne l'auerà fia fatti maggiore
 Superata la Sorte, e vinto il Fato,
 Anzi fia forte, e fato il mio valore:
 Corra sangue Sion per ogni lato,
 Spengasi a l'altrui morte il mio furore:
 Cada pur tutto Giuda estinto, e pera:
 La radice di Iesse, e chi vi spera.

29.

Così fiero minaccia, ed Ismaele,
 Tal si noma vn di loro al Rè più caro:
 Signor disse, è pietà l'esser crudele,
 Doue scettro vacilla illustre, e chiaro;
 Prodiga di sua vita, & infedele
 A sua prole sarà colui, ch' auaro
 Fia del sangue d'altrui, mentre i perigli
 Di sè mira, del Regno, e de' suoi figli.

30.

Ma non deue però sì di repente
 Ruine fabbricar l'ira, ond' auampì,
 Prima di proueder, che la rea gente:
 Non ritroui al morir sicuri scampì;
 Ne la strage comune auuien souente,
 Che si disperda il giusto, e' l' reo ne scampì;
 E mora chi ne gioua, e non sia spento,
 Chi ne desta lo sdegno, e dà tormento.

31.

Trà la gente, ch' attende il suo Messia
 Sono in pregio i Rabbini ond' ella abbonda;
 Costor la fronte ad onta tua fra via,
 Mostrano più d'altrui lieta, e gioconda:
 Chiamali a te dauanti, e da lor pria
 Sappi, cue il germe di David s' asconda,
 E chiedi anco del tempo, in cui prometta
 Venire il nouo Rè, che Giuda aspetta.

32.

S' udirai, ch' è d' appresso, e chiaro segno
 De la presta venuta a te daranno,
 E nota oue germogli entro il tuo Regno
 La semenza di Iesse anco faranno;
 A l'hor le vie più certe haurà l' disegno,
 Ed al fin giungerà con minor danno:
 Se negheranno; a spegner lor la vita
 Giusta cagione il tuo furore irrita.

33.

Sì l' iniquo parlò, che non bramaua:
 Se non come i Rabbini empio opprimesse,
 Ch' ebbe mai sempre in odio, e voglia praua
 Contra di loro ad ogni tempo espresse:
 Nè spiacquè al Rè tal dire, e già chiamaua
 Chi trarre innanzi a lui costor douesse;
 Ma si rattien, che a palesar s' appresta
 Vu de' più cari suoi, strada più presta.

Di

34.

Di ciò, ch'ei detto banca questi non pago
 Ritrouò strano ingegno, ed arte noua;
 E' Naasso il suo nome, e d'un gran Mago
 Nasce, e del genitor gli studi approua:
 D'oscuro carmi, e vani segni è vago,
 Per cui l'Inferno al suo voler si moua;
 E benche in ciò non saggio, eragli amica
 Donna in sì reo mestier, maestra antica.

35.

Si trasse innanzi, e disse poi, sagace
 E'l consiglio, Signor, ma però tale,
 Che negando tal gente, ò pur fallace
 Fingendo, come suol, punto non uale:
 Mi sembra miglior via s' à te non spiace,
 Ch'innocassimo noi l'opra infernale:
 Così sia noto il tutto, e ciò ben lice
 Che nulla a prò del Regno al Rè disdice.

36.

Vive in Giudea di senno, e d'anni graue,
 Donna, in cui de' Demon l'arte s'auanza:
 Trema al suol di sue note Auerno, e paua
 Pluton là giù ne la tartarea stanza:
 Annera il Sol quando l'aggrada, ed haue
 L'ascosto a disuelar tanta possanza,
 Che ne'l furto si cela, o'l reo si copre,
 Doue l'arti possenti auuen, ch'adopre.

37.

In Endor naoque, e da' parenti apprese
 Quest'arti, in cui diuente indi la prima;
 E'l mio buon genitor, che molto intese
 Di ciò, grande di lei sempre s'è stima,
 Anzi l'origin trasse, e'l nome prese
 Da colei, se da molti il ver si estima;
 Che a far del regio cor la voglia lieta
 In vita richiamò l'alto Profeta.

38.

Ricorriam dunque a lei, ch'oue dimora
 Fuor de' comuni alberghi altrui nascosta,
 A me sol non si cela, in van non fora
 L'hauerle in nome tuo tua voglia esposta.
 Qui tacque, e'l Rè gradillo; ogni dimora
 Rompi, e vò, disse, se lieta a me risposta
 Rendi, ch'audido aspetto, e largo ad essa
 Ben puoi far da mia parte ampia promessa.

39.

Non lungial muro, onde Sion vien cinta
 Sorge non picciol colle, e nel più interno
 S'apre spelonca, oue penetra estinta
 La luce, e l'aere ingombra horrore eterno:
 Quiui la Vecchia a laur empio accinta
 Scura il Ciel, turba il Mar, scuote l'Inferno,
 Gli spirti rei ne tragge, e doue spiega
 Il Sole i lampi, a nefande opre impiega

40.

Quiui mosse costui ratto, e pensosa
 Trouò la Maga in nudo marmo assisa,
 Che trà se riuolgea trà l'ombra ascosa
 Formidabil incanto in st. ana guisa;
 Saluasij disse, ò saggia, a cui non osa
 Celar secreto il Ciel, ch' à te diuisa
 Ogni occulto mistero, e a pena oscuro,
 Pregio solo di Dio fassi il futuro.

41.

Erode a te m'innua, nè disufata
 Cosa intender da te, desio l'innoglia,
 Vuol, che tù gli discopra, oue celata
 La Davidica pianta ancor germoglia:
 Oh te felice a pieno! oh te beata
 Se di ciò, ch'egli brama, empì sua voglia!
 Oh qual fia tua mercè, sì cara ait a
 A suo regno recando, ed a sua vita.

42.

Ascolta, e par, che lieta ella gioisca,
 Destando vn riso entro la faccia impura:
 Come balen, che l'occhio sbigottisca,
 E mostri a lui la via trà l'ombra oscura:
 Che'l Rè poi disse, il fenno mio gradisca,
 E che tù sì mi lodi è mia ventura;
 Ma qui non gimgi in vano, oltre a l'vsato
 Farò forç a l'Inferno, e forç al Fato.

43.

Posso ben far, ch' a palesarmi il vero
 Ogni valle, ogni monte a me risponda,
 E la più eccelsa del celeste impero
 Parte, e la più di Stige ima, e profonda;
 Ma quel, c' hoggi è più pronto, e quel sentiero
 Seguirem, che Fortuna a noi seconda
 Da se stessa n'offrisce: hor odi intanto
 Ciò che apprestar fiè d'vopo al grande incàto.

E 2

St.à

Stà mane a punto vn reo l'estremo fato
Oppresse, ei vien, ch' a duro laccio hor prenda,
V'ol cadauero suo quì trasportato;
Ma che Verginea mano indi lo prenda:
E sangue di bambin dal Rè piagato;
Sì che la piaga infino al cor discenda:
Spento il dì, tal disegno io porrò in opra,
Che l'estinto s'auvini, e'l tutto scopra.

45.

Tacque ciò detto, e quei di gioia pieno
Verso il real palagio il passo affrettas
Troua il Rè, ch' attendeua, e narra a pieno
Quanto la noua Circe a lui prometta;
Ne gode l'empio, e vuol, ch' accinti sieno
A trasportar quel corpo, ou' ella aspetta
I più fidi Ministri, e pargli il Sole,
Che lento a le sue brame il giorno innole.

46.

Miserello bambin, ch' a pena vn anno
Trà le fasce rinchiuso hauea compito
Tosto innanzi recar fassi il Tiranno,
Dal sen materno, oue giacea, rapito,
E con le proprie man l'estremo affanno,
Sentir gli face; in mezzo al cor ferito:
Versa il purpureo latte, e sì fumante
L'accoglie vn vaso a la ferita inante.

47.

E già la notte, tenebroso, e folto
Per l'aereo camin l'horror volgea,
E frà torbide nubi il Cielo inuolto
Di mirar disdegnaua opra sì rea:
L'Ascalonita fier tutto riuolto
A secondar quel, ch' intrapreso hauea;
Gli appresti horridi affretta; a fine è posto
Il malnagio pensier de l'Empia imposto.

48.

Anch'ei vuol, sì l'infiamma insano ardore,
Esser presente a l'atto horrido, e fero;
E seguito da stuol, che'l suo furore
Mai sempre accrescer suol, prende il sentiero:
E trà mentite spoglie in quell'horrore
L'aere seguia più tenebroso, e nero;
E giunge oue colei di sue fornita
V'sitate bestemmie il Cielo irrita;

49.

Nel cauo speco in tanto hauea disteso
Coronata di alloro il corpo estinto.
L'Incantatrice, e foco intorno acceso
Di funebre Cipresso in sangue tinto:
Vino indi, e latte, o mel vi mischia, e preso
Huom, che di pasta, e cera hauea già finto;
Sette fiate mormorando, o sette
Lui l'immerge, e sù quel corpo il mette.

50.

Luogo la grotta hauea nel più riposto
Angolo in guisa da Natura chiuso,
Che ben era sicuro, e alterui nascosto
Quel, cho porui la Maga hauea per uso:
Quinì la verga, e'l libro, e quinì posto
Hauea quanto fta d'vopo al magico uso,
Latebra horrenda, anzi infernal fucina
Doue suol fabbricar l'altrui ruina.

51.

Quante mai venouose herbe, e possenti
L'empia Medea trattò, quinì hà raccolte,
E midolle di cerui, e di serpenti
Liuide spume in teschio human sepolte:
De la Lince, del Lupo, e gli occhi, e dentiz;
Catene, e funi a' rei nel collo annolte;
Spoglie di parti; viscere d'aborti,
E Pellegrini infra l'arena absorti.

52.

Quindi preso i veneni al forte incanto,
Sacrolli a Pluto, e torna indi s'accinse,
Inuolta di funebre horrido ammantato
Quasi ripere al collo i velli scinse:
Così Megeva entro l'eterno pianto
L'alme dannate a tormentar si spinse,
Qual' hor più che mai fieri a Stige in seno
Versan gli angui del crin, rabbia, e veneno;

53.

Cosparsa poi de la tartarea peste
Il corpo estinto, e'l simulacro humano,
Il sangue del bambin sù le funeste
Fiamme versò con la sinistra mano;
E ruggendo, e lullando in quelle, e'n questa
Parti, qual da furor rabbioso insano
Corre agitata, e poscia in terra fissi
Gli occhi, in sì horrende note il suono v'iffi

Tà,

54.

*Tù, che de' Regni-oscuro, e de la Morte
Hai nel Baratro eterno impero eterno,
S' vnqua t' ereffi altari, e tante hò scorte
Anime, e tante a riempir l' Inferno;
Prospera i miei desiri hoggi, e le porte,
Sì ch' un' alma ne venga, apri d' Auerno,
Imparin l' ombre hom. u. se tanto impetro
A mirar l' aria, o ritornare in dietro.*

55.

*A me ricorre il Rè de le più retta
Genti a saper Dauidè, oue celossi;
Manda chi l' apra a noi pria, ch' a più strette
Giuse d' incanto i Regni tuoi sian scossi.
Ciò spesso intwona, e sette volte, e sette
Su' l' cadauer disteso indi spiegossi,
E tante mormorò maluage note,
Che poteano oscurar l' ardenti ruote.*

56.

*Ma non però si moue, onde risponda
Il giacente cadauero, nè spiraz
Sì che l' empia stupisce, e che seconda
A lei l' arte non sia, forte s' adira:
Spada prende, e si fere; se furibonda
Menandola d' intorno il corso gira:
Sparge il suo sangue in sù le fiamme, e 'ntanta
Fulmina nouo, e più tremendo incanto.*

57.

*Dunque non odi, o più temuti accenti
Satan' ancor da la mia bocca aspetti?
Perche tardi Megea, e co' tormenti
Non sferzi l' alma, ed a venir l' affretti?
Sì, sì, carmi più strani, e più possenti
Raddoppierò: saran gli spirti a stretti:
Sì, sì, noterò l' Erebo, e quà sopra
Tutti trarrò; che sì, ch'è l' pongo in opra.*

58.

*Scotesi il cauo speco, e horribilmente
D' urla in un di latrati, e di muggiti
Rimbomba, e par, che rabbia iui tormento
Con estraneo penar mostri infiniti;
Vengon gli empj Demon quini repente
Qual' è patto frà lor corsi a gl' uniti
Per ammanar l' estinto, e lor permesso
Dal diuino voler non fù l' ingresso.*

59.

*Ma come volle il Ciel, dond' era accolto
Il proprio spirito a riunirsi ascese;
L' humor, ch' era ristretto, ecco disciolto,
Corse per le sue vene, e i nervi stese;
Palpitò il petto, colorossi il volto,
Di sanguigno splendor l' occhio s' accese;
S' innalza, e formidabile, e feroce
Rè risonar la spauenteuol voce.*

60.

*Fin quando il Ciel prouochi, e de' martirò
I tartarei ministri a gli altrui danni?
Stigio spirito io non son, qual tù desirò
Nè coi versi a venir tù mi condanni;
A rinuestir se membra hor mi rimiri
Per predir empia a te tuoi strani affanni?
E' l' duol, ch' a l' Idumeo sua rabbia fera
Recherà, ch' udire altro in darno ci spera.*

61.

*Odi peste infernal, nè la ferita
Sanerà mai, ch' à te tu stessa hai data;
Nè tù Tiranno fier puoi trar di vita
La Stirpe, ch' a grand' opra hà Dio serbata;
Anzi la tua più cara, e più gradita
Alma spegnerai pria, ch' a pena orbata
De la luce vitale, il nome in vano
Spesso ne chiamerai dolente, insano.*

62.

*Quà tacque, e cadde estinto in vn momentò
Così qual era in prima, il corpo e sangue;
Ciascun graue terror prese, e spauento,
E s' gelò ne le sue vene il sangue:
Cadde attonito Erode, ed a lo spento
Giacque simile; anzi pauenta, e langue
La stessa Maga, e come può ricorre
A' carmi, ed a sè stessa, e altrui soccorre.*

63.

*Come fiero Mastin, ch' oue s' inselua
Fuggitiuo Cinghiale ancor si spinge,
Se volta a lui l' infellonita belua
Tutte nel sangue suo le zanne tinges
Ferito, e pien di duol lascia la selua,
E nel suo letto a ritornar l' astringe
L' acerba piaga, che mortale offende
Il core, e medicina in darno attende.*

51

64.

*Sì vinto l'Idumeo dal cauo speco
 Esce, e l' primo suo duol più si fa graue;
 E per tema, e furor confuso, e cieco
 Di sottrarsi al suo mal modo non haue;*

*Esce attonito ancor ciascun, che seco
 Entrò de' rei compagni, e teme, e paue,
 E trà quell' ombre stupido, e tremante
 A l'albergo real moue le piante.*

Il Fine del Canto Quinto!



CANTO SESTO.



A R G O M E N T O.

Chiama Erode i Rabbini, a lui davanti
 Van questi ad eseguir le regie voglie,
 De' Poeti diuin le note sante
 Spiegano, e carcer duro indi gli accoglie:
 Giouacchin su'l Tabor ferma le piante,
 E i Palestini honoz. mostra à sua moglie;
 E narra à preghi suoi ciò, che Giuditta
 Contra gli Assiri oprò saggia, ed inuitta.

1.

2.



Bmpia voglia d'Im-
 pero, à cui sol ca-
 le.

Mieter da gli altrui
 danni il proprio
 bene;

Sia Libico serpente, o Tigre Hircana
 Incontro a l'huom più venenosa, e infida,
 Pur in mezzo al veneno, e l'ira iusana
 Amor conosce, ed amicitia affida:
 Tù Tirannide sola entro l'humana
 Sorte comune horribile homicida;
 Tu sola, il cui furor ogn' altro eccede,
 L'amor fai crudo, e disleal la fede.

3.

Tema, che pauentando incerto male
 Fabbrichi al tuo fallir certe le pene;
 Mira su'l oapo tuo spada fatale,
 Ch' à debil filo, per cader, s'attiene:
 Sì poi da l'altrui morte a tua funesta
 Vita, le dubbie sicurezze appresta.

Da qual parte de l'Erebo a turbare
 L'humana vita Erinni empia ti spinse,
 Portanto di ferezza al fulminare
 Del fier tuo sguardo ogni ragion s'estinse;
 Fuggir la pace, e le virtù più care;
 Dura catena a libertà si strinse;
 Tremò la sicurezza, e n' varie larue
 Più crudele, che pria la Morte apparue.

Scen.

4.

Spengasi a te la luce, e donde tenti
 Ruina altrui, ruina a te s'apporte;
 Ogni mal ti persegua, e quei tormenti,
 Ch'altrui prepari, a te sian stratio, e morte;
 Congiurin la Natura, e gli Elementi,
 S'armi contra di te l'empirea corte;
 E doue più d'incendi, e d'ire abbona,
 Apra le sauci il Tartaro, e t'asconda.

5.

E tu, cui turba il mostro borrendo, e'l petto
 Co' tirannici artigli empio assalisce,
 Che toscò il cor t'hà reso, e con l'infetto
 Morso a l'ire natic fierozza vnisce,
 Crudo Idumeo, che pensi? il fier dispetta
 Quai noue frodi entro la mente ordisce?
 Qual ti moue follia? maluagio, e rio
 Osi pagnar col Ciel? pagnar con Dio?

6.

E pugna ancor l'insano, e non s'arresta
 D'ostinar contro Dio superba faccia;
 Prona impotente Auerno, ode funesta
 Voce, ch'alte sciagure a lui minaccia;
 E pure a noue machine s'appresta,
 Onde il sangue di Iesse estinto giaccia;
 E qual fù d'Ismael l'iniqua, e fella
 Sentenza, i giusti, e saggi Hebrei rappella.

7.

Van questi al regio albergo, e'n lor trà via
 Vari pensier volgea la dubbia mente,
 Chi pauenta del Rè la voglia ria,
 Che di pietà fauilla vnqua non sente;
 Chi confida in colui, che non oblia
 A l'indebite offese esser presente;
 E trà speme, e timor là, doue stassi
 Il Tiranno crudel, mouono i passi.

8.

D'Ira fremea, ma come a sè dananti
 Il Rege ingannator giunti gli vede,
 Come può placa il torbido sembiante,
 Pietà fingendo inusitata, e fede;
 Mostra verso del Ciel deuote, e sente
 Voglie, del gran Messia parla, e richiede
 In qual tempo il Signor s'habbia preffisso
 Di regger Giuda, e di rotar l'abisso.

9.

Vela col falso dir, vero homicida,
 Tirannia, di pietà, di fè vestita;
 Empia pietà pur troppo, e fede infida,
 Ch'a morte spinge lusingando a vita:
 Tal frà tane in Soria Belua s'annida,
 Che voci humane finge, e implora aita;
 E s'incauto fanciul pietoso a l'hora
 V'accorre, ecco l'assale, ecco il diuora.

10.

Benche quindi non sia chi rei sospetti
 Non tragga, e tema in lui gli vsati inganni,
 Ben sanno i saggi Hebrei dentro a' lor petti
 Qual accogliere pietà posso i Tiranni:
 Pur s'ingegna ciascuno i sacri detti
 Spiegar, che del Messia s'additan gli anni;
 Onde il degno Ezechia, mentre in lui pose
 Prima il suo guardo il Rè, così rispose.

11.

In qual tempo, o Signor, l'alto gouerno
 Scenda a regger del Mondo, il Rè sourano,
 Trà suoi secreti il chiude il saggio eterno,
 Nè ui può alzar lo sguardo ingegno humano;
 Ma lungi non sarà, se'l uer discerno,
 E i sacri carmi non riuolgo in uano;
 E donde io l'argomenti adi, e sincero
 Giudica ancor com'io ne tragga il uero.

12.

Quel Daniel, che quanto in carte espresse
 Presagio nò, ma vera istoria apparse,
 Per saper tal secreto il corpo oppresse
 Con digiun lungo, e largo pianto sparso:
 Angel Dio vi mandò, ch'in lui rendesse
 Appagato il voler cupido, ond'arse:
 O pieno di desir, è già ristretto,
 Lo spatio, ei disse, a la salute eletto.

13.

Sette, e duo settsimane oltra settanta
 A voi riuolgerà correndo il Sole,
 Da che ristoro haurà l'illustre, e santa
 Cittade, e riueder potrà sua prole:
 Fin che verrà colui, donde cotanta
 Brama si desta in chi l'honora, e cole:
 Il tempo, o Rè, che'l Messaggier diuino
 Con tai numeri aprio, forse è vicino.

Sa-

14.

Saper dei, che'l parlar, che Dio diuisa
 Sì di sensi è secondo, e sì sublime,
 Ch'intender non si dee d'una sol guisa,
 Nè vn tempo, vn loco, vn solo fatto esprime:
 Chi'n questi settenari, il guardo affisa
 S'auvien, che l'Intelletto il dritto estime,
 La pienezza del tempo, in cui discende
 La celeste Pietà, velata apprende.

15.

Se tu d'anni gli formi, e dal ristoro
 Di Ston t'incamini a' giorni nostri,
 Son cento, e dieci lustri, e tanti foro
 Al nascer del Messia dal Ciel dimostrati
 Se di giri lunari ancor da loro
 Forse la vita sua vien che si mostris;
 Come il tutto adattar potrai, se pure
 Sappiamo interpretar note sì oscure.

16.

Soggiunse al suo parlar saggio Leuita,
 Che di fenna, e di merito era secondo;
 Que' primi di quando da l'ombre v'scità
 Mirò Natura il lume atro, e giocondo:
 Accemman seimil'anni, onde s'addita
 Lo spazio de l'età prescritta al Mondo;
 Mentre a gli occhi di Dio sembran mill'anni
 Vn giorno, che spiegò rapidi i vani.

17.

Quando sovra gli Abissi il fabbro eresse
 Le mura al Mondo, e sue bellezze espose,
 Tutti i progressi in quel principio impresse,
 E tutti i tempi in quei sei giorni ascose;
 Onde il mortale presagir potesse
 Gli euenti, che sortir soglion le cose,
 Perché prouido fatto, e rema, e sperì
 Quindi, e le voglie sue regga, e i pensieri.

18.

Questa face del dì, che quanto intorno
 Lume errò nel principio, hà in se raccolto,
 Imago è di colui, ch'è far soggiorno
 Tra noi s'attende, oue ogni prego è volto:
 Ch'egli è Sol di Giustizia, e mena il giorno,
 Che fu nel primo error da notte inuolto;
 Ei la sua spiegherà luce immortale
 Quando di questo Sol mostra il natale.

19.

Se fu nel quarto dì per le diuine
 Voci da l'ombre eterne il Sol distinto,
 E s'iam de l'Vniuerso homai s'ha fine
 Del millesimo quarto, e giunge il quinto:
 O nato è forse, o l'hore son vicine
 Del nascer di colui, che l'huomo auuina
 Scioglie, e co' rai diuini i folli horrore
 Fuga da gl'intelletti, e l'auol de' cori.

20.

Tacque, e Elia seguì; Sol giungo a qui sto,
 Quel, che di ciò famosa penna scrisse;
 Ch'al fin de' sei mil'anni il dì funesto
 A la vita del Mondo il Ciel prefisse:
 Che ne' primi due mila al buono, e honesto
 Norme Natura diè ne' cori affisse,
 Nè secondi la Legge, e ne gli estremi
 La Gratia spurgerà di gloria i semi.

21.

Resse già la Natura, e ne' primi anni
 Guidò, come poteo, l'età vetusta,
 La Legge indi punì gli humani inganni,
 Quanto seuera più, tanto più giusta:
 Ch'ancor ne preme, ed aspettamo a' danni
 Nostri la Gratia di perdoni onusta,
 Ch'esser dee già vicina, e l'Re superno
 A trattar di pietà lo scettro eterno.

22.

Così chiuse il parlar l'accorto Hebreo,
 Nè a dir, benchè sapeffe, oltre seguio,
 Fors' egli ripensò, l'empio Idumeo
 Quanti inganni souente a' giusti ordio;
 Ma ciò, che noto al Rè questi non feo,
 Poco auuduto il quarto a pien l'aprio,
 Che mentre Erode in lui lo sguardo intese
 In così fatta guisa a parlar prese.

23.

Narrerò sacra Istoria, e quindi forse
 Ciò più chiaro ti fia, s'io miro il dritto;
 Quell'antico Irael, che pria Dio scorse,
 E carco d'anni poi vide l'Egitto;
 Poiche d'esser vicino homai s'accorse
 A più sicura vita a far tragitto,
 Tutti i figli a se chiama, e lor presenti
 A ciascuno di scopre i propri euenti.

F.

Bisfma

24.

*Biasma a Ruben la voglia turpe, e l'ire
A Simeone, ed a Leui la frade;
E volto a Giuda, dal cui seme uscirè
Dourà quel Rè, di cui tu chiedi, Erode:
Diè tal principio al suo presago dire;
Giuda fra' tuoi fratelli baurai gran lode,
La tua destra addurrà sovra le teste
De gli inimici tuoi fiere tempeste.*

25.

*I figli miei t'adoreran, Leone,
Ch'è preda asceso in riposar vincesti;
Non fia chi tolga a te scettri, e corone,
Nè che dal sangue tuo Rè non si desti:
Fin che quegli verrà: (mà quel gli espone;
Questi, o Rege è quel Rè, che tu chiedesti.)
Quei, che mandar si deve, e per cui schiere
Volano ogn' hora al Ciel d' alte preghiere.*

26.

*Passò da Giuda a la tua nobil mano
Lo scettro, e saggio lo gouerni, e grato;
E di ragione dal regnator Romano
Ne fu' l' tuo merito, e' l' tuo valore ornato:
S'Israel vide il vero, il tutto è piano,
Nè l' falso vnqua dal Ciel venne accennato:
Dunque, o venuto, e' l' Rege, o sù le spoglie
Del Regno ei pone il piede, e già se' l' toglie.*

27.

*A pena ode sonar gli vittime accenti,
Che tutto entro si turba Erode, e fremè,
Rossigliar gli occhi, e lo stridor de' denti
Già s'intende, ch' a forza egli se' l' preme;
Mostra indi serenarsi, e de le genti
Poi chiede, in cui si serba il Iesseo seme:
Oue, dice, e' l' gran Ceppo, onde concetta
Fia la Madre di lui, e' boggi s' aspetta!*

28.

*Lungi forse da noi l' alto, e gentile
Legnaggio viue a gli occhi altrui ben noto,
O pur dentro a Giudea negletto, e vile
Da me non honorato, a gli altri ignoto?
Dentro a mia reggia, a' merui suoi simili
Gli alzerà sede a tanto Rè denoto,
E l' baurò meco, o placido, o feroce,
Nel mio Regno compagno, e ne l' impero!*

29.

*Così dicea l' Ascalonita, e fuore
Da la bocca ben sì, ma non dal petto
V'scir pareva tal dire, e dal dolore
Spesso turbato, e trà le fauci stretto:
Anzi ne' lumi, in cui si specchia il core,
Chiaro ben lampeggiava il suo dispetto:
Quanto più il freno, più veloce il duolo
Spiega per l' aria del sembiante il volo.*

30.

*Al crudo suo desir lieta risposta
In darno l' empio da' Rabbini attende,
Che ben s'auede ogn' vn qual sia riposta
Voglia in quel cor, che dispietato offende;
Negan tutti saper doue nascosta
L' alta sua Stirpe Dio serba, e difende;
Ei più non chiede, e tacito, e tremante
Ciascun s'inchina, e toglie a lui dauante.*

31.

*Resta Erode confuso, e non sà quale
Strada il cieco pensier si faccia a l'ira;
Lo tormenta la rabbia, e come strale
Passa il dispetto il cor, che stragi spiraz
Nè vana in tanto v'è l' opra infernale,
Nè indarno indugia, e' ntorno a lui s'aggira
De gli empj Erodian' l' iniqua, e fella
Setta, ch' in questa guisa anco fauella.*

32.

*Già vedi o Rè qual legge, o qual temenza
Freno a la lingua de' maluagi impone,
Qual rispetto gli humilia, e n' tua presenza
Quanto ardir de' Profeti i detti espone;
A che serbi il furor? già tua potenza
Non è chi curi, e' tuoi scettri, e corone;
Se tanto a te dauanti osa, qual fia
Lungi fatta da te la lor follia?*

33.

*Qual vipera tal' hor, mentre più ardente
Il Ciel s'è l' arsa arena incendi piovè,
Freno a forza il velen, che correr sente,
Onde il suo gel s'accende, e' l' rigor more;
S'auvien ch' altri la turbi, ecco repente
Ardor più graue il toscio in lei commore;
Per gli occhi accesi il vibra, e qual saetta
Vola, ne' l' ferir suo rimedio aspetta.*

Tal

34.

Tal fassi Erode, e de' crudeli imperi
 Chiama i ministri, e quei fur tosto accinti;
 Itene, dice, e quei gran Saggi alteri,
 Che pur dianzi partir grabete auvinti;
 Che n' prigion dura, e n' modi aspri, e severi
 Rimangan poi, quando s'ha il vopo, estinti;
 Fur presi, oppressi, auniti, ed in oscuro
 Carcer tosto gli strinse il ceppo duro.

35.

Per l'erto in tanto, e faucoso calle
 De le montagne alpestri affanna il piede
 La Iessea Stirpe, e già dietro a le spalle
 Lascia il poggio Nazareo, e la sua sede:
 Del Taborn sale vn lato, e ne la valle
 Quivi Sanafeder, qui Seba vede,
 E pender sotto a' piè del biancheggiante
 Giogo, molte frà balze annose piante.

36.

Così ne guida per sentier sublime
 L'ecceiso monte, oue la Coppia ascende,
 Che fa paese da l'altre cime
 Quanto la Palestina in sè comprende:
 Quì lasso il vestigio le vestigia imprime,
 E di mirare il pian vaghezza prende;
 E volto ad Anna; Ecco del Mondo, e dice
 La più feconda parte, e più felice.

37.

Poiche di Egitto al faticoso, e rio
 Giogo i nostri maggior sottratti furo,
 E Faraon, estinto, e lor s'aprio
 Dentro a l'onde Eritree sentier sicuro;
 Quì giunser lieti, oue lor fu da Dio
 In ricompensa del seruaggio duro
 Sede promessa, e de' lor propri Regni
 Priuati i Rè di tanto merito indegni.

38.

Mira il Giordan colà, ch' altero, e grande
 Fuor del Libano monte si diffonde;
 Che quindi al mar di Galilea si spande,
 E vien, che per Giudea più largo inonde:
 Là sbocca in parte, e l'opre empie, e nefande
 De le cinque Citrà premo con l'onde:
 Doue il Sol non può mai co' suoi splendori
 Fugar l'infeste nebbie, e i folci horrori.

39.

Non lungi, oue entra in Mar, di Nuro il figlio
 Emulo di Mosè l'acque diuise;
 Quì con fulminea spada il suol vermiglio
 Fecce, e più Reggi in vn sol giorno anise;
 Iui Gerico cadde, e al buon castiglio
 De la presaga Donna il Cielo arrise;
 Là Gabaon foccorse, e con parole
 Di fidanza gentil rattenne il Sole.

40.

Volgi gli occhi in Ebron; quivi honorato
 Più d'vn gran Patriarca estinto giace:
 In quel colle a l'incontro al Ciel serbate
 D' Abram riposa il sacro corpo in pace;
 Nè lungi il giusto Abel l'estremofato
 Sentì dal suo german' crudo, e fallace,
 Doue s'n hor si scorge, oh meraviglia,
 Del suo sangue la terra ancor vermiglia.

41.

Ma là verso è la valle, oue orgoglioso
 Con le stelle pugna l'empio Gigante,
 Quando gli Hebrei sfidana, e pauroso
 Ciascan fuggia d'esporsi a lui dauante;
 Quivi poi cadde estinto, e glorioso
 Fume il figlio d'Vesse, e trionfante,
 Ed in fuga si diero indi, e sospinti
 Caddero i Filistoi fuggati, e vinti.

42.

Vedi là, poi sogginge, ecco il Carmelo;
 Doue albergar solea solingo Elia;
 Quì de' Profeti rei del falso Belo
 Strage vn dì feo meravigliosaze pia;
 Questo quì presso e' l' Garisimo, e' l' Cielo
 Samaria adora, e' veri riti oblia,
 Quello e' l' Caluario, e' l' rescio hauer si crede
 D' Adam, che forse il nome uoco gli diede.

43.

Venerabile e' l' monte; in sì bel loco
 I primi Sacrifici il Ciel gradio;
 Quì l'humiltà d' Abelle il sacro foco
 Al deuoto holocausto vn dì sortio:
 Rese i voti Noè, salvo quel poco
 Del seme humano; il proprio figlio offerio
 Abramo, e quindi ancor manigliosa
 Scala vede Israèl mentre riposa.

F 2

Iui

44.

*Iui è Genezaret, eccolo, e quella
E Betulia colà. ch'al piè gli siede:
Hor quiui il dir frapone, e de la bella
Giuditta al suo Consorte Anna richiede;
Di, prego, come d'Hoste à Dio rubella
Tesser donna poteo sì ricche prede,
Che l'asprezza del calle, oue trà via
Dolce fatto si narra, il senfo oblia.*

45.

*Nè credo à te sia graue il dirlo, o vana
In richiederlo à te parrà mia cura;
Hò letto, e l'hai tu ben, che la sourana
Donna sia de la nostra, ombra, e figura:
D'Oloferne colei la voglia insana
Estinse, e liberò le patrie mura,
E la nostra fortezza, e nostra spense
Il Tiranno infernal n'abbatte, e preme.*

46.

*Egli è pur vero, e i giusti tuoi desiri
D'appazar, quei rispose, anco m'è grator:
Qui giunse l'empio Duce, e degli Assiri
La Militia accampò per ogni lato:
Colma Giudea di pianti, e di sospiri
Ogni campo d'intorno arso, e predato,
Pensaua, anzi accingesi il fier Tiranno
A recare a Betulia estremo affanno.*

47.

*A l'acque, onde asfettata al fin la gente
Perisca hauean di fuor tronche le vie;
E perche altronde a la gran sete ardente
Non spera, armate intorno eran le spie:
Mancò la vetrouaglia; ogn' huom presente
Vedeà la morte, e ne bramaua il die,
Nè cosa v'era, onde potesse alcuno
L'auido rallentar, lungo digiuno.*

48.

*Anna diu! la hor tu come racchiusa
Langue la gente à mille morti espota,
Certa ogn' hor di morir, nè cid ricusa;
Ma farsi a l'inimico anco è disposta:
Ciascun si duole, e lui, che regge accusa,
Ch' à torre il varco hà dura legge imposta:
Apransi, gridan tutti, ambe le porte;
Non è meglio seruaggio, anzi che morte?*

49.

*Ozia d'anni, e sauer canuto, e grane,
Che tien, s'oura di lor sacrato impero.
Consolar gli egri, e rincorar chi pauere
S'ingegna, hor dolce in voce, ed hor seuer;
Conchiude al fin, mentre ciascun non haue
Speme in chi regge l'vniuerso intero,
S'aita al quinto di non vien sicura,
Chiamerem l'inimico entro le mura.*

50.

*Così temprai il timor, che spesso oblia
Come il Ciel rompa de' superbi il corno;
Ode questo Giuditta, e trona Ozia,
E con giusto parlar l'empie di scorno:
Odo, nè senza duol, c' hoggi si sia
A l'aita di Dio preffisso il giorno;
Mal accorto consiglio, indegno fatto;
Che la Pietà di Dio s' astringa a patto.*

51.

*Dio non hà da noi legge, e l'Occano
De l'immensa Pietà non si misura,
Nè si dee patteggiar con quella mano,
Che formò gli Elementi, e la Natura:
Qual mai giusta preghiera al Cielo in vano
Giunse? o speranza in Dio non fù sicura?
Nè fù scarso, nè mai termin preffisso
Al prodigo di gratie immenso abisso.*

52.

*A Dio termina imporre? e se l'aita
Stima indegna di noi chi'l tutto regge
Vorria ne' chiusi i lupi, e la tua vita
Esporre, e dare in preda il tuo gran gregge.
A sdegno Dio, non a pietà s'inuita
Con questa, c'hai preffissa indegna legge
Si piange à Dio, si prega, a pianti, à preghi,
Non fia che sua mercè sospenda, o neghi.*

53.

*Gran cosa io volgo, e s' a l'ardita impresa,
Come spero, il Fattor benigno aspira,
Temer non dei, che sia Betulia offesa
Da l'armi, che l'insania appresta, e l'ira:
Tù Dio ne prega, e di feruore accesa
La gente ancor, che dentro à noi sospira,
Ed à chi de le porte haue l'incarco
Imponi, ch' à me dia libero il varco.*

Così

54.

Così diceva, e'l sacerdote in tanto
 Scioglie il gielo, ch' al cor s'era ristretto,
 Dolce lascia cader da gli occhi il pianto,
 Che per la lunga barba irriga il petto:
 L'ardir tuo, dice poi, pietoso, e santo
 Il Ciel secondi, e'l generoso affetto,
 Che vedrem noi de gli anni tuoi su'l fiore
 Nona Debbona al Mondo, anzi maggiore.

55.

Riede ella al proprio albergo, a la sovrana
 Pietade i lumi alzando humidi, e mesti;
 Dio dice, ch' impiagasti Egitto, e vana
 Del crudo Faraon l'ira vendesti,
 E nel mar, Eritreo frà l'onda infana
 Co'l piede asciutto il popol tuo scorsesti,
 Finche con sante palme in questi campi
 Giunse, oue del tuo degno ardono i lampi.

56.

Mira il duolo comune, e tanti, e tanti,
 Ch' vno inimico tuo preme, e tra uaglia,
 Pietà, nè di punir noi serui erranti
 Più che de l'honor tuo, Signor ti taglia:
 Fà, che'l folle non osi, e non si vanti,
 Che'l tuo valor contra di lui non vaglia:
 L'orgoglio a così ria gente, e superba
 Abbassa; altroue a punir noi riserba.

57.

Bestemmiar contro à te quel fiero, ed empio
 Non cessa, e d'annuilar la tua possanza;
 Scernir pensa gli altari, e nel tuo Tempio
 Celebrar de' suo Dei l'infame usanza,
 Dà forza à questa man, che degno scempio
 Faccia di lui, ch' à nostro mal s'auanza,
 Ch'intenda poi la più remota gente
 Quanto sia l'braccio tuo forte, e possente.

58.

E dica: Senza il Ciel come ella ardiua:
 Efferciti ingannar di genti accorte!
 Come donna inesperta, e d'armi priua
 Poteua à Duce armato vnqua dar morte!
 Così tutta la palma a te s'ascriva,
 Che'l debile annalori, opprimi il forte,
 E gridi ogn' vn; qual gente vnqua s'udio,
 Ch'abbia a par de l'Hebrea grande il suo Dio.

59.

Si dice, e dentro al cor più certe, e ferme
 Sente le sue speranze, e la sua fede:
 Già l'armi rotte, e l'empie forze inferme,
 E lo stesso Oloferne estinto vede;
 E'l campo armato al suo cospetto inerte
 Cedere, e farne i suoi famose prede,
 Ed ode voce, che l'intona al core:
 Giuditta appa di Dio fede egualore.

60.

Sorge, leggiadra, s'orna, a par col Sole;
 Esce, e'l piè drizza a gli accampati Assiri,
 E fuor ch' Abra sua serua altra non vuole,
 Nè men eb' altri la segua, o pur la mixi:
 Ma non lascia però, che inermi, e sole
 Prendan l'impresa ei che da' sommi giri
 Più d'uno spirito inuia, che scudo, e spada
 Le fian da tanto, onde il superbo cada.

61.

Se'n vò l'ardita, e di stupor frà vna
 Empie la gente del disegno ignara,
 Si scorge ornata uscir chi si fù pria
 Nemica a' fregi, e di se stessa auara.
 Giunge in tanto a la porta, e troua Ozia
 Ch'al generoso osar varco prepara,
 S'appressò, s'inchinò; d'esser chiede
 Benedetta da lui, com' egli feo.

62.

Vanne, poi disse, e Dio ti scorga i passi
 Bella non men, che valorosa Donna,
 Di virtù albergo, e di pensier non basti,
 De le speranze hebree jalda colonna.
 Vanne oue à nostri danni armato flassi
 L'empio, e mostra il valor, ch'ascòdi in gonna
 Canterem, vinto già chi tanto ardio
 Ne l'opre tue gli alti stupor di Dio.

63.

Come auuien se di veltri auida schiera
 Al varco attende, o gran cinghiale, od orso,
 S'incanta lepre a la lor voglia fera
 S'offre, contra di lei spingono il corso;
 Così quando apparì la Donna altera
 Lentò il nemico al suo destriero il morso,
 Ma scorge à pena il vago suo semblante,
 Ch'a lei s'inchina, e ne diuene amante.

Quan-

64.

Quanto val santo zelo, e'n casto petto,
 Quanto opra pura s'è da Dio gradita,
 La tema in speme, in amoroso affetto
 Cangia l'odio, e'l furor; la morte in vita
 Dio pose maestà nel vago aspetto,
 E di eccelsa beltà venne arricchita:
 Giunge al Duce, s'abbassa nel suo core
 Pietà mone pietosa, e bella Amore.

65.

Sorgi, ei le dice, e ciò, che il cor molesta
 Discopri, o bella Diva, e'l tuo desio;
 Haurai quel, che tu chiedi, e per la testa
 Del mio Rege te'l giuro, e del mio Dio:
 Quanto sà, quanto può l'ingegno, e questa
 Mia formidabil destra, e'l campo mio:
 Serne a tanta beltade, e'n questi detti
 Mostrò quale habbia in seno ardor concetti.

66.

L'alme luci ella abbassa, e de le gotte
 Di porpora pudica innostra i fiori,
 E'n quel dolce rossor mostra ben note
 Del cor le candidezze, e i santi ardori:
 Prence inuitto, poi dice, e done ignote
 Tue glorie lascia, e' meritati honori
 Tua nobil fama, a cui termini angusti
 Fieno i Regni gelati, e' Regni adusti?

67.

Hebrea Donna son' io, di quelle genti
 Che son da te dentro a Betulia astrette,
 Frà brencio sò, ch' a' l'armi tue possenti
 Douran le natie mir a essor soggette;
 Dirosti io la cagion, per che hien spenti
 Tutti i figli di Giuda, e le vendette
 Come farai del Ciela, ed in qual guisa
 Sarà tutta Giudea da te conquisa.

68.

Quell'antico valor, che già tra nuò
 Fù chiaro, e meritò palme, e corone,
 Dal braccio hebreo non fù, ma da colui,
 Che dà la libertade, il giogo impone:
 Fabbriçò di niente a' detti sui
 L'univerfo, che regge egli, e dispone;
 Senza il cenno di cui ne men si olue
 La minuta per l'aria arida polue.

69.

Mentre grato a tal Nume, e giusto, e puro
 Il sangue Hebreo serbò la mente, e'l core
 L'armi di Faraon vinse, e sicuro
 Hor da' fiumi, hor da' mar. trasse il piè fuore;
 Hor che di colpe è reo, non spada, o muro
 Fargli schermo potrà dal tuo valore;
 Spogliato de' la vita, e del suo Regno
 Da te sia, santo in Dio commosso: b' d' sdegno.

70.

Però scendo quà già quasi Messaggia;
 Perché l'alto decreto a te discopra,
 Che giunto il dì farai, che a terra caggia
 Ogni Città ribella, e sero ogni opra,
 Tosto la destra tua possente, e saggia
 Rigbi di sangue il suol, di estinti il copra,
 E in un medesimo dì dal Cielo eletta
 Recchi gloria a se stessa, a Dio vendetta.

71.

Tacque, e'l Duce seguì; Dea, non errai
 In mirar gli occhi tuoi stimarti io tale,
 Che'l fulminar de' tuoi divini rai
 Non rassembra quà già cosa mortale:
 Qualunque Nume sei, ch' in Ciel ti stai,
 E di nettar la sù viui immortale:
 Gratie immen, e ti rendo, inhonorata
 Non partirà da me tanta ambasciata.

72.

E se mai vincitor di Palestina
 L'Assiria m'ornerà de' chiari allori,
 Mille a quel Dio, th'a' miei de'sir, s'inchina
 Erger vò Templi, e celebrare honori;
 E mill'Altari a tua beltà divina
 Mai sempre fumeran d' Arabi odori;
 Adorerò con un medesimo zelo
 Te come Dea de' corize lui del Cielo.

73.

Non ricene Giuditta, e non ricusa
 Le promesse del Prence, e non risponde,
 Ma mostra ben dentro al silenzio chiuse
 Sembianze d'humiltà basse, e profonde:
 Ei, che la fiamma homai, nel cor diffusa
 Non più ne gli occhi, e nel suo volto asconde
 La rattien seco; e tosto ecco bandito
 Sua gioia a palesar nobil conuito.

D'al-

74.

*D'alce vinande coronata, e care
 Ogni voglia a se trabe la regia mensa,
 E noue ogni momento anco, e più rare
 De' ministri ripon la turba immensa;
 Vanie vendemmie pretiose, e chiare
 Pronta d'intorno, e larga man dispensa;
 Ehi son tutti, e più d'ogn' vno il Duce,
 Sì ch' a pena il giudicio in lui riluce.*

75.

*Così vinto dal vin sopra le piume:
 Se'n venne a porre, e dal letargo oppresso
 Parte ciascuno, e chò com'è costume
 In guardia resta, assorto in sonno è anch'esso;
 Giuditta, che non mira alero, che'l lume,
 Che la scorge a l'impresa, e già d'appresso
 Vede l'hor, onde s'empia il suo desio
 Gli occhi riuolge, e questi preghi a Dio.*

76.

*Tu, ch' a timida Donna, e non uscita
 Mai dal suo tetto, ardir donasti, e core
 D'ir frà nemiche genti, e la sua vita
 In forse a prò d'altrui porre, e l'onore;
 Tu Signor presta al maggior vopo aita,
 Ed al femmeo oprar maschio valore:
 Chè quest'empio dal sonno oppresso, e vinto
 Da la mia mano imbelte hor caggia estinto.*

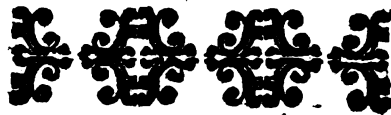
77.

*Giacea col volto in giù, pur come caro
 Gli sia l'alma indirizzar doue a gir prende,
 Obserne, e qual' huom, cui graue acciaio
 Sul collo ad hor, adhor misero attende:
 Di sangue ingordo, e di pietade auaro
 Non lungi il suo gran ferro ignudo pende,
 Ella il piglia, l'innalza, e di repente
 Con duo man sovra lui cala vn seadente.*

78.

*Là doue con più nerui uniti insieme
 Al busto indegno il capo empio s'aggiunge
 Di generoso ardir colmo, e di speme
 Mortal quanto pietoso il colpo giunge:
 E tanto moue il ferro ella, e lo preme
 Fin che la testa rea da lui disgiunger
 Così pria, che dal sonno i lumi aprisse
 Ebro ferrogli in sempiterna eclisse.*

Il Fine del Canto Sesto;



CANTO SETTIMO.



ARGOMENTO.

Di vasti augei canori, e de l'altiero
Unico alato il nobil canto ascolta
La fante Coppia, e segue il suo sentiero
Ver Sionne, e in Endor viene raccolta:
Placa d'Erode infellonito, e fiero
Lo sdegno Marianne à sottrar volta
Dauidè à morte, e Gabriel conforta
Anna, e promette à lei d'esser sua scotta.

1.



L suo meriggio il
Sole in tanto asce-
so
Più cocenti spiega-
ua i raggi intor-
no,

Dalla falda del monte in picciol' onda
Sorge chiaro ruscel placido, e lento,
Fragli smeraldi de l'herbosa sponda
Per torte vie mouendo il piè d'argento.
Oue di rotte sassi il calle abbonda
Forma l'acqua fugace alto concento,
Mentre quini si frange, iui ristretta
Geme, e soccorso da nou' onda aspetta.

3.

Ed egualmente dal suo lume acceso
Libraua l'hore in giusta lancet' giorno
Da l'alpestre del monte homai disceso
Pensa far Giouacchin breue soggiorno,
Dando col cibo, e col riposo a' lassi
Membri ristoro, e noua lena a' passi.

Di verdeggiantè selua ombrosa scena
Cingea d'intorno, oue il cristallo v'scia,
E de' tesori suoi la ricca vena
Inuida quasi a' rai del Sol copria;
L'Aura, che i rami penetrava a pena
Col sibilo rendea dolce armonia,
Ch'vnita al suon del limpido ruscello
Destava al canto ogni canoro augello.

Qui-

4.
 Quiui correa fin da remota parte
 De' più vaghi cantori alata schiera,
 E lor note spiegar s'vdiano a parte,
 Da che s'inalba il Ciel fin, che s'annerà:
 Qual doue in varie guise armonica arte
 Con la musica legge al canto impera;
 Se non, ch' iui gl' indotti auco, e qui solo
 De' più saggi maestri entra lo stuolo.

5.
 Leggiadretto V signuol quanto gli spiace
 Del duolo antico in caro oblio nasconde,
 E' l' più soaue carne, e' l' più viuace,
 Ch' adornasse già mai, dolce diffonder
 Gode l'aria d'intorno, e ciascun tace,
 Se non, ch' emula a lui sola risponde
 Eco, ch' iui soggiorna a gioia intenta,
 E gli vsati dolor più non rammenta.

6.
 Hor dona, hor nega il cāto; hor alza, hor preme
 Lo spirito, hor tronca, hor tremolando il tira?
 Forma, e confonde in un le voci estreme;
 In mille groppi hor le solleva, e gira:
 Gorgheggia hor seco, e languidetto geme,
 E gridando tal' bor vago sospira;
 Hor sereno ripiglia, e n' dolci modi
 Sembra a nouo gioir la lingua suodi.

7.
 Mesce al basso il sopran, l'acuto al graue,
 E col sommo, e con l'imo il mezzo giunge;
 Sfida gli altri a' concenti, e s'alcun paue
 Nuoue disfide ei più superbo aggiunge;
 E chi vien seco a proua, e si soaue
 Non forma il verso, ei co' suoi scerni il pūge;
 E par, che trionfar voglia di quanti
 Spiegano per lo Cielo il volo, e' canti.

8.
 Quand' ecco Angel, che senza pare alcuna
 Viue, & ambrosio humor mill'anni il pasce,
 E presso a morte al proprio incendio aduna
 Rami odorati, oue lo spirito ei lasce;
 Ma s'eterna morendo; il rogo è cuna,
 E da l'estinte ceneri rinasce;
 Tal voglia in lui felicemente ardita
 Di sua morte è ministra, e di sua vita.

9.
 Hà d'ostro il manto, e vi riluce vn Iri,
 Che mille trabe dal Sol vari colori;
 Aurea corona il capo, e n' vari giri
 Par che vn' aureo monile il collo indori;
 Rosato è l' ciglio, e donde auuuen, che miri
 Sparge in doppio piropo accesi ardori:
 Apre dorate piume, e vaghe in quelle
 Splendon quasi in vn Ciel, purpuree stelle.

10.
 Di là, vè sacra al Sole, al Ciel diletta
 Vittima, e Sacerdote in vn s'offria,
 Qual chi grand' opra volue, e' l' passo affretta,
 L'alata Marauiglia i vanni apria;
 Il volo arresta anzi alla Coppia eletta,
 Siede oue Palma i pregi suoi vestia:
 Moue al canto la lingua, e spiega al fine
 Con celeste armonia note diuine.

11.
 Tacquer tosto in quel punto, e soprapresa
 Furo i cantanti augei d'alto stupore,
 Tanta bellezza a vagheggiare intesi,
 E voci ad ammirar tanto canore:
 Nè di minor desio l'anima accesi,
 Nè men di merauiglia ingombri il core,
 D'angel sì raro, e da sì nuoui accenti
 Pendeano i duo Consorti a prona intenti.

12.
 Tù, che quante formar san gli animali
 Varie note conosci, e i sensi apprendi,
 E da quelle, oue alberghi alme immortali
 Ruote il tutto quà giù vedi, ed intendi:
 Vesti le penne d'oro, & apri l'ali,
 Celeste Musa, e nel mio cor discendi,
 Quel che in linguaggio suo l'angel deuota
 Disse a l'Alme felici, a me fa noto.

13.
 Itene, canta, il Ciel vi scorge, e' suoi
 Più degni Spiriti a vostro prò compartè;
 A voi sorto è sì vago il Sole, a voi
 Letitia oltre il suo stil pious ogni parte:
 V' à gentil Coppia al Tempio, i voti tuoi
 Rafferma auanti a quei, che gradi farte
 Degna, ò sublime honor, che di te fuora
 Sorga del sommo Sol la bella Aurora.

14.

Del sommo Sol, ch' in velo humano auunto
 In terra soffrirà penos eclissi,
 Et apparendo in orizzonte estinto
 Porterà il giorno a tenebrofi abissi:
 Quindi risorto, e del suo lume cinto
 In Ciel ritornerà, donde partissi;
 Di cui quantunque vil troppo, & oscura
 Son pur io, sua mercede, ombra, e figura.

15.

Nacqui nel quinto dì, quando spiegaro
 A la voce di Dio gli augelli i vanni,
 Dieci secoli vissi, e diè riparo
 La prima morte de la morte a' danni:
 Rinacqui estinta al Sole, e rinouaro
 Le ceneri viuaci i mesi, e gli anni:
 E nel Nautico tetto all'hor, ch' inuolsè
 L'onda i viuenti il gran Noè m'accolse.

16.

Cessati indi del Ciel gli ambi torrenti,
 E sorto fuor de l'onde il Mondo affittro,
 Dal cauo legno uscì con quei, che spenti
 Non faro, e al natio nido io fei tragitto;
 Inui de l'altra età gli anni seguenti
 Menai, finche Israel giunse in Egitto;
 Quando il numero chiusi, e incenerita
 Attebbi dal cener mio la terza vita.

17.

E doue allaga il Nilo indi ristretto
 A giogo aspro l'Hebreo vidi, e disciolto,
 E lasciar mari, e fiumi arido il letto,
 E tremar mille Rè presso al suo volto;
 E cresciuta Salemme, e'l Tempio eretto,
 E stuol di Prenci a mal oprar riuolto;
 Fin che dal plaustro ardente al Ciel portato
 Fù Elia, quand' io soggiacqui al terzo fato.

18.

E riuenni pur anco, e de gli Hebrei
 Vidi in varie fortune il Regno spento,
 E rauuiato; e già de' giorni miei
 Del quarto occaso i messaggieri i sento:
 Tranne uenti, e uenti anni, e tranne sei
 Chiudono il giro cento lustri, e cento;
 E gran uentura al mio morir mi scorge
 Quando lo stesso Dio more, e risorge.

19.

Ma qual rimiro in voi da gli odorati
 Ardor, ch' in sen destouui il primo Amore,
 Nascer Fenice, e vanni più beati
 Aprir del cener d' Eua uscendo fuore?
 Qual chiusi i giorni suoi chiari, e pregiati
 Nel santo foco intenerisce, e more:
 Ma più s'abbella, e trapassando il Polo
 Sublime innalza in sù gli Spirti il volo.

20.

Perche ad outa di morte al Ciel salita
 Qual noua merauiglia iui s'ammiri,
 E da gli alati angelici seguita
 Si spazzi lieta in quei sourani giri,
 E felice godendo eterna vita
 Mai semp' e il sommo Sol vagheggi, e miri,
 Che largo à pieno a lei si scopre, ond' ella
 Ogn' hor viè più s'indora, e fa più bella.

21.

Quel, donde ogni sauer ne' petti pioe,
 Che di nulla cred' l'alma Natura,
 E'l Mondo ogni hor con merauiglie noue
 Regge, e l'oscura illustra, il chiaro oscura;
 Quegli mi manda, e la mia lingua moue,
 E cotanto mi dà senno, e ventura,
 Ch'io venga, e'l vostro pregio, alme diuine
 Intenda, e come posso a voi m'inchine.

22.

Tanti Misteri al canto suo scoprio
 L'unico augello, e scosse indi le penne,
 E doue i rai più luminosi aprio
 La gran face del giorno iui se'n venne:
 E stuol d'augei, che'l suo venir seguio
 Mosse rapidamente, e'l volo tenne
 Pur dietro a lui, che trà le scbiere intorno
 Vago splende di gemme, e d'oro adorno.

23.

Anna, e'l Consorte, come loro il Cielo
 L'intelligenza aprì, le voci intese,
 E gli alti, che'l canoro, e dolce velo
 Sensi asconde, merauigliando apprese;
 E quindi inuerso a Dio l'affetto, e'l zelo
 Nel petto d'ambeduo vie più s'accese;
 Chinarfi in terra, e con le luci à paro
 Mille lodi al Fattor deuoti alzarò.

Ma

24.
 Ma poi che dier riposo a' membri lassi,
 E ristorar gli spiriti homai consanti,
 Ripigliar l'opra a più veloci passi
 Da lo spron del desio cacciati, e punti:
 Egli Febo s'asconde, e l'aria fassi
 Bruna a veder quando in Endor son giunti;
 One da gente amica in humil tetto
 Pouero sì, ma dolce hanno ricetto.

25.
 Freme in tanto di rabbia, e crudo, e folle
 Dar vuole a' saggi Hebrei l'esiremo affanno,
 Fermo hà già nel pensier di far satollo
 Brame ingorde di sangue il fier Tiranno;
 Cotanto nel suo cor più l'ira bolle,
 Quanto più reca altrui tormento, e danno;
 Tutto imprende a spiantarne il Ceppo Regio,
 Tutto ad annichilar di Giuda il pregio.

26.
 Ciò volge a pena il suo pensier, ch'irata
 Fulmina la sua bocca empia sentenza,
 Che per gli orecchi in più d'un petto entrata
 Il cor ferisce di mortal temenza;
 Nè v'è chi schermo alcun da la spietata
 Strage osi far, ma senza aita, e senza
 Hauer ricouro, e scampo a tanto male.
 S'attende ad hora ad hor l'ora fatale.

27.
 Huomo alberga in Sion graue di etate,
 Ma di saper, ma di bontà più carico;
 Aspettana costui, ch'alta pietade
 Israel sottragesse al duro incarco:
 Gli dolean più, ch'altrui le Stragi oprate
 Dal Rege, e a larghi pianti aprua il varso,
 Benche al Rè sia per la sua donna affine
 Del tiranico honor pur brama il fine.

28.
 Giosippo hà nome, illustre Ceppo, e raro
 Ne la Tribù di Giuda, onde discende;
 De l'Idumeo le furie, e'l caso amaro,
 Ch'a la Giudea sourasta, anch'ei comprende:
 Vorrebbe oppo, si, o ritrouar riparo
 A la fiera impietà, che'l Rege imprende;
 Ma non sà come, e ne pauenta anch'esso
 (Tal'è l'furor) di non restarne oppresso.

29.
 Dubbio seco discorre; abi che far deggio?
 In sì graue ruina io far che posso?
 Dura parmi l'impresa, in mare ondeggio?
 Da contrari pensier turbato, e scosso:
 E' mal s'a l'ira sua m'oppongo, e peggio
 Se 'l furor non s'estingue, ond'è con m'osso,
 Aita cercherà, non farò lento
 Anco a morir se 'l real sangue è spento.

30.
 A Marianne ir pensa, il cui sourano
 Zelo, e l'alte virtudi a lui son note,
 Ad Alessandro è figlia, al sacro Hircano,
 Che pur dianzi regnaua ella è nipote:
 A la gratia di cui ricorse in nauo
 Non son mai l'alme al gran Messia deuote,
 Ella è 'l comun refugio, in egual sede,
 In lei beltade, e cortesia risiede.

31.
 Nel giogo marital col Rege vnita
 Viue, ed egli per lei, viue, e respira;
 Anzi nè così dolce, e sì gradita
 Gli è quest'aura, ch'ei trabe mai sèpre, e spira;
 Sol da lei tragger suol gioia infinita,
 Innanzi a lei depor lo sdegno, e l'ira:
 Quiui pur quanta dee speranza pone
 Quel Giusto, e moue a la real Magione.

32.
 Già lungo tratto il Sol de l'aurea testa,
 Spiegato il crine hanea, ch'èl di n'apporta,
 In tanto la Reina era già desta,
 Ma da' morbidi lini ancor non sorta:
 Senza 'l Conforte in cura atra, e molesta
 (Presagio del suo duol) giacena absorta;
 Ma lascia al fin le piume all'hor, che spande
 Più chiari i lampi il giorno homai già gràde.

33.
 Le donzelle più care ella sorgendo
 Pronte fur tosto a' suoi seruigi intorno,
 Sciolti i crin dal bel nodo in giù cadendo
 Reser de' suoi fini ori il collo adorno:
 Sembra, ch'emula al Sole i rai spargendo
 Apporte sù la Terra vn più bel giorno,
 Che l'Alba in fronte, e quado il Cielo infiora
 Purplea ne le guance habbia l'Aurora.

34.

Vestì le regie gonne al vetro auante
Tutte le sue bellezze altera aprio,
Parte del crin, che sù gli auorij inante
Del collo erraua, in aeree trecce ordio,
E parte innanellò, ch'indi al sembiante
Ornando intorno in bei lauro se'n gio;
Così compose il crin, quell'aureo crine,
Onde Amor fea de l'alme alte rapine.

35.

Sù le fiorite guance, onde pomposa
Se'n v'è Natura, e suoi lauro ammira,
Non giunse ostro, o candor, ch'iuì la rosa
Trà ligustri natij vaghezza spira;
Iuì l'Aurore sua dolce amorosa
De le sue luci ha'l Sol, che'n lei s'aggira,
Che soaue spargendo il vago raggio
Hor colora vn' Aprile, hor pinge vn Maggio.

36.

Mentre si specchia, i lumi lor mirando
Gli occhi, ch'ardean nel bel cristallo accolti,
Di se stessi inuaghiti, amati, amando,
Sentiano i propri lampi in se riuolti,
Se stessi gian co'l proprio stral piagando;
Nè lor medesmi raggi accesi, auuolti;
Ella nel vetro si specchiaua, ed essi
Fean vagheggiando lei specchio a se stessi.

37.

Hor mentre si rimira, e di sue rare
Bellezze, e tante, alto diletto prende,
E dal sembiante suo, che lampeggiare
Sembra nel chiaro specchio, auida pende:
Ecco a lei giunge, e si turbato appare
Giosippo, ch'ella alcun reo caso apprende;
Rompe il vago lauro, e in vn baleno
Turba al Cielo del viso il bel sereno.

38.

Così limpido fonte, oue l'arena
Traluce, e specchio appresta a l'erbe, a' fiori,
E'nuita affisi a la sua sponda amena
A vagheggiarsi in lui Ninfe, e Pastori:
Soue zampilla fuor la nobil vena
Nè suoi pari s'immerge, e viui humori
Importuno ciughiale, in vn momento
Contriba a l'onde il cristallino argento.

39.

V'è fossopra Sion, disse, e di lutto
Ogni cosa frà noi s'empie, e d'affanno,
In breue dee Daude esser distrutto,
Anzi a Giuda souasta il sommo danno:
E i gridi, e i pianti, onde rimbomba il tutto
A te sol penetrato ancor non hanno;
O la reggia, onde nasce il nostro male
Pietà del duolo altrui sol non assale?

40.

Regina il popol tuo, che corre a morte,
Se di noi, se di te pietà ti moue
Soccorri, e pria che i danni estremi apporte
Plata l'ira, che'l Rè turba, e commoue:
Il Ciel t'ereffe al Trono, al Rè consorte
Perche Giuda refugio in te ritroue:
Te l'amor del tuo Regno, e te sol punge
L'amor de' tuoi, ch'a l'Idumeo non giunge.

41.

Non fù del nostro duol sazio i più chiari
Lumi del sangue tuo vedendo spenti,
Hircano, e'l degno d'altri pianti amari
Aristobolo tuo fior de le genti,
Hoggi a nuouo furor par che prepari
Le voglie insane, infellonite ardenti;
Nè l'ira in lui, nè la possanza è vana,
Nè la strage da noi n'andra lontana.

42.

Creder non dei, che'n lui del suo Reame
Più d'altrui, che da noi timor s'accresca,
Temo anch'io, temi tu de le sue brame
Se non prouedi al mal pria che più cresca:
Cresce l'ira offendendo, e la sua fame
Si fa maggior quanto maggiore è l'esca,
Nè si spegne la fiamma in selua appresa
Pria che non l'habbia in cenere già resa.

43.

Giosippo, ella risponde, alii fiera cosa
Mi narri, e da te pria n'odo parola,
Nè ti rechi stupor se m'era ascosa,
Che'l Rè tal'opre à mia notitia inuola;
E più giorni son già, che sospettosa
Sola a mensa mi lascia, altroue solae
Inteso hò ben, che senza cibo à letto
Non sò che sdegno il tragga, o che dispetto.

Nè

44.

Ne sò come stamane oltre l'vsato,
 Dopo lunga vigilia entro le piume
 Me sonno graue, e da pensier turbato
 Ritenne, e mi celò del giorno il lumes
 Quanto osar si potrà col Rè sdegnato,
 Tutto m'offro tentar se 'l fier costume
 Dà luogo a' pianti, non ch' a' preghi, e sia
 Degna d'vn tanto prò la gratia mia.

45.

Le narra la cagion de l'ira, e humile
 Se l'inchina colui postia, e si parte,
 Ed ella il ricco manto, ogni gentile
 Ornamento da sè rosso diparte:
 Soioglie il bel crin; perche negletto, e vile
 Per le neuì erri in sù'l bel collo sparte;
 La cui bell'ambra pretiosa, e pura
 Con vil cenere poi macchia, ed oscura.

46.

E poscia iui si tragge, oue in secreta
 Parte souente a gli occhi altrui si toglie,
 Là, doue spesso a Dio, come a sua meta
 I pensieri drizzar suole, e le voglie:
 Giunge, e ruolta a lui, che sol può lieta
 Rendere ogn' Alma, e raddolcir le doglie,
 Preghi raddoppia, e voti; e spesso in tanto
 Hor la scalda il sospiro, hor bagna il pianto.

47.

Poi surge, e doue il Rè col reo pensiero
 Crudete eccidij a gl'innocenti ordisce;
 E'l ministro di Morte a par seuro
 A tanta crudeltà pronto s'offrisce,
 Se'n vada dogliosa; quegli 'l guardo fiero
 Così drizza ver lei, ch'ella smarrisce
 Tosto gli spirti, e come del veneno
 Del basilisco infetta, anco vien meno.

48.

Chiude le vaghe luci, e di pallore
 Copre i fior de le guance, e del bel viso,
 Piega il capo gentil, come suol fiore
 Dal verde stelo, oue ridea, reciso:
 In tema in vn momento egli il furore
 Cangia; e d'amore, e di pietà conquiso,
 Ver lei, che già cadea, l'amiche braccia
 Stende opportuno, e la sua cara abbraccia.

49.

Che ti turba, dicea, di che pauenti?
 Non è l'ira per tè, che'l cor m'accende,
 Dolce, e fida consorte; i lumi ardenti
 Apri, e fà noto a me quel, che t'offende:
 Respira ella a suoi detti, e le languenti
 Luci rauuina, e'l debil guardo stende;
 Girò d'intorno, indi al suo sposo quelli
 Occhi fissò, languidi sì, ma belli.

50.

Moue a' detti la lingua, e spirito, e lena
 A formar la parola ancor non tiene,
 Anzi le smorte luci ella apre a pena,
 Che di nouo le chiude, e lascia isuiene:
 Cresce il timor nel Rege, e duolo, e pena
 Maggior l'assai; mio ben grida, e mia spene,
 Che temì che t'affligge? Ah! perche langue
 La bella faccia tua pallida, e sangue?

51.

Dolce la stringe, e 'n mille guise, e mille
 L'affida, offrendo a lei ciò, che desira:
 Apre ella i lumi, e lagrimose stille
 Versa, e languidamente egra sospira:
 Con che l'amor più accende, e le fauille
 Spegne de l'odio, e raddolcisce ogn'ira;
 A dir poi si prepara, e lagrimosa
 Comincia, bella sì, quanto dogliosa.

52.

Son da tua rabbia anch'io dannata a morte
 Con tanta del tuo Regno amica gente,
 O pur l'esser Reina, e tua consorte
 Sol me, picciolo auanzo, hà fatta esente?
 Se pur cotanto honore, e tanta sorte
 Puote appo il tuo furor farmi innocente;
 Furor, che i serui tuoi, che le tue posse
 Strugge, al Reame tuo dà gravi scosse.

53.

Che di nefando han fatto? e quando, e quale
 Temprato han contro a noi mortal veneno?
 Anzi quando al tuo danno, ed al tuo male
 Non hanno esposto i figli, e'l proprio seno?
 Chi te non teme, e qual Nume immortale
 Non ti s'inchina, e non t'adora a pieno?
 E se'l gradissi ancor, non fieno auari
 A sacrare al tuo honor Tempj, ed Altari.

Ma

54.

Ma che tema t'assal, che Rè superno
 Scenda a sparger quà giù gioia, e per dono?
 Lo scettro, ond' egli impera, e'l suo governo
 Si come i tuoi, cosa mortal non souo?
 Nè chi gloria promette, e Regno eterno,
 Er al chiede in terra, ed angoscioso Trono;
 O pur de la Giudea pregia l'Impero
 Il Monarca souran del Mondo intero.

55.

Ne men curar tu dei ciò, che sdegnato
 Già sdegnato nel sonno vdir ti parue:
 Suole il sonno apportar quel, che l'andato
 Giorno al pensiero, e pure a l'occhio apparue:
 Nè perciò sortir dee, nè dimostrato
 Il vero esser può mai da finte larue;
 Da imagini formate, anzi corrotte
 Da' vapori del cibo, e de la notte.

56.

Mentre così dicea la saggia, e bella
 Donna, ed hor biasmo proponena, hor lode;
 V diua intento, e gli occhi fissi in quella,
 E'l volto hauea l'innamorato Erode,
 Che quindi l'alma a lei già fatta ancella,
 Qual di dolce esca si nutrisce, e gode,
 E n quella gioia absorta auida pende
 Da lei, che dolce parla, o dolce splende.

57.

O sì possenti son del grande Amore
 Le fiamme, di cui s'arma, e gli auri strali,
 Che'l tutto vince, e innanzi al suo valore
 Son gli affetti al pugnar debili, e frali;
 O pur quei, che l'Impero hà d'ogni core,
 Che sol fà lieti i miseri mortali,
 Forza giunse ad Amor, le fiamme accense
 In lui fuor de l'vsato, e l'ira spense;

58.

Stimo il Regno, rispose, e più del Regno
 Te, doue ogni mio bene in vn comprendo;
 Il periglio è comun, col mio disegno
 Lo scettro a' figli tuoi sicuro io rendo:
 Ma se tu non l'approui, e'l fatto indegno
 Di me lo stimi, o l' suo voler n'offendo;
 Quel, ch'io voglio sia nulla, e la tua voglia
 Legge, che de la mia gli altri discioglie.

59.

Sì disse il Rè placato, e ella ardente
 Verso il Consorte suo mostra l'affetto;
 Già se ne spande il grido, e inmantinente
 Dismembra i mesti cor d'ogni sospetto:
 Ma non è giunto ancor, doue dolente
 In Anatos dimora il sangue eletto,
 Ch'vdio l'ira d'Erode, e soprappreso
 D'improviso timor pendea sospeso.

60.

Anzi era più rivolto a far ritorno
 A l'albergo natio, ch'oltre auanzarse:
 Quand' ecco Gabriel spuntando il giorno
 Ad Anna volta al Ciel, venne a mostrarse:
 Quel Messaggier son io, ch'al tuo soggiorno
 Col dolce auviso a te pur dianzi apparso,
 Fuga il timor, le dice, a ta mia scorta
 Vini a pieno sicura, e'l cor conforta.

61.

Lasciato hà contro al Ciel l'insano Erode
 L'opra fiera, e s'auuien, ch'indi l'imprenda,
 Non vi giunga timor, ch'innan si rode
 L'empio, nè manca a voi chi voi difenda:
 Del gran Parto souran son' io custode,
 Nè sia, chi voi, per vostra Prole offenda:
 Dal momento primier, che fortunata
 Verrà concetta, in guardia a me sia data.

62.

E poiche il terzo lustro a pena chiuso,
 A regio sia congiunta, e santo sposo,
 A tanto honor degnato io colà suso
 A lei discenderò messo gioioso:
 Mentre al Verbo diuin, com' hà per vso
 Terrà fissa la mente, e'l cor focoso,
 Farò l'alta ambasciata, e in vn baleno
 Adorerò il mio Dio sceso al suo seno.

63.

Guiderolla in quest' aspro, erto sentiero,
 Doue la spingeran voglie deuote,
 E quando ad eseguir terreno impero
 Vedrà di Bettelem le mura ignote:
 Quini, come lasciando il vetro intero
 Passano i rai del Sol; tal di se vote
 Le viscere di lei lascia passando
 Quel Sol, ch'à l'ombre de gli error dà bando.

Ma

64.

Ma per più perigliosa, e più lontana
 Strada sarò di lei scorta sicura;
 Quando del fiero Rè voglia inhumana
 Sottrarre a vita il Parto tuo procura;
 E spenta con lo spirto in lui l'insana
 Ira, meco vedrà le patrie mura:
 Mio pensiero ella è dunque il bel camino
 Seguite; Io sarò sempre a voi vicino.

65.

Tacque, e'n lume disciolse il bel scmbiante,
 Onde a gli occhi di lei si fece oggetto.
 Il Messaggier celeste, e'n quello istante
 D'insuitata gioia empille il petto:
 Tosto lo riconobbe Anna a le sante
 Voci soavi, e à quel celeste aspetto,
 Che'n prima a lei s'aperse, e lodi a Dio;
 Don' era già riuolta, a dar seguio.

66.

Narra il tutto al Consorte, e'l chiaro raggio
 Del Sol non aspettò, che'l giorno adduce;
 Ma'l primo de l'Aurora aureo messaggio,
 Qual foriero del giorno a pena luce;
 Che tosto inuer Sion segue il viaggio
 La regia Stirpe, e con la chiara luce
 Giunge del Sol nascente, e'l piè ripone
 Nè l'eccelsa di Dio sacra Magione.

Il Fine del Canto Settimo:



CANTO OTTAVO.



A R G O M E N T O.

Giunge la Coppia al Tempio, al suo Nipote
 Narra quanto l'apri Messo felice;
 Meravigliando ascolta il Sacerdote,
 E quel che apparfe à lui poscia le dice:
 Racconta Visione, e 'n sacre note
 L'opre del sommo Amor loda, e predice
 Di Fanuel la figlia: E con sua fiamma
 Di noio i Regii cori Aletto infiamma.

1.



*S*ura vn de' più De' Fabbri esperti i più famosi ingegni
 bei Colli, a cui Ad op'a sì sublime eletti foro;
 s'appoggia Splende il muro di marmi, e ne' men degno
 De la santa Città Natura ricamò vario lavoro;
 l'immensa mo- Porfido è'l suolo, e son di cedro i legni
 le Del tetto, ch' arricchian l'argento, e l'oro;
 Ma sì pregiata è l'arte, e sì gentile
 Ch' appo lei la materia è bassa, e vile.

3.

Siede il gran Tempio, anzi colà se'n poggia,
 Doue l'erereo tetto illustra il Sole:
 La soubhumana, & ammirabil foggia
 Dono è di lui, ch' iui s'honora, e cole;
 Benche de' pregi suoi barbaro, ed empio
 Furor fatto pria n'abbia indegno scempio.

Mille colonne del più fino, e adorno
 Marmo, e d'ineestimabil magistero,
 Forman due giri a due bei Tempij intorno
 Marauigliosi oltre'l mortal pensiero:
 Cosa dentro non v'hà, ch' ingiuria, e scorno
 Non faccia al Ciel de' suoi piropi altero.
 Ouunque i rai merauigliando giri,
 Altro che merauiglie iui non miri

Amo

4.

*Ampio il primo Atrio è sì, ch'ogn'altro eccede,
Nè l'varco al Pellegrin già mai contende:
Cede l'altro d'ampiezza, e'l primo cede,
Che non s'alza tant' alto, o tanto splende;
Ma diuiso il secondo in varia sede
I figli d'Israel soli comprende;
Distingue i vari sessi, e non confonde
Con le madri le femine infecunde.*

5.

*Ma più fende le nubi il sacrosanto
Tempio, che del bel colle in sù le cime
Quadro risiede, e più d'ogn'altro è tanto
Vago, quanto più degno, e più sublime:
Solo il sacro Ministro, in sacro ammanto
Entra ad offrire a Dio vittime opime;
E cela a gli occhi altrui ceruleo velo
I diuini laur donuti al Cielo.*

6.

*Siede in mezzo del giro, e luce eterna
Con sette faci aureo doppièr dispensas
Ond' hà perpetuo giorno, e la superna
Magion rassaembra da' Pianeti accensa,
Sci pani, e sei, diuina, e sempiterna
Esca d'Anime pie, tien l'aurea mensa:
Quiui è l'Altar del Timiana, e'l grande
Doue l'offerro sangue a Dio si spande.*

7.

*Ma quanto è più diuin, più di stupore
Ingombra i cor l'impenetrabil Chiostrò,
Tempestatò di gemme, al cui valore
Scarfa è la lingua, e pouero l'inchiostrò:
Quiui hà l'Arca di Dio perpetuo honore;
Ch'innola agli occhi altrui nel d'oro, e d'ostro:
Mentre in soleune dì ciascun s'arresta
Il Pontefice sommo iui penetra.*

8.

*Già risorgea da l'onde, e cari intorno
Giraua il gran Pianeta i lumi ardenti,
E da quei marmi, ond' era il Tempio adorno,
Mille, e mille trabea lampi splendenti;
Sembraua quini ambizioso il giorno,
Rai vestir più, ch' in Ciel vaghi, e lucenti,
Quando la Coppia a la Magion sacrata
Entrò col Sole, e fù del Sol più grata.*

9.

*Diuerfi doni in varie parti offria
Gente, che per mercede a Dio correas;
Ferne il santo lauoro, e Zaccheria
Di suenati animai sangue spargea;
Opra douuta a lui, perche d'Abia
La vicenda, ou'è ascriso, all'hor volgea:
Stan d'intorno i Ministri, e'l santo ardore
Pascono, e vanne al Ciel fumo, e odore;*

10.

*Ma fine a l'opra il Sacerdote impone,
E i felici Consorti a sè raccoglie:
Qual desio, dice loro, o qual cagione
Fuor del vostro uso al suol natio vi toglie?
Gioia nel viso oltre l'usato espone
Quel cor, ch'ingombrar pria sospiri, e deglie:
Deh no'l celate a me, s'egual mi uicrebbe
Del duol, che i giorni scorsi a voi s'accerebbe.*

11.

*Anna rispose, e'n humili parole
Tutto gli diuolò ciò, che l'auenne
Ch'era già l'hesto dì, ch'uscendo il Solo
Celeste Spirto a' pianti suoi sen'venne;
E che di degna, e gloriosa Prole
Certe da' detti suoi promesse ottenne:
E quanto vdi dal Messaggier di Dio,
Profonda in humiltade a dir seguio.*

12.

*Immoto resta, il guardo fissa, e'l volto,
E d'alta meranigha il ciglio aggrea
Il buon Leui sacratò; Indi al Ciel volta
Ambe le palme al Creator solleva:
Felici, e ben nat' Alme, ond' è in noi tolto,
Poi dice inuerso lor' l'obbrobrio d'Eua:
Ben vero è'l tutto, e non difforme è quanto
A me Spirto suolò sublime, e santo.*

13.

*L'alba l'aere imbiancaua, a giacer lasso
Trà'l sonno, e la vigilia era il mio fralc,
Ma da l'incarco suo terrestre, e basso,
Inuerso il Ciel s'ergera l'opra immortale:
Quand' ecco a me dauanti in aria il passo
Forma, chi non sembò cosa mortale;
Tanto abbagliommi il chiaro suo splendore,
Che non sò ben se l'occhio lo vide, o'l core.*

H

Scr-

14.

Sorgi, sorgi, mi disse, il dì s'affretta,
 Ch'è felice spettacolo l'appella:
 Non Lungi e'lg' an Messia, già vien Concetta
 L'eccellta, da cui nasce alma Donzella:
 Sù l'olimpo pregiata, à Dio diletta
 Fuor del pregio mortal sourana, e bella
 Più del raggio solar pura, e lucente,
 Più de lo stesso Ciel giusta, innocente.

15.

Pria che de l'ampio Abisso il grande inane
 A la voce di Dio s'empia del Mondo,
 E Lucifero reo sue voglie insane
 Traggan del cupo Inferno al più profondo,
 Fu già Concetta; o fuor di spoglie humane
 Ne l'eterno albergo verbo fecondo,
 Felice stanza, ou' era a l'hor, che sparse
 Erai la luce, e l'uniuerso apparse.

16.

Concetta hor sie trà voi, nè ad Eua impura
 Simil, che dal suo honor venne deposta;
 Mad' a colei, ch' Immacolata, e pura
 Dio da l'altrui formò virginea costa:
 Mentre giusta godena, e'n sua natura
 Frà l'innocenza ardea la gloria ascolta;
 Con quella, onde porta l'eterna sede
 Meritar, larga gratia, alta mercede.

17.

Quando, per colpa sua, seruo al peccato
 Da la vita diuiso, e dal suo Dio
 Diuene il primo Padre, e dal macchiato
 Sangue, indi infetto ogni suo figlio vscio;
 A la cui pena il tutto ancor dannato
 Dal suo Fustor l'aspra sentenza vdiò,
 Era con Dio la Bella, e lei felice
 Non offese il malor di sua radice.

18.

Ella in Dio prima apparse eterna Idea
 (S'esser può nè l'eterno, o prima, o poi)
 Quest' crdin fissò entro la mente hauea
 Il gran Fabbro souran de' lauor suoi,
 Il Figlio in prima, indi la Madre bea,
 Quei pria di lei beato, ella di voi,
 Anzi pria d'ogni spirto, e d'ogni cosa
 Sua già predestinata, e Madre, e Sposa.

19.

Da la Legge d'ogn' huom l'alto Consiglio
 Trassela, e sua mercè, le diede il merito;
 E colui, che gradi d'esser suo Figlio
 Concesse a tanta gloria il varco aperto:
 Tanto al comune esposta alto periglio
 Non venne, ou' era il bene, e'l male incerto;
 Perche sempre a Dio cara, a Dio gradita
 Ed al sourano ben fù sempre unita.

20.

Nè molto andrà, ch'un dì Regia Bambina
 Nè seruigi del Tempio à te s'offerisca,
 L'accogli, e'l tuo voler l'alta, e diuina
 Voglia, che moue ciò, tosto eseguisca:
 La bramata salute all'hor vicina
 Credi, e quei, ch'à Satan l'Alme rapisca:
 Disse, e à pena destò l'aurate piume,
 Che tràrai s'innuolò di maggior lume.

21.

Sorfi, baciai la terra; à spiegar lodi
 Al sourano Signor lieta si sciolse,
 Come seppe, la lingua, e in mille modi
 Di render gratia à sua Pietà si volse:
 Mentre, sua gran merce, pria che si snodi
 L'Alma, che del mortale in me s'annolse,
 A tanto ben mi serba, e' l' sì bramato
 Dal Secol prisco, a me veder sie daso.

22.

Sì parla il Sacerdote, e' ntenerisce
 Di dolcezza in parlar la lingua, e'l cores
 Ad ambo indi s'inchina, e far gioisce
 A gli Aui del Messia più degno honore:
 Venite poi soggiunge, oue gradisce
 De' Genitori i voti il pio Signore,
 E quel, che i vostri pianti, e' giusti preghi
 Meritato han sù'l Ciel, quì non si neghi.

23.

Oue più fertil Donna, oue più degna
 Pria non sospinto hauea felice il piede,
 Anna lieta conduce, iui l'assegna
 Qual si donena a lei più nobil sede:
 Questa, dice, te aspetta, e quì ne regna
 A splendor l'honor tuo, ch' ogn' altro eccede;
 Sò, ch' a te la Sion, ch' in Ciel soggiorna
 Più nobil Trono entro 'l suo Tempio adorna,

Quin-

24.

Quinci oue lieto feggio haue il secondo,
 Seco adduce il Davidico Leznaggio;
 Vi giunge questi, & humile, e giocondo
 De le denore luci aggira il raggio:
 Vede il luogo, oue ei pria venne infecundo,
 E di scorno partio carco, e di oltraggio:
 Resta, e la mente a la Pietà diuina
 Ergendo, i lumi, e le ginocchia inchina.

25.

Di Fanuel frà tanto ecco la figlia
 A tronar Zaccharia nel Tempio scende,
 Che di stupor leuando ambe le ciglia
 Fuor de l'uscio il passo oltre distende;
 Visse costei sua fresca età vermiglia
 Col suo Conforse, e poi che Morre il prende,
 Serba vedouo il letto, e ne l'amore
 D'altro sposo più degno infiamma il core.

26.

Con Dio si stringe, e'n sì bel nodo auuina
 Più di cosa mortal non sembra amante,
 Traggesi al Tempio, a' cui seruigi accinta
 Nè la notte, nè l' dì moue le piante:
 La speranza auuiar nel Mondo estinta
 Co' preghi cerca, e con le voglie sante:
 E far di pianti armata, e di sospiri
 Forza a l'alta Pietà, ch' a' voti aspiri.

27.

Mentre pianse, e pregò, spesso cortese
 Le lagrime, e i suoi preghi il Ciel gradìo;
 Consololla souente, il cor l'accese,
 E di spirito profetico l'empio;
 Che'l futuro tal' hor presaga intese,
 E con lingua verace altrui l'aprio,
 E da le Stelle al suo feruor sen venne
 Nunzio diuino, e visione ottenne.

28.

E già pur dianzi alta allegrezza, e noua
 Senti ne l'anima, onde stupisce, e gode;
 Quindi è, ch' oltre il costume ella si moua
 Dal tetto, oue mai sempre à Dio dà lode:
 Il Sacerdote chiede, e poi che'l troua
 Odi, gli dice, il mio contento, egli ode,
 Colei da gioia, e da stupor so' pesa
 La dolce merauiglia à lui palesa.

29.

Stamane a l'hor che l'ombra, & ogni stella
 Fuggina i rai del Sol, e' homai sorgea,
 Leuata, ond' io riposo, e chiusa in cella
 Gli occhi, e la mente al mio Signor tenea:
 A questo, a cui son vile, e indegna ancella
 Gli usari preghi sol' ena godea:
 Sospirando quel dì, che di noi prenda
 Pietà l'alto Monarca, e giù discenda.

30.

Quando colma di speme al caro porto
 La naue del desio lieta volana,
 Non sò quale dolcezza, o qual conforto
 Ne' pianti l'anima, e ne' dolor tronana:
 E mentre il cor trà quei dilestri absorto
 Con la speranza, e col desir s'alzaua,
 Dolce mi parue al Cielo esser rapita,
 E goder uouo spirto, e noua vita.

31.

Là mirar mi pareua trà giri immensi
 Spazio infinito, che à luce auuampi,
 Qual, se dolce ne l'aria il Sol dispensi
 Senza il noioso ardor lucidi i lampi:
 Mi sembraua co' piè di stelle accensi
 Premier quei, che veggiamo, Eterei campi,
 E qual per vetro in picciol giro accolta
 Veder la Terra in mille horrori inuolta.

32.

L'eterno era nel mezzo, e cento, e cento
 Stauan chiari Ministri à lui d'inverno;
 E splendeva così, che quasi spento
 Sembra il Pianeta, che rauuiua il giorno:
 Nè mai lo sguardo a rimirarlo intento
 Drizzossi inuerso lui, ch' a me ritorno
 Non facesse, da' reggi, ond' era ei cinto,
 Quasi notturno augello oppresso, e vinto.

33.

Ma quanto meno hauean gli occhi abbagliati
 Lo sguardo à differrar, vigore, e lena,
 Tanto più mi sentia ne' pianti usati
 Larga auanzar la lagrimosa vena:
 Volea dir, ma nè i d' tti eran formati,
 Anzi formaua il cor concetti a pena:
 Solo tutta stupor, tutta humiltade
 Trà singhiozzi gridai, pietà, pietade.

34.

Così diffi più volte, e fui souente
 Interrotta da' pianti, e da' sospiri,
 Poscia voce sentij, ch' al cor dolente
 Diede, che più non habbia onde sospiri:
 V'anne lieta, mi disse, è già presente
 L'aita, e già son paghi i tuoi desiri;
 Frà breue hora uedrai l'alta radice,
 Da cui la Iessea Verga esce felice.

35.

Queste voci odo à pena, e la celeste,
 E cara vision tosto disparue:
 Restai sospesa in estimar se queste
 Sian veraci sembianze, o finte larue?
 Poiche la mente, e la ragion fur deste,
 E meglio penetrai quanto m'apparue;
 Vidi, e ben riconobbi a' segni, ond' io
 Diuisar soglio il ver, ch' opra è di Dio.

36.

Non erri opra è di Dio, cosa conforme
 A me celeste Spirto ancor distinse,
 Risponde Zaccheria, non è disforme
 L'euento a quel, che il Cielo a te dipinse:
 La Coppia le mostrò, ch' imprimea l'orme
 Verso lor, ne stupì questa, e si spinse
 Tosto, ed Anna abbracciando ambe le gotte
 Di lagrime bagnò dolci, e deuote.

37.

Felice te, poi disse, i cui dolori
 Di contenta allegrezza il Ciel fà degni;
 Felici entrambo, i cui sublimi honori
 D'ogni pregio mortal varcano i segni:
 In voi son cancellati i nostri errori,
 Spengonsi in voi di Dio gli accessi sdegni,
 Per voi tolto è l'obbrobrio, e per voi siamo
 Sottratti al duol, di cui n'oppreffe Adamo.

38.

Così diceua, e'n lor nel petto santo
 Aura di van desio spirar non lascia
 La profonda humiltà, ch' ascolta il vanto,
 E nel più cupo suo l'Anime abbassa:
 La Vedova indouina eleua intanto
 Deuota i lumi, e co' pensier trapassa
 I più souran giri, e poscia in questa
 Ferma a lo tar l'eterno Amor s'appresta.

39.

Tù, ch' entro Dio risplendi, e fuor di Dio
 L'opre tue spiegghi, e'l tuo vigor diffondi,
 Sommo, e diuino Amore, il petto mio
 Ingombra, e del tuo spirto aura m'infondi:
 La mente illustra, infiamma il core, ond' io
 Canti gli effetti, e' tuoi desir fecondi;
 E doue à mio gran prè da' lacci auuinto
 De le tue fiamme, il mio Fattore hai spinto;

40.

Sì disse a pena, e repentino ardore
 I suoi spirti commosse, e scaldò il petto;
 Sfaullò ne la mente alto splendore,
 Ch' in quel punto illustrò nobil concetto;
 Mossa poi d'un pacifico furore
 Con note adorna l'ispirato oggetto;
 E da Spirto diuin soauo, e terso
 Vengon formati infra le labbra i versi.

41.

Amor, che pria del tempo entro a tè stesso,
 Quanto crear voleui, eterno amasti,
 E ne la mente del gran Padre impresso.
 De l'alte glorie tue largo adornasti;
 I modi, onde douea col tempo espressa
 Viuere fuor di tè, saggio pensasti:
 C'bor già creato a te dauanti appare
 Come picciola stilla a par del mare.

42.

Opra tua fù, ch' in vario stil distinti
 Sian gli Elementi entro il gran voto inuoliti,
 E che souente in caro laccio auuinti
 Amor gli stringa in vn bel misto accolti,
 E da l'interno a generar sospinti
 Mostrin varie nature, e vari volti;
 Ond' è sì vago, e d'ogni gioia asperso
 Questo, che Mondo hà nome, ampio vniuerso.

43.

Opra tua fù ne la più nobil parte
 Spiegare il Ciel, ch' intorno à noi s'aggira,
 E con sì vaghe luci lui consparte
 La terra sotto a se vagheggi, e miri.
 Tu'l mar ligasti, e'n lui l'onde disparte
 Ch' in darno contra il Ciel fremas, e s'adiri
 L'acque animasti, e de la terra a pieno
 Fregiasti il manto, e secondasti il seno.

Tuo

44.

Puo gran laor fu l'huomo, e di mortale,
 E di parte l'ornasti alma, e sublime,
 Che te conosca, ed ami, e con quest' ale
 Mai sempre inuerso te s'erga, e sublime:
 Ch'altro che'l pregio tuo sommo immortale,
 Onde l'alma è beata ei non estime;
 Et in terra albergando, in Ciel souente,
 Ond' è l'origin sua, fermi la mente.

45.

Id, oh stupor, mentre ei dal vero calle
 Del Ciel trauià, nè può serger dal suolo,
 Et a l'eterno ben volte le spalle,
 Nouo sempre a' suoi danni accresce il duolo:
 Tù Dio moui a suo prò, ch'ou' egli falle
 Scenda, e gl'impenni al Paradiso il volo;
 Che rompa il giogo, ou' ei soggiace oppresso,
 E per disciorne lui leghi se stesso.

46.

Douea del tuo furor la scure giusta
 L'arbor troncar, che frutto a te non rende,
 Ch'a la fornace d'atro foco adusta
 Pasca le fiamme, che'l tuo sdegno accende;
 Ma l'infinito amor l'ira vetusta
 Spegnendo, amar viè più chi più l'offenda
 Gode, e modi trouar come adornato
 Sia de gli humani fior l'empireo prato.

47.

Tal diè fine al suo canto, e' ogn' vn lieto
 L'applau' e intorno, e'l carne suo commenda,
 Conchiudon poi, che ciò nel più secreto,
 E più cupo del petto in lor discenda,
 Perche il Rè non si turbi, e'l fier decreto,
 Ch'haue sospeso ad eseguire impreda;
 Per sueller di sospetto ogni cagione
 Vuol Zaccheria condurli in sua Magione.

48.

E l'auriga del Ciel, che ratto il corso
 Per lo calle tenea del suo soggiorno,
 A volanti destrier lentando il morso
 Su la cima ascendea del chiaro giorno
 E già l' terzo correndo hauea trascorso
 De l'aureo spazio, oue s'aggira intorno;
 Da la presaga donna ogn' vn richiede
 Commiato, e verso Rama indirizza il piede.

49.

De gli odij in tanto, e de' furor già chete
 Eran ne l'Idumeo l'alte procelle,
 E fuor di tema homai le genti, e liete,
 Ch'empican di piàti hor queste parti, hor quèlle;
 Ma non vien già, ch'a' danni lor s'acqueto
 La rabbia de' le Stigie empie sorelle,
 Ch'insurian più; ma la peruerfa Aletto
 Più de l'altre sentia l'onta, e'l dispetto.

50.

Cerca il mostro infernal mentre s'insiera
 Tutta de' giusti Hebrei turbar la pace:
 Si volge a sua sorella. Ed o Megera,
 Che giouan gli angui a noi, dice, e la face?
 Che'l nostro Osari se Marianne altera
 L'opre di noi col riso sol disface:
 Resterem vinte, e non farem, che prima
 Le sue bellezze il furor nostro opprima?

51.

Si, sì, colei risponde: al nostro ardore
 S'aggiunga Gelosia, ch' in ciò n'auanza
 Più de la nostra face entro l'amore
 Potrà del gelo suo l'alta possanza,
 Vengane Inuidia ancor, suoi tofchi al core
 Di Salome diffonda oltre l'vsanza;
 Sì vedrem poi se i vezzi vnqua potranno
 Opporsi a' desir nostri, a l'altrui danno.

52.

Così conchiude, e' a l'Inuidia l'vna,
 L'altra a la Gelosia dirizza il corso:
 Come sperato hauean quindi opportuna
 Aita a fiera impresa hanno, e soccorso.
 Qual per lunga stagion lupa digiuna
 In cara preda incrudelisce al morso,
 Tal s'auenta ciascuna, e'n lor vorace
 Ne diuora l'amor tosto, e la pace.

53.

Tù, che sueli l'occulto, e non è cosa,
 Ch'a' tanti, onde rimiri, occhi s'asconda,
 Fama gentil, d'intorno a cui non o'sa
 Sparger l'oblio l'atre sue nubi, e l'onda;
 Come nel regio cor fiamma sdegnosa,
 Doue tanta d'Amor dolcezza inonda,
 Così tosto s'appigli, e la diletta
 Sposa danni al supplicio, hor tù mi detta:

Aria

54.

*Ama il Rè la sua Moglie, e perche a paro
Con l'Amor nel suo petto il timor cresce,
Fatto è geloso Amante, e de l'amaro
Gusta ad ogn' hor, che Gelosia gli mesce:
Ogni diletto più soaue, e caro
Se lontano è da lei, noia gli accresce;
Brama con lei la vita, e sua consorte
La vuol, quando che sia, giungendo a morte.*

55.

*Quindi è, che mentre Augusto a sè l'appella,
Dopo che vincitor l'Egitto corse,
Perche l'armi di gente a lui rubella
Seguito hauea, v'è de la vita inforse:
Teme perder la vita, e più la bella
Sposa amata, il cui zel mai sempre il morse,
A se chiama Soemo, ed a la pura
Fè sua la racomanda, a la sua cura.*

56.

*O Soemo, gli dice, io parto, e quale
Haurà fin la partenza in dubbio sono,
Temo Augusto, e sua palma a nullo eguale,
Che suol empier d'orgoglio il saggio, e l'buono;
Se fortuna hò seconda, e vorrà tale,
Ch' io viua, e goda in questo Regno il Trono,
Come ad Antonio piacque, à te non sia
Scarfa per tanta sè la mercè mia.*

57.

*Ma se non sol colui contra del vinto,
Ma contra i suoi segnaci ancor superba
Roterà la sua spada, e odi estinto,
Ch' io fussi, e tronca ogni mia speme in herba;
Ascolta, e nel tuo cor, don' è più cinto
Di sè, quant' io dirò riponi, e serba:
Dà morte a la Regina, e senza pianto
No'l disse; accetta questi, ei parte in tanto.*

58.

*Del Real cenno esecutor fedele
Più di noua di ciò Soemo attende;
In tanto Marianne, o quel, che cele
Questi a' segni sospetta, o ben comprende;
Vuol, ch' a' suoi fidi orecchi egli il riuèle,
E con preghi, e promesse ogn' hor contende,
In fin che (tanto auuien, ch' ella s'adopre)
Il secreto fidato a lei discopre.*

59.

*Si turba ella, e s'attrista, e del marito
L'vna, e l'altra fortuna aborre, e teme,
Già torna egli, e d'honor noui arricchito,
Non manco apporta a lei simor, che speme s
Ma finche fremo insano, infellonito
Ciò nel cupo del core ella se'l preme,
O pamenta di peggio, o perche spera
Placar la voglia in lui superba, e fera*

60.

*Hor mentre esca a' diletti appressa, e gode
Mirare a' suoi desir lo Sposo addutto
La bella Donna, e a vagheggiarla Erode
Per la beltà di lei riuolto è tutto:
Si morde intorno a lor l'Inferno, e rode,
Che non sappia cangiar la doglia in lutto,
E de l'amor in lor fido, ed ardente
Fiamma d'odio de star viè più cocente.*

61.

*Con l'empia schiera al male oprare intenta,
Vendetta ancor la face sua scuotea,
Che di sospetti armata, ed ogni spenta
Ingiuria, e duol la rimembranza hauea;
Quini mentre s'impiega, ecco rammenta,
Quel, che forte turbar colei potea;
Quanto prima a Giostippo, e quali cose
A Soemo, partendo Erode impose.*

62.

*Sapea ben quanto vaglia, e quante volse
Cura sì rea la regia Sposa infeste;
Entra ne l'alta mente, oue raccolte
Stauan le forme a la memoria infeste;
Quelle imagini moue, e le sepolte
Fauille auuiua in fiamme atre, e funeste:
Cangia tosto i color, turbato gira
Il guardo Marianne, e'l cor sospira.*

63.

*Così l'aria tal' hor di bel sereno,
E d'azzurro più fin splende vestita,
De' vaghi rai del Sol felice a pieno,
Di cui soauemente arde arricchita:
Se di tempeste all'hor grauida il seno
Ad ingombrare il Ciel d'Averno uscita
Nube importuna al suo cospetto inante
Si spiega, intorbida il bel sembiante.*

Se

64.

Se n'auede il Consorte, e la cagione
 Audo a lei richiede, e la ricusa;
 Cresce in questo il desio quanto più pone
 Colei del suo diuieto, e più si scusa:
 Ma l'iniqua Vendetta opra, e dispone
 In lei la voglia, e contro a quei l'accusa;
 Sì che al fin dice. Io seoprivò lo strale,
 C'hà fatta nel mio cor piaga mortale.

65.

Temo, nè l'amor tuo stimo verace,
 S'odio, o follia non è, ch' amor tù chiamit
 Vacilla in forse il cor, e non hà pace
 Co' pensier mentre in un m'ami, e disami:
 Arde sì, ma non sà d'Amor la face
 Dar morte, o danno morte i suoi legami,
 E tù pria, che partissi empì, e funestì
 Ordini in contro a me fiero imponesti.

66.

Come auuen se tal' hor tacito, e queto
 Senz' onde giacc, e senza moto il mare,
 Done gli occhi volgendo altero, e lieto
 Vagheggiar le sue pompe il Cielo appare;
 Se dal cupo repente, e più secreto
 Letto de' falsi humor l'onde innalzare
 Gode turbo a le stelle: in vno istante
 Ecco freme, e gorgoglia alto, e sonante.

67.

Sì diuien l'Idumeo, così cangiato
 In disdegno l'amor; toruo minaccia;
 Rotta hà la fede, e l'honor mio macchiato
 L'empio Soemo, a morte empia soggiaccia:
 Questo al tuo Sposo infida? abi, chi l'irato
 Braccio raffrena, e' miei furori allaccia,
 Che non fulmini in te del graue errore,
 Di cui fatta sei rea, pena maggiore.

68.

Sì dicea furibondo, ed eha intenta
 Verso lui, che si sdegna. il guardo offeso;
 O no'l crede, o no'l cura, o no'l pauenta;
 Anzi non' ira in lui moue in tal guisa:
 Di Soemo non sò, ben mi rammenta
 Come da te sia la mia gente ancisa:
 Aristobolo mio me'l disse, Ircano:
 Crudel, quind'io pauento, e non in vano.

69.

Absorto dal furor l'occhio, e'l pensiero,
 Come stupido in tanto in lei conuerte
 L'Ascalonita, e fiamme horrido, e fiero
 Da' lumi spira, e da le nari aperte:
 Forse teme? indi grida, o pur l'altiero
 Parlare abbassa, e l'ira mia diuerte?
 Forse nega, o perdon mi chiede, o segno
 Mostra, che mitigar voglia il mio sdegno?

70.

Odi empia, odi superba ira, e cordoglio
 M'hai recato fin hor; lungo tormento
 Amandoti hò sofferto; hor me ne scioglio;
 Hor sia rotto, hor sia van tanto ardimento:
 Troncherò con la vita in te l'orgoglio;
 Sarà nel sangue tuo mio sdegno spento:
 Mora sì, mora; il merta, homai quest' alma
 A sì graue sia tolta, e 'ndegna salma

71.

Così parte sdegnato, e dilettofa
 Hor gli par la vendetta, hor dura, e graue;
 Vuole, e disuole in vn momento, ed ofa
 A pena il dubbio cor, che trema, e pauè:
 Qual' huom, che vuol punire amata cosa,
 E ne l'ira maggior forza non haue,
 Che se tal' hor la mano alza, e percuote,
 Son le percosse in lui di duol non vote.

Il Fine del Canto Ottauo.

CANTO NONO.



A R G O M E N T O.

Con la Coppia il Leuita à sua magione
 Giunge,oue lui la casta moglie attende,
 Del venir d'ambeduo l'alta cagione
 D'Anna costei marauigliando intende;
 Turba l'Inuidia Salome, e l'espone
 L'Ira, che i Regij cor erudele accende,
 Demon, che di Donzella ingombra il petto:
 E moue in lei la lingua, e forma il detto.

1.



On langi à Rama, *Quadro* l'vago Edificio, e 'ntorno mira
 onde pietose firi-
 da
 Spargere al Ciel do-
 uea Rachel dolen-
 te,

Per sei finetre, e sei del Cielo il lume,
 Raggio non manda il Sol donde s'aggira,
 Che cortese non v'entri, e'l tutto allume:
 Carca d'odor Sabei l'aura non spira,
 Ch' iui non spieghi l'odorate piume;
 E di varie figure ornata il muro
 Guarda superba Loggia al chiaro arturo;

3.

Piangendo quel, che mano empia homicida
 Contra stuol far douea puro, innocente;
 Trà verdi rami, in cui sicura amida,
 E gode Amenityà vaga, e ridente
 Preme à Colle gentil piaceuol tergo
 L'alto del Sacerdote, adorno albergo.

In questa Zaccheria bella, & amena
 Magion da' sacri suoi lauor s'accoglie,
 E con fronte più placida, e serena
 Da' tenaci pensier l'Alma discioglie:
 Qui di sterilità molce la pena,
 E men dolente à gli occhi altrui si toglie
 La Sposa sua, che per quel vago, e verde,
 Come può meglio, i suoi dolor disperde.

Hor

4.

Hor quindi ella il Marito, e seco ancora
L'amata Coppia à lei vede appressarse,
E ratta corre, e Giouacchino honora,
E con la cara Zia gode abbracciarfe,
Oh qual dolce entro il cor sento in quest' hora
Non sperata da me gioia auuiuarfe,
Dice, o madre soaue: oh quanto bene
Ad arricchir mia sorte hoggi mi viene.

5.

La scorge a nobil tetto, e lieta a canto
Dal suo volto pendendo a lei risiede,
E la cagion di così lungo, e tanto
Montuoso camin, poi le richiede;
Colei le accenna del sourano, e santo
Parto, che'l Cielo al seno suo concede;
E del gran Messaggier, ch' al suo gran duolo
Con la dolce novella aperse il volo.

6.

Di soaue stupor tutta in quel punto
Colma la santa Donna il ciglio, e'l petto:
Gli occhi in Dio lagrimosi, e'l cor compunto
Erge ed a render gratie apre l'affetto:
E volta ad Anna, ob con qual gloria è giunto
A fin l'obbrobrio, e pieno è'l tuo difetto;
Deh spiega al mio desir come fu degno
Il tuo lungo dolor d'un sì gran pegno.

7.

Non è cosa appo Dio de' suoi fauori
Degna, nè tanto sale il merito humano;
I più bassi tal' hor d' eccelsi honori
Colma, e chi s'haue in pregio, attende invano,
Figlia, colei rispose, i suoi tesori
Si come aggrada a lui dona sua mano:
Per narrar come il guardo a' dolor miei
Volsi, io dirò, nè più di ciò saprei.

8.

Diece, e diece fiata aprio le porte
De l'anno il Sol, portando Aprile, e Maggio,
E ne l'Inuerno mio steril Consorte
Lasciò me sempre, e palesò col' raggio:
S'io pianfi, o prese a sberno altri mia sorte
Tù'l sai, cui chiusa ancor voglia non baggio;
Hà stelle il Cielo, hà stille il Mare, hor tanti
Aggiunsi preghi a preghi, e pianto a pianti.

9.

Il dì solenne, e l'ammirabil festa
Già rinolgea del Tempio a Dio sacrato,
Da deuota letitia ogn' vn si destà
A gir colà di sacri doni ornato:
Meco il mio Sposò al pio sentier s'appressa
Con quel, che a noi può dar pouero stato,
Doue l'alta Città beata siede
Carchi di speme il cor, mouendo il piede.

10.

Entro nel Tempio, al giro a me prescritto
Men vado, oue ogni Donna Hebraea concorre,
E doue l'infecunde albergo afflutto
Hauean, sterile anch' io men vado a porre:
V' a'l mio Marito a l' Atrio, a' maschi ascritto,
E doue era il secondo egli tra scorre,
Quini credea con la più lieta gente
Con doni innanzi a Dio farsi presente.

11.

Quand' ecco (odi stupor) chi nel diuino
Loco quel Di Ministro era più degno,
Volge gli occhi a' secondi, e Giouacchino
Mira trà lor, c'hauea trascorso il segno:
L'opra sospende, e ratto lui il camino
Pien d'ira incontro a lui drizza, e di sdegno;
E così scopre (e mi pauenta il core)
Non sò dir se'l suo zelo, o'l suo furore.

12.

E chi t'affida, ò stolto? e come ardisce
Ire il piè temerario oue non lice?
Trà le piante, i cui frutti il Ciel gradisce
Suenturata che fai steril radice?
Doue largo il Signor gratie partisce
Maledetto che cerchi huomo infelice?
Parti; se Dio tuoi preghi, e tuo cordoglio
Non cura, io qui tuoi doni ancor non voglio.

13.

In tanto a' gridi, ed a lo sdegno, ond' arse
Corser le genti ad offerir conuerse;
D'alta vergogna il misero si sparse,
In vn mar d'amaror l' Anima immerse;
Due fonti hauer ne' mesti lumi apparse,
Cb' abbassò ne la terra, è più non gli erse
Trasse da gli occhi altrui, da gli altrui cori
Pianto a' suoi pianti, e duolo a' suoi dolori.

I

S'ar-

14.

S'arresta, i guardi gira, a me desia
 Venir, che dal suo duol lungi non sono,
 Ma se medesimo in cotal guisa oblia,
 Ch' a pena intende di mie voci il suono:
 Così colui, ch' insupidi trà via,
 Densa nube squarciando horribil tuono,
 Solo par senta intorno, e vegga aperto
 L'altrui graui minasce, e 'l suo demerto.

15.

Tre volte il Sol sù l'Oriente astese,
 E la face girò lucida intorno,
 E trè la Luna il fosco lume accese
 La notte conducendo emula al giorno,
 Pria che d'ingurie carchi ambo, e d'offese
 Il nostro n'accogliesse humil soggiorno;
 Doue l'egro a me volto in questi accenti
 Più grauo consolando i miei tormenti.

16.

Anna, che far dobbiam? par che quel Dio,
 Che sì benigno il Mondo orna, e Natura,
 S'abbia noi presi a sdegno, ed in oblio
 Di noi miseri ancor posta ogni cura:
 Mentre ch' a' voti, al tuo pregare, e mio;
 Al tuo pianto, al mio duol vie più s'indura:
 Sprezza i nostri holocausti, entro il suo Tèpio
 Soffre de' nostri honor sì strano secpio.

17.

Non mi dolgo di Dio, nè del suo sdegno,
 Che noi persegue, e n' steril nodo vnisce;
 Che giusto egli è pur troppo, e fuor del segno
 Prescritto da l'error, non mai punisce:
 In noi s'ede la colpa, anzi io son degno
 Di maggior pena, e 'l Ciel pio lo soffrisce:
 Poco al mio merto è 'l mal, ma però tale,
 Che a portarlo non basta il petto frals.

18.

Nota è la graue ingiuria, e noto il grande
 Scorno, che dentro al core ogn' hor mi suona;
 E sia maggior, quanto più sia che mande
 Messi la Fama, che di me ragiona:
 Star non poss' io, nè deggio oue si spande
 La mia vergogna, e 'l fallo mio risuona,
 Perché a' miei giorni più d'honor lucenti
 Non venga a s'chernò, e fauola a le genti.

19.

N'andrò dunque infelice oue seluaggio
 Più sarà 'l bosco, e più solinghi i campi,
 Doue scoprir non sà del giorno il raggio,
 Chi con vestigio human la terra stampi;
 Quiui trà fiere, onde men temo oltraggio,
 O' l Ciel sia lieto, o d'ira acceso auuampi,
 Solo serbando in Dio ferma speranza
 Soffrirò quanto duolo ancor m'auanza.

20.

Anna a Dio; Sposa a Dio; del patrio tetto,
 Poiche non lice a me, tu resta herede;
 Quanto il martir, che sì m'ingombra il petto,
 E 'l pianto, ond' io son molle, a me concede;
 Sarai de' miei pensier più caro oggetto,
 Ouunque io moua addolorato il piede;
 Fin che 'l seno diuin Pietà compunga,
 E noi men dolorosi vn di congiunga.

21.

Parte, ed io con lo sguardo egro accompagno
 L'arma di lui, che più veder non penso,
 E 'l grembo intanto, anzi la terra bagno
 Con l'humor, che da gli occhi ampio dispēso;
 Poiche del viuer mio lungi il compagno,
 Benche congiunto al mio tormento immenso,
 Fidi, men' vò di se picna, e di zelo
 Ne l'Horto, e le speranze innalzo al Cielo.

22.

Quali trà quei sospir, trà quei seruori
 Voci, o detti la lingua habbia distinto;
 Non sò; sò ben, che da' superni Chori
 Messo a me venne a consolarmi accinto:
 Dio 'l mandò, come ei disse, a' miei dolori;
 Da l'alta sua bontà solo a ciò spinto;
 Il caldo di vil Donna affetto, e pio,
 Com' è proprio suo stil, forse gradio;

23.

Così dicena e tacita, e gioconda
 Da sua bocca pende la sua Nipote;
 Ch' in vn mar di speranze il cor profonda;
 E conforta le voglie al Ciel deuote:
 Felice te, poi dice, il sen seconda
 Di tanto bene, e 'l prego tuo, che puote
 Tanto appo Dio Chi sà se 'l sommo Numè
 Seccherà mai de le mie luci il fiume.

24.
*Si benigno è'l Signor, ch' a noi prouede,
 Ed ascolta i sospir, figlia mia cara,
 Che i nostri voti, i desir nostri eccede,
 Nè sà la mano sua mostrar si auara;
 Ma tu da quel, che largo a me concede,
 A rauuiuar le tue speranze imparà;
 Anna rispose; in te cortese a pieno
 Di gioia empierà il cor, di Prole il seno.*

25.
*Piaccia a lui, madre mia, che puote, e suole
 Rallegrar le dolenti, ella ripiglia,
 Che me, ne le mie noie bomai console,
 Sì ch'è steril non bagni ogn' hor le ciglia:
 Ma così più di te non vegga il Sole
 Cosa al Mondo più lieta, e di tua figlia,
 Valgi a mio prò ver Dio tuoi preghi ardenti
 Ad impetrau merce tanto possenti.*

26.
*Del tetto, oue sedean splendon le mura
 Di varie forme in be' lauori inteste,
 Di donne, cui fè sterili Natura,
 E poscia fecondò virtù celeste:
 Mira, poi disse, oue la mia sventura
 Consolar soglio in rimirando in queste;
 Sperando, ch' anco a me l'alta Pietade
 Scenda ne la più bianca, e fredda etade.*

27.
*Qual hora, e'l sai tu ben, d'huom forte, e sauto
 N'hà fatto degni, onde sollevi il Mondo:
 Dopo molti sospiri, e lungo pianto
 Souente n'arricchì grembo infecundo:
 E'l proni in te, che lagrimato bai tanto,
 Che Dio si volga a' tuoi desir secondo
 Sterile Donna, e di così felice
 Frutto t'hà resa poi fertile radice.*

28.
*Sara è colei, che prega, e' suoi desiri
 Al Cielo inuia, così dimessa, humile;
 Mira il mesto de' pianti, e de' sospiri,
 Che di sua fresca età sfiora l'Aprile:
 Ecco in lei già canuta entro i martiri
 Qual riso indi destò parto gentile;
 E ben vera promessa ottien sua prole
 D'agguagliar quante stelle accende il Sole.*

29.
*Ecco appo lei Rebecca, oh quanto in vista
 Sembra ne' suoi bei dì dolente, e mesta,
 Vedi che doppia i voti, e lassa, e trista
 L'antica doglia sua fa manifesta;
 Ma qui le furga il duol, che l'anima attrista
 Germe, che fin dal sen le pugne appresta;
 Ecco Dio ne richiede, e ottien r sposa,
 Che duo popoli stan di voglia opposta.*

30.
*Colei, che bionda il crin, bianchi, e vermigli
 Ne le vaghe sue guance irriga i fiori,
 E la bella Rachele inuidia a' figli
 Di Lia, di cui uedeà crescer gli honoris:
 Inui grauida è fatta, e' mesti cigli
 Serena, e de' begli occhi i viui ardori;
 Ecco abbassa i ginocchi, a quei riuolta,
 Ch' a l'altrui scherno, al suo dolor l'hà tolta.*

31.
*Quella, che lieta è sì, che da le porte
 De l'Oriente Messaggiero ottenne:
 Che ratto a lei di Pegno inuito, e forte
 Dolce nuoua recando, aprio le penne;
 E di Manuè la Moglie; ecco al Consorte,
 Che s'affretta a narrar cid, che l'auuenne;
 Hor mira nerboruto a lei vicino
 Sansone, e così grande, ancor bambino.*

32.
*E colei, che le palme a l'Etra stende,
 E le labra sol moue a' preghi intenta,
 Sì ch' Eli, che la mira, e non l'intende
 In dir, ch' ella ebra sia nulla pauenta;
 Ma la preghiera al diuin Trono ascende,
 E'l suo giusto desir a Dio presenta,
 Ch' a sè l'accolse, e verso lui cortese
 Di quel, che più sperò, felice il rese.*

33.
*Anna, com' hai tu nome, ancor s'appella,
 Sortio, qual tu, di generar possanza,
 Come tu l'proprio Parto, il Parto anch' ella
 Promette al Tempio, e fonda alta speranza:
 Ma come vince il Sol qualunque stella,
 Ch' appo lui splenda, il tuo gran merito auanza
 L'honor d'essa, e d'ogn' altra, e come cede
 Ogni concetto al tuo, che'l tutto eccede.*

34.

*In tanto il buon Leni per l'ampia, e amena
Stanza con Gionacchin s'aggira intorno;
Le bellezze aditando, onde ripiena
Ogni parte splendea del bel soggiorno:
Nel più riposto loco indi lo mena
In nobil tetto in varie guise adorno;
Tetto à lui solo aperto, altrui serrato,
Di santi preghi albergo, a Dio serrato.*

35.

*Quini pria che risorto il Mondo allume,
E poscia che nel mar s'asconde il Sole,
In lasciar sempre, in ripigliar le piume
Trarsi deuoto, e solitario ei suole,
E di sparger tal' hora haue in costume
Preghiere, e pianti a Dio bramando prole,
E consolò benigno il Ciel sovente
Frà sue più graui angosce, il cor dolente.*

36.

*Di serici trapunti intesto, e d'oro
Da le mura pendea drappo sovrano;
I primi Sacrifici (alto lauro)
Ricamati godca d'esperta mano:
Questo, disse il Leni, nobil tesoro
A me lascio quando partissi Hircano.
Che non hà fatto! e non tramato inganno
Per saper doue sia, l'empio Tiranno!*

37.

*Primi eran dus german, come di etade,
Così vari di affetto, e di sembiantez;
Spira l'vno furor, l'altro pietade,
Di gregge l'vn, l'altro di campi amante:
Entrambi offrono a Dio, questi di biade
Frutti, e quegli l'agnel, che nacque in ante;
Ed attende ciascun, ch' al suo desire
La celeste Pietà benigna aspire.*

38.

*L'vn troppo a sè promette, e troppo ardisce,
Nè voglie hà verso Dio deuore, o calde;
L'altro humil preghi a preghi, e pianti unisce,
E par di santo ardor tutto si scalde:
Ecco dal Ciel, mentre il pietoso offerisce
Fiamma discende in dilatate falde;
Quinci apprendi ò mortal se'l pio Signore
I Sacrifici altrui rimira, o'l core.*

39.

*Non lungi si scorgea l'acqua ondeggiare,
Che de l'offeso Dio fè la vendetta;
E la cima da l'ondè vn monte alzare,
E raccor gente al gran ristoro eletta;
Oue sol, mentre estinto il Mondo appare,
Santa fiamma splendea dal Ciel diletta;
Qui 'l primo Voto è reso, e prima a Dio
Serbata dal Dilnuo Hostia s'offrio.*

40.

*Salem poscia vedeasi, e'l suo Rè giusto,
Ch' a la porta attendea col popol misto,
Il cui sovrano Sacrificio, e augusto
L'ineffabil segnò, ch' indi fè Christo:
Poi non lungi venir di spoglie onusto
Scorgeasi Abramo, e decimar l'acquisto,
Stan molti ad ammirar come à diuini
Honor, deuoto il gran Caldeo s'inchini.*

41.

*Il Colle indi apparia, ch' ingiurie, ed onte,
E dare al Creator morte douea;
Oue lasso poggiana, e ampio fonte
Da gli occhi il vecchio Abramo egro spargea
Il figlio è seco, e mentre ascende il monte
Fascio di legni il tergo a lui premea:
Sembra cercar la Vittima, e bramoso
Chiederne al Genitor mesto, e pensoso.*

42.

*Altroue poi sopra l'Altar s'appresta,
E tutto inuerso il Cielo ei si rapisce,
Con le ginocchia humil china la testa,
E palma a palma appresso al mento unisce:
Volgesi il Padre a l'etra, e la funesta
Opra l'armata man mentre eseguisce;
Alza il ferro, e dal Cielo ecco discende
Pietoso Spirto, e'l colpo in lui sospende.*

43.

*S'affisa inì il buon veglio, e ne' colori
Ammira d'ambeduo gli atti distinti;
E tocco è da pietade, anzi dolori
Veri, ch' il crederia, tragge da' finti;
Sì mirabile è l'opra, e sì de' cori
Spiran chiari gli affetti inì dipinti;
Ma mentre indi pascea l'anida vista
Altra Imagine il trabe, che più l'attrista.*

Ver-

44.

Vergine honesta sì quanto gentile,
Sembra, che sommo duol pauenti, e tremi,
Che'l timor del bel volto il vago Aprile
Com' Austro aduggi, e di bellezza i semi:
China il collo, a' pettar deuota, humile,
Qual Vittima, pare a gli honori estremi,
Con sue man l'opra in vn crudele, e pia,
Sparsò di pianto, alto Guerrier seguia.

45.

Quiui lo sguardo intende, e da pietade
Intenerito hà'l cor, mosso l'affetto:
Chi sian non ben diuisa, o crudeltade,
O s'opri altra cagion sì duro effetto:
E volto à Zaccheria; ròme l'etade
Ci toglie, disse, ancor la mente! Hò letto
Gli Annali anch' io, mià rammentare il male,
Che costor preme, il mio pensier non vale.

46.

Quando il sacro Ministro, ei ch'è di pianto
Molle, cui l'vna versa, e l'altra luce,
E'l gran Guerrier, cui fè de l'armi il vanto
Ne la Patria nemica, e Prence, e Duce:
Sì, sì, Iepte (soggiunse il veglio santo)
Che la sua figlia à dura morte adduce:
Veramente costei più che deuoto
Poco saggio mostrossi in far quel voto.

47.

Vagliami il vero, o Giouacchin, souente
In duo tal fatto i miei pensier partio:
Hor fra me diffi. In lui pietade ardente
Largò la voglia, e senza meta offrio:
Hor tenni mal' accorta all'hor sua mente,
Che dono incerto, e van promesse a Dio;
E doppio fallo al Sacrificio strano
Sparsè contro a la Legge il sangue humano.

48.

Pur inclino à stimar, che sommo, e diuo
Spirto à far tale offerta il cor gli accese,
E che gradilla il Cielo: A ciò n' ascrino
La palma illastre, e l'adoprate impresè;
Che quando del suo ben si rendeo priuo,
E'l proprio cor ne la sua figlia offese,
Fù caro a Dio; nè di mercè fù scarso
De la pronta fanciulla il sangue sparso.

49.

Ma se distinta rimirar iù brami
La dolorosa storia, ini t' appressa,
Che tutta in minatissimi ricami
Fù da la saggia mano in oro espressa:
Qui schiera l'Hoste sua, ch' in mille rapù
V' à tra nemici fulminante, e spessa;
Là vincitor di etiaro merito adorno
Fà ne la Patria sua lieto ritorno.

50.

Quiui, oh letitia infausta, allegra il piede
Moue l'amata sua figlia infelice
Prima d'ogn' altra, come ogn' altra eccede
L'allegrezza, che pianto altronde elice;
Rimira del suo ben l'vnica herede,
E scorge il mal, che più fuggir non lice,
Miserò il Genitore, e in vn momento
Il volto è in lui turbato, il gaudio è spento.

51.

Tal del sonante Egeo la feruid' onda
Naue carca di merci ara tal' hora,
Se mentre empie le vele aura seconda,
E sicura nel Porto entra la prora;
A scoglio, che nel mar cieco s'asconda
Si rompe, e' suoi tesor l'onda dinora,
E mostra ben quanto sian vane, e lieui
L'allegrezze del mondo incerte, e breui.

52.

Figlia, pareua ei dir, qual mia sventura
Ti spinse, e prima a gli occhi miei t'espose?
Ahi quanto la mia gloria indi s'oscura,
E son le gioie mie fatte angosciose.
Oh vita, oh vista amara, ahi troppo dura
Legge, e necessità, che quella impose:
Ohimè, che far degg' io? sarò fedele?
Sarò pio, quanto insieme empio, e crudele?

53.

La mia strana pietà pur troppo feras,
Figlia à morte ti dannà, ella t'ancide,
Nè la stessa potrà da sì seuera
Sentenza trarti, il cui rigor non vide:
Votai qualunque cosa à me primiera
Apparirà, se de le genti infide
Tornerò vincitor; sì pria t'offristi,
Misera à gli occhi miei dogliosi, e tristi

Errai,

54.

Errai, m'auueggio, e tu mio bene errasti,
 Se l'eccesso in pietà può dirsi errore,
 Tù che'l Padre honorar troppo bramasti,
 Io, che si nouo al Ciel promisi honore:
 Ma se tù mori, che di luce ornasti
 Questi occhi, e di speranze empiești il core;
 Io non viuro, d'un solo colpo sù
 In un la vita tua tronca, e la mia.

55.

Tal se mostra colei ne gli atti suoi,
 Che l'occhio in lei fin le sue voci hà scorte;
 Tolga Dio, sembra dir, che gli honor tuoi,
 E le vittorie tue scemi mia sorte;
 Fero sei di me donno, e tù ben puoi,
 Come vita mi desti, hor darmi morte;
 Nè molto è dare à Dio me sola estinta,
 Che a te diè tanta gente oppressa, e vinta.

56.

Nè men lieta son' io, che le tue voglie
 Dono habbian fatto à Dio de la mia vita,
 Che se con somma dote illustre moglie
 Fatta m'hauessi à Regio Sposo vnita;
 Felice è ben, ch'il Paradiso accoglie,
 Nè more chi fà quinci a Dio partita;
 Nè men ti dolga, che'l tuo santo zelo
 A la terra mi toglia, e doni al Cielo.

57.

Mira come ella finge in bocca il riso
 Nel profondo del cor premendo il duolo,
 Ma già morte spiegar, nel suo bel viso
 Si scorge a' suoi Forier pallido il volo.
 Iui dal Padre da dolor conquiso
 Giunge de le campagne a l'egro stuolo
 Le'nuita a' suoi lamenti, e lassa, e mesta
 Lor fà noto qual fine a lei s'appresta

58.

Voi, disse, voi venite a questa ria
 Sorte, che fuste al ben care compagne
 Erriamo insieme i monti, e'n voi non sia
 Chi spesso del mio duol gli occhi non bagne.
 Sospiri meco a' miei sospiri, e pia
 Con le sue le mie lagrime accompagna
 Pianga mia morte, e de l'etade acerba
 Il fior di mia beltà reciso in herba.

59.

Iui de' pianti suoi, de' suoi dolori
 I monti attrista, e le campagne intorno,
 Finche la Luna errando i propri errori
 Due volte in Ciel si scemi, & empia il corno.
 Doue del sacrificio i mesti honori
 Lei vittima attendean, sù poi ritorno;
 Quini il padre dolente à Dio deuoto
 Fà sì raro holocausto, e scioglie il voto.

60.

Questi, chi 'l crederia, da varij oggetti
 Intender si potean dogliosi accenti;
 Sì spiran quei lauro, così gli affetti
 Nè viuaci color parean dolenti:
 Giouacabin l'arte ammira, e de' lor petti
 Legge i dolor ne' volti egri, e languenti;
 E loda a Zaccheria del chiaro, e degno
 Fabbro l'esperta mano, e'l raro ingegno.

61.

Ma la Furia infernal, ch' inuidia vome,
 Già'l rostro arrota ad empia donna, e fella;
 Nacque Idumea costei; Salome hà nome,
 A Giosippo Consorte, al Rè sorella:
 Odia la regia moglie, e non sà come
 Spegner la vita, e'l pregio in lei di bella;
 Odia Giosippo ancor, perche souente
 Con lei tratta, in lei fida, a lei pon mente.

62.

Non mai Tigre, o Leona, a cui sian tolti
 D'astuto cacciator piccioli i figli;
 Sì spinta da' furor nel seno accolto
 Cerca d'insanguinar gli atroci artigli;
 Come l'iniqua Donna i pensier volti
 A qual opra nefanda ella s'appiglit;
 Qual machina inuentar, qual tesser frode
 Possa, onde contra entrambo infurij Erode.

63.

Donzella era in Sionne, e qual nocchiero
 Ne la nave, Astarotte in lei sedea,
 Ch'a palejar lo stigio suo pensiero
 La lingua di costei spesso mouea:
 Il futuro, e l'occulto apriua, e'l vero
 Trà le molte menzogne anco inuolgea;
 Quindi ogn' hor la seguina, e da sua bocca
 Credula al dir, pendea la gente sciocca.

A Sa-

64.

*A Salome è già nota, e da costei
Spera l'empia saper l'altrui ruine,
In disparte la tragge. O tu, che sei
Chiuso, come t'aggrada, in tal confine:
Saggio spirito io ti stimo; intender dei
La cagion del mio duolo, e s'haurà fine,
Là mi suela, ti prego; i miei martiri
Consola, e favorisci i miei desiri.*

65.

*Così gli disse, in quella in vno istante
L'Aura d'Averno per le fauci ascende,
Non sembra vno il color, toruo incostante
L'occhio, non come pria lo sguardo stende:
Già turbato è l' seren del suo sembiante,
Ingombrata la mente a pena intende:
Torce la bocca, e'n questa guisa intuona
La sconcia voce, che quat pria, non suona.*

66.

*Nulla à me si nasconde, e già l'estremo
Del gran tormento tuo non lungi è troppo.
Odi ciò, che far dei, perche 'l supremo
Giorno de' dolor tuoi non trovi intoppo:
Trà la Regina, e' l Re non solo è scemo
L'Amor, ma sciolto de' suoi lacci è' l goppo,
Ona' era auunto Erode, entro il cui petto
Sdegno de' suoi furor s'arma, e dispetto.*

67.

*Ei de la Sposa sua fatto inhonesto
Sospetta con Soemo, e tuo marito,
Mentre spiuto da cenno a lui molesto
Hor verso Egitto, hor verso Roma è gito:
Prega il Coppier, ch' à Marianne infesto
Ponga in opra il pensier gran tempo ordito,
Come ti è noto, e pronti al tuo disegno
I fulmini vedrai del Regio sdegno.*

68.

*Non sì lieto colui, ch' in lacci anniato
Sospirò libertà lunga stagione,
Mira dal duro ceppo il piè discinto
Libero da penosa atra prigione:
Come vedendo, ch' Amor nel Rege estinto
Fatto sia di furor eruda cagione,
Giubila la malnagia; e per comporre
L'inganno, vn messo al reo Coppier sen corre.*

Il Fine del Canto Nono!



CAN-

CANTO DECIMO.



A R G O M E N T O.

Dal Veglio Zaccheria del Vital legno
 Ascolta, e s'empie il cor d'alto stupore,
 Scopre a l'irato Rè l'empio disegno
 Il reo Coppiero, e giunge à lui furor:
 Tutto Salome impiega il fiero ingegno
 A turbar di Giustitia ogni tenore.
 Si dà la rea sentenza, e la funesta
 Scure à Sposa real tronca la testa.

1.



Correua il Sole, e manco, e manco luce
 La chiara lampà sua quanto è più scesa:
 E'l nero carro, che la Notte adduce
 Tutta era lieta, ad apprestare intesa
 Tronca di sue ministre, ed ella intanto
 Il seco s'annolgea stellato ammanto.

2.

Spegner ne l'Occa- Sotto il più nobil tetto, oue più chiara
 so omai la lu- S'orna di Zaccheria la stanza amena,
 ce, La famiglia di lui mensa prepara
 C'hauea pur dian- D'ogni honesta viuanda adorna, e piena:
 zi in Oriente acce- Quiui ei moue, e con man cortese, e cara
 sa Il degno Hospite suo seco ne mena,
 Done attendean le saggie donne, e sante,
 Ch'eran prima di lor trattefi auante.

3.

Proptio il Cielo inuoca, e'n sacre note
 Il buon Leuita benedice ogn' vno;
 S'assidono, e con man parche, e deuote
 Prendon pòscia à discior lungo digiuno:
 E tolti i bianchi lini, insin che rote
 Lungo spatio de l'ombre il plaustro bruno,
 Pascon d'alti desiri, e santi detti,
 Cibo souano, in altra mensa, i petti.

Nar-

4.
 Narra il germe Ieffeo qual merauiglia
 Offerta habbia al suo duol sorte seconda,
 E la pianta descriue, a cui somiglia
 Null'altra al fiore, al ramo, ed a la fronda;
 Inarca il Sacerdote ambe le ciglia,
 Nè sà nel suo stupor come risponda;
 Pur dopo alquanto spatio in questi modi
 Sciolse a la lingua del silenzio i nodi.

5.
 E noto, e letto ancor l'haurai souente,
 Il sacro inchiostro in vari carmi il canta,
 Ch'è rinnerdir la nostra età cadente
 Il Paradiso ornò la nobil pianta:
 Ma non sò, nè ragion creder consente,
 Ch'altroue inferta mai sia l'arbor santa,
 Che'n selua sì vicina, a tutti esposta,
 Verdeggi tanti secoli nascosta.

6.
 Pria, che 'l padre inconstante, il van desio
 Secondasse di lei, ch'in duol l'immerse,
 In Eden il Giardin vago fiorio,
 Che ricco del bel germe al dì s'aperse:
 Se si disfece all'hor, che 'l fallo rio,
 L'ampio Vniuerso in vn l'onda sommerse,
 O Dio ne 'l trasse, od inuisibil rese,
 Noua certa di lui più non s'intese.

7.
 E forse vn Paradiso il mondo tutto,
 Fù già, che germogliò d'ogni semenza,
 Il cui fecondo honor fù poi distrutto
 Da l'horribil di Dio giusta sentenza:
 Mentre all'hor producea benigna il frutto,
 Senza humano sudor la Terra, e senza,
 Chè l'aprissi l'aratro, e sol poi scarsa
 Non fù di spine, onde mai sempre è sparsa.

8.
 Ma non può ripensar l'humano ingegno,
 Come fuor di sì chiaro orto, e felice,
 Quel dator de la vita eccelso legno,
 Così stabil fondò l'alta radice,
 Che dopo tanti lustri esser sustegno
 Debba del Redentor, che l'infelice
 Reo mondo attende, ch'è a pagar l'errore
 Immenso, apporterà merito, e valore.

9.
 Pur doue i suoi secreti entro infinito
 Lume l'eterna mente asconde in seno,
 Volger, non che fissar lo sguardo ardito,
 Temerario non dee l'occhio terreno,
 Nè le forze, onde è'l Ciel d'ardor vestito,
 E di tanti stupori arde ripieno
 Soura lance quà già di mortal senno
 Dal giudicio di noi librar si denno.

10.
 Quindi è ben Giouachin, che'n santo zelo
 Silenzio il chiuda inaspettando il bene,
 Nè a tanta vision disciolga il velo,
 Qualunque ella si sia l'ardita spene,
 Sotto humiltà profonda, in fin, che 'l Cielo
 Tra gli altri arcani suoi celato il tiene,
 Ascondiamo i pensier, perche non suole
 Ingannato restar chi Dio ben cole.

11.
 Mentre il saggio Leni discorrer gode
 Se la pianta di vero habbia sembianza,
 Ne la suora crudel del crudo Erode,
 Pasciuta di venen cura s'auanza:
 Aspetta il reo Coppier l'empia, e si rode,
 E 'l suo presto venir chiama tardanza:
 Ma giunge in tanto; ed ella; oh qual contento,
 Ch'è te non celarò, ne l'alma io sento.

12.
 Ira è ne' regij petti, ed è sì grande,
 Ch'ogni affetto d'amor par che discioglia;
 Ella sueglia nel Rè cure nefande,
 E d'uccider sua Sposa anco l'inuoglia:
 Ecco il tempo venir, ch'è fin si mande
 Quanto contra di lei bramò tua voglia,
 Da indi, che costei toglierti al core
 Tentò d'Erode, e al meritato honore.

13.
 Se 'l gran disegno imprendi, a te prometto
 Doue sia d'huopo ageuolar la via,
 Sì potrai vendicar l'onta, e'l dispetto,
 Nè scarsa in te sarà la mercè mia;
 Liero colui rispose: Hò viua al petto
 De' graui torti suoi la piaga rias
 M'accingo a quanto brami, ecco a l'impresa
 La voglia, e l'opra a secondarti accesa.

14.

*Io, Salome soggiunse, al Rege amante
Andronne a preparare a te l'ingresso;
Nè da la regia tù mouer le piante,
Che verrà tosto a rappellarti vn Messo:
Sì dice, al Rè sen vâ, come ignorante
Di quanto con sua Sposa era successos;
E richiede da lui, perche turbato
Sì nel volco pareo, fuor de l'usato.*

15.

*Done, ei risponde, io ritrouar credea
Qualche ristoro a l'angoscioso affanno,
Noia ritrouo, ed onta, e così rea,
Che grane indi pauento ingiuria, e danno;
O Soemo, o l' tuo Sposo, a cui m'hauea
Il cor fidato, od ambo oprar l'inganno;
Chiunque ei fu, nasconderassi à pena
Il primo Sol, che 'l premerà la pena.*

16.

*Marianne mi turba, e non sò quale
Stretta amicitia, e fe con lor s'vnios.
S'io nulla scoprirò: giuro, che tale
Strage farò, che corra il sangue in rio.
Mio Rè, dis' ella, a l'honor tuo se cale.
Non vò che si risparmi il viuer mio:
Ciò deesi al real trono, e' l mio marito
Giusto è che paghi il fio, s'egli hà fallito.*

17.

*Quindi sospetti anch' io n'hò presi, e quando
Rea suentura da noi t'hà fatto assente,
Ella ponendo ogni pensiero in bando
In vn sol con Soemo era souente;
E talhor con Giosippo, e se nefando
Fatto intender di lei l'amor consente,
Chiama il Coppier, che scopriratti cosa,
Che la modestia mia narrar non osa.*

18.

*Tosto è chiamato, ed à venirne è presto,
Che non lungi attendea di frodi pieno,
Fassi dauanti, & apre a ciò richiesto
La bocca infetta di mortal veneno:
Dice, che la Reina, vn dì funesto
Liquor, ch' in vn col' vino il regio seno
Ingombri, a lui dar volle, e gran mercede
Promesse, e ch'egli ossò, cin'ò di fede.*

19.

*Come fauilla in picciol esca appresa,
Che n sè medesima si rimolge, e mesce,
S'indi in nouo alimento anampa accesa
Le fiamme addoppia, si dilata, e cresce;
Soggioga i colli, in lungo pian distesa,
Qui minaccia gl'incendi, iui gli accresce,
Spoglia di selue i monti; al suo cammino
Cade l'annosa quercia, e cade il pino.*

20.

*Così nel Rè, che mal contrasta a l'ire,
L'impeto rompe; Ei grida infellonitos
I ministri di sangue, e questo dire
A pena si senti, che fu eseguito:
Caricate a Soemo aspro martire,
Fin che lo spirito dal suo petto vscito
Fugga la luce: ed a penosa morte
Di Salome soggiaccia il reo Consorte.*

21.

*Sia ciò principio del mio sdegno, e prima
De la mortal faretra a s'pra saetta,
Segua poi strage immensa, il fallo esprima
La non mai più creduta alta vendetta;
E mora Marianne; e' l ferro opprima
Ogn' vn de' suoi, che' l nouo Rege aspetta;
Corra sangue Sion ferita; il tutto
Di pianto al mio dolor s'empia, e di lutto*

22.

*Chiama tosto coloro, a cui commesso
De le Leggi è l'arbitrio, e le lor pene;
Mentre il fatto racconta, il turba spesso
Hor lo sdegno, hor l'amor, che mal rattiene:
Giustitia io vò seuera, a tanto eccesso,
Fiero soggiunse al fin, qual si conuiene;
Morte, e morte crudel, con tai tormenti,
Ch' esempio sia trà le più strane genti.*

23.

*Io, c'hò lo Scettro, il cui valor l'esterne
Ire raffrena, e quì l'hà vinte, e dome;
Io, che cotante glorie, e palme eterne
Hò conquistate, ed immortale il nome;
Cui Roma, e poscia Augusto, ond' io gouernè
Di tutta la Giudea diede le some;
Ch'entro la regia mia Donna sì audace
Sia, che viuer con me non voglia in pace.*

Don-

24.

*Donna, ch' amai cotanto, e tanto ardore
Traffi dal volto suo dentro al cor mio,
Che Dofide, sua Prole, ogn' altro amore,
E me stesso per lei posi in oblio;
Cosa non volle, o chiese vnqua il suo core,
Che non andasse all'hor pago il desio;
Sposa a Sposo non mai sì cara apparfe.
Quale a me fu costei, che'l petto m'arse.*

25.

*Ed hor, chi sia, che'l creda? e dal riposo,
E più cupo del cor forse vn sospiro;
Cangiassi il volto in vn momento, e tosto
Non più visti colori in lui s'apriro:
Da gli occhi, ou' era sdegno, a' danni esposto,
Lagrime non richieste humili uscìro,
Tace la lingua, e trà le fauci il suono
Resta, e vâ consigliando Amor perdono.*

26.

*Qual sembra il foco incenerito, e speno
Sotto le fredde ceneri sepolto,
E se poi vi s'impon secco alimento
Tosto s'anuiua a gli ardor suoi riuolto;
Tal mentre il Rè si sdegna a strazi 'ntento
Parue estinto l'amor nel seno accolto,
Che tosto sfauillò, quando la mente
L'esca amata di lui gli feo presente.*

27.

*Tobia, che più trà quei degno, ed esperto
Fatto hauea già l'età canuta, e greue;
Rè, de la Sposa tua, disse, al demerto
Quel supplicio darem, ch' a lei si deue:
Ma perche non stimar conuiene il merito
De l'offeso, e del reo qual poco, o lieue,
Spazio degno a tant' opra io chiedo, e tale,
Che sia'l nostro giudicio ad ambo eguale.*

28.

*Giusto parue, e'l concesse egli, e costoro
La rea sentenza a fabbricar sen vanno.
Segue l'infesta Erinna, e van con loro
Mille Ministri di ruina, e danno.
Non sì grande è'l soffiar d' Austro, e di Coro
Quando gela nel verno il Cielo, e l'anno,
Comè il turbo infernal, ch'oue imperuersa
Giace frà torti ogni equità sommersa.*

29.

*Ma tratto dal furor non troua loco
Erode intorno, a la vendetta accinto;
Dal fiero de le Furie, e sfigio foco,
Ond' auampana a Marianne è spinto:
Empia, grida, e crudel, parue a te poco
La fede rotta, e'l tuo pudore estinto,
Se non rendemi ancor la voglia a pieno
Sazia tramando a me mortal veneno.*

30.

*A me veneno ingrata? a me pensasti
Morte? tu morte a me perfida ordire?
Come tanto hai bramato, e tanto osa s'istì
Chi ti fu consigliere a tanto ardire?
T'amai cruda, il sai ben; ma tu sprezzasti
L'amore; hor prouerai gli sdegni, e l're;
Nè molto andrà, saprai se più possi te
Sia di sdegno, o d'amor, la face ardente.*

31.

*Così le grida, e non può far, che quella
Accetti, o neghi, o punto a lui risponda;
Nulla pauenta, e l'ira strana, e fella
Par che non curi, onde il Tiranno abonda:
Sol purpureo color la faccia bella
Di rose sparge, e di vaghezza inonda:
Fiso la mira il Rege, e'n doppia vampa,
E di sdegno, e d'amor turbato auampa.*

32.

*Come s'arma tal' hora, e foribondo
Quindi Euro, e quindi Borea a pugna scēde;
E co'turbini ogn' vn dal più profondo
Ben ferma quercia fradicar contende;
Hora il primo la scuote, hora il secondos;
Chi de gli honor la spoglia, e chi la fende;
E chi da le radici homai disfaite
La suelle, e trioufando a terra abbatte.*

33.

*Tal de l'Ascalonita entro nel petto
Quinci Sdegno combatte, e quindi Amore,
Con valor pari, hor l'vno, hor l'altro affetto
Di ridur tenta a far sue voglie vn core:
Questi gioia propon, quegli dispetto;
Chi fere con pietà, chi con furore;
Chi crudele, e chi pio la mente inganna,
L'vn perdona l'error, l'altro condanna.*

K 2 Amor

34.
*Amor la mira, e le bellezze amate
 Contempla, e verso lor moue le voglie,
 Rammenta il tempo, e le dolcezze andate,
 E mille gioie in dolce fascio accoglie;
 E le qua' nella entro l'ardor temprate
 D'amoroso desto da l'arco scioglie;
 Fiamme po'cia gl'ispira, e'n questi detti
 Par che Gratia configli, Amore alletti.*

35.
*Che fai che pensi Erode? à morte danni
 Quella, onde lieta in te viuea la vita?
 Vorrai sol per gadir d'altrui gl'inganni
 Te di tanta spogliar gioia infinita?
 Mira, che tue saran l'ingiurie, e' danni;
 Il tuo cor passerà tanta ferita;
 Te de la bella tua priui, e te solo
 De la perdita sua premerà il duolo.*

36.
*Come tanto ella osaua? e come oprare
 Potea Donna gentil tal atto indegno?
 Numer i gli Ani suoi, donde illustrare
 Si posè lungo spazio il tuo bel Regno:
 Mira nel volto suo l'honeste, e care
 Sembianze, e se d'inganno altrui dà segno;
 Et in quella beltà, che t'assicura
 De l'amor, de la fe sincera, e pura.*

37.
*Se sia bella tu'l sai, che spesso accolto
 Tutto il vago, e'l gentile in lei scorgesti;
 E come fusti nel suo crine auuolto
 Lungi da lei souente ir non potesti:
 Nè da' bei lumi suoi, nè dal bel volto
 Sazio l'anido sguardo vnqua torcesti;
 Che quanto più godean l'ingorde brame
 Più de l'esca d'amor crescea la fame.*

38.
*Non creder già con sue bellezze spente,
 Spegner in te l'innamorata fiamma;
 Viè più l'auuierai, viè più cocente
 Te struggerà nel foco a dramma, a dramma;
 Arde Amor da vicino, e se presente
 Non hà l'oggetto, ei più crudele infiamma,
 Ed all'hor più superbo auuince, e preme
 Quando perduta è del goder la speme.*

39.
*Con questi muti sì, ma graui accenti
 Nel profondo del petto Amor s'adiua;
 Ma non mancano a Sdegno altri argomenti,
 Perche de la sua vita ella sia priua:
 Hor propon la fe rosta, e' tradimenti,
 La voglia a l'amor suo ritrosa, e schiua;
 Hor l'alto orgoglio, e quale, ond' egli pera
 Stratagemma tentò nemica, e fera.*

40.
*Poscia incendi gl'ispira, e'n questo dire
 Soffia nel foco entro il suo core acceso;
 A che più badi o Rege, è de l'ardire
 Non fai vendetta, onde sei tanto offeso?
 Aspetti forse un dì, che quel desire
 Volto a' tuoi danni, al tuo morire inteso
 Fine consegna? e quando sia tuo sdegno
 Vano, spiga da te la vita, e'l Regno:*

41.
*Pria ch'ella a te dia morte, e che sua voglia
 Tutte tue glorie ad oscurar ne regna,
 Priua a de la luce, e con tal doglia,
 Che sia del fallo, ond' ella è rea ben degna:
 Giusto non è, ch'amor donne sco accoglia
 Quel generoso cor, ch'impera, e regna;
 Ed è follia l'amar chi t'odia, e spesso
 Fabbrica ordigni, onde tu resti oppresso.*

42.
*Amar donna superba, a' tuoi nemica,
 Ch'a te, ch'a l'amor tuo cura non pone,
 Dispettosa, importuna, audace, amica
 Sol d'ingiuria, d'oltraggio, e di tenzone;
 Senza fe, senz' honor, vana, impudica,
 Che le sue voglie a mill' amanti espona;
 Orsa orgogliosa, cruda Tigre Armena,
 Vipera, che ti morde, e t'auuenena.*

43.
*Rimembra ben quai dentro al petto accolse
 De la Donna d'Egitto ire, e sospetti;
 Onde solei sdegnato in te riuolse
 Souente il vago suo co' suoi dispetti:
 Non mandò (si vergogna il velo sciolse)
 L'imgo sua, perch' indi Antonio alletti?
 E tua destra si frenò e quindi accorta
 Di machina sì fiera, oltre sopporta?*

Erra

44.

Erra chi'l tempo attende, e viue in forse
Potendo assicurar la propria vita;
Chi'l periglio non fugge, onde s'accorse
Di periglio maggior perde l'uscita:
Angue, ch'vna sol. volta il piè ti morse
Ad auentarsi al petto vn dì s'irrita,
Ed al futuro mal non ben prouede
Ch'in vece d'ammetterlo, a pena il fiede.

45.

S'affligge Erode, e la tenzon sofferta
Lungo spatio non sà, che far si deggia;
Turbato il ciglio, e con la voglia incerta
Trà pensiero, e pensier confuso ondeggia:
Ma la Furia infernal la pugna apporta
Guarda, e vede ch'Amor l'ira pareggia,
Altre serpi gli auuenta, e nouo al seno
Gli sparge più degno sa arro ueneno.

46.

Così passa la notte in fin che'l Sole
La face sua ne l'Oriente accende;
Si tragge in chiusa parte, ed hor gli duole
La futura sentenza, hora l'attende:
Turba gli arbitri Auerno, e come suole
L'Or, che Legge non sà, le Leggi offende;
Ma Salome crudel, doue conuerse
L'occbio, più d'ogni Furia i cor souerte.

47.

Già data è la sentenza, e'n questa guisa
Moue la Fama addolorata, e nera;
Già preparato è'l luoco, in cui recisa
In breue esser दौरà la testa altera:
Giunge la nona oue dal duol conquisa
Stà la Reina, e prega il Cielo, e spera:
Già l'ode l'infelice, a pena crede
Quel, che vero è pur troppo, e'l tocca, e uede.

48.

Smarrì gli spiriti il core, in tema inuolto
Sente i messi funesti homai presenti,
Si turba il sol de gli occhi, e dal bel volto
Caggiono i fiori impalliditi, e spenti,
Non venne men, che'l regio ardire accolto
Nel cor, l'antiche sue forze, e possenti
Come può meglio aduna, e ardata, e forte
Si prepara al supplicio, ed a la morte.

49.

E già l'hora s'ouera, e de le pene
Doloroso il Ministro ecco s'accinge;
O Reina, le dice, andar conuiene,
Oue a morir sentenza aspra ti spinge:
Perdona tu se ciò, che non sostiene
Dir la bocca, a far poi legge m'astringe:
Non osta ella, non parla, o mostra faccia,
Che'l tormento, oue corre a lei dispiaccia.

50.

Vien condotta al supplicio, oh caso amaro
Oh doglioso spettacolo, e funesto!
Và Marianne a morte, a cui sì caro
Fù l'honor, sù la Fede, e sù l'honesto:
Germe gentil di sacro ramo, e chiaro
Di stipite real famoso nesto;
Il vago, che Natura in lei dipinse
De l'antiche bellezze il grido estinse.

51.

D'ogni parte le genti a schiera, a schiera
Corran dolenti, e lagrimose in vista,
Piange il buon, piange il reo, non è sì fero
Voglia, ch' all'hor non sia pietosa, e trista:
La parte più del Ciel pura, e sincera
Il femineo dolor turba, e contrista;
Ella pianta non piange, e la dolente
Par che non sia trà la dogliosa gente.

12.

Soura il palco funebre alto, e pesante
Da debil filo il ferro ignudo pende;
Già da lungi il rimira, e'l cor tremante
La propria morte, più vicina apprende:
Già s'appressa, già sale, al ferro inante
I lumi graui, e tristi intorno stende;
Mira il Ciel, mira l'aria, e mira il giorno
E lo stuol, che pietoso aspetta intorno.

53.

Mira il Sol quanto è bello, e questa luce,
Che dee tosto lasciare, e'l cor le geme;
Scorge dal cupo petto, e si conduce
A le labra vn sospir, ch'indarno preme:
Poi dice a lui, che de' Ministri è Duce,
Picciolo spazio a dir le note estreme
Ti chieggio, ond' io consoli il mio dolore;
Non è molta mercede a chi già more.

Mori-

54.

*Di morir, poi soggiunge, a la mia morte
Tù mi sù testimonio ò Ciel cortese,
Tù che gli error punisci, e con più forte
Braccio sai vendicar l'ingiuste offese,
Pena dammi più graue, e la mia sorte
Consina oue non mai gioia discese,
Se l'honor, se la vita, o pur se mai
Del mio Sposo la sè macchiar pensai,*

55.

*Ma se di quanto ci crede, e del peccato,
Onde a morte mi dà, sono innocente,
Tù prendi le mie parti, e d'ira armato
Moui contra di lui la man possente;
Fà che l'error conosca, e forsenato
Me per nome chiamar s'oda sonente:
Me cerchi spesso, e d'ogni speme uscito
Senta il duolo hor d'Amante, hor di Marito.*

58.

*Così tacque, e di gemito, e di pianto
Ogni parte risuona afflitta, e mesta:
Ella con gli occhi il cor solleva alquanto
Al Cielo, ed a la morte indi s'appresta;
Il collo adatta; il fier Ministro in tanto
Tronca il fil, vò l'acciar, salta la testa;
E rotto da le fauci vn molle abi Dio,
Seguendo il teschio, da la bocca uscito.*

56.

*Vissi chiara, e famosa, e de la Fede,
E de la Legge esser bramai softegno;
Sperai nel giusto, a la real mia sede
Rè dal Cielo aspettai, dond' è'l mio Regno:
Hor moro, il mio morir, chi'l tutto vede
Miri, e de l'opre mie lo stimi indegno,
E ne la pace sua fuor de la spoglia
L'ingnudo spirito mio pietoso accoglia.*

57.

*A Dio bella Sion, a Dio Cittade,
Cui ben presto sia pago il gran desfre;
A Dio figli di Giuda; a Dio pregiate
Genti, ch' assal pietà del mio martire:
Già more Marianne; accompagnate
Con le lagrime vostre il suo morire:
Vostri sospir sian faci a questa bara,
Ch' a la vostra Reina il Rè prepara.*

Il Fine del Canto Decimo!



CANTO VNDECIMO.



ARGOMENTO.

Da Dio Michel mandato in terra scende
 A fugar de' Demon l'infesta mano;
 Forte Erode si pente, e si l'offende
 Il suo fallir, che ne diuine infano.
 Anna, e'l Conforte suo commiato prende
 Da gli Hospiti, e da quei dono sourano
 Nè riporta; ed in guise alte, e diuine
 Natura al corpo di MARIA pon fine.

1.



*Osi Gerusalem
 piange, ed Alet-
 to
 Del suo sparso ve-
 nen trionfa alte-
 ra,*

*Nè di ciò sazia ancor di tofco infetto
 L'occhio a strage tien volto assai più fiera;
 Ma dal puro, oue alberga, empireo tetto,
 Donde saggio prouede, e dolce impera,
 Rimirò Dio la Terra, e nel periglio
 De' giusti suoi girò pietoso il ciglio.*

2.

*Riuolto indi à Michel: fisa la mente
 Done s'infuria il ribellante stuolo,
 Quali eccidi prepari, e la mia gente
 Come giaccia colà vinta dal duolo:
 L'adamantina spada, e la possente.
 Lancia tua vibra, e drizza in terra il volo;
 L'opre ordite distruggi, e nel più cieco
 Gli empi rinchiodi, e più profondo speco.*

3.

*Ciò se gli suela a pena, ed ecco prende
 Il celeste Guerrier l'armi immortali;
 Moue rapido i vanni, e giù discende
 A dar soccorso a' miseri mortali:
 Giunto oue nuoui oltraggi a parir prende
 Falange rea di Spiriti infernali,
 Fulmina la grand' harka, e onde remoue
 Son fin dal gran Pluton l'ospite furor.*

4.
L'ignobil Tarma affale, e'n queste grida
D'altro scorno l'ingombra, e di spauento;
Donde a voi tanto osar? doue confida
Il tante volte oppresso empio ardimento?
Itene a l'ombre eterne, ed a le strida,
Che'l vostro immenso duol nutre, e'l tormēto;
Iui è la vostra stanza, iui turbate
Crescendo a voi dolor, l'alme dannate.

5.
Itene al fiero Drago a dir, ch'aspette
Ne le cauerne sue, none ruine;
Accorciate sue strisce, e più ristrette
Sue crude voglie fian d'aspro confine;
Ei sentirà con voi quali vendette
Faccian del vostro osar l'armi diuine;
Fuggite il giorno, e ne' tartarei chioftri
Graui la notte eterna i dolor vostri.

6.
Come vil turba a danneggiare intenta,
Cui l'ombra oscura i fatti empì seconde,
Quì minaccia, là fere, iui s'auuenta
Con man di strage, e di rapina immonde:
S'ode, e mira la voce, onde pauenta,
E sgombrarsi l'horror, che' furti asconde,
Tosto la rea precipitando al corso
Tutto al fugace piè fida il soccorso.

7.
Tal de l'empireo Duce a' gridi, al lume
Lo stormo de' Demon ratto fuggio;
Fiero fremendo, e come è suo costume
L'opre del Ciel bestemmiano, e Dio:
Il fourano Guerrier l'aurate piume
In sù battendo al Seggio suo sen gio,
Lasciando quanti al Ciel piangean riuolti
D'ogni oltraggio, e timor liberi, e sciolti.

8.
Erode in tanto, che da rabbia ardente
Spinto, siè morte a lei, ch'era il suo amore,
Suaniti i rei sospetti, onde la mente
Turboffi, e d'ira in lui s'accese il core;
Conosce il fallo. Amor con più possente
Dardo il fere, e cangiato anco in favore
Da se stesso il rapisce; in questa guisa
Vendetta vuol di Marianne uccisa.

9.
Già vaneggia di amore, Amante, e stolto
D'una rabbia amorosa arde, e delira;
Sì fisso nel suo cor siede il bel volto,
Ch'altro par che non vegga, oue il piè gira:
Oue grida, oue sei? s'io sempre ascolto
Le voci tue, se l'occhio ogn' hor ti mira;
Perche non porgi a me soccorso, e prima
Nō corri, ahimè, che'l mio martir m'opprima?

10.
Sì, sì, questo è'l mio amor, questo è'l mio bene;
Qui l'alma mia s'ascese; oue n'è gita?
Donde, se non da te luce mi viene?
Donde, se non da te spira mia vita?
Ritorna; aspetta; a me l'alme, e serene
Luci riuolgi, e'l tuo Consorte aita:
Aprirà il petto, e mirerai te stessa
Bella, come tu sei, nel core impressa.

11.
A se riede tal' hora, e si ramenta
Qual via corse sua sposa, e chi l'ancise;
O per duolo maggior glie le presenta
Morta Amor, che nel cor viua l'incise.
Io mostro fier? io la mia luce hò spenta?
Io le delizie mie tutte hò recise?
Io dunque? le mie furie? e di che acciario
Contra tanta belsade il petto armaro.

12.
Spento hò mia vita, ah! fiero! e pur mi freno?
E non corro con lei l'ora fatale?
Ma viurò senza vita! o col veneno
Sà la fiera mia farmi immortale!
E suenò Erode a Marianne il seno!
E morì tal bellezza! e fù mortale!
Doue l'empio sen fugge? e doue spera
Scampo a sua vita mai belua sì fera

13.
Tanto osò! tanto fece! e non isbocca
Cocito a vendicar tanto peccato!
E non s'arma di fiamme, e'n lui non scocca
Tutte le sue saette il Cielo irato!
E lo sostien la terra! e l'ampia bocca
Non aprono gli Abissi! e doue armato
Di più crudeli pene eterna il male
Non l'assorbisce il Baratro infernale!

Tutti

14.

Tutti corre gli alberghi, e donde il piede
Ritrasse, iui di nouo il piè sospinge:
Ogni parte ricerca, a ogn' vn ne chiede,
Quui trouarla pensa, iui la finge;
Chiama ogn' hor Marianne; e s' alcun vede
Marianne lo stima, il bacia, e stringe;
E si morde, e si rode: in questa pena
Tormantato le notti, e di ne mena.

15.

Mentre così vaneggia, e di sè stesso,
Non che del Regno suo cura non prende,
E de l' Inferno il vano orgoglio oppresso,
Altri Iesse turbar più non imprende:
Veste la Fama i vanni, e lieto messo
Per le Città di Giuda il volo stende,
Ratta portando a questa gente, e a quella
Cui duol preme, e timor, dolce nouella.

16.

Giouachin, che più Soli à far soggiorno
Con Zaccheria timor costretto banca,
Vedendo, che 'l camin sicuro intorno
Non contendeagli più l'ira Idumea:
Senza interpor dimora à far ritorno
Con Anna sua s' appresta in Galilea:
A' cari Hospiti vanno, e da lor grato,
Come ragion chiede, prendon commiato.

17.

Gratie a voi rendo, o figli, e da Dio quali
Dont a' più cari appresta, in voi sian sparsi;
Nè se tanto felici impennan l'ali
Al Cielo i no strii preghi, in ciò sien scarsi:
Così il veglio parlò, come da strali
Sentiron ambeduo quindi piagarsi:
Doppiano i preghi ad impedirlo, e' detti
Come sanno inuentar gli accesi affetti.

18.

E doue così ratta o dolce, o cara
Madre? e quanto io ti vidi? oh come breue
Stato è'l nostro gioire! oh come amara
Questa partenza tua mi rende, e grene!
Deh resta almen fin che la bella, e chiara
Tua Prole io vegga, e'l mio sporar solleue;
Se pur tanto a me lice, e sì vil tetto
A la madre di Dio dar può ricetto.

19.

Con queste voci Elisabetta, e stesa
L'affettuosa man teneramente
L'abbraccia, e stringe, e dal suo collo appesa
Lascia il pianto cader come torrente;
Dorata in tanto, e ricca verga presa,
Nobil sostegno de l'età cadente,
Porta il Lenita al nobil vecchio, e degno,
E don gli fa del pretioso legno:

20.

Questo vn tempo fù dato al grande Hircano
Quando reggea la Palestina in parte,
Cui lascia à Zaccheria, mentr' empio, e strana
Caso dal tronco suo lungi 'l diparte;
Opra è d'illustre Fabbro, e'l più sourano
Lauor, ch'è spresse mai l'ingegno, e l'artes
Nuouo stupor de' chiari intagli, e tale,
Che non hà l'artificio vn' altro eguale.

21.

Di cedro è'l ramo; hà cento impresse, e cento
Forme, onde inestimabile si vende,
Là, doue stampa il suol forbito argento,
Done stringe la destra auorio splende;
Vite serpe d'intorno, e dal suo lento
Tralcio l'vna gentil purpurea pende;
Ne le foglie, de l'arte vltimi pregi,
In oro risplendean di Giuda i Regi.

22.

Dolce era il rimirare in quei spiranti
Del nobil legno effigiar oggetti,
Quasi atteggiar le membra, i guardi erranti;
E le bocche formar veraci i detti;
Nè sol de' corpi i moti in quei sembianti,
Ma de gli animi ancor gl'interni affetti
Parean chiari, distinti; ed iscolpite
In vn pampano sol cose infinite.

23.

Donde la nobil Vite intorno sorge,
E tortuosa le sue braccia spande,
Iesse, mentre al gran ceppo origin porge;
Par che fuori del seno il tronco mande;
Seco di tutti i figli vn se ne scorge
Più di volto gentil, d'età men grande,
Chè'l fier del Filisteo capo orgoglioso
Tronca, e di Regia moglie è fatto sposo.

L

Qui

24.

Quini fugge gli aggnati, iui condona
 La vita a chi cercò dargli la morte;
 Là poi fatto Campion d'altra corona
 Segue l'imprefe fortunato, e forte;
 Hor del Regno di Giuda ei si corona,
 E del nemico suo piange la sorte:
 Sua Prole altroue a torgl' il Regno accinta
 Fugge repente, o la deplora estinta.

25.

In sei Leoni, e sei Trono dorato
 Splendea non lungi in varie forme inciso,
 Doue d'aureo diadema il crine ornato
 Salamon fulge in maestade affiso,
 Angel sembra dal Ciel qua giù mandato,
 Dolce il dir, saggio il petto, e vago il viso:
 Le ginocchia curuando a lui presenti
 Stan mille, e mille a' regij cenni intenti.

26.

Da' Regni, ch'indorar suole l'Aurora,
 Carca d'odor Sabei nobil Regina,
 Dinanzi a lui tanta grandezza adora,
 E la mente, ond'abbonda, alta, e diuina:
 Felice, pareo dir, chi teco ogn' hora
 Viue, e tua Maestà mai sempre inchina,
 Quanto vdi di tue glorie illustri, e rare
 Fù quasi stilla in paragon del mare.

27.

Là marmi, e cedri accoglie, e tutte vota
 De gli argenti, e de gli or l'ampie miniere,
 Fonda il Delubro, a la stellante rota,
 Bramando alzare in lui le cime altere:
 Tui a Dio lo consacra, e con deuota
 Gente arma di feruor sante preghiere;
 E par, che'l Ciel con disusate fiamme
 Di gloria il Tempio, e' cor di zelo infiamme.

28.

Ma ve la terza fronda impresso è'l figlio
 Dal paterno valor troppo lontano,
 Che folle approua il giouanil consiglio,
 E tien pouero scettro in debil mano;
 Anzi perche da Giuda in lungo esiglio
 Colpa del graue suo fallo, ed insano,
 Non vada, humido è'l volto, e per digiuno
 Fosco gli occhi, e le labbra, asciutto, e bruno.

29.

Abia vien poscia, e'l figlio indi, cui spiace,
 Ch'incenso a' Dei bugiardi offra la terra,
 L'empia madre persegue, e pio disface
 L'infame Culto, e falsi Idoli atterra:
 Hor volto a Dio con poca gente audace
 A Zara apporta insuperabil guerra;
 Hor ciò mal rimembranda al Siro aita,
 Cieco, e folle richiede, e'l Cielo irrua.

30.

Là Giosafat si pregia, e ne' tesori
 Cerca i primi agguagliar chiari parenti,
 Ma de' falsi Profeti i vani errori
 Seguendo, è presso a dar gli vltimi accenti:
 De' nemici colà, che da' furori
 Propri fur vinti, e da' lor ferri spenti
 Gode le spoglie, e quini in pace adorna
 Giudea, non che Sion, doue soggiorna.

31.

Infocato lo sguardo, horrido il volto,
 Il pampano occupasti empio tiranno;
 Tu che recasti a fiero scettro volto
 A trè Germani, e trè l'estremo affanno;
 Oh d'ogni senso human priuo! e disciolto
 De la legge d'Amor, che posta ci hanno
 E natura, e Pietade! e qual mai belua
 Più feroce di te nutrir può selua.

32.

Donde sì atroce v'sanza empio, e crudela
 Prendesti? anzi inhumana, iniqua gente
 Da te preso hà la norma, e da te il fele
 Sugge il erudo Dragon de l'Oriente:
 Se Cain s'allettò, come d'Abele
 Non ti pose terror quell'innocente
 Sangue, il cui mesto grido a Dio le penne
 Sciolsse, e giustia da lui vendetta ottenne?

33.

Nè da te lungi è'l figlio, o dal tuo fiero
 Costume, che da te costumai apprendes;
 Ma come il Ciel punisca vn core altero
 Tratto innanzi a Ieu, chiaro comprendes:
 Quei, che bambin s'asconde, ed a l'Impero,
 Ad onta d'Atalia, fanciullo ascende,
 E Ioas, donde hà morte (empia mercede)
 La Prole di chi hà dita, al Regno il diede.

EVI O

34.

Euro non così ratto impenna l'ali,
E per gli aerei calli si rapisce,
Sì che scórger vestigio, o segnar quali
Vie corse, occhio mortale in darno ardisce;
Come per le memorie, e' cor reali
Il ricenuto ben vola, e suanisce:
Hor vòlse non sei folle, e la tua vita
Sprezza, per opra al fin poco gradita.

35.

Si scorge Amasia, e quei, che volle offrire
Del sacro Intenso il temerario dono,
Di lebbra infetto in Dio raddolcir l'ire
In van s'ingegna, e ritrouar perdono:
Parea non lungi il Parto suo salire,
Viuo, e presente lui, nel regio Trono:
Quindi il Nipote da suenture afflitto,
Mentre le voglie sue torce dal dritto.

36.

Marauglioso è 'l magistero, e l'arte,
Onde viuue Ezechia nel legno adorno;
Là godea trionfante, e schiere sparte
Giacean dal Ciel percosse a lui d'intorno:
Piange iui inferno, e 'n uigorito in parte
Vede far l'ombre a' desir suoi ritorno;
Larghi Doni ricene, e degni honorì
Da Soria, ch'allettò co' suoi tesori.

37.

Ma se fù eccelso ad auuiare i grandi
Fatti di sì gran Rè l'ingegno, e raro,
Non fù l'arte minor, donde i nefandi
De' duo seguenti Rè poi s'adombraro:
E' l' disegno, ch'èprime i memorandi
Gesti del pio Giosia, le corre a paro;
O che gl'Idoli atterri, o spenga ogn' empio,
O che 'l culto di Dio ristori, e 'l Tempio,

38.

Dud Germani indi, e' l Zio da tema oppressi
Grauemente scorgeansi, e da cordoglio,
Corron dinanzi a lor fieri successi,
Rotto è lo Scettro, e riuersato il Soglio:
Quini tronca è la vite, e tra gli speffi
Sterpi forger parea nouo germoglio,
Pur di Regi, ed estremo in vn rubino
Il Trono risplendea del Rè diuino.

39.

Ricue in man l'effigiato legno,
E le figure ammira a lui ben note
Il santo Veglio; al nobil dono, e degno
Lodi raddoppia, e gratie al Sacerdote:
Nè d'affetto gentil fù minor segno
Quel, ch'ad Anna mostrò la sua Nipote:
Le reca vn velo, in cui de le fortune
De' Pontefici sommi erano alcune.

40.

Prendi, le dice, o cara Madre, intesto,
E ricamato l'hà tutto mia mano;
Ecco oue splende Aron, che primo in questo
Venerabile ammanto appar sovrano:
Colui, ch'ultimo è quasi, e che funesto
Segno fà sì deforme e' l grande Hircano:
Abi duolo; e se macchiato è qui, mentr'io
Ricamaua, bagnollo il pianto mio.

41.

Scaturir da questi occhi ampi torrenti,
Quando la man, chi' l'erecchia, qui giunse,
Nè cessar mai, fin che i penosi euenti
Del duro viuer suo corse, e trapunse:
A lui fù caro il giusto, e con ardenti
Stimoli la Pietà mai sempre il punse;
Puro i pensier, casto i desiri, e forte
Amò la nostra gente, e' l mio consorte.

42.

Nulla è di ver quanto in lui finse Erode,
E Zaccheria, che 'l sà ne può far fede;
Vano Sospetto, Tradimento, e frode
A morte così rea cagion sol diede:
È pur tutto era pregi; abi, ch'oue rode
Il verme del regnar, trouar merci de
Tenta in darno Bontà, che ne' più degni
Cotal peste infernal sfoga i suoi sdegui,

43.

Colui, ch'iuì risplende, a cui nel mento
Non ancor pelo i molli auori oscura,
E' l Garzone gentil pur dianzi spento
Trà l'insidie de l'onde, abi ria suentura;
Ecco 'l notar sù 'l liquido elemento
Con chi trarlo nel fondo anco procura;
Ecco estinto, oh sacrilega, oh man cruda
Del Mòdo il pregiò, e' l sacro honor di Giuda.

L 2 Vedi

44.

Vedi come nel mezzo il crine ornato
Di ricca Mitra in nobil Trono eretto
Sieda il Sommo Pontefice, e da lato
Scorgasi il Sacerdote a lui soggetto:
Ma tu non riconosci il volto amaro
Trà questi estremi di Matan diletto,
Di cui tu con Maria sei nata, e quella
Che fu mia genitrice, e tua sorella.

45.

Era io picciola ancora, e forse a pena
Chiusi due lustri hauea de' miei verdi anni,
Quand'ei da noi partissi a più serena
Vita spiegando la bell'alma i vanni:
Sì mi dolse sua morte, e tanta pena
Mi pose al cor, che lungo tempo affanni
Ne trassi, e mentre che suoi vezzi spesso
Rimembro, ei resta in mia memoria impresso.

46.

Ma così Dio di ben ti colmi, hor mira
Madre, non egli il Padre tuo somiglia
A l'ampia fronte, al crin, ch'iuvi s'aggira,
Ed al graue del volto, e de le ciglia?
Gli è ver colei rispose, oh come ei spira
Ne' tuoi vaghi ricami a meraviglia;
Mi par vederlo; ò saggia, ò benedetta
Mille volte da Dio, figlia diletta.

47.

La bacìa, e la ringrazia, e del lauoro
Con lodi innalza, e la fatica, e l'arte.
Dati gli vltimi amplexi, e i cor trà loro
Distemprati al gioir, la Coppia parte.
E poi c'hebbe nel Ciel di rose, e d'oro
Tre volte l'alme vie l'Aurora sparte,
Giunge nel patrio albergo, oue denota
V'ue quanto à Dio cara, in terra ignota.

48.

Nel seno d'Anna in tanto a la grand'opra
La Natura s'impiega oltre ogni stima,
Qual'huom, che nobil gesto imprende, e sopra
Il solito valor s'erge, e sublima:
A l'alto magistero in tu s'adopra
Da l'eccelsi disceso eterna cima
Stuol di spirti, ch'a l'opra al Ciel gradita
Aggiunge ancor sopra celeste aita.

49.

I più puri elementi al Mondo tolse,
Indissolubilmente in vn gli strinse;
Temprato humor con egual pondo accolse,
E concordi ad ogn'hor poi gli distinse.
Le passion, ch'accese, e che disciolse
Eua, in pace compose, in guerra estinse,
Che da l'alta Ragion poscia esser denno
Rette soauemente ad vn sol cenno.

50.

Forma la nobil testa, oue Ragione
Come in suo proprio trono alta risieda,
Oue regga felice, e come impone
Il pensiero, e la voglia hor parta, hor riada:
Splenda la mente, e doue più s'oppona
In altrui l'ombra, il vero intenda, e vedat
E tal'hor trapassando ogni mortale
Segno, al diuino oggetto impenni l'ale.

51.

Non de la più vit parte, e de l'impura,
Cui natural virtù sospinge fuora
L'aurea chioma formar pensa Natura,
Di cui s'orna la fronte, e l'capo indora:
Materia ella silar pregiata, e pura,
E da l'ambra il colore, e da l'Aurora
Togliere propone, e fax quel nobil crine,
Che di Dio far douea dolci rapine.

52.

I più puri coralli, e le più chiare
Perle, ch'in seno mai conca nascose
Scelse, e temprolle in forme illustri, e rare,
E l'bel volto leggiadro in lei compose:
Le più sublimi glorie, e le più care,
C'hauea Beltà nel suo sembiante espose,
E quivi poscia in nobil Solio egregio
Maestà pone, e de le Gratie il pregio.

53.

Èa che dal Ciel de la serena fronte
Il sereno del cor non mai decline;
Ch'iu splenda Modestia, e'n liete, e pronte
Voglia ogn'alma, ogni core a lei s'inchine:
Sourana scala, ond' a l'empireo Monte
S'ascenda, e giunga a le beltà diuine;
Ecclittica, ond'è l'fal de gli archi adorno
Fauito sempre, e ne mena in terra il giorno.

Non

54.

Non da' piropi, onde l'ottava Sfera
Come con tante fiamme arde, e riluce,
Nè da l'aurea del Sol chiara lumiera,
Che disperde la notte, e'l giorno adduce;
Ma da quel Sole, onde ogni eccelsa Schiera
Beata gode, e sempiterna luce,
La prudente Maestra attende il lume
Per accender lo sguardo oltre il costume.

55.

Duo raggi ottenne, e meraviglia poi
Nè begli occhi di lei saggia gli unio,
E trà' più chiari, e summi pregi suoi
A lo stupor del Mondo ind'gli aprio:
Quindi cosa mortal non fu trà noi
Il volto, in cui splendea raggio di Dio;
Anzi nel Cielo a i suoi fulgor divini
Sguardo non giunge mai, che non s'inchini.

56.

Lumi, à cui Maestà fattasi humile
Vn moto diede humilmente altero;
In voi lampeggerà grave, e gentile
De la grand' Alma il soubhumano impero:
Spegli, doue dourà per proprio stile
Del cor la Purità specchiarsi, e 'l vero,
E chiare sfaillar l'ardenti voglie,
Che l'alta sua virtù nel petto accoglie.

57.

In voi Pietade à sparger gratie intenta
Vostri sguardi pietosi intorno stende,
E doue ogni speranza, e gioia è spenta
La gioia insieme, e la speranza accende;
A voi solo s'appressa, e non pauenta,
Nè in vano il Peccator mercede attende:
Voi d'alme care il Cielo; e voi l'Inferno
Empir godete ogn' hor d'onta, e di scerno.

58.

Ma quanto poi discreta, e fida al core
Di celesti rubini in nobil giro
Te feo bocca felice, onde hà colore
L'Aurora, l'Indo odor, Nettare il Siro;
Da cui prender douea possa, e valore
La Fede, e le virtù, ch' in lei s'vniro:
Il Senno vdirsi, e l'Alma al Ciel ruolta
Paesar l'alta fiamma in seno accolta.

59.

Poiche formò la lingua, e giunse a fine
Di Magist'ro così rano, e degno,
Lingua, disse, gentil, con cui diuine
Voci s'vdrà spiegar sublime ingegno:
Apprenderan da te più pellegrine
Lodi, e gradite in sù'l celeste Regno
Quei lodatori eterni, ed à far preghi
A cui l'alta Pietà mercede non neghi.

60.

Lingua humana non già, le cui parole
Così han soua il Ciel degne, e possenti,
Che non com' altri fermeranno il Sole,
Ma ch' il Sol feo di nulla, e gli Elementi;
Anzi dond' egli bea l'empuea Prole
Quà grà il trarrarà frà le terrene genti,
A vestir carne a prò del Mondo, e forte
Vincer l'Inferno, e trionfar di morte.

61.

Di bianco fior trà stella, e stella eletto
Il suo pregiato collo orna, e compone,
Per cui le sagge, e sante voci il petto
Manda, e dolce la bocca a' trui l'espone:
Colonna alta d'honor, d'alto Intelletto
Torre, ond' il tutto mira egli, e dispone;
Polo celeste, anzi verace Atlante,
Ch'vn Ciel sostien di meraviglie tante.

62.

Ma chi può mai spiegar del gran lauoro,
Che nel petto celò, la nobil arte!
In cui v'inc la vita, onde ristoro
D'vn corpo sì gentil prende ogni parte!
Da cui sorgon le vene, e doppio in loro
Fonte diuerso humor saggio comparte;
Oue il continuo mantice v'ispira,
E s'auuina il calore, e'l cor respira.

63.

Respira il cor, che più v'inaee ardore
Da l'Incendio diuin beato accoglie
Per cui viu: e felice arde d'amore,
Ed al Cielo i pensier dirizza, e le voglie;
Quindi dona se stessa, e del suo core
Minima parte al suo Fattor non toglie,
Quindi con Dio s'unisce, e'n dolce misto
Christo in lei viu: ed ella viu: in Christo.

Casi

64.

Casti pensier, desir celesti, e sante
 Brame formando il cor Natura eleffe;
 Temprolli in vn bel misto, e nel costante,
 E più puro c'hauea la Legge espresse;
 Del sommo bene, e del diuino Amante,
 In la vna Imago eterna impresse:
 E poi vi scrisse: *SI AN* da me lontane
 Foglie non degue, e cure basse, e vane.

65.

Forma il *Ventre* beato, e l' *sen* materno
 Che l' gran figlio di Dio concipe, e serra
 E tosto ad honorar del *Rè* superno
 La fortunata *Reggia*, humil s'atterra;
 Meraviglia, poi dice: in cui l' *Eterno*
*V*estirà il *Tempo* ad eternar la *Terra*,
 Meraviglioso *Ciel*, per cui secondo
 Godrà felice, il *Creatore*, il *mondo*.

66.

Cede l' *Empireo* à te mentre il gran *Numè*,
 Cui non capisce il *Cielo*, in te s'asconde,
 E quel, che là sù abbaglia immenso *Lume*
 Tutto ne' chiostri tuoi s'apre, e diffonde:
 Beato te, che d'ogni bene il fiume
 Co' suoi vasti tesori empie tue sponde;
 Adoro te, se del mio pianto aspergo,
 O caro del mio Dio bramato *Albergo*,

67.

Così disse, e diè fine, il *Ciel* cortese
 Dolcemente tonò per ogni lato;
 Rise l' *Aria*, e più chiaro il *Sol* s'accese
 Per segnar quel gran dì fausto, e beato:
 Rimirò l'opra il *Tempo*, e l'ali tese
 Strinse da lo *stupor* vinto, e frenato;
 E serbò *Eternità* beata a pieno
 Così dolce memoria entro il suo seno.

Il Fine del Canto Vndecimo!



CAN.

CANTO DVODECIMO.



ARGOMENTO.

Vuol Dio l'Alma gentil creare, e vuole
Tutti i celesti Spitti à sè dauanti:
Ond'è, che d'ogni parte ognun sen vole,
E spieghi a i pregi suoi sourani canti:
Giustitia innanzi à Dio mesta si duole,
Ch'atma fuor de la Legge il corpo ammàri;
Se le oppone la Gratia, e quanto chiede
Benigno il sommo Padre à lei concede.

1.

2.



Oiohe l'opra so-
blime, e di Natu-
ra
Magistero il più
bel vide perfec-
to

L'eterno Fabbro, e la gentil fattura
Lodar con le sue voci bebbe à diletto
Hor l'Alma, a lato a cui perde, e s'oscura
Qualunque spirto ad alta gloria eletto,
Disse, informi il bel Corpo; ed a sì rara
Merauiglia, in tal guisa ei si prepara.

Solemne festa indice, al gran lavoro
Quanti haue Spitti il Cielo ei vuol presenti;
I lumi riuolendo al sommo Choro,
Fà cenno a i degni, e più d'amore ardentic
Qual raggio in vetro suol fulge in costoro
L'almo sguardo diuino; a l'altre menti
Trapassa in vn baleno, & ecco l'ali
Spiegar tosto gli eserciti immortali.

3.

Più che l'suol non hà prati, i prati fiori,
Gli Alberi non han rami, i rami fronde;
Più che non stelle hà'l Ciel, le stelle ardori,
Et onde l'Occano, e stille han l'onde:
Più che l'Sol non hà raggi, i rai splendori;
Pesci il Mare, alghe i Lidi, herbe le sponde,
Eran gli Angeli santise che non sinse
Atomi, chi ne' corpi ogn' alma estinse.

Mil.

4.

Mille, e mille da' giri, e doue erranti
 Rotano i lumi eterni, e doue i fiffi;
 Ch: da l' Aria correa, chi da spumanti
 Regni, oue cura hauea de' vasti Abissi:
 Altri van da la Terra, oue da' santi
 Spirti il Cenno diuin pur anco vdissi;
 Seguendo ogn' un quel luminoso calle,
 Ch' à Dio conduce, e vien, che mai non falle.

5.

Come souente suol presso a la sera
 D'innocenti Colombi vn' ampio stuola
 D'ogni parte d'intorno a schiera, a schiera
 Al caro albergo suo drizzare il volo;
 Così dal basso Mondo, e d'ogni sfera
 Al Creator da l'vno, e l'altro polo
 Van gli Spirti celesti in varie guise
 Splendendo in lor l' Angeliche diuise.

6.

Altri dispiega d'oro agili, e preste
 Le penne eterne, e' l' suo sentiero indora,
 Come stella volar dal suo celeste
 Soggiorno, inuerso noi sembra tal' hora:
 Altri l' ali hà di gigli, ed altri inefste
 L'hà de le rose di più bella Aurora:
 Chi di ceruleo smalto, e chi di verde,
 Presso a cui lo smeraldo il pregio perde.

7.

Doue il souano Ciel de' suoi tesori
 Più ricche gioie a' cari suoi dispensa,
 E de l'eterno Sol più viui ardori
 Manda la face da sue glorie accensa,
 Ricco non già de nostri argenti, ed ori
 Città risiede, e sparge luce immensa;
 Ma de l'or fabricata, e de le gemme,
 C'han del celeste mar l'auree maremme.

8.

Meravigliosa è l'opra, e quella mano
 La feo, che saggia l'vniuerso eresse:
 Pria che l' Aria spiegasse, e l'Oceano,
 E vari monti in sù la terra eresse;
 Quando il dì primo apparse, e col souano
 Volo gli eterni, horror la Luce oppresse:
 E gli Angelici Spirti entro quel lume
 Sciojer non, ila, Angie arca nti piume.

9.

Soua l'Eternità s'appoggia, e tonda
 Il gran Fabbro formò l'ampia Figura;
 Beata gode, e di tesori abbonda
 Soua i meriti del Mondo, e di Natura:
 E quadro il fondamento, e la circonda
 Lungo girar di triplicate mura;
 D'argento è l' primo, al suo chiaro candore
 Sino il diamante impallidisce, e more.

10.

Vago riluce, e trà quei vai s'accende
 Di quanto Dio credè la bella Idea;
 Doue de' giorni sei la Storia splende,
 E lo stesso Fattor, ch' adorna, e crea:
 Quiu i lumi volgendo il tutto intende
 L'habitor, che n' parte indi si bea;
 Conosce i gradi estremi, e pura, e sciolta
 L'essenza, a noi trà gli accidenti inuolta.

11.

Questo muro souano il Mondo errante
 Con vn sol varco a i chiari alberghi inuita;
 Sopra cardini d'or s' apre il diamante,
 Doue impresso fioria l'alber di vita:
 Nobil Donzella a l'alta soglia innante
 De la Città le meraviglie addita:
 Intromette i Credenti, e ver gli schiui
 In me, dice, o Mortal confida, e viui.

12.

D'auro è l'mata secondo, o terzo, e fino
 E sì, che qual topazio arde, e traspare;
 Splende ne' lumi suoi quanto il diuino
 Verbo douea sottò human velo oprare:
 Smeraldo orna l'ingresso, oue il rubino
 Di purpurei splendor dipinge vn mare:
 Vergine, Bauui affisa, e' l' sommo Bene
 Promette, e vuol ch'ogn' un v'alzi la spene.

13.

Il terzo muro estremo, ond' è compresa
 De l'illustre Città l' eccelsa Corte,
 Di piropro fiammeggia, in cui la Chiesa
 Hà del sangue i trionfi, e de la Morte:
 Perch' ella entrasse al Ciel di glorie accesa
 Noue il muro le apria lucide porte:
 Ma chiusa è la più degna, e vaghe, e belle
 Seggono in guardia a l'altre, otto Donzelle.

PUR-

14.

Purpurea il manto, se coronata il crine,
Qual Reina trà lor tutto dispone
Vergine bella, a cui par che s'inchine
Ogn' altra, ed apra il Ciel, com' ella impone:
Entra, ed esce costei per le diuine
Porte, e l'opre d' Amor dolce propone;
Amor chiede, e Pietade; e Dio discopre;
E doue ella non è, nulla son l'opre.

15.

Non quini ombra di notte, e non di verno
Gelato horror perturba il bel soggiorno;
Cinto di luce immensa il Sol superno
Serenò èterna inoscurabil giorno:
Perpetua libertà regge il governo,
Comune è l' ben, che si diffonde intorno;
L'amore è legge, e in un medesimo oggetto
Satia eterni desir vario diletto.

16.

Forman vago Teatro accolte in giro
Ne l' eccelsa Città le magion sante;
Che distinte in più gradi e suoi partiro
Alberghi à noue Chori a Dio dauante:
E carbonchio il primier, l' altro è zaffiro,
Nel terzo i lumi suoi ferma il diamante;
Gli altri son d' altre gemme, in cui vien dritta
A gli Angelici honor la sede ascritta.

17.

Anzi mille, e mill' altre, oue non era
Chi de' celesti Spirti osi appressarsi;
Le quali a degna, e numerosa schiera
Di noui habitator parean serbarfi:
Varie apparian corone; In queste altera
Par la viola in humiltade alzarfi;
In quelle il bianco giglio; e sanguinosa
In molte rosseggiar purpurea rosa.

18.

Stà nel mezzo aureo altare, e quini anciso
Da l' origin del Mondo il puro Agnello;
Tanto lume spargea, che l' Paradiso
A' chiari lampi suoi si fea più bello:
Quindi Croce s'innalza, ou' arde inciso
Quanto duol cagionò l' huomo rubello;
Dio s'ammira ne l' alto, e ne la sede
Di sua diuinità mirabil siede.

19.

Maestà riuerente honora il Trono,
Gloria l' adorna, Eternità il sostiene;
Immensa Infinità l' abbraccia, e sono
I Mondi innanzi a Dio minute arene:
Largo, e pio l' esser tutto, e tutto il buono
Terche suor lo diffonda, in grembo tiene;
Ne le mani hà le Grazie, e l' terzo alato
Vola dal labbro vbbidente il Fato.

20.

Quiui giuntri gli Spirti, al gran Motore
S'umro intorno ad adorarlo intenti;
Beuon primi tra tutti eterno amore
Dal diuin Fonte i Serafini ardenti:
E nel sourano accesi immenso ardore
Spiran di Carità fiamme cocenti;
Questi son primi, a Dio più cari, e questi
Sommi Guerrier d' Eserciti celesti.

21.

Segue il secondo stuol, che dal primiero
Il santo Amor, non già il sauer attende,
Che nel libro Diuin legendo il vero
Saggio è sì, ch' ogni senno indi s' apprende:
Il terzo è poscia, in cui giusto, e seuerò,
Come in suo trono a giudicare ascende
Il Giudice souran, che i giorni estremi
Partirà quindi ancor le pene, e i premi.

22.

Stan sempre questi al diuin Solio auanti;
Nè, se non per grand' uopo, alcun mai parte:
Il primo Ordin vien poi de' Dominanti,
Che l' sommo Impero altrui regge, e cōparte;
Le virtù, donde han legge i cerchi erranti,
E son le merauiglie in terra sparte;
A la cui Schiera Dio souente impone
Chora tempesti, hora baleni, hor tuone.

23.

Poi le potenze, e' Principati, ond' haue
Il gouerno terreno, e norma, e legge;
I più degni Ministri, oue il più graue
Messaggio imporre suol chi l' tutto regge:
L' huomo curan gli estremi; indi non paue
I lupi di Saran l' humano gregge:
In tal' ordine ogn' vno a la Diuina
Maestà de l' Eterno, humil s' inchina.

M

San-

24.

Santo, Santo, dicean, Santo, e del Mondo
 Monarca sommo, alto Fattore, e Dio:
 Tù l'Vniuerso, e con trè dita il pondo
 Suo reggi, e saggio lo gouerni, e pio:
 Tua gratia noi corona, e nel profondo
 Tua Giustitia punisce ogni empio, e rio:
 Possa immensa, e Sauer, Bontà infinita,
 Legge, via, Luce, veritade, e Vita,

25.

Vita, anzi fonte, onde la vita inonda,
 E per cui viue la mondana Mole;
 Verità certa, verità profonda,
 Che comprender non san l'empiree Scuole;
 Luce, che d'altre glorie eterna abonda,
 Per cui risplende il Ciel, fiammeggia il Sole;
 Via, che guida al sentier, per cui si viene
 Al vero, al Sommo, a l'Infinito Bene.

26.

Legge, e Ragione eterna, ond'è perfetto
 Quanto v'è fuor di Dio, che n' Dio pur viue;
 Senno, e Sapere immenso, ed Intelletto,
 Cui l'Infinito solo, empie, e prescriue;
 Vera Imago del Padre, e vero oggetto:
 Que intende sè stesso egli, e descriue;
 Lucidissimo specchio, ou' egli gira
 Beato i lumi, e sè vagheggia, e mira.

27.

E tu, ch' amando bei, ch' eterna, e Diua
 Aura spiri alto spirito, e santo Amore:
 Fiamma, il cui foco il Mondo orna, ed auuiua;
 Ed à gioia infinita il suo calor e;
 Gratia, e dono, anzi Mare, onde deriua
 Quasi fiume, ogni merito, ed ogni honore:
 Nodo, oue eternità beata vnio
 In trè Persone, vn Creatore, vn Dio.

28.

Così lodano a parte, & ecco impone
 Col ciglio il gran Motor silentio a pena,
 Ch' ogni musico stuol tosto depone
 Il canto, e l'armonia celeste affrena
 Trè volte Dio per l'immortal Magione
 La vista raggiò lieta, e serena,
 E versò da' tesori, onde arricchita,
 Vien la Gloria là sù, gioia infinita.

29.

Spiriti, soggiurte poi, ch' in me 'l pensiero
 Saggi fissate, e l'immatabil voglia,
 Onde meco beati il sommo, e vero
 Mio Ben godete entro l'empirea Soglia:
 L'Alma per cui formato hò l'Mondo intero,
 Di trar da l'alta Idea desio m' inuoglia:
 Siate presenti a l'opra, e nel suo dolso
 Tutto ammirate il Paradiso accolto.

30.

Ricca d' eccelsi honor sù l'altra gente
 Sorgerà singular fuor d' ogni v'sanza.
 E più ch' in ogni Spirto in lei lucente
 Il Cielo ammirerà la mia sembianza:
 Ceda qual più di voi d'amore ardente
 Meco si stringe à lei, che l' tutto auanza;
 Cid si conuene al Figlio, a la bestrade
 Del Mondo, ed a la mia somma bontade,

31.

L'esercito immortal tutto gioisce
 Del benigno Signor la mente appresa:
 Tutta in vn l'armonia foaue vnisce
 Ogni Sfera del Ciel di gioia accesa:
 Ma colei, che gli errori altrui punisce
 E con eterno ardor diuina offesa,
 Innanzi à Dio si tragge, e'n questo dire
 Del severo rigor mostra il desire.

32.

Rettor souano, Arbitro eterno, in cui
 Giustitia splende, e illustra indi ogni arte;
 La cui man retta in giusto peso altrui
 Le pene, e' premi al buono, al reo comparte
 Che'l Ciel fai lieto, e dentro a' regni bui
 Opprimi di Satan l'orgoglio, e l'arte:
 E giustissimo ancor del tuo superno
 Scettro ogn' huomo là giù sente 'l gouerno.

33.

E di ragion l' eccelsa, ed immortale
 Gloria mia così a te giunge gradita;
 Però che senza me virtù non vale,
 Nè può gente colà serbarsi vnita;
 Ma da tua Legge, ond' io reggo il mortale,
 Ottien l' integrità sostegno, e vita
 Come il giorno dal Sole, e tosto spensa
 Fia done a la tua Legge il fren s' allenta.

Nè

34.

Nè ti è ascoso, ch' altroue, o più sicura
 Vinèr non può la Legge, o più sincera,
 Quanto là, donde è nata, e ne la pura,
 E del Giudice suo mano senera;
 Che s'offesa è da lui, c'hà di lei cura,
 E donde in contro altrui difesa spera;
 In darno tenta altroue, in darno chiede
 Oue senza sospetto indrizzì 'l picde.

35.

Quando Adamo formasti, e del legnaggio
 Human lui capo, e Genitor facesti;
 Ne la cui voglia, e senno all'hor ben saggio,
 L'opre, e'l voler de' figli suoi ponesti:
 Legge imposta fu à lui, che del suo raggio
 Chiari sian gli altri, e sian de l'ombre infesti;
 Qual' huom, che pugna a prò di molti, e loro
 Fa 'l demerito comune, e 'l proprio alloro.

36.

Già cadde al primo incontro ei, ch' al vietato
 Temerario indrizzò la voglia insana;
 A la pena soggiacque, e 'l suo peccato
 Tutta ancor pianger dee la Prote humana:
 E dritto è ben, nè per alcun, che nato
 Fia da lui, tanta legge esser dee vana:
 Se vuoi Giustitia in terra, e se t'aggrada,
 Che la sua possa, e l'honor suo non cada.

37.

Così disse colei, che con la Legge
 Governa, e de la Legge ama il rigore.
 E più dir s'accingea, ma 'l desto regge
 Con quel, che scorge in Dio sounano amore,
 Quando di lei, che Dio per madre elegge
 Qual sia l'eccelso merito, e'l sommo honore
 Spiega la Gratia, che gradita, e bella
 Al Monarca immortal così fauella.

38.

Padre, e Rege del Ciel la cui bontade
 Non può far, ch' in altrui se non diffonda;
 Il cui Scestro di gratie, e di pietade
 Più che non di rigor, soane abonda:
 Il tuo Regno sounan cresce in beltade
 Quanto è più la tua man larga, e gioconda;
 Ma se vinci donando ogni speranza
 Ne' doni di MARI A te stesso annanza.

39.

Quanto a gli Spiriti, e quanto pria concesso
 Ad Eua sù, del voler tuo rubella,
 A lei si deuè, anzi più grande eccesso,
 Che più pura è del Ciel, d'Eua è più bella:
 A gli Angeli non dee MARI A gir presso,
 Nè più de la Regina esser l'ancella,
 Nè colei, che s'hà Dio, per Madre eletta
 A la Legge de l'huomo esser soggetta.

40.

Se di luce arricchiti e celsa, e pura
 Quasi duo Soli in Oriente adorno
 Sorser quei, ch'ingombrar douean Natura
 D'ombre perpetue, e di perpetuo scorno;
 Come apparir d'ourà fosca, e impura,
 Cbi ne la notte lor conduce il giorno?
 Es esser dee non sol del Germe humano;
 Ma de gli Angeli ancor pregio sounano?

41.

Già la Giustitia hà retto, e del suo brando
 Mostrata altrui l'inevitabil possa,
 Al foco eterno il fallo human dannando,
 Ne la tartarea, e più profonda fossa;
 Pur dritto è ben, ch' à prò de l'huomo opràdo
 Mostri anch' io quanto meriti, e quanto possa,
 E qual' altra fa mia mirabil op'ra,
 Oue la Gratia il suo valor discopra?

42.

Qui 'l mio braccio impiegar, qui t'itto vnire
 Piacciati del mio ben l'ampio tesoro;
 Se non v'è con MARI A, con chi mai gire
 Tutto potrà de le tue Gratie il Chorò
 Nè sarà, s'vna fia, che'l piè ritire,
 De la Madre di Dio sommo il decoro;
 Se dir sempre a ragion potrassi, ch'ella
 Prima sia d'vna Gratia, e'n ciò men bella.

43.

Nò, nò dolce Signor, quante in Ciel sono
 Fà che s'ornino in Lei del suo gran merito;
 Sia prima de la colpa il tuo perdono;
 Pria del bisogno il tuo tesoro aperto:
 L'aita al mal precorra, e'l tuo gran dono,
 Pria che s'appressi a lei l'altrui demerito;
 E pria che'l Drago di venen l'imondi
 Il tuo fauor di medicina abondi.

44.

De la legge comun vada disciolta
 Maria, per cui la colpa altrui sie spenta.
 Rendala il merito tuo de l'ombre sciolta,
 Ch' Eua diffuse a suoi desiri intonta.
 Siane diuisa, pria che venga inuolta,
 E pria che sia concetta ella redenta,
 E liberata da' voraci denti
 Pria che'l Mostro infernale a lei s'auenti.

45.

Sparger non deue in lei l'ombre il peccato,
 Perché fuggate sian dal tuo splendore;
 Che del primo liquor, dond' è bagnato
 Suole il vaso nouel serbar l'odore:
 Esser non dee d' indegno humor macchiato,
 Vaso, cui man formò per sommo honore:
 Per ornarne quà suso oltre ogni segno
 Il più vicino a te luogo, e'l più degno.

46.

Ma se Concetta, e santa è tua sembianza
 Puro in lei serba d' Innocenza il giglio;
 Non si scema tua gloria, anzi s'auanza;
 Nè minor palma acquisterà tuo Figlio:
 Che tanto sia maggior la sua possanza,
 Quanto egli ancor potrà dal gran periglio
 Trarla, e pria, che sia offesa, o serua altrui,
 Libera, e intatta hauerla a' pensier sui.

47.

Qual fia'l tuo honor se fusse in qualch' Istante
 La Sposa, e Madre tua serua a Plutone?
 Rea del peccato, e col primiero errante
 Morsa dal dente rio del fier Dragone?
 Qualche punto men grata al sommo Amate,
 Colei, ch' al tuo furor termine impone è
 Và de la Madre il Figlio, e v' al Sposo
 De l'honor di sua moglie alto, e famoso.

48.

Vince Maria Satan, non ella è vinta;
 Nè la Sposa del Rè serua, o soggetta;
 Toglie la pena a nulla pena auinta;
 Dona per tutti il prezzo, e non l'aspetta.
 La Purità concepe in nulla tinta;
 Nè dee l'odio sentir la tua Dilett.
 Nè la tua Genitrice al danno eterno
 Dirsi dannata, e debita a l'Inferno.

49.

Così disse la Gratia, al suo desfre
 Ciascun' applause, e'n dolci modi arrises
 Gradi sua voglia, e'l generoso ardire
 L'alto Verbo, che lieto a lei sorrise:
 Volse il ciglio a Giustitia, e così a dire
 Tutto gratia, e mercede indi si mise:
 Tempo è di gratie; a dispensarle intento
 A gli honor di Maria Dio non sia lento.

50.

Vaglia quel sangue in lei, c'haurò da lei,
 Pria ch'io lo sparga a riscattarne il Mondo;
 L'aualori il valor de' dolor miei,
 Onde cotanto aggraueralla il pondo:
 Tra sourani splendor l'alma si bei,
 Nè segni il suo bel piè vestigio immondo,
 E'l sol de la mia gratia al suo leuante
 Del più solenne di stampi le piante.

51.

Qual, che tutto in vdir l' Anima inteso
 D'alta nouella gran diletto accoglie,
 E verso il dir ioauemente appreso
 Lieto, e auide in vn drizza le voglie:
 Tal ogni Spirto di letitia acceso
 Ad incredibil gioia il freno scioglie
 A le voci del verbo, e poscia pende
 Dal sommo Padre, e'l suo Decreto attende.

52.

Sorri se il Genitor sourano, e'n questi
 Detti sua voglia aprì benigno, e pio:
 Giustitia eccelso bonor felici hauesti
 Fin da l'istante semperiterno in Dio:
 Oue è somma ugnaglianza, oue scorgesti
 Come l'Amor sia giusto, il uerbo, ed io,
 E ne l'Impero Trino, e scettro eguale
 Di noi, sempre terrai sede immortale.

53.

Ma nè giusta esser mai, nè mai tu puoi
 Trà mie fatture, e me uiner sincera;
 Nè potrai ben librare unqua trà noi,
 De l'ugaglianze tue la lance intera:
 Gratia fu'l trar di nulla il Mondo, e poi
 Il dargli l'alimento, onde non pera,
 Gratia è quato il mio braccio adopra, e quato
 Moue ne l'opre mie di gioia, o pianto.

Si-

54.

Signor son io del tutto, e d'ogni cosa
Ben disporre poss'io, come m'aggrada;
O che degna la renda, ò vergognosa,
O voglia in alto ascenda, o giù sen cada;
Nè può dolersi alcun d'hauer penosa
La vita, o ch'altri ogn'hor lieto sen vada:
Entra per l'uscio da Giustitia aperò
Il torto; E non è gratia ouunque è merto,

55.

Nè fù giustitia all'hor quando fù imposta
La Legge, onde i mortali auuinti sono;
Ma somma gratia ancor, perche proposta
L'eterna Gloria fù, ch'era mio dono:
Ma s'amo te, se 'l tuo rigor mi costa
Pur troppo; il figlio il sa, cui non perdono:
Mentre, ch'altro valor non vò, che toglia
Da me l'offesa, e l'buom del fio discioglia.

56.

Giusto pur troppo, e ne la Legge antica
I meriti giudicai severo, e graue,
E con tua spada al primo error nomica
Rigido fulminai trà voglie prauè:
Hor noua Legge, al fallo humano amica,
Nasce, e più mite impero, e più soaue
Legge, ch'Amor produce, e la possanza
Da Pietà prende, e nel perdon s'auanza.

57.

Si caro pregio, e tanto dono v'scire
Non dee da te, che i falli altrui condanni;
Non dee Parto d'Amor nascer da l'ire;
Nè'l mio perdono incominciar da' danni:
Che'l rigor de la Legge, onde il morire
Nacque nel Mondo, e sempiterni affanni,
A Maria non si dee, cui varco aperto
Si prepara a la gratia in nobil merto

58.

Tal conuiensi ad honor di figlio eterno
A cui mortal fù genitrice eletta,
Che da lei nasce a debellar l'Inferno
Satan legare, e seior la gente stretta:
Se non hauesse mai l'error paterno
Resa l'humana Prole al duol soggetta:
Di Dio Madre ancor fora, e in vn felice
De l'Innocente Mondo alta Beatrice,

59.

Disse, e noua letitia il sommo Padre
A quella giunse, à cui non giunge il fine;
Tutte forsero in piè l'eterèe squadre,
Lodi, e gratie rendendo humili, e cbine:
Ma'l gran desio di venerar la Madre,
Di chi tempo non sa, non hà confine,
Pender liete le fa da lui, ch'a questa
Chiara, e mirabil Opra homai s'appresta.

Il Fine del Canto Duodecimo!



CANTO XIII.



A R G O M E N T O.

Tragge Dio da la Mente, oue soggiorna,
 Lo spirito di MARIA sì puro, e fanto;
 Di Luna i piè, di Stelle il Crin l'adorna,
 E co' raggi del Sol le tesse il Manto:
 Le gratie, e le Virtudi, e che le corna
 Fiacchino al Drago, e spieghino il suo vanto,
 Gli Angeli manda; e Sapienza note
 A lei fa merauiglie al Mondo ignote.



Dal foco, ond' è, ch'armonioso giri
 Là suso il Ciel, nel petto mio scintilla:
 E da quello, ch'inonda i sommi giri
 Sacro Ippocrene, humor sacrato istilla;
 E concedi al mio stil, che d'immortale
 Penna s'impiumi, al gran soggetto eguale.

1. *V*sa, ch'eterni ac- *E* tu, donde il sauer deriva, e lume,
 centi informi, *(*Sommo, e viuo mio sol) prende ogni mente,
 spiri *D*ammi, ch'in te l'ingegno mio s'allume,
 Oue il verace *C*he (colpa del mio error) le luci hà spento:
 Apollo arde, *C*he miri qual da te, fuor del costume
 sfauilla; *C*reata, e frà di noi saggia, innocente
 Sia tua Madre Concetta, ond' io con rime
 Spieghi de le tue man l'Opra sublime.

3.
 Come saggis Pittor qual hora a degno
 Gran Magistero oltre il suo stil s'accinge,
 Pria che moua il pennello entro l'ingegno
 La più leggiadra imago adorna, e finge:
 E ben pago già poi del bel disegno,
 Cid, che prima ideò, colora, e pingge:
 N'arrichisce la tela, e de' colori
 Espone a gli occhi altrui noui stupori.

4.

Si l'ecceſſo Fattor già pria formata
 Ne l'eterno penſier l'Imago hauea,
 Onde alta merauiglia, e diſuſata
 Gioia a la terra, e al Ciel porger douea:
 Già 'l guardo inui raggira, oue adornata
 De' chiari pregi ſuoi ſplende l'Idea;
 La vagheggia, e ne gode, e con le ſagge
 Man del voler diuino indi la tragge.

5.

Come naſce dal Sol raggio, e d'intorno
 Il paterno ſplendor lieſo diffonde:
 Erizzo indora al bel natal del giorno,
 E le vicine, e le remote ſponde;
 Da quel vaſto di lume aimo ſoggiorno
 Tal eſce a lo ſpirar d'aure ſeconde
 E come ſol, che fuor de l'uſo anampì
 De l'alte glorie ſue diſpiega i lampi.

6.

In Dio ſi volge, e ne diuen più chiara,
 Quindi piouendo in lei nouo ſplendore;
 La cinge il ſommo Sol d'illuſtre, e rara
 Spoglia in teſta de' rai del ſuo fulgore:
 Per cui ſanta ſiammeggia, e dolce, e cara
 Eſca ſi fà de l'inſinito Amore;
 Che largo in lei ſi ſparge, e de' ſuoi doni
 Vien, ch'oltre ogni penſier l'orm, e coroni.

7.

D'aurea ghirlanda pretioſa, e bella,
 Ornamento ſouan de l'aureo crine,
 Cinſe la nobil teſta, e varia in quella
 Serie d'eterne ardea gemme diuine:
 Al cui ſacro ſplendor perde ogni ſtella,
 Che più l'etereo alluma alto confine:
 E' mertì, onde ogni honor vincea la Diua
 In Caratter di luce altrui ſcopriua.

8.

Si leggea nel Carbonchio; ECCO quel dono,
 Per cui di Dio fù Genitrice eletta;
 Ne l'ardente Rubin: L'AMOR io ſono,
 In cui ſù ſempre, e venne ella CONCETTA
 Scritto hà'l Zaffiro: IO di virtù ſon trono,
 Di ſenno inuſo, e di ragion perfetta:
 E come eſſer douea ſempre coſtante
 Ne l'amor, ne la Fè, moſtra il Diamante.

9.

L'altre, ch'intorno hauea gioie diſtinte
 Altre ſan paleſar gracie ſouane;
 Chi rende in lei l'impure fiamme eſtinte,
 Ond' ardon ſi le Paſſioni humane;
 Chi voglie accreſce al bene oprare accinte;
 Chi l'ingurie del tempo in lei fa uane,
 Quindi l'Ergine, e Madre, e quindi pregò
 Varij ſon moſtri inuſitati eſgreſſi.

10.

Alì veſte, onde al Ciel felice aſcenda,
 E ne l'eterno Sol ſi ſpecchi, e terga;
 Vna è di luce, onde la mente intenda,
 E al primo ſenno ſi ſolleui, ed erga:
 E perche la ſua voglia il volo ſtenda,
 Ed in quel mar del ſommo Ben ſ'immerga,
 L'altra è di ſcāma, ond' arde amando, e n Dio
 I ſoſpiri, e l'amor ferma, e l' deſio.

11.

Poſcia queſto è quel piè vago, e lucente
 Ornamento arricchi non vile, o frate,
 Fattafi in forma d'arco immantinente
 Sotto lei ſi curuò Luna immortale:
 Ou' era ſcritto: AL Ciel volgo la mente,
 E que, che non è Dio pongo in non cale;
 E lungi d'ogni error, ſ'alto camino
 Corra, che guida al ben ſommo, e diuino.

12.

Dio ne gli occhi di lei lo ſguardo volto,
 Non sò che vi ſtampò di diuin lume;
 E nel graue ſeren del ſuo bel volto
 Più ch' Angelico eſpoſe aimo coſtume:
 Onde in lei ſplende in breue giro accolto
 Quanto ſparge di ben l'eterno Fiume:
 Le impreſſe indi l'Idea, per cui la mente
 Il ſouano Fattor vegga ſouente.

13.

Caro bacio il gran Padre indi a la fronte
 Di lei libò teneramente, e diſſe;
 Pria, che ſgorgando entro gli Abiſſi il fonte
 De le coſe create al tempo uſciſſe:
 S'abbaffaſſe la valle, ergeſſe il monte,
 E rotarſſe le ſtelle erranti, e fiſſe,
 Eri figlia Concetta, e la tua vita
 Più d'ogni coſa à me viuca gradita.

Non

14.

Non era ancor la Legge, onde prescritto,
Per giur al giusto, ai buon fusse il sentiero;
Non era anco l'error, che fuor del dritto
La voglia a trauar tragga, e'l pensiero:
Nè la Pena a seguir dietro al delitto,
Aperto ancora hauea lo sguardo intero;
E tu Giusta, e tu Santa, e in Innocente
Luceui eterna Idea dentro a mia mente.

15.

Tempo è, che fuor di me nouèlla usanza
Tù prenda il Mondo ad abellir conuersa;
Ma nen fuor del mio Amor, ch' in te s'auanza
Mai sempre, e qual torrente ogn' hor si versa;
Tu nutrir puoi nel mondo alta speranza
Trà petti humani, e vender pura, e tersa
La Fede, e con quel foco, onà ardi, e splendi
Le fosche menti illustra, e' cori accendi.

16.

Ed odi, o figlia, nè di ciò ti doglia,
Che'l tutto a tuo gran pro vien che succeda;
Nè cosa è, ch'io permetta vnqua, o che voglia
Ch'ad honor tuo, ch'a gloria tua non rieda:
Sì fia, che'l dono, onde corporea spoglia
Pura hor t'è vesti, ogni credenza ecceda,
Che priuato quà giù del proprio culto
Sarà trà' dubbi cor gran tempo occulto.

17.

Ma quinci splenderà più degno, e chiaro
Quando fia poi determinato a pieno,
E vedrai tu chi ne' tuoi vantanti auaro,
E chi rallenterà prodigo il freno:
E come più d'altrui visse a me caro
Chi fuor di legge di virtù fù pieno;
Sì fia più grato a te chi pria, ch'astretto
Venga, al tuo pregio inchinerà l'affetto.

18.

Disse, e'n quel punto de' suoi rai compose
L'impidissimo specchio, e a lei l'offerse,
E l'alte glorie a mille Spirti a' cose,
Ch'indi sortir douea, benigno aperse:
L'alme luci beate iui gioiose
L'Anima inimacolata all'hor conuerse e
I secoli futuri apprende, e come
Del priuilegio suo s'illustri il nome.

19.

Vede, che non fia tempo, in cui non fia,
Chi non sua Purità celebri, adori
Le contrarie sentenze, e la più pia
Quanto soaue signoreggi i cori:
E quasi fiume, ch'ad ogn' hor trà via
Torrenti accoglie, in lei crescer gli honor;
E chi la negherà, deuoto anch' esso
Tal' hor l'assermerà, uario in se stesso.

20.

Vede Ingegno souran, che di tal merto
Non vorrebbe priuar l'alta Regina;
Ma qual, ch'in dubbio calla il piede incerto
Moue, e' hor qua souente, hor là il destina,
E talhor prende il camin dritto, e' l'certo,
E poscia ne l'opposto il piè declina:
Tal' affermar vedrassi anch' egli il vero,
E vario indi seguir l'altrui sentiero.

21.

Mira poscia quai penne, e con presago
Spirto quanti il faranno al Mondo noto,
E come di tal dono il Franco vago,
E l'Ibero vedrassi arder deuoto;
E come lieta a cost' bella Imago
Italia offra l'Incenso, e sciolga il voto,
E da' più freddi Campi a i Lidi rubri
S'alzino a mille, a mille arc, e delubri.

22.

Così ricca d'honor l'Alma ben nata
Sù gl' Angelici pregi altera apparsete
E di noua beltade, e di usata
Luce l'aureo seren tutto cosparse:
Stupir gli Spirti, e corse ogni beata
Schiera a l'alta Reina ad inchinarsi,
Di gioia ardendo, e d'amoroso zelo
Fermò le Sfere ad ammirarla il Cielo.

23.

Meravigliose stupor sembra qual' hora
Sorge da le sue ceneri immortali,
L'alma Fenice, che s'inostra, e dora
Le belle piume a mille gemme egualie
E benche spesso in Ciel torni l'Aurora,
Meravigliosa ancor fassi a i mortali,
D'ostro, e d'oro vestita, e i biondi Crini
Coronata di perle, e di rubini.

Bella

24.

Bella frà l'ombre ancor nel bel sereno,
Torna à serger la Luna, e vaga intorno
D'argentea Luce il volto suo ripieno
Mostra altera, e di notte apporta il giorno;
E i liquidi Zaffir, c'hà Teti in seno
Lasciati, il Sol di mille raggi adorno
Sorge ne l'Oriente, e s'è giocondo
Con gli aurei lampi, e con sua vista il Mòdo.

25.

Diua son vili i paragoni, e quale
Merto esser pari a' tuoi gran meriti vdisti?
Non hà l'esser creato un pregio tale,
Non mai tal marauiglia in Cielo apristi:
E poco farti a quella luce eguale,
Che gli horrori sgombrò da' primi Abissi;
E fosca al lume tuo sembra, ed impura
La beltà de l'Angelica Natura.

26.

Vera Fenice senza eguale alcuna,
In cui Dio le sue glorie vniche espresse;
Aurora di quel dì, che non s'imbruna,
Ch'asconder dentro à te sua luce elesse:
T'adornan gli Astri il crine, i piè la Luna,
E'l Sol tua veste de' suoi raggi intesse:
Hor come a tanti meriti humano ingegno
Ritrouar paragon potrà mai degno?

27.

Felice a pieno, e fortunato istante,
Che d'honore immortal sì chiaro anampic;
Scolpisca il nome tuo sopra il Diamante
La Fama, e'n ogni cor tue glorie stampi:
Fermi le rote il Ciel, resti il volante
Tempo, nè in sì bel dì moua i tuoi lampi
Fatto emulo gentil del sempiterno
Istante, in cui concetto è'l Verbo Eterno.

28.

Ceda a te sacro istante il bel momento,
In cui fu l'Aria di splendor vestita,
Quando ricco di stelle il Firmamento
Spiegossi, e l'onda fu da lui partita;
In te l'honor, ch' in Eua, e in noi fu spento
Glorioso in Maria ritorna in vita:
In te lieta quà giù, donde partenza
Dolorosa s'è pria, riede Innocenza.

29.

Bello instante del Tempo eterno vanto,
E de l'Eternità pregio sourano,
Qual carne ornar pass' io, che giunga a t'ato,
E non sembri al tuo merto oscuro, e vano?
Temprino à proua più sublime il canto
Là, ve'l celeste inonda alto Oceano
Le Sirene immortali, a le cui note
S'accorda il suon de le stellanti rote.

30.

Ma già s'inchina a Dio l'Alma felice,
E bacia il piè, che fà tremar gli Abissi;
Dio di nouo l'abbraccia, e benedice
I sentier suoi già stabiliti, e fissi,
Pria ch'ella esca da Dio s'uscir si dice:
Chi dal diuino Amor non mai parussì:
Che esce per arricchir l'ampio deserto
Dal Mondo, e tornar poi ricca di merto.

31.

Così suole tal' hor felice Naua
Lieta dal proprio Lido i lini sciorre,
Che franca ne' perigli, ou' altri paua
Vasti mari, e lontani ara, e trascorre;
Al fin di ricche merci onusta, e graue,
Volta la prora, al porto sua sen corre,
E col fausto ritorno alto diletto
Di chi già l'attendea, reca nel petto.

32.

Chiama Dio da la destra, oue soggiorna
De le Virtudi, e de le Gratie il Choro:
Siate, dice con lei, che'l Mondo adorna,
Conducete al mortal secoli d'oro:
Tu fin che vn sì bel Sole in terra aggiorna
Segui Innocenza ad albergar con loro:
Libero Arbitrio, e tù di doni carico
Largo de' meriti tuoi l'apri ogni varco,

33.

Tre ne rappella poi, per cui s'intende
Quanto de la Natura, e Dio s'espone;
Intelligenza è l'vna, onde s'apprende
Senza mezzo verun quel, che propone:
Scienza l'altra hà nome, e costei rende
D'ogni cosa, che s'è vera cagione:
Sapienza è la terza, e vaghe, e belle
Mille dietro venian sue care Ancelle.

N O:ù

34.

O tu, dice, a costei, ch' albergo altero
 Fin da l'eterno istante in me godesti;
 E ne la mente mia leggendo il vero
 Dal fiume del sauer l'onda bevesti:
 Tu d'ogni conoscenza al bel sentiero,
 Come già da l'eterno. in me scorgesti
 L'Intelletto le guida, e non sia cosa
 Di quanto intender puossi, a lei nascosa.

35.

A custodia di lei nel sen materno
 Molti spirti del Ciel destina in terra;
 E rivolto a Michel: Veggio l'Inferno,
 Dice, che contra lei tenta far guerra:
 Le Schiere, ond' hai tu già l'alto governo
 Arma, e qual suoli i miei nemici atterra;
 Gli altri con armonia lodino a parte
 L'eccelse meraviglie in lei cosparte.

36.

Così l' sommo Fattor diceua, e' l' santo
 Esercito del Ciel canoro, e lieto,
 Immantinente infrà la gioia, e' l' canto
 S'accinge ad eseguir l'alto decreto:
 Ma Sapienza a la grand' Alma intanto
 Del Ciclo, e di Natura ogni secreto,
 Che svelar dee, discopre, in questi detti
 I diuini spiegando alti concetti.

37.

Perche Diua gentil dal primo istante
 Note a pieno ti fan sovrane cose,
 E del tuo fanno il Sol dal suo levante
 Risplenda sì, come il Monarca impose.
 Hor odi tu, quel che a tante Alme, e tante
 L'alto Fattor de' suoi segreti ascosse;
 Però, che solo a te Santa, e felice
 V' dirlo è dato, e dirlo altrui non lice.

38.

Fisa in Dio de la mente il guardo inteso
 Dal lume innigorito, onde ei riluce;
 Rimira, che'n trè Soli vn Sole acceso
 Immensa sparge, ed indiuisa luce;
 E di sua Deità sù 'l carro ascoso
 Sempiterno a se stesso il giorno adduce:
 Dal cui splendore eterno eterna vita
 Hà d'altri Mondi in lui, sena infinita.

39.

Guarda nel sommo Padre, e vedi quale
 Possanza habbia, e virtù l'alto Intelletto,
 Genera il Figlio a se medesimo eguale,
 Mentre in se stesso intende il proprio oggetto:
 Che la propria sostanza eterna, e tale,
 Qual possiede e comunica al Concetto,
 E tranne il generar, per cui persona
 Hà distinta da lui, tutto gli dona

40.

Non lasciò mai di generar, nè fra,
 Che lasci vnquanto il suo costume amato,
 Nè ciò potrebbe far, che non saria
 Ei sempre Genitor, quei Generato;
 Nè Dio sarian entrambi, e non potria
 L'vno, e l'altro ab eterno esser beato,
 Felice è 'l Genitor mentre in se stesso
 Il Figlio mira, e se nel figlio espresso.

41.

Vedi, che dal gran Padre il Figlio splende,
 E procede da lui, ma non recede,
 E mentre nasce al posseder si prende
 I tesori paterni, eterno Herede:
 E che intendendo il Padre, il Figlio intende,
 E che vedendo il Padre il Figlio vede,
 Come vna possa, vn senno, ed vna voglia
 Indissolubil nodo in ambo accoglia.

42.

Egli il Mondo sostiene, e'n lui si bea
 Di mill'Altri l'Essenza, e la Natura;
 Egli è 'l Sauer del Padre, egli è l'Idea
 D'ogni cosa possibile, e futura:
 E da lui, quando il Padre intende, e crea,
 Forma il proprio Concetto, e la figura;
 Egli è 'l Verbo diuin, ch'a pena v'adissi,
 Ed ecco il tutto v'scir da' voti abissi.

43.

Per vincer Plato, e soggiogar l'Inferno,
 E liberar da le sue fauci il Mondo,
 E per sottrarre al precipitio eterno
 L'huom già douuto al Tartaro profondo:
 V'estirà Carne humana, e dal paterno
 Seno al virginea tuo Grembo, e secondo,
 Scenderà poscia, e con l'eterno Padre
 Tu (fortunata te) sarai san Madre.

La-

44.

*Lauor del sommo Spirito illustre, e chiaro
Sarà l'esser concetto entro il tuo seno;
La Natura, e l'Inferno al nono, e raro
Miracol grande di stupor sia pieno:
Sembrerà il Verbo Infante, il senno ignaro,
Chiuso l'Immenso, e starà Dio nel seno;
La possanza del Ciel debile, e frale,
E chi morir non può sarà mortale.*

45.

*Viurà vita menando acerba, e dura
Ne l'humane miserie ogn' hor beato;
Godrà penare, e ne l'altrui natura
Pagar col merito suo l'altrui peccato;
Farà, che'l prezzo cceda oltre misura
Quanto l'huom dee dal fallo suo dannato;
L'offese sue librando in quel rigore,
Ch' in Dio vuol la Giustitia, in lui l'errore.*

46.

*Verterà tutto il sangue, ancor ch'estinto
Far possa scarso humor l'acceso sdegno;
Ei sarà il suo trofeo di sangue tinto;
Trionferà trafitto in duro Legno:
Viurà morendo, e vincerà già vinto,
E trarrà il tutto asceso al suo gran Regno:
Spegnerà morte, auuinerà la vita,
Sì ch'al Ciel saglia a l'Immortale vita.*

47.

*E quei, che d'ambo splende, e d'ambo spira
Sant' Aura, santa Fiamma, e santo Ardore,
E lo Spirito diuin, ch'al bene ispira,
Che d'entrambi procede, e non va fuore:
La medesima natura in lui s'ammira,
Che vien da lor, ma per virtù d'Amore;
Però figlio non è, benche sia tale,
Ch' in tutto al Padre splenda, e al figlio eguale.*

48.

*Questi è quella di Dio prodiga mano,
Ch'altrui dispensa ogni celeste dono;
De le Gratie, e fauor l'ampio Oceano,
Donde scorre ogni aita, ogni perdonno:
Il nodo indissolubile, e sourano,
Col quale il Padre, e'l Figlio auuinti sono;
La voglia, la Bontà, per cui Dio spesso
Si diffonde in altrui, dona sè stesso:*

49.

*Senza lui non è pro, le Gratie ingrate,
Voto il Prego saria, vana la Spene,
La Cavità sia anara, e la Pietade
Senza mercede, in sè ristretto il Bene;
Chiuso il Fonte, che versa ogni bontade,
E quanto di pregiato indi ne viene;
Inferma la salute, ed infecundo
Del Mondo il verbo, e de' suoi Parti il Mòdo.*

50.

*Qui non è pria, nè poi, nè più presume
Questi di quei, nè meno vnquanco ardio:
Splende in loro egualmente eterno vn Lume,
Vna ab eterno in lor possa s'unio;
Non son tre Numi, e pur ciascuno è Nume;
Nè più Dei sono, e pur ciascuno è Dio:
E qualunque sostanza iui s'aduna
Non cà numero alcun semplice, e vna.*

51.

*S'apre in loro vn solo occhio, e'l tutto mira;
Hanno vn solo Intelletto, e'l tutto intende;
Vna voglia fra loro a' voti aspira;
Vna sola Giustitia i meriti appende.
Fagli amici vn Amor, gli sdegna vn' ira,
Placagli vn pianto, vn solo error gli offende;
Son tre Persone, e indiuisibil pura
Vna medesima Essenza hanno, e Natura.*

52.

*Così le dice la gran saggia, ed ella
Lieta in Dio s'ha i fortunati lumi:
E l'intelletto, e'l cor sazia di quella
Vista, e bee di dolcezza, immensi fiumi:
E più saggia si fa quindi, e più bella,
E di nono chiaror vien che s'allumi;
E tanto gode più di quell'eterna
Gioia, quanto in quel mar vie più s'interna.*

53.

*Corre in tanto la terra, e va spargendo
Il mostro Original veneno, e peste,
E ne' petti mortali empio imprimendo
Pria che sappian spirar piaghe funeste,
Onde l'Alme a la vita i lumi aprendo,
Entro il sepolcro de le membra infeste
Si sentiano infelici in egual sorte
Con Decreto fatal dannate a morte.*

N 2

Chi

54.

Chi potria dir con quanti modi alletta,
 E a l'opre d' Asmodeo tutti lusinga;
 Come ogni voglia dal suo toscò infetta
 A' precipizi suoi misera astringa;
 E la fiamma infernal, quasi saetta,
 Che si scocchi dal Ciel, ne' seni spinga;
 Onde auampa ogni core, onde ogni mente,
 Come farfalla, al suo morir consente.

55.

Carco d' alte ruine il volo immondo
 Per lo Nazareo suol superbo gira;
 Render grazie al Fator pago, e giocondo
 Giouacchin fuor de l' uso ecco rimira:
 Corre ad Anna, entro il Grèbo, homai fecòdo.
 Nobil Concetto, già formato, ammira:
 Arresta il piede, e da stupor sospeso
 Di sdegno auampa, e di vergogna acceso,

56.

Qual Duce, che'n Città percoffa, e vinta
 Col trionfante piede entra, e trascorre;
 E quando stima in lei la forza estinta,
 Alta riguarda insuperabil torre:
 Sì contro a lui con vari danni accinta,
 Ch'ogni speme di palma il fà deporre,
 Gli cade l'ardimento, e cade insieme
 La possanza, e'l valor; già langue, e teme.

57.

Tal parue il rio fellon, mentre di Pluto
 Spiegando intorno vincitrice insegna,
 De l' Alma, onde l' Inferno anco abbattuto
 Fia, la spoglia mirò sublime, e degna:
 Vuole appressarsi, ma 'l celeste aiuto,
 Che in vn con la Natura ini s'ingegna,
 Il fuga, ed ei pur da lontan s' affisa,
 E mille merauiglie in lei diuisa.

58.

Il bel corpo gentil guarda, e vestigio
 De gli empi suoi furori in lui non vede,
 Que il fomite imperi, onde prodigio
 De la Natura, anzi del Cielo il crede:
 Nè lo spirto ini inuolto a me fia ligio,
 Che del paterno duol non nasce herede,
 Tra se poi dice, e l'alta spoglia è questa
 Di lei, ch' a' nostri danni il Cielo apprestat

59.

Ma che farò? restarò vinto, e scorno
 Da la vittoria altrui porterò eterno?
 O l' Alma insidierò nel suo soggiorno
 Sfogando incontra lei lo sdegno interno?
 Anzi al fiero Satan farò ritorno,
 Perché a difesa mia s'armi l' Inferno:
 Così conchiude, e ne' tartarei Regni
 Corre a portar colà non' ire, e sdegni.

Il Fine del Canto Decimoterzo:



CANTO XIV.



A R G O M E N T O.

Di celesti Guerrier Falange ardente
 S'arma, e si schiera a l'alta Diua inanti ;
 Di Gratie, e di Virtù stuolo splendente
 Segue, e cantano a prona i suoi gran vanti :
 Giungono al primo muro, oue lucente
 Il Piropo fiammeggia, e gli occhi santi
 Volge intorno MARIA là, doue impressi
 De la Chiesa splende an vari successi.

1

2



Monte il tergo su
 l'Etra erge subli-
 blime,
 Che qual diamã-
 re il suo gran
 pregio indura ;

Quindi le spade adamantine, e quelle
 Lance spiccò l' Angelico squadrone,
 Con cui del suo Fattor l'alme rubelle
 Da l'empirea fugò patria Magione,
 All'hor che l' terzo de l'erranti stelle
 Seco trasse a gli abissi il fier Dragone;
 E a punir tanto error di foco eterno
 Inestinguibilmente arse l'Inferno,

3.

Su l'eterne di cui fulgenti cime
 La celeste Armeria siede sicura :
 Quindi l' Ciel quãdo irato Auerno opprime
 Cinge i Campioni suoi d'ogni armatura:
 Quini splendon gli scudi, e l' haste appese,
 Da cui l'Empio hà ferite, il Pio difese.

Il Brando in splendea fiamme vibrante,
 Che t'gran Padre scacciò dal Ciel terreno ;
 E quello, ch' in Sion di tante, e tante
 Schiere, ch' armaua il Siro, aperse il seno.
 Gl'inuisibili dardi, onde l'errante
 Cade trafitto, e l' folgore, e l' baleno ;
 E lo Scudo souran, da cui protetta
 Pugna la Chiesa a gran Vittorie eletta.

H 3

4.

Hor quindi armata la grand' hoste vscia
 Sotto varie diuise a stuolo, a stuolo,
 E la, doue di glorie ardea la Diua,
 Per l'etereo sentier drizzaua il volo:
 Stupore era il mirar come sen gina
 La celeste Militia: Ed io dal suolo,
 Oue giaccio dironne in parte, e come
 Mia Musa ispirerà, d'alcuni il nome.

5.

De gli eterni Guerrier vago, e schierato
 V'al nobil campo, e'l gran Michel n'è Duce:
 Lungo tratto l'acciar di gemme ornato,
 Come cristallo innanzi al Sol riluce:
 Tremola, e splende ogni vessillo aurato
 A quell'aura del Cielo, a quella luce;
 E per l'eccelse vic spesso rimbomba
 Trà l'empirea armonia l'empirea tromba.

6.

Và d'ostro adorno il Capitan primiero,
 Ch'ad vn destrier di fiamme il tergo preme,
 Ch'Ali hà di luce, e suol del suo sentiero
 In istante toccar le parti estreme:
 Nel Diamante souran del suo Cimiero
 Trafitto il fier Dragon s'annoda, e freme,
 Su'l chiaro si leggea scudo immortale
 CHI come Dio? CHI a la sua Madre eguale?

7.

Tre poi dietro al suo lume, e le più degne
 De' sommi Spirti, e più fulgenti Schiere
 Seguon con varie fogge, in varie insegne
 Le diuerse spiegando auree bandiere:
 Primo è lo Stuol, che l'ingiustizia spegne,
 E qui serba tal' hor le Leggi intere;
 Ei dal Giudice suo, da la cui chiara
 Vista è beato, il giudicare impara.

8.

Hà di neni le vesti, al cui splendore
 Vaga splendor frà noi Giustitia suole,
 Distinte di Diamanti in sacro honore
 Dal collo di ciascun pendon le Stole:
 Hā Palma in mano, e scritto intorno al core:
 VERO Giusto è colui, che Dio ben cole;
 Trono adorno di perle in nobil giro
 Ne l'Insegna lucca, sopra vn Zaffiro.

9.

Mouon poscia i secondi, e beuon questi
 Dal grau Forte diuin del fenno l'onde;
 Han d'oro il nobil crine, e d'or le vesti,
 Cui par non hebber mai l'Indiche sponde:
 D'or son le Stole, e frà Topazi intesi
 Han d'Olua, e di Cedro, e fiori, e fronde:
 Libro è l'Insegna, e scritto in lui risplende
 QVIVI chi legge il vero fenno apprende.

10.

Quelli van poscia, in cui l'ardor cocente
 De l'affetto diuin nulla pareggia,
 E d'ostro il Manto, e di Piropro ardente
 Stola in forma di Croce in lor fiammeggia:
 Nel petto, ou' hà ciascun l'occhio, e la mente,
 Dipinto il mar del sommo Bene ondeggia
 E l'Insegna vna fiamma, e dentro vn Core;
 E vi si legge intorno; ARDO d'Amore.

11.

Così del Cielo i chiari, e più sourani
 Heroi sen gian, quand' ecco altere, e belle
 Soura quei luminosi eterei piani
 Varie schiere apparir d'alme Donzelle;
 D'Angelo han volto, e soura i mertì humani
 Eran gli honor, che risplendeano in quelle:
 D'AMOR fian figlie, e ciò che in noi si vede
 Vna trà lor dicea)TVTTO è mercede.

12.

Chiara di diuin lume, e graue inanti
 V'è la MATERNITA somma, e diuina
 La SANTITA v'è dietro, e i piè costanti
 Drizza colà, don' ella i suoi destina:
 Vien poi seguendo i lor vestigi santi
 Chi l'ADORARE insegna, humile, e china;
 Corron poi lieri i Voti, e di Preghiere
 Mille, e mille seguian felici Schiere.

13.

Il Rubino, il Diamante adorno, e spesso
 Arde nel manto, ond' è colei vestita,
 Croce hauea ne le man, dou' era impressa
 Non altronde aspettar salute, e vita.
 Luce in petto l'AVRORA, a cui da presso
 Spunta lume, onde vien d'ostro arricchita;
 Intorno poi l'eterna man vi scrisse:
 NON tarda il Sol, cui mai nā giunge Eclisse.

Sou-

14.

Soua vn Carro di raggi altera, e scorta
Sen vien colei, che l'Alme a Dio fa care;
Vn Cristallo hà nel petto, onde conforta
Ver Dio la mente, e puote il cor beare:
Le tante Gratie a cui felice è scorta,
Tutte de' lampi suoi fatte son chiare;
E scritto si leggea ne l'aurea Insegna:
L'ALMA indi viue, indi del Cielo è degna.

15.

Grande Heroe v'è con lei, del cui gran lume
Chiara è non sol, ma vista anco n'attende;
Anzi del suo splendor soua il costume
Ogn' altra di là sù Schiera risplende:
Vermiglie ali vestiuu, & auree piume,
Face hauea ne la man, che l'Alme accende:
AMO, & ARDO, dicea, beato il core,
Che l'ardor sente, e l'mio DIVINO Amore.

16.

Questi, oh nouo stupore, ama, ne spene
Il moue, o l'vago ne l'Oggetto amato,
Che quanto può bramar tutto in sè il tiene,
E scintilla è di lui quanto è creato:
Sol quello, ond' egli abonda, immenso bene
Ad AMARE, ed altrui render beato,
Il moue, ed a far l'Alma a Dio simile,
Che da sè si rende miserabile.

17.

Innocenza il suo Стуol guida, ed affisa
Soua Cerua ne vien candida, e pura:
Hà d'argento la Veste, e chiara in guisa,
Ch'ogni fulgore al suo fulgor s'oscura:
Porta la Legge in vn Diamante incisa,
E qual Dio già formò nostra Natura;
Con caratter di luce iui splendea
Nè di Error, nè di Colpa esser può rea.

18.

V'è seco PVRTÀ, v'è seco quella,
Che si diffonda altrui benigna, e BVONA
V'è LIBERTÀ con loro, e grata, e bella,
Colei che le Virtù premia, e corona;
Segue poi la RAGIONE, e quasi ancella
Soua la nobil testa aurea Corona
La VOLONTÀ le pone, e come auuinti
Van dietro i Sensi ad vbbidire accinti.

19.

Tù segui ò bella PACE, onde tranquilla
Viue l'alma qu'già gode la Terra,
Così scender potessi hor che sfauilla
Il crudo Marte, e fulmini disferre:
Quanti incendi eccitò breue scintilla!
Di che pecca ragion quanta gran guerra!
Arde Europa, e tu puoi spegner l'ardenti
Fiamme, e fauilla di pietà non senti.

20.

Volgi il guardo a che d'armi boggi s'accampi
Contra Italia infelice, aspra tempesta;
Qual nel suo seno ad hor, ad hor si stampi
Strage, abi duol, miserabile, e funesta:
Vedoue le Città, sterili i campi
Lasciò l'ira Diuina, ed hor s'appresta
Fiero ad armar la fulminante mano
Contra gli auanzi suoi, furore humano.

21.

Ma segue vn Cavalier, che preme il dorso (toz
Di desfrier, che GIVDICIO in frôte hà scrit-
Sprone è l'Honor di Dio, la Legge è l' Morso;
S'etiero on'egli corre: il BVONO, e l' DRITTO:
Meta il sommo Fattor, don' egli il corso
Affretta ogn' hor dal suo voler prescritto;
IO dò la libertà, dicena, e sono
Liberi quei, ch'èlegger fanno il BVONO.

22.

Adorna di VIRTVDI, e larga Schiera
Dietro al nobil Campione indi compare,
Trà cui degna, e gentil sen' già priuiera
Chi suol bassa, ed HYMIL qu'già mostrarse:
Tranne la Carità, ch'è a tutte impera,
A co'lei gode ogni virtù chinarse,
Nel ceruleo suo Manto aurea riluce
LA Scala d'Israel, ch' al Ciel conduce.

23.

Mene tacita il piede, e nel sembante
Lume soaue a riuerirla insegna:
Chinarsi ella gioisce a tutti inante;
De gli honor, che le fan sì stima indegna:
Va gli occhi bassa, e l'ANIMAL Belante
Porta ne l'aurea, ed honorata Insegna,
Che dal candido sergo, e mamme intatte
Non nega i velli, e non contende il latte.

Vbi-

24.

*V*bbidienza a la destra era, e **RISPETTO**,
 Con *P*atienza sua più degna figlia; (to
MODESTIA a l'altra hauea, ch' in sè ristret-
 Ha'l guardo, e nel mirar cbine le ciglia:
 E di tema gentil colmando il petto
 Tanto più bella appar, quanto *V*ermiglia;
 E *Q*uella, che sol brama a Dio seruire
 Povera di desio fatta, e d'ardire.

25.

*M*a già moue colei, ch' a tutti eguale
 Ciò che si deue altrui giusta partisce,
 La **LIBRA** ha l'vna man, cò l'altra il male,
 Armandola di Spada, a spru, punisce.
 Nè vale affetto appo di lei, ne vale
 L'or, che tante nel Mondo ingiurie ordisce;
 Specchio nel petto suo risplende, in cui
 Timido ogn' vn rimira i falli sui.

26.

*I*l Ciglio graue in maestà risiede,
 Porta in mezzo a le scuri il capo altero:
 Le Leggi innanzi a lei vanno, e la sede,
 E lo Sceptro del Giusto, e de l'Impero:
 Rigida il piè mouca seco chi vede
 I falli, e' merti altrui con occhio **INTERO**
 Van dietro i Premi, e van le Pene, ond'hāno
 Liette corone i Giusti, e gli Empi affanno.

27.

*Q*uella vien poi, che 'n saggia lance, e pura
 L'opre, i detti, e' pensier tutti ripone,
 Che del presente, e del futuro ha cura,
 E ciò, ch'è d'vopo, e giusto a far propone;
CANNA d'oro ha la man, con cui misura
 Sè stessa, il Tempo, e quanto in opra espone;
 Su'l **GIVDICIO** s'appoggia, e dal suo ciglio
 Lo Stool de le Virtù pende, e'l Consiglio.

28.

*S*en va con lei la **PREVIDENZA**, e scorta
 Al suo prudente stuol, s'fa cara, e fida;
 Va costei innanzi, e ne la destra porta
 Face, che lunge splende, e lor fa guida:
 Va l'**OPPORTVNITA** vicina; accorta
 Per dritte vie **DESTREZZA** al fin la guida;
SOLERTIA è poi; ma tutte altera eccede
 Colei, che da lontano al mal **PROVEDE**.

29.

*N*on lungi mane il suo Drappel, ohò'l petto:
 Di tema, on' egli è d'vopo arma, e di speme:
 Che in sè temprando ogni sfrenato affetto,
 Gli eccessi adegua, e le fortune estreme:
 Va sours vn **CARRO**, e con vn fren ristretto
 Tutte le *P*assion governa in insieme:
 Serena il ciglio, e con sembiante eguale
 Il ben da l'altrui man riceue, e'l male.

30.

*D*i celeste color la gonna honesta
 A piè scende così, ch' ambi gli asconda;
 Va cinta i lombi, e de la nobil testa
 Casto Smeraldo il crine a lei circonda;
 L'Insegna hauea di queste note intesta;
 LA *V*ita vola, e l'*A*ura sua seconda;
 E vano ogni diletto, è sola il Vanto,
 E l'estremo del riso assale il pianto.

31.

*C*ontinenza va seco, ella i corsieri
 Del bel Carro di lei governa, e gira;
 Ma **CASTITADE** a' più superbi, e fieri,
 E chi va **MANSVETA** il fren ritira:
 Quindi ne' moti feruidi, ed alteri
 Son raffrenati al reo desire, a l'ira:
MODERANZA è di dietro, e'n petto ha scritto
 N' lla fuor del Douere, e fuor del Dritto.

32.

*V*ien con lei **PENITENZA**, e spera, e pauc
 Basse porta le luci, humile il collo,
 E va de' cibi onde sta sempre graue
 L'empirea mensa, il pio **DIGIUN** satollo:
SOBrietade **AST**inenza ha seco, ed haue
ILARITA, ch' a Dio dinanzi ornollo,
 Che va lieta il sembiante, e dolce, e caro
 Stima quanto per Dio gusta d'amaro.

33.

*Q*uella è poi, cui non è chi tema apporte,
 Ch' unqua ceder non sa, nè venir meno;
MACIGNO il cor le cinge, e duro, e forte
 Arma l'acciar l'impenetrabil seno:
 Dal tenace voler la stessa Morte
 Non la moue col ferro, e col veneno:
 E scolpito ha nel petto in vn **Diamante**
 CHI può farmi da Dio volger le piante?

Sie-

34.

Siede sopra vn Camelo altera, e mena
 I PERIGLI, i TIMOR legati insieme;
 In vn con lei di sicurezze piena
 FIDUCIA v'è, ch' in Dio pone ogni speme:
 E seco TOLLERANZA, ed ogni pena
 Sprezza, nè frà dolor sospira, o geme;
 Vien poi sopra vn Leon colei, che grande
 D' animo, e di valor sue glorie spande.

35.

Nè COSTANZA, ch' al ben l'orma fermare
 Gode, nè per timor cede, o s' abbatte,
 O pur quella Virtù, che al santo oprare
 Corre, e con chi si oppone aspra combatte;
 Nè l' MARTIRIO mancò, che'l Rosso mare
 V arca de l' onde, che sanguigne hà fatte:
 Presso a cui cinta, il Crin di fronda augusta
 Già VITTORIA di Palme, e Premi onusta.

36.

Ma su'l dorso splendea d' aureo Liocorno,
 Ch' ali bianche vestia veloci, e preste,
 L' alma VIRGINITA', che'l crine adorno
 Di Stelle porta, e d' aurei rai la veste:
 Tanta luce, e fulgor manda d' intorno
 Il chiaro manto, onde s' adorna, e veste,
 Che natura, e la Legge in lei raggira
 Lo sguardo, e qual miracolo l' ammira.

37.

Porta del sommo Amor la nobil Face,
 Ch' aurea fiammeggia inestinguibilmente;
 Giglio è l' Impresa, il cui candor vinace
 Imita nel suo corpo, e ne la mente:
 Pudicitia, Honestà, come a lei piace
 Mouon le luci al suo bel ciglio intente,
 E di santi Pensieri, e sante Voglie
 Nobil corona intorno a lei s' accoglie.

38.

D' ostro vestita, e coronata i crini
 Tutto CARITA' guida il sommo Gregge;
 Di celesti Carbonchi, e di Rubini
 Splende lo Scettro, onde governa, e regge:
 Qual serua ogni virtù par se le 'nchini,
 E dal suo ceano aspetti, e norma, e legge:
 Ella ver Dio le indirizza, e'n quella Fiamma,
 Che l' auuampa nel seno, i petti in fiamma.

39.

D' oro era il Carro, e d' oro il Trono, on' essa
 Qual trà le stelle il Sol, vaga splendea:
 Tenea nel Petto in vn Piropo impressa
 La GLORIA, onde il Mortale eterna, e bea:
 D' ogni virtù la vera Imago espressa
 Ne la serena fronte in lei ridea;
 LIEVE cosa è l' amar, dice, e sì certo
 E' l' premio, ch' appo Dio troua il suo Merto.

40.

Due Vergini van seco, il guardo a porre
 Intenta è l' vna a le miserie, a' mali:
 Lieta l' altra a raccor chi a lei ricorre,
 Larga a' destr de' miseri Mortali:
 Stan sempre accinti a lei dauanti a sciorre
 Come impone costei rapide l' ali
 Il Soccorso, e'l Perdono owe l' Amn endia,
 O l' Innocenza altrui vien che gli attenda.

41.

Beneficenza è poi, ch' altrui la mano
 Apre, de' suoi tesor non mai ristretta;
 Comparte i beni ou' è'l bisogno humano,
 Nè d' altro, che da Dio mercede aspetta:
 Segue il PREMIO, ed a lei par che s' orano
 Dono faccia, e per vn mille prometta;
 Sà l' eterea di Dio Magion superna
 Vita immortale offrendo, e gioia eterna.

42.

V'è nel suo Carro Amor, ma non quel rio,
 Che d' ozio è nato, e di lasciuo affetto,
 Che'l guardo aprendo al cieco, e uan desio
 Sol brama i danni suoi nel prauo oggetto;
 Ma que', ch' arde del Cielo, e santo, e pio
 De la diuina fiamma accende il petto,
 Che l' alme al Ciel solleva, e saggio Duce
 Per via spedita al suo Fattor l' adduce.

43.

Soua trè Spirti, e trè sourani, e degni,
 Che stan mai sempre al diuin Trono auante
 Vien d' ogni opra immortal varcando i segni,
 Trono a la diua d' eternal diamante
 Trà quei pregi, onde son gli Angeli indegni
 Vago splendea sì glorioso istante
 In cui legeasi intorno in auree note:
 TAL mi formò chi volle, e tutto puote.

O

Ris-

44.

Risplende innanti in un destrier di lume
 Colei, che lung mira, e molto INTENDE;
 L'è SAPIENZA a destra in sù le piume
 De l'Aquila, ch' in Dio lo sguardo intende:
 SCIENZA in un Corsier, ch' oltre il costume
 Rapidissimamente il passo stende,
 Era da l'altra: e poi come faulle
 Dietro al Sol, mille Schiere iuano, e mille.

45.

Ma festeggianti il viso, il tergo alati,
 A la Dina del Ciel Merti infiniti,
 De l' alte palme, ond' eran già beati,
 Tessean nobil corona intorno uniti:
 Chiari splendea di quelle gemme ornati,
 Di cui del mar celeste ardonno i liti;
 E di pregi, e di lumi alti, e diuini
 Ricchi le mani, e coronati, i crini.

46.

Fiammezziauano le uie, per cui si moue
 L'esercito del Ciel, di gemme sparte,
 Gioia, e stupor douunque giunze, e doue
 Gira il guardo beato, altrui comparte:
 L' alte allegrezze inusitate, e noue
 Di Natur. e del Ciel suona ogni parte
 Mentre le glorie d' Alma sì gentile
 Spiega l'empireo stuolo in questo stile.

47.

Mistica Rosa, il cui soauo odore
 Dal Cielo in terra il Redentore inuita;
 Orto rinchiuso, ond' esce il frutto, e'l fiore,
 Che l'Alme nutre, e reca eterna Vita:
 Fonte illibato, il cui diuino humore
 Gioia, e gratia la giù sparge infinita;
 Schierato Campo, il cui valor superno
 La possa abbatte, e l'orgoglioso Inferno.

48.

Ecco la Face, che'l deserto ombroso
 Del mondo illustra, ed al Mortal fà scorta;
 Ecco la Stella, che'l turbato, e ondoso
 Egeo mondano a tranquillare è sorta;
 Ecco l'Aurora, che nel seno ascoso
 Il Sole di Giustitia in Terra apporta;
 Eletta come Sol, che fughi intorno
 Gli errori, e de la Gratia arrechi il giorno.

49.

Valorosa di Dio forte Guerriera
 Gloria, e splendor del femminil tuo Sefso;
 Sia dal tuo gran valor de l'empia Fiera,
 Ch' arma l' Abisso, il grãde orgoglio impresso;
 Scancellà quel, che fù da la primiera
 Dōna, ne l' altre, indegno obbrobrio oppresso,
 E fà, che'l Drago a' danni humani accinto
 Sotto le piante tue rimanga estinto.

50.

Sciogli i lacci a' Mortali, e toglì il graue,
 Ond' han gli homeri onusti, e duro incarco;
 Apri tu'l Paradiso, ond' hai la chiauè;
 A la Magion di Dio sij scala, e varco:
 V' à del Nocchier souran pregiata Naue,
 E di tue ricche merci il Ciel fà carico:
 O Salute, ò Ristoro, Aita, e Speme
 De gli egri, e lassi, e di chi cade, o geme.

51.

Sommo Amor di Bontà, Virtù d' Amore,
 Merto d' ogni Virtù, Pregio del Merto;
 Honor del Pregio, e Gloria alta d' Honore;
 Varco di Gloria a l' Vniuerso aperto e
 Legge in oprar, di Caritate Ardore,
 De la Fè il Vcro, de la Speme il Certo:
 Stupor del Cielo, e de l'eterna mano
 Miracolo il più grande, il più souano.

52.

Tal del celeste mar l' alte sirene
 Il canto ergean, che risonar s' udiua
 Fin doue di stupor, di gioia piene
 Lor brame la grand' Alma a sè rapina:
 Così fuor de l' eterno al tempo viene
 L' Vniuerso a bear la nobil Dina:
 Hor vanne ò Roma, a tali honori, e tanti
 I Trionfi pareggia, onde ti vanti.

53.

Ma la saggia de l' Alma, e nobil Duce
 In quel d' Intelligenza alto camino
 L' apre oue espresso con purpura luce
 L' eccelso risplendea la uor diuino:
 La Storia de la Chiesa in lui riluce
 Descritta in ardentissimo rubino.
 Donna, e gran meraviglia era a mirarse,
 Fiammezzante di lumi in prima apparse.

Sei

54.

Sei Stelle, e sei viè più del Sole ardenti
 Faccan corona al suo bel crine intorno,
 E'l Sol con mille, e mille rai fulgenti
 Rendena il manto, ond' era cinta, adorno.
 La Luna in foggia d' arco i piè lucenti
 Stringer pareva con l' uno, e l' altro corno;
 E per volar, su gli homeri immortali
 Di grand' Aquila apria rapide l' ali.

55.

Non lungi a' danni suoi par, che s' appresse
 Armato di venen, fiero Dragone,
 E con la lunga coda atre, e funeste
 Tragga Stelle fautrici a sua tenzone.
 Sette in vn tratto alzaua horride teste,
 Cinte di formidabili corone;
 Da la più vasta fauce, e più profonda
 Sembra, ch' vn fiume incontro a lei diffonda

56.

Volge iui i lumi, e la leggiadra imago
 Vagheggia la grand' Alma, a sè simile:
 Hor l' arte ammira, hor l' alto lume, e vago
 Di cui tutta splendea bella, e gentile:
 Quando colei, ch' è seco, ond' esser pago
 Può l' desio di saper non basso, e vile
 Questa disse è la Chiesa, e del sourano
 Fabbro qui l' intagliò l' esperta mano.

57.

Rassembra te, perche del Figlio, e Sposo,
 Com' ancor tu sarai, fia Sposa, e figlia;
 Dal Natale del Mondo in grembo ascoso
 Porta chi può saluar la sua famiglia
 Questi innocente, e del suo sangue ondofo
 Faralla emula a te, pura, e vermiglia;
 Dandole fra' dolor sofferti, e l' onte
 Di Vita il legno, e de la Gratia il fonte.

58.

Di Giustitia è quel Sol, di cui si altera
 Sen va vestita, e gloriosa appare;
 Quel Sol, che non conosce ombra di sera,
 E beate può far l' alme più care:
 Quinci de' figli suoi la lunga schiera
 Scorta sarà per vic sublimi, e chiare
 Ver la Città celeste, ou' egli intorno
 Luce eterna spargendo, eterna il giorno.

59.

Queste sei gemme, e sei, ch' ardenti, e belle
 L' ornano intorno a meraviglia il crine,
 Che come tante a lei benigne Stelle
 Piuono eccelse gratie, e pellegrine:
 Son color, da cui sien l' alme rubelle
 A lei rese soggette, e con diuine
 Virtù colà fra le più strane genti
 Locaran del suo albergo i fondamenti.

60.

Costor dietro a colui, ch' al Ciel salito
 Con l' opra, e con la voce il passo aperse
 Seguiran primi il ben sommo infinito
 Mostrando a l' alme, da sacra onda asperse.
 Al cui mirabil dire, e dolce inuito
 Sen correran le genti a Dio conuerse;
 Nè in terra fia così remota parte,
 Che non oda lor voci al mondo sparte.

61.

E quella, che s' inarca, ed a le piante
 Di lei così risplende, argentea Luna;
 Gente regge nel ver gran tempo errante,
 Ch' a la propria salute il varco impruna:
 Questa volgendo al Sol poscia il sembante,
 Quando ogni gregge vn sol Pastore aduna,
 Nel sacro Ciel de la serena Chiesa
 L' vltima fia dal sommo Sole accesa.

62.

Quel Drago è la cagion, quell' empio è l' fonte,
 Onde su lei cotanto mal si versa;
 Nè spinto viene a ciò da ingiurie, o d' onte,
 Ma da la voglia sua fiera, e peruersa:
 Angel fu in prima, e da l' empireo Monte
 Ne la valle piombò nel duolo immersa,
 Perche tentò innalzare (o grande orgoglio)
 Vguale a Dio ne l' Aquilone il Soglio.

63.

Gli Spiriti Immortali, e l' mondo a pena
 Fuor di sè stesso il Padre Eterno espose;
 Che lor Prence tuo Figlio, e te ripiena
 D' eccelsi honor, donna del Ciel propose:
 M' al superbo sdegnò l' humil terrena
 Spoglia adorar, come il Monarca impose,
 Credea, che l' osar suo ribelle o stasse
 A chi fè il tutto, a chi da nulla il trasse.

O 2

D'an-

64.

*D' Angel, ch'era di luce, ecco sembianza
Di Drago pres: horribile, e deforme ;
Del Drago stesso ancor la fiera vsanza
Serba, e l'oprar quanto più può conforme:
Nè solo ardio; ma ne l'auerna stanza
Molte trasse d là maluage torme ;
Quindi co' giri luoi la lunga coda
Tante Stelle del Ciel tenace annoda.*

65.

*Tocca il profondo a pena, e'l suo veneno
Sparge, ed auuenenar cerca la Terra ;
L'huom morde, e ver costei, che scorge apieno
Forte, inaspra viè più l'odio, e la guerra:
Conosce ben, che l'alta Donna in seno
Porta chi l'astio suo preme, ed atterra:
Così l'aspetta al passo, e così pensa
Del Bambin superar la forza immensa.*

66.

*Così crede il Fellon d'ogni virtute
Tutto troncare a pena nato il seme:
E tutta in un l'Vniuersal salute
Rapir dal Mondo, e incenerir la speme :
Mà l'ardir verrà meno, e ne l'astute
Insidie in uan porrà le forze estreme,
Che tolto il chiaro Parto al dente fiero,
Haurà de l'Vniuerso il sommo Impero.*

67.

*A la Donna gentil date fian piume,
Perche sen voli, e al mostro rio s'asconda ;
Ona' è ch'irato di veneno vn fiume
L'horribil Drago in contro a lei diffonda:
Quando a prò s'apre del Virgineo Nume
La Terra ad assorbir l'Infernal' onda:
Quindi è, che sì di sdegno appar, ch'auampi,
E contro a' figli suoi più Mostri accampi.*

Il Fine del Canto Decimoquarto:



CAN:

CANTO XV.



A R G O M E N T O.

Nel Rubino immortale i lumi santi,
 Ou' era vn Orsa, la bell' Alma intende,
 E quale hà nome, e quali danni, e quanti
 Apporterà, da la sua Duce apprende:
 Scorge contra Alme ne la Fè costanti
 Leoneffa, che d'ira empia s'accende
 E queste, che per Dio dolce il Martire
 Stimano, e de la Morte hanno desfire.

1.



Vanto a' dāni cru-
 del, vago a mirar-
 se
 Del Rubino im-
 mortal: ne' viui
 ardori.

Horribil Mostro infellonito armasse
 A le stragi pareva, d'alti furori:
 Si sembraua spirar ne l'ira, e sparse
 Hauer le zanne di sanguigni humori,
 Che se di tema il Ciel loco sicuro
 Non era, horror porgea dipinto al muro.

2.

Orsa è l'insana Belua, e si spietata,
 Ch'ogn' empio fatto incōtro a' Giusti ardina;
 Con tre schiere di denti, ond' era armata
 L'horrenda bocca a mille morti aprina:
 Seguia candido Agnel, ch' à far beata
 La Terra all'hor dal sen materno rsciua,
 Al cui morso infernale il Ciel cortese
 Tosto rapillo, e' l. suo morir sospese.

3.

Quindi da l'orta, e dal furor sospinta
 Sembra cercar d'intorno oue s'auuente:
 Perche pera l' Agnel, sen corre accinta
 Di Bambini a sbrantar turba Innocente:
 Nel fin lo giunge, e nel suo sangue intima
 Sazia a bel grado suo, l'ingordo dente,
 Quindi contra color fiera s'affressa,
 Ch'egli a morir con la sua morte alletta.

Trà

4.
 Trà quei splendori in viue forme impressa
 Non lungi al Mostro rio belua si mira,
 Che'n strana forma incrudelita anch' essa
 Con ali al tergo in contro al Cielo aspira:
 Corre trà gente da' suoi danni oppressa,
 Da la superbia sua spinta, e da l'ira;
 E con lette di sangue hà scritto in faccia:
 MI Adori, o a morte rea ciascun soggiaccia.

5.
 Oh quai tormenti a lei d'intorno, oh quante
 Horride si scorgean stragi, e ruine!
 Oue gli occhi hà la Fiera, oue hà le piante
 Recca trà dure pene estremo fine;
 Ma gioisce ciascun fido, e costante
 Varie morti in soffrir pria che s'inchine:
 E l'Interprete ad essa: Or odi come
 Turban l'empie la Chiesa, e quale han nome.

6.
 Quella belua crudel, che prima infiera,
 E le forze d' Auerno insieme aduna,
 E piena d'astio interno horrida, e fiera
 Segue la donna, e'l suo bel sole imbruna;
 Sinagoga si nomia, e la primiera
 La Chiesa assal, che pargoleggia in cuna;
 Quindi anciso è l' Agnel, fonte di lume,
 Ch'iuonda il Ciel d'incalcinguibil fiume.

7.
 Vedi schiera innocente, onde seguito
 Vien poi, ch'ouunque ei va la mena a canto;
 De le bocche lattanti odi il vagito,
 Che par s'intenda, e de le Madri il pianto:
 Mira nel sangue da sue piaghe uscito
 Come s'imbianca ogn' vn la Stola, e'l Mào;
 Come lieti sen van, come son belli
 De' sacri campi suoi fiori nouelli.

8.
 Colui, ch'irsuto il crin, par solitari
 Specchi albergando a le Città si tolga,
 Furier sia del tuo Figlio, onde prepari
 La Strada, e gente a seguir lui raccolga:
 Battista è detto, a cui null'altro è pari,
 (Trattane tè) c'humana spoglia inuolga;
 Mentre il Messia dimostra, e'n ferri auuinto
 Danna colpe reali, eccolo estinto.

9. (me
 Oh se potessi vdir quanto gentile
 Scioglie la lingua all'hor che'l Mostro il pre-
 Colui, ch'alletta Dio col chiaro stile,
 Fatto Cigno souran su l'hore estreme:
 Da mille hà morte, e al Figlio tuo simile
 Per lor fà preghi, e non si duole, o geme;
 Seco è Iacopo il Giusto, ei, che condotto
 Sul Tempio, è spinto, e'n mille pezzi è rotto.

10.
 L'altra fiera crudel, ch'opra a infernale
 Contra le giuste schiere irrita, e punge
 E' Idolatria, ch'à Leonessa eguale
 Eccidio reca, e morte ouunque giunge:
 Per quelle, che sul tergo apre grand' ale
 Orgogliosa superbia a lei s'aggiunge:
 Quindi vuole gl'incensi, e'l gran tributo
 De gl'inchini s'vsurpa, a Dio douuto.

11.
 Del Redentor la Fama, e spegner tenta
 Quel nome, ch'in aita il Mondo innoca;
 E spinta da furor là più s'auuenta,
 Oue più si dice, e speme'n lui si loca:
 Ecco la gente a chiara Palma intenta
 Come de l'ire sue stima fà poca,
 Come attenda i martiri, ed in che guisa,
 Par che ottenga vittoria, essendo ancisa.

12.
 Volgi iui il guardo a' sei Campioni, e sei
 Ch'arman di Fede il petto inuitti, e forti,
 Contro a cui l'empio i più crudeli, e rei
 Tormenti aduna, e le più fiere morti:
 Da Sirti, e scogli di più ciechi Egei,
 Doue naufragan gli altri, e sono absorti;
 Prima fian tolti dal tuo Figlio, e'l senno
 Dal diuino Intelletto apprender deuono.

13.
 Primi, e saggi Maestri, onde ogn'ingegno
 Conosce come Dio s'honora, e cole,
 Sonore trombe, onde'l celeste Regno
 Sarà conto oue nasce, e more il Sole:
 Salde, e ferme colonne, ond' hà sostegno
 De la Chiesa di Dio l'eterna mole:
 Fiumi del Paradiso, ond' irrigato
 Tutto sie de la Fede il nobil prato.

Quci,

14.

Quei, che giù china il capo in sù quel colle
Là presso Roma, e lieto esce di vita,
E mentre i piè trafitti al Cielo estolle
Del Cielo il vero calle al Mondo addita;
E' gran Pier, che del pianto humido, e molle
Sanerà di sua fé l'ampia ferita;
Sù questa Pietra ad onta de l'Inferno
Haurà la Chiesa il fondamento eterno.

15.

Egli del sacro Regno, oh meraviglia,
In vece di tuo Figlio haurà l'Impero;
E quiu' innalzerà, doue vermiglia
Fà'l sangue suo la Terra, il trono altero:
Da lui norma ogni Legge, e da lui piglia
Senno il giudicio a giudicare il vero:
Indi hà le sue certezze, indi la Chiesa
Solue ogni dubbio, e queta ogni contesa.

16.

Quei, ch' arde d'ira, e così fier s'espone,
Ed a strugger la Fede il ferro cinge,
Ch' a'ceso in su'l destrier moue lo sprone
Ed incontro a' Fedeli a gir s'accinge,
Saulo sia detto in pria, Santa cagione
Crede che'l moua, & Impietà lo spinge:
Ma sia Paulo ben presto, e saprà come
Palefar debba del tuo Figlio il nome.

17.

Quini è da Dio percosso, e cieco fatto,
Quel che far ei si deggia ancor non vede:
Ma pure intender può, che stolto affatto
Sia chi saggio nel Mondo esser si crede:
Mira'l poi che risorge, & al Ciel ratto
Conoscer può cid, che ogni senso eccede,
E quel vaso di morte, e di veneno
Di nettare, e di vita eccol ripieno.

18.

Come duo fiumi, che d'un fonte usciti
Per varie strade ad incontrar si vanno,
Così corron que' duo per varij liti,
E s'uniscono in Persia al fier Tiranno:
L'un l'Egitto ammestra, e quindi i Riti
Infami toglie, e di Satan l'inganno:
L'altro la vera Legge, e tanti fonda
Altari, e Tempj, oue l'Eufrate inonda.

19.

Quei da l'ardor non tocco, e che ricetto
Dolce hà ne l'Olio ardente, ou' è sepolto,
Compagno a te sia caro, al Ciel diletto,
E da' lacci di morte andrà disciolto:
Nel santo del tuo Figlio, e diuin petto,
Doue vinto dal sonno ei vien raccolto,
Del sauer beuerà quel, ch' altamente
Da bocca spargerà sacro torrente.

20.

Suo Germano è colui, ch' Erode hà cinto
Di pene, onde l'Iberia il vero intende:
Quell'altro là, ch' a strana foggia auuinto
Su'l duro legno il fiero Egea sospende,
Due volte nato ii Sol, due volte estinto
Vede, ch' il crederia, mentre qui pende:
E con voci di speme, auzi di vita
A sprezzar morte ogni mortale inuita.

21.

Filippo è quei, che pende, e'l capo hà chio
Il suol si scoterà sendo ei legato;
Quei, che strazi cotanti a lui vicino
Soffre, e de la sua pelle anco è spogliato;
Là Fè di Christo, e'l Culto suo diuino
Oltre il sentier da' rai del Sol mirato
Porterà glorioso, e con sourano
Legno ei pria varcherà l'ampio Oceano.

22.

Questi è Tomaso, ei dubitando in parte
Farà più ferma, e certa altrui la Fede;
E doue il Sol nascente i rai comparte
Spargendo altro splendor mouerà il piede;
Ma colci vergherà le sacre carte
Di cid, che del tuo Figlio intende, e vede,
Da cui chiamato a pena, argenti, ed ori
Lascia, e conquista in Ciel Regni, e tesori.

23.

Quei, che'l numero chiude, e fa tragitto
Dou' arde il Cielo, e l'Etiopie oscura,
Che'n Giuda soffre morte il vero, e'l dritto
Mostrando, e qual sia strada a Dio sicura:
Di Giuda in vece al gran Collegio ascritto
Tratto a sorte verrà, nobil ventura;
Che per l'error del traditor sedeo
Nel Duodecimo Trono, ond' ei cadeo,

Poi

24.

Poi Settanta ne mostra ancor seguiti
 Dal fiero mostro, e fieramente oppressi;
 E così le ragiona: a l'opra vniti,
 E dal tuo Figlio a faticar sien messi:
 E come il primo stuol, per varij liti
 A palesare il vero andranno anch' essi:
 E la Chiesa, e la Fede inuitti, e fidi
 Salde fabbricheran con proprij eccidi.

25.

Mira in oltre la Diua, e di stupore
 S'empie Donna vedendo inuitta, e forte;
 Ch'accesa accende del Diuino ardore
 I figli, cui dà vita armando a morte:
 Ecco, par dica, il Ciel, breue dolore
 De l'eterna allegrezza apre le porte:
 Correte lieti, e doue il suol fumana
 Del sangue lor soggiacque anch' ella ottaua.

26.

Vede Geruasio, e'l suo German, che in vita
 Vn nodo auuise, e morte indi no'l sciolse,
 E da tergo venir la Coppia ardita,
 Ch'a seguir l'orme lor lieta si volse:
 E lui, ch'al Nome sua VITTORIA addita,
 Ond' il Mostro infernal vinto si dolse:
 VINSE viuendo, e s'egli auuien, che moia
 No'l diuoran le fiere, o'l mar l'ingoia,

27.

Vede Lorenzo in su le braccia ardenti,
 Che vi s'adagia, e frà l'ardor gioisce,
 E de l'empio Tiranno a' fieri denti
 Le proprie membra appieno aduste offerisce:
 Quai, che cerchi, par dica, ori, e argenti
 Ponera man per quei tesor gli vnisce:
 Ch'à Giusti il Ciel riserba, e s'hai tu fame,
 Ecco satia di me l'ingorde brame.

28.

Poi sù la rota auuinto, e nel martire,
 Che non moue la voce, e non sospira
 Giouane scorge, il cui souano ardire
 Roma, qual merauiglia intenta ammira:
 Come ad ogn' hor più vago ei dal patire
 Diuenga, e più il Tiranno accenda a l'ira,
 E 'n ciò fissando il guardo, ecco all'hor quella
 Che saggia scorta è sua, così fauella.

29.

Ne l' Armenia minor nasce, e si noma
 Giorgio ed hà chiuso il quinto lustro a pena:
 Segue l'armi Latine, e degna soma,
 Merta, e illustre ancor palma terrena:
 Quegli è l'Imperatore, e quella è Roma,
 Doue sprezza i tormenti, ed ogni pena:
 A palma eterna aspira, e la fidanzza
 Del figlio tuo gli dà tanta baldanza.

30.

Ecco oue par sia spento, e di ciò pago
 A render gratie ir l'empio Rè si scorga:
 Ma miral poi disciolto, e quanto vago
 Donde morto si stima egli risorga:
 E beuanda infernal quella, e è Mago
 Quei, che par mormorando a lui la porga:
 Qual sia dolce liquor, ch' a morte schermo
 Faccia, ei la beue, e ne diuien più fermo.

31.

Ma quei duo colà giufo in lacci stretti,
 Ch'iuui non bagna il mar, ne'l foco accende,
 Con la man, con la voce, al Ciel diletti,
 Risanan l'Alme, e ciò che i corpi offendè:
 Eccoli in Croce auuinti, in cui dritti
 Tornano i dardi in lui, che l'arco tende:
 Han senso le quadrella, a ferir vanno
 Nel proprio segno, e gli empì ancor no'l sano.

32.

Quel fanciullo gentil, ch'a Dio gradito
 Così ricco di lume i raggi spande
 Ne la Trinacria nasce, e nome hà Vito
 Picciolo d'anni, ma di senno è grande.
 A le Cesaree forze osta, e ardiso
 Sprezza i Numi, e le leggi empie, e nefande
 E non ponno i più fieri, e rei tormenti
 Far che'l tenero cor morte pauenti.

33.

D'Eboli son quei campi, ou' è condotto
 D'Angiol celeste a' genitor sottratto,
 Oue ancor dal medesimo indi è ridotto
 Da la magion Romana, oue fu tratto.
 Eccol voto di sangue, i membri rotto
 Spedir l'alma al Fattor con volo ratto
 Quei duo, che splendon seco: vno è Felice
 Maestro, e luce suo, l'altra è Nutrice.

E co-

34.

E colui, che dal busto il capo ha tolto,
Cui sacra Mitra il degno crin circonda,
Ne la nobil Cittade ei fia sepolto,
Che'l bel Sebeto, e'l Mar Tirreno inonda:
Vedi il suo sangue in cauo vetro accolto
Come hor par si condensì, hor si diffonda:
La testa il mira, e'l solue, e si congela,
O Mistero del Ciel, s'ella si cela.

35.

S' à fondar tanta sè pouero, e scarso
De Sacri Messi il dir, ch'empie ogni loco;
E di mille l'esempio, e'l sangue sparso
Tanta certezza a confermar sie poco:
E le fiere pietose, e'l ferro apparso
Spesso impotente, e senza ardore il foco:
Al core, o miscredente, o vacillante
Questo solo stupor sarà bastante.

36.

Nè lungi eri ancor tu quantunque vinto
Da' tormenti non fosti, anzi vincesti,
O grande Armen, che frà le morti estinto
Ad onta di Pluton non soggiacesti:
Qui l'immonda vorago, oue tu auuinto
Tant' anni già lungo digiun trahesti,
Splendea di gemme adorna, e'l gran tormèto
Che nullo in farti offesa hebbe ardimento.

37.

In lettere di Piropi, e di Zaffiri
Rilucean tue grand' opre a te da presso;
Il tenor di tua vita, e de' martiri
Ad eterna memoria era commesso:
E de' Medi, e de' Parti, e de gli Assiri
Vn numero infinito in oro impresso,
Da te conuersi a Christo, e Armenia tutta
Risca di tanti tempi, a Dio ridutta.

38.

E mill'altri, i cui nomi eterni scrisse
Vita nel libro suo, mostri le foro;
Quando dietro l'Agnello i lumi fisse,
E scorse di Donzelle vn nobil Choro;
Le Vergini son queste, all'hor le disse
La saggia, e dei Reina esser di loro.
Seguono il Figlio tuo per strano, ed erto
Sentier, sì fia di lor sublime il merito.

39.

Come l'Or frà Metalli, e'l foco splende
Trà gli Elementi, e trà le Stelle il Sole,
Tal frà l'altre virtù chiara si rende
Virginità con glorie altere, e sole:
Cui la Natura ammira, e non comprende
Trà' precetti, onde Dio s'honora, e cole
La Legge, ed auanzando ogni desio
Gli Angeli imita, anzi lo stesso Dio.

40.

Quindi liete son queste, e quindi ardite
A sparger l'alma infrà i martir seu uanno,
E stiman sommo honor l'esser schernite,
E'l tardare a morir recansi a danno:
Qual Palma lor s'appressi, e quali ordite
Sian già Corone eterne, elle ben sanno:
Ciò detto Sapienza il lor valore
Narra a la Dina, e'l meritato honore.

41.

Ma se, come dourei, dir di ciascuna
Io non potrò, perdon Vergini sante;
E v' appaghi là sù, ch'additi alcuna,
E come meglio sò, segni frà tante:
Tal de le Stelle non apprende ogn' una
Su le Sfere del Ciel l'occhio vagante;
Che capir ben non ponno humani sensi
De' luminosi campi i fregi immensi.

42.

Dirò prima di te, ch'innuita, e altera
Prima uscisti in Agon, Tecla gentile;
Te mostrò pria la saggia, e tu primiera
De' tuoi chiari splendori orna il mio stile:
A te spenta è la fiamma, e la più fiera
Belua superba al tuo cospetto è humile;
Nè tormento pensar l'empio Tiranno
Seppe, ch'oltraggio a te recasse, e danno.

43.

Felice te, che gloriosa, e prima
L'Inferno, e' terror suoi, forte incontrasti:
E gli amori terreni, e ciò che in stima
Haue il Mondo quà giù, saggia sprezzasti:
E di virtù sì eccelsa asceta in cima,
A mille dopo te la via segnasti,
Che liete oue Corone ordia la Fede
Dietro a' vestigi tuoi mossero il piede.

P

Mà

44.
 MÀ chi pria dopo te se' l' bel camino,
 Per cui sì d'honor carico al Ciel si vienet
 Tù fusti, che di lei, così vicino
 Con lume eterno splendi, ò bella Irene:
 In te pria, ch' al Ciel voli il tuo diuino
 Spirto, i tormenti suoi tutti, e le pene,
 Stanchi vide Plutone, e l'Infernale
 Possanza appo tua se', debile, e frale.

45.
 Di te si gloria il Salentino, e chiara
 Celebra a gli honor tuoi giorno solenne
 L'Idumenea Città, che sacra, e cara,
 Tua mercè, frà le prime, al Ciel diuene:
 Da te la vera norma, e quando rara
 Era in Terra bontà, la fede ottenne:
 Anzi da te quel, che sia fallo, e merto
 Fù nel mondo in gran parte altrui scuerto.

46.
 Nè tarda corri tù, che' l' tuo Conforte
 Traggi dietro al tuo corso, e' l' suo Germano,
 Nobil Cecilia, e pria che giunga a morte
 Mille han vita per te dal sacro Urbano:
 Quanto vai lieta frà gli ardori, e forte,
 Almachio sprezzzi, e' l' suo furore insano:
 Quindi a' tuoi meriti il Ciel sù l' aurea testa
 Corona impon d'eterni fiori intesta

47.
 Barbara non sei tù, quantunque il nome
 Contro a la tua pietà Barbaro suoni;
 Barbaro e' l' Padre tuo, ch' incendi vome
 Mentre sacrarti a Dio saggia proponi:
 Ei ti tragge al Tiranno, ei pensa come
 Da Dio ti tolga, oue i desir tù poni:
 Anzi ancor (si pietà da se' divide)
 Ei ti conduce a morte, egli t' ancide.

48.
 Luce Lucia così, ch' al suo splendore
 Quello, che mena il dì, perde, e s'imbruna:
 Anzi la stessa fiamma il proprio ardore
 Lascia, mentre a suo danno altrui l'aduna:
 Per non macchiar suo Virginal candore
 Immota è sì, qual non è rupe alcuna,
 Dove il ferro piagò, d' eccelso lume
 Purpureo scaturisce, e nobil fiume.

49.
 Hebbe da Christo il nome, e la sacra onda,
 Per cui sù ascritta al Ciel da Christo ottenne,
 E cinque dì done la fiamma abbonda,
 O non sentì l'arsura, o la sostenne;
 Christina bella, e mentre la circonda
 Co' Draghi suoi l' Incantatore isuene;
 Anzi morì; ma prega ella, e gradita
 Da Dio, può richiamarlo a doppia vita.

50.
 Vaga splende Apollonia, a cui son tratti
 Col duro ferro dal Tiranno i denti;
 Gode Susanna, a la cui Fè son fatti
 Vili gl' Imperi, e le soggette genti:
 E tù che vai su' l' Carro, onde disfatti
 Fur quei, che fabbricarò i tuoi tormenti;
 E come Sol frà le minute stelle
 Risplendi Anastasia frà le tue ancelle.

51.
 Pura Colomba e tù, ch' al tuo sovrano
 Sposo intatta serbò belua sì fiera;
 E tù forte Nerine, armossi in vano
 Per darti morte ogni tormento, e Ferax
 Orsola saggia e tù, che l' Oceano
 Con sì bella correffi, e santa schiera,
 Quando t' ancise (e' lidi, e l' onde il fanno,
 Che' l' sangue imporporò) ferro Alemanno.

52.
 Ma che dite, che col sauer vinceffi
 Discepola del Ciel, tutti i Licei,
 Caterina dirò, che trar sapeffi
 Tanti dal culto rio de' falsi Dei?
 Tù che vincer di morte ancor poteffi
 I fieri ordigni, e castigarne i rei;
 Che soruolando in sù l' empireo Regno
 Il patrio suol del tuo mortal sù indegno.

53.
 A pena il volo a la celeste foglia
 Spiega da lacci del suo fral disciolta
 L' Alma, che la corporea, e bella spoglia,
 Opra del Cielo, in sacro monte è accolta
 Stiasi pur, s' albergò giusta ogni voglia,
 Dove nacque la Legge ella sepolta;
 E se tanto sauer sorrio, si giaccia
 Don' altri Dio pria vide a faccia, a faccia.

54.

Ma doue lascio te, che trà le prime
Risplendi, ò di Sicilia eterno vantor
Oh quanto ne direi se queste rime
Non fusser di Maria sacrate al canto:
Ma forse ancor per te vedrò le cime
Di Pindo affiso con le Muse a canto;
E spiegando il mio stile i vanni suoi
Volerà per lo Ciel de gli honor tuoi.

55.

Ma non tralascierò Vergine bella
Quanto la saggia ancor di tè predisse:
Volta la Dìua in te, la tua mammella
Recisa a rimirar le luci fisse;
Et ecco, Agata sia l'alta Donzella,
Ou' hai lo sguardo tuo, colei le disse,
Due famose Città gara immortale
Faranno emule pic del suo natale.

56.

Ode le sue bellezze, e tosto amante
Nè diuien, ch' in Trinacria Arbitro siede,
Lo sprezza ella, ch' in Ciel volte hà le sante
Voglie, e nel figlio tuo ferma la Fede;
Nè può prego, o lusinga a lei dauante
Dal suo dritto sentier torcerle il piede,
Nè minaccia, o terror, prendendo a sberno,
I tormenti del Mondo, anzi l'Inferno.

57.

Ma l'amor del Tiranno ecco in qual fera
Rabbia è conuerso, e doue empia lo spingè;
Strano tormento in fellonito impera;
E'l Ministro di Morte ecco s'accinge:
Mira stringer la poppa, ond' ella pera;
Già del sangue la forbice si tinge;
Già la Mammella è tronca, & ecco in tanto
Di liquidi rubini ornarsi il manto.

58.

Su'l mare Ionio, v'l Salentin cedeo
Città risiede, e splende chiara intorno,
Quì ricourò Pesilia; Idumeneo
L'Angel vi trasportò nunzio del giorno:
Da beltà prese il nome, e si vendeo
Maggior, saccato di Cesarea il corno;
Da Piero basta la Fede, e monda a pieno
Sino a l'estremo di terralla in seno.

59.

Questa Poppa gentil gran tempo honore
Sarà de le sue chiare, eccelse mura,
In quest' alma Città diuino odore
Spirerà, finche Inuidia indi la fura:
Ma douunque auerrà, ch' alto sanore
Quindi poi la trasporti a nobil cura.
A' popoli lontani, & a vicini
Spargerà di stupor pregi diuini.

Il Fine del Canto Decimoquinto!



CANTO XVI.



A R G O M E N T O.

Mira la Diva in breue giro accolti
 Quanti opprime de l'Asia il fier Tiranno,
 Quali habbia l'Heresia trà' lacci auuolti,
 E quai saggi di lei scopran l'inganno:
 E chi'l core, e la mente al Ciel riuolti
 Lieti ne' Chrioftri, e ne' deserti stanno;
 E quante fian nel raggitar de' lustri
 De la maschia virtute emule illustri.

1.



Rincipi de l'Euro-
pa a gara inten-
ti
Col sangue huma-
no a fabbricar gli
Imperi,

Volgete homai di santo zelo ardenti
A gli honor di Maria gli alti pensieri :
Pe lei yegnano i Regi, e fondamenti
Quindi hanno immoti, e' Regni, e' Mòdi interi;
Doue l'Immacolata il Seggio pone
Nascon gli Scettri, e crescon le Corone.

2.

E se di suenar petti, e spegner Alme
Il cor v'infiamma generoso ardore,
Mouete in Asia a più lodate Palme
L'armi a Christo sacrate, e' l pio furore :
Qui la Chiesa soggiace a dure salme
(Vergogna nostra) e a Barbaro Signore,
E trà gli strazi lagrimosa ogn' hora
La vostra aita, a lei douuta, implora.

3.

Che se brama d'Imperi, e brama augustia
I regi seni non ingombra in vano,
Sedrete là, doue l'età vetusta
S'alzar gli Aui di Voi Trono sourono :
A che toglier l'altrui con Legge ingiusta?
E turbare il vicino, in se germano,
Mentre a l'vsurpator de' pregi nostri
Lasciate in tanta pace i Regni vostri?

Dch

4.
 Deb vi moua pietà, s' in tutto estinta
 N ò lague in mezzo a l'armi, in mezzo a l'ira;
 Già miro la Vittoria in Ciel dipinta,
 Sento la Musa, che nel cor m'ispira:
 Ecco scema la Luna, eccola vinta
 A i piè di lei, ch' a' vostri voti aspira;
 Ecco già spento il Drago; v'dite il Cielo,
 Ch' à Maria lo predice, ond' io lo suelo.

5.
 Mentre la Dina in quel purpureo lume
 Il vago rinolgea sguardo beato,
 L' eccolsò a vagheggiar santo costume
 De la terrena Chiesa, e' l' vario stato:
 Vn Pardo rimirò sparso di piume
 Al ratto volo doppiamente alato,
 Quattro teste monea, quattro voraci
 Bocche a' danni di lei fiere, e mordaci.

6.
 Correa d' intorno, e questa parto, e quella
 Cede a del Mondo o superato, o fianco;
 Gente a guerra il seguia cruda, e rubella
 Di breui, e curue spade armata il fianco:
 Mille auuentar pare a tracie quadrella
 Da l' arco, i cori ad impiegar sì franco;
 Nuda le forti braccia, horrida il volto
 Col capo in bēda, e' l' busto in giubba annolto.

7.
 Questo, dice colei, che vince, e doma
 Pronince, e Regni, e tante genti opprime,
 Mostro crudel, che de la noua noua Roma
 Cōquista il Trono, e' l' senno human deprime:
 E l' empio Maomettismo, e tal si noma
 Da colui, donde haurà le forze prime;
 Ma chi sia questi, e quali danni horrendi
 Spargerà ne la Chiesa, in breue intendi.

8.
 Nasce costui d' oscuro sangue, e cresce
 Venduto altroue, e tolto a' suoi parenti;
 Quiui è gradito, e gli altrui beni accresce
 Mutando merci, e numerando argenti:
 Varie intorno Città scorre, e si mesce
 Hor trà Fedeli, hor trà rubelle genti;
 Amba le leggi apprende, e' n' ambe reo
 Tutto il rito Christian turba, e' l' Giudeo.

9.
 Ma di seruo vien domo, e ciò l' Tiranno
 Tartareo adopra, entro sue frodi ascosa;
 Mentre a suo proprio scorno, e' altrui danno
 Del suo Signor la Moglie il fà suo sposo;
 Con empia storia, e fauoloso inganno
 Già stimato è diuin, fatto è famoso;
 E reso indi superbo, a nouo impero
 Fabbro di mille insidie, erge il pensiero.

10.
 Huom maluagio il consiglia, e ne l' impresa
 Nascosto anch' et combatte, e' l' toscò spande,
 Che da Ne Florio bee, contro a la Chiesa
 Da lui temprato in ree guise, e nefande:
 Quindi Oracoli sparge, indi diftesa
 Vola sua fama, e' l' nome suo vien grande:
 Quindi la tela il fiero Mostro ordio
 Contro al ver, contro al giusto, e contro a Dio

11.
 Le Leggi, anzi bestemmie, e sole insieme,
 Cui dettar l' Angel suo si crede, o finge:
 Col ferro ignudo, e con le doglie estreme
 L' Alme soggette ad eseguir costringe:
 Mentre gl' iniqui accoglie, i giusti preme
 Immensa turba al precipizio spinge,
 E con l' arti maluage, e col terrore
 Vien de' corpi, e de l' Alme empio Signore.

12.
 Rallenta a' sensi il freno, e più n' alletta,
 Che non forza a la Legge il danno, e' l' duolo;
 Queste son l' ali sue, con cui soggetta
 L' Asia, spiegando in Oriente il volo;
 De' quattro a l' Empio uniti, onde fie retta
 La gente, che v' à dietro al primo stuolo,
 L' vno è Ali, l' altro Osmano, Alhumacharo
 S' appella quei, che segue, e' l' quarto Homaro.

13.
 Qui tutta l' impietà ricade, e' n' loro
 Si diuide la Legge, e la possanza;
 Quindi il Mostro vigor prende, e costoro
 Son le teste, onde il mal cresce, e s' auanza:
 Ma qui fugato è già: mira coloro
 Ne l' insegne di cui l' alta scmbianza
 Splende di te CONCETTA: i Rè saccati
 Quiui son tutti in contro al Pardo armati.

Schie-

14.

Schiere d'Eroi, ch'è celebrar lo stesso
 Pregio, onde sei **CONCETTA** accolte sono;
 Portan nel cor, più che nel manso impresso
 Il سوران di cui splendi, e chiaro dono;
 Ecco vinta la Luna, il nostro oppresso,
 E ricourato di Bizzantio il Trono;
 Ecco il Duce سوران regger secondo
 Al Vicario di Christo, il fren del Mondo.

15.

Ma sù lor guidi, e ne' Veffilli altera
 Palme prometti, e i tuoi Champion rincoriz;
 Tù con armi di luce, alta Guerriera,
 Del Tiranno Infernal fughi gli horroriz;
 Né può sottrarsi a morte horrenda, e fera
 S'altri contra il tuo Nume arma i furoriz;
 Perché tù fulminando inuitta, e forte,
 Guerra a l'hoste nemica arrechi, e morte.

16.

Mentre de la Falange, onde sia' l' Tracce
 Sconfitto, e' l Moro in general certame,
 Ode narrar la Diua, e si compiace,
 Ne' chiari gesti, e ne l' eccelse brame;
 In quel medesimo oggetto, altro vorace
 Mostro vede più fiero, e con più fame
 Ver la Chiesa auventarsi, e crudo, ed empio
 Far de gli honor di lei misero scempio.

17.

Grande la belua è sì, ch' vguale a questa
 Non hebbe Africa mai tra' suoi portenti;
 Arma ferro la bocca, e' l piè calpesta
 Ciò, che strugger non ponno i ferrei denti;
 Con cinque, e cinque corna alza la testa,
 E minaccia a le voglie, ed a le menti:
 E corno era frà lor sì horrendo, e strano,
 Che pare a lingua hauesse, ed occhio humano.

18.

Mouea per tutto il corso, e insana, e fella
 Di ruine, e di danni il tutto empica;
 Da gente al bene infesta, al Ciel rubella,
 Che l'irritaua al mal, forza prendea:
 Stuol santo in contrò a lei pugnaua, e' ella
 Con l'armi di Satan schermo si fea;
 Ma frà la giusta, e frà l'iniqua gente
 Più cruda la battaglia era, e più ardense.

19.

Quini l' Alma s' affisa, e sì le dice
 Quella, che può far saggi i pensier bassi;
 A pena mouerà per lo felice
 Sentiero in verso Dio la Chiesa i passi;
 Che tosto l' infernal Bestia infelice
 Di rabbia armata in contro a lei farassi;
 Hor mira, a i Figli suoi fera tenzone
 Mouendo, in quante forme a lei s' oppone.

20.

Il Mostro è l' Heresia; van seco armati
 Quei, ch' impugnano il vero, odiano Dio,
 E perche sian ne' vizi anco pregiati
 Fan legge d' ogni error nefando, e rio:
 L' Impietà, l' Ignoranza, e de gli Stati
 La Ragion la difende, e' l van desio,
 Mira quant' Alme estinte, e' a quai segni
 Giunge Maluagità d' iniqui ingegni!

21.

Quei, che sorre primier, che brama, e chiede
 Di Dio lo Spirto a prezzo d' or mercare,
 Che' l più forte Champion, da cui la Fede
 Maggior difesa ottien, cerca affrontare;
 Simon s' appella, e' Mago, ecco oue cede,
 E qual pentito del suo fallo appare;
 Ma ripiglia il suo toscò, e doue impiaga
 Con l' arti rec fa immedicabil piaga.

22.

Sì gonfio hà' l' cor di vano orgoglio, e tanto
 Ne' Demoni fidando il folle ardisce,
 Che di salire al Ciel procura il vanto,
 Ed a l' Inferno il precipitio ordisce;
 Ma non dourebbe al costui danno alquanto
 Ogn' altro esser più saggio? e pur s' vnisce
 Con lui stuol così lungo, e chi la soma
 Tien de l' Impero, lo difende, e Roma.

23.

Ecco Menandro il rio, più fatto audace
 Dopo quella del Mago alta ruina:
 Da fonte sì letal, di cui si face
 Maggior, beue costui l'empia dottrina:
 Cberinto è quei, che turba indi ogni pacc,
 Mentre nel Redentor l' alta, e diuina
 Natura osa negare, onde arricchito
 Può pagar per altrui prezzo infinito.

Ma

24.

Ma in quante varie, e mostruose forme
 Si mostra quei, ch' indegno è, ch' altri il nome,
 Tutto il malor da le Tartaree torme
 De gli anguisugge, e fuor del petto il vomo;
 Saturnino è colui, ch' esser conforme
 Crede al tuo Figlio, e ne procura il nome:
 Quei, duo Niccola, Elfazio, onde si spande
 L' infamia di due Sette empie, e nefande.

25.

Ma con quai sogni insani, e con quai sole
 Basilide le menti, e' cori inuoluc:
 Misteri finge, e disuelar non vuole,
 E trà falsi Profeti il rio si volue:
 E Carpocrate quei, questa è sua Prole,
 Per cui tutta Honestà la Zona solue
 Due bocche de la Belua, onde il veneno
 Traffer poi gli Adamiti entro il lor seno.

26.

Nulla il Culto diuin cotanto infesta,
 Quanto l' Ambition rea d' ogni errore;
 Questa è de l' Heresia gran corno, e questa
 Di Mostro sì crudel bocca maggiore;
 Perché di Valentin l' indegna testa
 Ricusa d' adornar con sacro honore
 Il Vicario di Christo, empia, ed altiera
 Si fa sua mente, e contra il Cielo infiera.

27.

Te poscia palesò, le cui saette
 (Tranne pochi Guerrier) non è chi scampi;
 Che ne le Schiere entro tuoi lacci strette
 Si crude a voglia tua ferite stampi;
 Oh quante, ahimè, da la tua rabbia infette
 Caggiono incaute genti, oue t' accampi:
 Nè Vesfilli notò penna infernale:
 Nè lo Spirto, nè 'l Figlio al Padre eguale.

28.

Nè te Donato reo, che sol de' Giusti
 La Chiesa formi, e appo di te l' aduni,
 Lascia, o Nouatio te, che co' vetusti
 Error de' gl' Intelletti il chiaro imbrumi:
 O sciocco Eunomio te, che pochi ingiusti
 Credi, nè danni colpe, o falli alcumi:
 O Te Pelagio, e chi 'l tuo fallo in parte
 Appreuando è da te poco in disparte.

29.

Nè chi più Dei si finge, o quei, che mente
 Mentre nel Trino Dio persona a giunge;
 O colui, che guidò la Greca gente
 Dal verace sentier tanto da lunge:
 Onde la giusta pena ogn' hor ne sente
 Sotto il Tiranno, che la sferza, e punge;
 Nè voi, che così tosto al campo aperto
 V' sciste, iniquo Arnolfo, empio Geberto.

30.

Mira, poi te soggiunge, Alma sovrana,
 Dove accende il furor le turbe estreme
 Quei, che primo s' auuenta, e turba insana
 Conduce, onde la Chiesa affligge, e preme:
 Lutero hà nome, e quei, che rabbia strana
 Spinge nel Campo, e con lui pugna insieme
 Calvin s' appella, e di costor non haue
 L' Erebo, on' è più reo, peste più graue.

31.

Son due Colonne, oue il Tartareo chiofiro
 S' appoggia, e di Satan l' horribil foglio,
 Contra Te, contra il Figlio, e l' honor vostro
 Empieran di bestemmie ogni lor foglio: (stro
 Questa Coppia, e quel corno, ond' haue il Mo-
 La vista, la parola, e tanto orgoglio;
 Per cui va più superbo, e ogn' hor noue
 Stragi fa nella Chiesa, e guerre moue.

32.

Mentre a Maria di queste, e d' ogni folla
 Schiera i nomi, e gli error la jaggia aprua,
 Sdegnosa il guardo indi torceua, e volta
 In uerso l' hoste amica era la Diua:
 Qui godea rimirar la gente accolta,
 Ch' in seruigio del Ciel felice ar diua;
 Come destra pugnaua, e come vinta
 Pareva la Belua, e 'n mille lacci auuinta.

33.

Vede il gran Pier, ch' affale il Miago altero,
 E con la voce da le nubi atterra,
 E Paulo, che la spada opra del vero,
 E moue intorno insuperabil guerra;
 E qua' con la Virtù del sommo impero,
 Onde chiude l' Inferno, e 'l Ciel diserra,
 Clemente ancide, e quanti segue, e punge
 Giustino il saggio, ed Irneo ne giunge.

Vn

34.

Vn poscia ne mirò, che di ciascuno
 Pugna più forte, e non di sangue voto
 Son le ferite sue, nè ardisce alcuno
 Ir doue mortalmente egli percote;
 Ma da lui chiede aita, e cerca ogn' vno,
 Ch' à suo prò contra altrui la spada ruote:
 E frà lo stuol confuso, e frà intrico
 Non si scorgea s' amico era, o nemico.

35.

Questi è l' grande Origene, abi me n' attristo
 Pien di filosofia la lingua, e' l' petto,
 Disse la Saggia all' hor, ei sol per Christo
 Tutto gode impiegar l' alto Intelletto:
 Mentre di più scienze informa vn misto;
 De la sacra Dottrina il puro oggetto
 Turba, e' l' fonte di uita lascia, e quell' onda
 Spesso bee, ch' in Auerno alberga immonda.

36.

Erra souente, e più gli error saranno,
 Di cui sien poscia i fogli suoi ripieni;
 Ma trouerà mercè, perche non fanno
 Tant' alto rimirar gli occhi terreni:
 Quei, ch' appo lui s' auuolge in pati inganno,
 E contra Marcion vien che baleni,
 E Tertullian, e' hor empio sembra, hor pio
 Di Satana rotando armi, e di Dio.

37.

Quei ch' a gli atti, al color sembra Africano:
 Quale appare costui, ma più spedito,
 Ma più destro combatte, è Cipriano,
 Saggio ne l' insegnar, nel dir gradito:
 Quell' altro a lui non lungi, onde Giuliano;
 Anzi Pelagio stesso anco è ferito,
 E' Beda, Apollinar, chi a lui vicino
 Quindi Porfirio affal, quindi Rufino.

38.

Quel folle, che da noi sen fugge, e ardisce
 Contro a la Chiesa auualorar l' ingegno;
 Aquila in vano è detto, e chi s' unisce
 A noi, Campion più valoroso, e degno,
 Arnobio; è libro suo quello, ch' offerisce
 De la costanza sua sincero segno:
 Lattanzio è seco, e d' vn tal Mastro apprese
 A far contra i Gentil cotante offese.

39.

Quei, ch' Ario segue, e contro a le sue schiere
 Di zelo armato, e di saper s' auuenta,
 Da la cui forte man non è chi spere
 Scampo, o che l' armi sue graui non senta:
 Hilario hà nome; oh come pugna, e fere,
 E' saggi dardi suoi ciascun pauenta;
 Rodano di eloquenza, a la cui pura
 Ondà la Verità nuota sicura.

40.

Colui, ch' è seco, e generoso inuitto
 Solo combatte, e mille fug a intorno,
 Atanasio s' appella; indi haurà il dritto
 Nobil aita, e Ario eterno scorno:
 Quàto oppresso è vie più, quàto è più afflitto,
 Più forte al gran certame ei farà ritorno:
 Romper può tante squadre, e puote ei solo
 Palma portar d' vn infinito stuolo.

41.

Quei tre, che presso a lui la gran contesa
 Segnon poi con ingegno, e' egual possa
 Dal cui saggio valor la Fè difesa
 D' Ario non trema a la superba scossa:
 Basilio è l' vno, ond' hà la graue offesa,
 Eunomio sì, che più sorgèr non possa
 Gli altri son duo Gregori, onde sien mostrati
 I pregi de le Mitre, e de gl' inchiostrati.

42.

Vn poscia n' additò, che ne l' aperto
 Campo, ou' Ario s' abbatte, armato scende,
 E gran tempo confuso, e come incerto
 Doue pugni Ragion, l' armi sospende;
 Ma del dubbioso error fatto ben certo,
 Di giusto zelo incontro a' rei s' accende,
 Segue l' hoste nemica, e l' hasta impugna
 Verso Porfirio, e la sua schiera appugna.

43.

Epifanio le mostra, e Marcione
 Vinto con la sua schiera a lui vicina;
 E l' arca, oue i suoi dardi egli ripone,
 Ne la Cote del ver quanti n' affina:
 E' l' Greco, che col dolce aureo sermone
 Mille ne fere, e a morte rea destina:
 Cirillo poi, che con inuitta mano
 Grandina le percosse al ser Giuliano.

Quei

44.

Quei, che l'più grā guerriero abbatte, ond' haue
Di Manete lo stuol, senno, e valore,
E' Ambrogio, indi foggionge, e degno, e graue
Di senno splende in quel sublime honore:
Quegli i cui sillogij mi il giusto paue,
Che da costui conosce il proprio errore,
E l'acuto Agostino, oh quale acquisto
A la Chiesa quel dì faraffi, e a Christo.

45.

Miralo già pentito, e del peccato
Come in foco di sdegno i seni adugge;
Vedi, che di giust' ira il petto armato
Tutta la schiera sua fuga, e distrugge:
Ecco Manete oppresso, e l'già mutato
Stral come impiaga, e come Fausto il fugge;
E dal suo senno inuitto in quanti modi,
Chi cade estinto, e chi ristretto in nodi.

46.

Te Girolamo poi fa noto, e quanto
Dentro a' deserti ancor la Belua offendi;
E te, con trè Corone, e'n sacro ammanto
Tosco Leon, che'n Vatican risplendi:
Son tuoni le tue voci, e'l graue, e santo
Dire aurea spada, onde la Fè difendi:
E te saggio Gregorio, il cui valore
Ti fa Grande non men, che'l sommo honore.

47.

Di te poscia parlò, da' cui possenti
Colpi non è chi fugga, o si nasconda,
Nobil Tomaso, onde gli error son spenti,
E la Chiesa di Dio fatta è gioconda;
Stuol nemico non è, che tuoi pungenti
Darti non senta, e al cor piaga profonda;
Così pugna il tuo braccio, e così vale
Per mille strali il tuo diuino strale.

48.

Parlo di te, che saggio pugnì, e forte,
A cui trà bige spoglie il crin s'innosstra,
E ben altrui tua Auuenturata sorte
Il nome, onde t'appelli, anco dimostra:
Ma già son giunti a le beate Porte;
Onde si passa a la diuina Chiostra:
Quand' ecco a la gran Diua ornate, e belle
Vengon da l'otto soglie, otto Donzelle.

49.

Cinte apparir d'aurea ghirlanda il crine,
Portando ne la man palme, ed allori,
Perle, che'l sommo Sol d'empiree brine
Forma, ornauan le vesti, ed ostri, ed ori:
Fatte a Maria dauanti humili, e chine
I douuti le fan sublimi honori;
E la più degna di letitia accesa
Sì'l diletto comune a lei palesa.

50.

Qual giubilo n'accresci Alma sourana
Già tanti, e tanti secoli aspetrata
Spargi il bene, ò de' beni ampia fontana,
Versa la gioia, a' miseri negata:
Senza te chiuso il Ciel si sempre, e vana
L'opra nostra, ond' entrar possu beata
La Prole humana, ch'a cotanta spene
Da l'inghirie s'innalza, e da le penne.

51.

Poiche di mercè tua,egro, e dolente
Cadde l'huom primo, e di penar sù certo,
Chiuso il varco gentil, ch'a l'innocente
Innocenza serbò poche hore aperto:
In guardia a gli altri, ond' entrerà la gente
Col diuino fauor, col proprio mer: o
Noi fummo ascritte, e perche sappiam come
Bear l'Alme, indi ancor fortimmo il nome.

52.

La Regina del Cielo a sè cortese
Tutte raccolse, e i doni lor gradios;
Il valor di ciascuna, e'l nome apprese,
Come l'alta Maestra a lei scopriò:
Poscia ne l'auree porte il guardo intese:
Platidissima gente oue s'offrìo:
Quiui siede tranquilla, e senza guerra
Se Pace hauer può mai la Chiesa in Terra.

53.

Vede la giusta Schiera al Ciel gradita,
Che trà vari deserti altrui s'innuola,
Doue illustre menando, e santa vita
Carta di meriti al suo Fattor seruola,
Quiui scorge primier, chi Anacorita
Diuin, mentre a la fuga il duol consola,
Chiuso in quell'antro, oue da tema affretto
Corre, e spinto d'amor fassi il ricetto.

Q

Ve-

54.

Vede come s'adagi inì, e Natura
 Quanto gli è d'vopo a lui benigna appreste;
 A la sua sete un rio temprà l'arsura,
 Palma s'hà fame il ciba, igando il vestire.
 E te seco mirò, per cui la cura
 Divina a voi radoppia il pan celeste,
 Antonio, al cui valor fuggono, e al nome
 Le potenze d'Auerno oppresse, e dome.

55.

E vede te, che sette lustri, e sette
 A Dio serui, e la morte anco pauenti;
 Duro Maccario e te, da cui son rette
 Verso il varco del Ciel Tebane genti:
 E te, da cui son le spelonche elciste,
 Doue scampi fuggendo aspri tormenti
 Carito te, e lo stuol Bruno, cui regge
 Basilio, e pria d'ogn' vnò hà norma, e legge.

56.

E quanti Malachia scorge, e coloro,
 Che seguon per suo Duce il buon Martino;
 Quei, che guida Girolamo, e quai fore
 Detti Romiti, e pria regge Agostino:
 In molti poi s'affisa, e vada con loro
 Seguando innanzi a tutti il bel camino
 Chi dal BENE fù DETTO, e degna, altera
 Vada de' sublimi honor, la lunga Schiera.

57.

Riguarda Romoaldo, onde il deserto
 Di Maldo è lieto, Arezzo anco è famosa,
 Poscia l'angusto Gregge, a cui Gaualberto
 Pastor si feo ne l'alta valle Ombrosa,
 Quindi Bruna venir, quindi Roberto,
 Per cui Cistercio è chiara, e la Certosa;
 E qual numero accresta, e fida scorta
 Quanti scorga Bernardo a l'anca porta.

58.

La Squadra indi mirò, che dal Profeta,
 Ch'igneo Carro innelò nel mortal velo
 L'origin trabe, con la cui legge, e meta
 I suoi guida Brocardo in sul Carmelo:
 Era quò Simeone, a la cui pietà
 Nobil don fè la diua vn dì dal Cielo
 Poscia l'azzurro stuol, ch'in mano il segno
 Porta, da cui Satan fugge, e'l suo Regno.

59.

Ma verso altroue poi l'alme, e serene
 Sue belle luci raggirando alquanto
 Gente scorge infinita, e son l'arene
 Numero scarso a paragon cotanto:
 Primo già chi con gli homeri festiene
 Di Christo il Tempio, e serba il Culto santo
 E scritto intorno hauea sotto le chiome:
 DOMENICO, il Signor mi diede il nome.

60.

Te vide poscia in duro sacco inuolto
 D'aspro digiuno, e dal Cilizio afflito,
 Ch'abierto, humile, e tutto a Dio riuolto
 Vai le Manti, il Costato, e Piè trafitto;
 Francesco, e fisa i lumi indi al tuo volto,
 E scorge SERAFINO esserui scritto;
 E mille, e mille dopo te, che i primi
 Per lo nouo sentier vestigi imprimi.

61.

Trà questi ignudo il piè, chinò la fronte
 Il chiaro pregio Paduan rinuira,
 Lui c'hà le merauiglie ogn' hor si pronte,
 Ch'a' voti, a' prieghi altrui benigno aspira;
 Lui, che de' beni, e de le gratie il fonte,
 Par che faccia sgorgar, come desira:
 Felice te sì degno, a Dio sì grato,
 Cui tanto lice, e meritar fù dato.

62.

Sette poi ne venian, che quasi ardenti
 Stelle scorgono altrui nel camin vero:
 E vestito di rai vie più splendenti
 Calca Filippo innanzi il bel sentiero:
 Gli Oliuetan son poscia, e tra' seguenti
 Sen vada chi di Colombo hà 'l cor sincero
 Indi l'Honor di Pisa, e seco vniti
 Di Girolamo hauea tutti i Romiti.

63.

Quei, che colarsi in questa parte, e'n quella,
 Disse la Saggia poi, così desia,
 Che mille, e mille accoglie, e chiude in Cella,
 E regge con sua vita illustre, e pia,
 E'l solitario Piero, onde Magella,
 Onde liea Morron vn tempo fia,
 Questi al Trono di Pier quindi venuto
 Farà di tanta honor vobil rifiuto.

Pan-

64.

Paula fa chiara quei, che de' Minori
 Si fa più basso, e stima esser più vile;
 L'antica norma quei d'altri candori
 V'essono in riformando il vecchio stile:
 Chiete a color da nome, i cui lauri
 Fanno il Culto di Dio terso, e gentile;
 Ecco il buon Gaetano, ed ecco Andrea
 Che santo splende in Ciel, quà giù si bea.

65.

Nasce lo Stuol d'Ignatio, e tosto abonda
 Di beni, e di saper già fatto è grande;
 E qual pianta, c'ha 'l Sol cortese, e l'onda
 Carchi di mille frutti i rami spande:
 Mira oue l'Ocean vorace inonda
 Quanta de la sua Prole auuen, che manda,
 Cb'acresca (in domâdo ogn' empio, e fero)
 Nouo Mondo a la Chiesa, e nouo Impero.

66.

Varie schiere di donne illustri, e sante
 Onde s'orna la Chiesa, indi le mostra,
 Quant' hebber ne' Deserti albergo, e quante
 Hà chiuse, o chiuderà serrata Chiostra:
 Colei del Figlio tuo sia cara amante,
 Poi le dice, e nel duol compagna vostra:
 Quini sei lustri al Mondo ella s'inuola,
 E sette volte il giorno al Ciel soruola.

67.

Dal tuo prenderà l'nome, e'l nero Egitto
 Illustrerà colei col chiaro merto;
 Il corpo ignudo, e dal digiuno afflitto
 Terra venti, e venti anni al Ciel aperto,
 Quella farà d'Averno al Ciel tragitto
 Fuggendo il Mondo, inchiusa entro il Deserto;
 L'altra è Pelagia, e nome anco hà Maria
 Chi da l'Eremo hor fugge, hor vi s'inuia.

68.

Da le Rose, ond' è cinta, il vago nome
 Lieta prende colei, ch'ini soggiorna;
 Son lodi tue le rose, onde le chioime
 Con la sua mano il tuo Bambin l'adorna:
 L'antes corone, che son grani some
 A chi porta di lor la fronte adorna,
 Sprezza, e sregio immortal d'alme, e diuine
 Rose lo stesso Dio l'intreccia al crine.

69.

Poi l'addita oue suol pura, ed illesa
 Virginità serbarsi al Ciel sì cara,
 Oue dal Chiaro de' suoi meriti accesa
 Con sua Schiera splendea la nobil Chiara:
 Quì Paula cõn tre Stuoli, e quì Teresa,
 Donde il femineo, e'l viril senno impara;
 Francesca honor del Tebro, e Maddalena
 Pregio de l'Arno, e lo Splendor di Siena.

Il Fine del Canto Decimosesto.



CANTO XVII.



A R G O M E N T O.

Mira l'estrema Belua, ed ode il fine
 MARIA de' Cieli, e de la bassa molc,
 E quali mescerà stragi, e ruine
 Il ferro quinci, indi le Stelle, e'l Sole :
 Quante l'empio Profeta alte rapine
 Farà poi de lo stuol, che Dio ben cole ;
 Qual giudicio s'appresti, e come eterno
 A questi s'apra il Cielo, à quei l'Inferno.



*M*irato il nobil mu-
 ro, e de la Chie-
 sa
 Visti i successi ha-
 uea l'eccelsa Di-
 ua,
 E da la saggia Duce a pieno intesa
 La cagion, che gli oltraggi, e' danni ordina :
 Quando la Santa vista iui diftesa,
 Doue il Mondo quà giuso il fin sortina,
 Mostro horribil mirò, la cui sembianza
 Spauenterole è sì, ch'ogni altro auanza.

Qual Pardo appar, ma sì deforme, e grande,
 Che la forma di Pardo ancor confonde,
 D'Orso hà le branche, sette colli spande,
 Sette apre di Leon, bocche profonde :
 Corone di bestemmie empie, e nefande
 Dieci corna cingean di sangue immonde,
 De' secoli venturi il fine attende,
 E la tardanza più crudele il rende.

3.

Quando si l'alta Guida; a fiero agone
 Il Mondo sfida in su l'età suprema
 L'horrenda Bestia, e l'inferral Dragone
 Le dà possa, onde il tutto abbatta, e preme :
 Di Christo il nome usurpa, e Legge impone,
 Onde ogni inuito Rè pauenta, e trema,
 Tante opre merauiglie infn, che il Pio
 S'inganni, e'l creda hora celeste, hor Dio.

E per-

4.

E perche Diua a te fuor del confine
 Del tuo sommo sauer cosa non venga;
 Nè più saggia di te frà le diuine
 Alme sia, che quà giù corpo sostenga;
 Io suelerò quanto auuerrà, ch' al fine
 De la vita del Mondo, al Mondo auuenga;
 Quale il Mostro non mai d'opprimer sazio
 De la Chiesa farà misero strazio.

5.

Questo, oue splendi hor tu corporeo Mondo
 Senza origin non fù, nè visse eterno,
 Dio da nulla il creò quel dì, ch' al fondo
 Gli Angioli confinò, del cupo Inferno.
 Che 'n lui soggiorni l'huom finche al giocòdo
 Regno se'l tragga poi del Ciel superno,
 Nè questo serberà vario sembiante
 Nè l'incostanze sue sempre costante.

6.

Cangia anch' egli tenere, e con le genti
 E morte insieme, e nuoua vita ottiene,
 Qual sia l'estremo giorno a l'alte menti
 L'asconde, e seco Dio chiuso se'l tiene.
 Certo è ben, ch' a l'hor sia quando l'ardenti
 Sedi de' giusti suoi splenderan piene.
 Quand' huopo non sarà ch' a l'huom gradita
 Cosa da l'altrui morte ascenda a vita.

7.

Come dar segno suol pria, che disgiunga
 L'alma dal corpo suo l'estremo affanno,
 E mandar messi altrui prima che punga
 Morte con l'armi, che pretà non fanno;
 Sì'l Mondo infermo al fin pria, che lo giunga
 Il fatal di sua vita, & ultimo anno;
 Dà i miseri presagi, e l'infelice
 Giorno, come può meglio, altrui predice.

8.

D'infeste fiamme il Sole auuampa, e spento
 Del tutto sembra ogni benigno ardore;
 In trono assiso, a danneggiare intento
 Arma ogn' Astro nemico ira, e furore;
 Gli orecchi il tuono afforda, a cento, a cento
 Caggion, reccando altrui danno, e terrore
 I baleni; e tempesta il Ciel tonante
 Di sanguigne Comete il fier sembiante.

9.

La Terra oppressa, e da le fiamme accesa,
 Che'l Cielo irato incontro a lei diffonde,
 Da mille monti a' danni humani intesa
 Vomita il foco, che l'Inferno asconde:
 E da spessi tremoti instabil resa;
 Mostra mille voragini profonde;
 Apre del sen le fauci, ed in breue hora
 Le genti insieme, e le Città diuora.

10.

Quei, ch' a tant' ira auanza estingue il fiero
 Ferro, che ogni mortale a guerra irrita;
 Pugna col Trace il Moro, e con l'Ibero
 L'Indo, e contra il Roman s'arma lo Scita:
 Corre il sangue in torrenti, e'l rotto Impero
 D'ogni parte disfa strage infinita;
 Così Morte trionfa, e così tutto
 Il Legnaggio mortal sembra distrutto.

11.

Dieci maluagi Rè de l'angosciosa
 Gente prendon lo Scettro, e l'Vniuerso
 Premono, e son le corna, onde orgogliosa
 La Belua il Mondo assale in duolo immerso:
 Quando ecco in contro a lor turba ogni cosa
 Prencipe più nefando, e più peruerso,
 Appo le cui ruine, i danni loro
 Parran giorni di pace, e mesi d'oro.

12.

Da la Stirpedi Dan fiera, e rapace
 Vien questi a l'aere, ed a l'infamia luce:
 Falso, immenso, lasciuo, ingordo, audace,
 Quanto Stige hà di reo seco n'addece:
 Come d'empia ragiou fatto è capace,
 L'Angelo, che dal Cielo hebbe per Duce,
 L'abbandona ne' falli, e sciolto in mano
 Di Pluto il lascia, e del suo senno infano.

13.

Pensa tù qual dottrina, e qual costume,
 Da tal maestro, e da tal Duce apprenda;
 Dove spiegando temerarie piume,
 L'iniquo orgoglio suo superbo ascenda;
 Ciò, che sia, che ne' cor, bontà consume,
 O'l vero, e Dio ne l'altrui menti offenda:
 Tutto l'impara a merauglia, e sopra
 Ogni passinza humana il pone in opra.

Ma

14.

Ma ceta il tofco fuo fin, che più ria
Sarà l'età, nel prauo fil perfetta;
All' hora efeguirà quanto defia
L'iniqua voglia, de' fuoi vizi infetta:
D'ogni rito infedel, d'ogni herefia
Sceglierà il peggio, e fonderà fua betta;
Qui de la peftilenza, ond' è ripieno,
Tutto ancor voterà l'Erebo il feno.

15.

Oprerà merauiglie, e fottopofta
Al fuo fenno parrà l'alma Natura,
Vcro prefago d'ogni cofa afcofta,
E faggio sembrerà d'ogni arte ofcura;
Come l'infeignerà la già depofta
Da le fedi del Ciel, prima fattura,
Che tutte a prò di lui con ftretta lega
L'alme rubelle, ond' è Rettore, impiega.

16.

Quefte gli fcoopriran quanti teftori
Lucifero per lui ferba fotterra;
Anzi noui trarranfi argenti, ed ori
Da' profoudi del Mare, e de la Terra:
Con che abbatte ogni pofta, astringe i cori
E contra i dieci Rè moue afpra guerra;
Tre già n' cllingue, e sette al crudo Impero
Sommette, in vn con lui nemici al vero.

17.

Tratteran crudo Scettro, ed al fuo cenno
Staran mai femprie intenti oue s'inchine;
Serberan le fue Leggi, e del fuo fenno
Tutte femineran le ree dottrine:
Quindi intender ben puoi quante effer denno
Ne la Chiefa l'horribili roune;
Quando Maluagità con tante braccia
Pugna, e trà tanti inganni i cori allaccia.

18.

Così ne l'Asia ingiuriofo, ed empio
Colmo di tante ftragi il Seggio pone,
E contra Dio riftorerà quel Tempio,
Ch' a le glorie del Ciel fè Salamone:
Ma del Genere human più fiero fcampio
In compagnia di lui farà Plutone,
Ch' a l'hor fi lancerà doue diftetto
Fù prima a lui, trà duri ferri ftretto:

19.

Qual feroce Leon, ch' n' lacci auuinto
Lungo fpazio trruò l'ira, e la fame;
Da le catene fue corre difcinto
Doue può fatollar l'ingorde brame:
Così da rabbia, e da furor fofpinto
Fuor del tartareo fuo trifto Reame
Satan prorompe oue affamato il core,
Tutti i figli d' Adam ftugga, e dinore.

20.

Vifibilmente affale, e n' vari modi
Gli humani pefti a ribellar eoftinge,
In cento laborinti, e in mille modi
L'Alme auuiluppa, & a fue voglie astringe,
Hor la poftanza adopra, ed hor le frodi,
Hor va nimico, hor amicitta infinge,
Preme il reo, feque il faggio, inganna il pio,
Strugge il fuol, turba il Ciel, minaccia Dio.

21.

Come auuèn fe confuma occulto verme
Di gionane arbofcel fresca radice,
Caggion le frondi impallidite inferme,
E fi difsecca la lor pianta altrice:
Tal no la gente abbandonata, inerme
Il configlio, e l'valor more infelice:
Mancano le virtudi, e vinte infieme
Giace la Fè, la Carità, la fperme.

22.

Ma l'eterna Pietà, ch' vnqua le fpalle
Non volge, e non sottragge al reo l'aita
Pria, ch' egli a Dio fi tolga, e torto calle
Seguendo, innoli sè medefmo a vita:
Anzi mentre il mortal fen fugge, e falle,
A sè fpeffo lo chiama, al ben l'inuita;
Et all'hor, che l'periglio oltre l'vfanza
Preme, più nel foccorfo ella s' amanza.

23.

Dal vago Horto di Eden a render viuo
L'amor Diuino eftinto homai ne' pefti,
Duo Guerrieri correran d' eccelfo, e dino
V'alore armati, al gran certame eletti;
Pugneran con la Belua, e doue priuo
Fia'l cor di fperme, e da timore afbretti
Languiranno i più forti; alta virtute
Raccenderanno, e recheran falute.

La

24.

La gente in duo si sparte, e dal sentiero
Dritto chi non trauià segue costoro;
Altri contra la Fede, e contro al vero
Del Mostro alletta hora la frode, hor l'oro;
Dubbio il Mondo vacilla, e de l'Impero
La somma ondeggia, e la balia trà loro;
E mille inforse rimirar non fanno
Verità doua s'armi, e doue Inganno.

25.

Cresce la guerra, e con la palma incerta
Trà speranze, e timori i cor sospende:
Già la gente Palese, e la Couerta
Ne la fiera tenzon fiera discende:
Combatte il tutto, ed a la pugna aperta
Stuol di Spirti qui noce, iui difende;
A prò del giusto, a prò del rio soldato,
Và quindi il Ciel, quindi l'Inferno armato.

26.

Venti, e venti duo giri baurà risuolto
Ricca di luce, e impouerita, e scema
La Luna, in mille horrori il Mondo inuolto
Mirando, e l'alme infrà tormento, e tema.
Quando il Superbo a noui danni volto
A la Coppia del Ciel giournata estrema
Prescriuerà, perche in più stretto agone
Seco ne scenda a singlar tenzone.

27.

Dopò lungo pagnar, come deciso
Sarà su'l Ciel, dal Concistoro eterno;
L'vno, e l'altro cadrà da l'armi anciso,
Che l'empio adopra, e gli ministra Auerno:
Chi preme il pianto, e chi rallenta il riso,
Sembra il Ciel vinto, e trionfar l'Inferno:
A Satana s'applaude, e'n mille guise,
L'alme amiche del Ciel vengono derise.

28.

E sorge il terzo Sole, e spenta, informe
Vede giacer la Coppia al caldo, al gelo;
Prende colui baldanza, e'n mille forme
Con superbia maggior conturba il Cielo;
Quand' ecco le bell'Alme, onde s'informe
Il corporeo d'entrambi, e nobil velo;
Sorgon di glorie ardenti, e d'aurco lume
Per sornolare a Dio veston le piume.

29.

Risona l'arta, e voce al sommo bene
Quà suso entrambi in dolci modi inuita
Trema la turba insana, e chi la spene
Negaua a quel di ritornare in vita:
Si rincora il tremante, e'n lui riuuene
Più forte la Virtù dal petto uscita;
Giocisce il cor deuoto, e chi costante
Per lo calle del Ciel mosse le piante.

30.

Ma si rode il Fellone, e punto il petto
Da lo stral de l'Inuidia, e del cordoglio,
Vuole ascendere anch'ei l'Etereo Tetto
Sì l'Inferno l'inganno, e'l proprio orgoglio:
Poiche su'l Monte de l'Oline eretto
Di gemme, e d'or s'baurà superbo il foglio;
Iui s'asside, e a l'accolte genti
Spiega gli estremi suoi malnagi accenti.

31.

Scorgo in uoi noua tema, e di sidanza
Le voglie oltre l'vsato in voi già vote,
Forse non siede in me l'alta possanza,
Ch'a l'vniuerso i fondamenti scuote:
O credenza v'assal, che lieta stanza
Habbian quei duo su le stellanti rote
Sortito in Cielo, e d'ogni duol disciolti
Gli habbia il mio Genitore a sè raccolti.

32.

Vaneggiate pur troppo iui piombaro,
Doue s'auanza il sempiterno ardore;
Gli auerni Spirti inuerso il Sol gli alzarò,
Che'l precipizio lor fusse maggiore:
Non vedeste già voi, che quanto opraro
Fù vano, e lor praualse il mio valore;
Come al fin dichiarò l'vsate imprese
Quel colpo, ch'ambeduo nel suol distese.

33.

Io sono il gran Messia, me concepìo
Seco l'eterna mente, ed io son Christo;
Me mandò il sommo Padre, in me s'vniò
La Natura de l'huomo, in cui son risto:
A me del tutto diè l'Impero, ed io
Con la possanza sua n'ho fatto acquisto;
A me da la sua destra eccella sede,
Quale a suo figlio, inualzato, e nero herede.

Di

34.

Di me predice ogni Profeta, e trasse
Giuda sino a' miei di viua la speme:
Gerosolima impera, e vili, e basse
Sono appo lei le gran Città supreme;
Già ristorato è'l Tempio, ond' è, ch'abbasse
Ogni gente la testa al chiaro seme
De l'antico Israele, & ogni parte
Vdio quanto di me cantan le carte.

35.

Resta, ch'al mio soggiorno, onde discesi
Col piè l'aere calcando illustre ascenda;
E quindi i lumi in voi grati, e cortesi
Volgendo, i voti vostri, e preghi intenda.
E contro a' rei, di giusto sdegno accesi
Gli sguardi, anzi i miei folgori distenda.
Sublime indi s'innalza; e doue stassi
Di stelle il giro adorno, indirizza i passi.

36.

Pian pian de l'aria il più s'ourano acquista,
Come d' Auerno in lui s'impiega ogni opra;
Già le nubi trapassa, e già la vista
Più non lo segue, ond' è, ch'altrui si sopra:
Quand' ecco al folle osar vien, che resista
L'esercito, che Dio manda di sopra;
Mentre il Duca del Ciel l'Hoste immortale
Moue, e l'Inferno, e l'Antichristo assale.

37.

Non sì dal proprio ardor lanciato, e scosso
Da l'arco de le nubi in giù si scocca
Fulmineo stral, come dal Ciel percosso
Rapidissimamente egli trabocca:
Da terribil tremoto il suol riscosso,
La più cupa d'ifferra, ed ampia bocca:
Il Tartaro l'assorbe, e'n lui riuersa
Quanto nel seno suo stratio imperuersa.

38.

In quel punto, oh che duolo, oh che spauento
Ingombra i cor; par che ne' cupi Abissi
L'uniuerso ruini; ogni Elemento
Rompe le Leggi, e gli ordini prefissi:
Nel Ciel turbato è'l moto; il lume è spento;
Il Sol si copre di perpetua Eclissi;
La Luna, e gli altri ardor trà l'ombre inuolti
Mostran di sangue, e pien d'horror: e i volti.

39.

Dal più tupo de l'Erebo, oue immensa
Eternan l'ombra le tartaree grotte,
Formidabili horror fiera dispensa
Ad ingombrare il Ciel tartarea Notte,
Si oscura è la caligine, e sì densa,
Che con forza minor l'onde son rotte;
E sì graue lor puzza, e sì funesta,
Che l'aria ammorba, e gli animali appesta.

40.

Horribil freme, e muggè, e col muggito
Agghiaccia i cor de la gran tema il mare;
E così furibondo assale il Lito,
Che'l tutto ad hor, ad hor sembra ingoiare;
Gonfio ogni fiume, e del suo albergo vscito
Soura i monti minaccia il corso alzare:
De' turbini, de' venti il soffio immondo
Spianta, abbatte, rapisce, e strugge il Mondo.

41.

Con sì spessi tremoti il suol si scuote,
Che i monti crolla, e le Città distrugge;
Con sì folte faette il Ciel percote,
Ch'un trà mille la morte a pena fugge;
Lascia ogni Belua i Boschi, e per l'ignote
Città freme correndo, vllula, e ruggè;
E d'ira armata, a vendicarsi intesa
Del proprio dāno, in cōtro a l'huom s'auuēta.

42.

Tutta all'hor si vedrà confusa, oppressa
Miserabil perir l'humana sorte:
Oue intorno si volge, oue s'appressa
Non troua altro, che tema, horror, e morte:
Nè doue la ruina assal più spessa
Cosa vien, che terror più strano apporte
De la vista infernal, ch'al lampeggiare
Di quei balen, di punto in punto appare.

43.

Monti, Monti, diran, se pur pietade
Hor, c'hà tant' ira il Ciel, sentir potete,
Opprimeten' homai; Fiere spietate;
Perche sì tarde al nostro mal correte?
Deh perche non v'aprite, e n'ingoiate
Abissi, oue tant' Alme anco accendete?
Ciel, se de' nostri error cerchi vendette,
Perche sì lente son le tue faette?

44.

*Felici Voi, che da terror cotanto
Pria di noi liberati han l'horre estreme,
E ne l'Inferno in quell'eterno pianto
Con gli Spirti dannati accolti insieme:
A voi non giunge il nostro duolo, e tanto,
E spauento, ed horror là giù non preme;
Nè come noi per ogni punto absorti
Sete da mille Inferni, e mille morti.*

45.

*Cinque giri oltre venti, e venti intorno
Volgerà mesto, ottenebrato il Sole,
Senza che diuisar la notte, o'l giorno
Vaglia il mortal sù la terrestre mole:
Tal Dio spazio prescrive, in cui ritorno
Far possa a lui chi de l'error si duole;
E chi pria s'ingannò pentito, e tristo
Di sé faccia, e del Ciel felice acquisto.*

46.

*Dopo 'l termin prefisso il Ciel differra
Fonti d'incendio, e'l suol di fiamme inonda:
Arde l'Aria, arde il Mare, arde la Terra,
E la parte più eccelsa, e più profonda:
Il Diluuio del foco ogni empio atterra,
Ciò che brutto l'error fa terso, e monda;
Passa, e'l giusto non coce, anzi com'aura
Da' danni l'Alma, e dal gran duol ristaura.*

47.

*Quand' ecco in tanto il Messaggier soruano
Suona del Ciel la formidabil tromba,
E sin da l'vno a l'altro ampio Oceano
La Terra, e l'Aria al gridò suo rimbomba:
Ciò poi con alta voce altrui fa piano,
E l'odono gli Abissi, ed ogni tomba;
Sorgete o voi, ch' in questa parte, e'n quella,
Giacete estinti, il Giudice vi appella.*

48.

*Es'ode a pena, ed ecco il corpo intero
Si forma, ed ogni membro in lui s'unisce:
Tal'è'l cenno diuino, e'l Magistero
De l'Angeliche man tosto effiguisce:
Lieta in quel punto dal celeste Impero
Concorre ogn'Alma, che con Dio gioisce;
E quante son ne la penosa Sfera,
Où anco trà dolor si crede, e spera.*

49.

*Ciascuna in gioia egual l'amata spoglia
Corporea veste a Dio cara, e diletta,
L'illustra, e de l'opaco in un la spoglia,
E di quel pondo, a cui giacea soggetta:
E fuor d'ogni difetto, e d'ogni doglia
Felice viue in su l'età perfetta:
Viene meco, dicendo, il Ciel compensa
Vna Stilla, di duol con gioia immensa.*

50.

*Da la cupa d'Averno ampia fornace
A gran forza i Demon l'Alme rubelle
Traggon, chi l'credere, che loro spiace
Più de l'Inferno il rimirar le Stelle:
E doue il corpo abomineuol giace,
Ad onta lor son strascinate anch'el'e;
Preme ciascuna horror, ch'innanz' a lui
Venir dee, cui sprezzò co' falli sui.*

51.

*Pria, che l'empia nel corpo in quella oscura
Tomba si sepellisca, ond'ella uscio;
Viene, viene infelice a quell'arsura,
Dice, ch'eterna il tuo dolore, e'l mio:
Che non t'hauesse mai per me Natura
Prodotta, e giunto meco il tempo, e Dio:
Che forse senza te stromento al male
In questa non sarei morte immortale.*

52.

*Maledetto sia il dì, che tù concetto
Venisti, e'l dì, ch'io venni teco vnita;
Maledetto sia 'l Padre, e chi ristretto
T'ebbe in seno, e ti diè col sangue aita;
Maledetta la Terra, onde ricetto,
E l'Aria, ond'ottenești indegna vita;
Maladetto sia 'l Mondo, e l'hora, e'l punto,
Che da quei primi horror venni disgiunto.*

53.

*Maledetta la man, che dal niente
Me trasse, e destinò nel cupo Averno:
Maledetta la luce, onde la mente
Fà chiara, e'n van m'aperse il danno eterno.
Maledetti gli Abissi, e'l foco ardente,
Che mi fan tormentar fuor de l'Inferno;
E rimirare il Cielo, e'l fier semblante
Di quello, ah! lascia, a cui son tratta inante.*

R

Test.

54.

*Tefta, ch' albergo a' miei pensier superbi
Fufte, e gli errori miei fapefti ordire,
Viene meco al mio duolo, e de gli acerbi
Strali, ch' impiagan me, proua il martire :
E voi membra, ch' oprar la poffa, e' nerbi
Gradifte a render pago ogni defire,
Sorgete, e di sentir non vi rincresca
Quanti, picciol diletto, affauni accrefca.*

55.

*Senfi rubelli, ch' in oprar difciolti
Fufte da Legge humana, e da Diuina,
Oh da quai lacci meco andrete auuolti !
Oh qual' arde per voi tetra fucina !
Qual tofco vi s' appreffa, e meco accolti
Qual sete, e qual digiun vi fe' deftina.
Più dir vorria, ma da' Demoni è fpiuta,
E co' legami del suo corpo auuinta.*

56.

*Di raggi in tanto acceso, e d' aurea luce
De la Croce fiammeggia il facro legno :
Và lungo ftuol di Spirti, e' l' fommo Duce
Con l' Angelica man gli dà foftegno :
Vien poi l' Arbitro eterno, e seco adduce
I noui Haborator de l' alto Regno ;
Ne l' Aria il Trono è pofto, e' n' volto humano,
E fier s' affide il Giudice Iouano*

57.

*Come la luce, che fiammeggia, e splende
I fani allegra, e gli occhi infermi attrifta,
Tal fà Beati i Giufti, e gli Empi offende
De l' Arbitro diuin la chiara vifta :
I foau Decreti in aria intende
La fanta Schiera trà gli Spirti mifta,
Nel fuol confufa la rea turba, e oppreffa
Afpetta, ch' a l' arbor venga rimetta.*

58.

*Qu' l' Padre iniquo, il figlio iniquo troua,
E trà compagni fuoi ciafcun fi mefce ;
L' infaufa conofcenza il duol rinoua,
Anzi in lor nona rabbia, e pena accrefce :
Pugnano con beftemmie, e fieri a proua
L' vn l' altro morde, ed a se' fteffo increfce :
E del proprio tormento, e proprio errore
Hor fà complice quefto, hor quello autore.*

59.

*Dice al suo padre il figlio; empio, e crudele
De le ruine mie fabbro infernale,
Frenar doueni a' miei defir le vele,
E le gonfiasti al mio naufragio, al male :
T' à vipera, t' à me col proprio fiele
Nutriffi, io crebbi a te maluagio eguale.
Ecco ou' io fon ridotto, oh ch' inghiottito
In pria t' habeffe il Tartaro, e Cocito.*

60.

*Erge poi l' egro ciglio, e trà beati,
Come può meglio, i lumi afflitti gira ;
E' n' quel felice ftuol da lui fpregiati,
Come infani già pria, mille rimira :
E fe' rode, e fi morde, e di latrati
Ingombra il Cielo, e contra lui s' adira ;
E pofta, hor seco, hor con la turba fella
Trà fdegno, e fdegno, e duolo, e duol fauella.*

61.

*Noi ftolti penfauiamo effer lor vita
Follia, che ignobit fine a loro apporte,
Eccoli hor trà la gente a Dio gradita
Quanto lieta co' Giufti è la lor forte :
Ahi come fu da noi la via fmarrita,
Ahi come il folle error ne traffe a morte ;
Che apriffe il ver fu la terre fere mole
Non forfe a noi d' Intelligenza il Sole.*

62.

*E già fon giunti al Trono, e del fenero
Giudice a la temuta alta prefenza,
E nel suo volto in lor turbato, e fiera
Leggon la formidabile fentenza :
Quand' egli: Empi, e superbi, hor è pur vero
(Grida lor) che u' affal di me temenza ?
Che' l' uofiro mal credete, e a rifo, a fchernò
Più non prendete il Giudice, e l' Inferno ?*

63.

*Me, me offendefte, e senza alcun ritegno
L' ingorde brame ad onta mia sfogafte,
E senza Legge, e Dio, l' iniquo ingegno,
E tutta contra me l' opra impiegate :
Quanto tempo frenai l' ira, e lo fdegno ;
Al ben u' attesi, e mia pierà fprezzafte,
Ecco giunta già l' hora, in cui u' aspetta
Di tante, e tante offefe alta vendetta.*

che .

64.

Che per voi non hò fatto? e l'amor mio
 Que non mosse a prò di voi mia voglia?
 A morte rea soggiacqui eterno, e Dio
 De le miserie vostre entro la spoglia:
 Io douea degli error punirui, ed io
 De' gastighi di voi portai la doglia;
 Mi fei cibo, e beuanda, ed ogni hor pronte
 Haueste in contro a me l'ingiuwie, e l'onse.

65.

Di quanto ben v'accrebbi, e'l vostro stato
 Con le pompe, e col fasto anco sostenni;
 Quante siate ignudo, ed affamato
 Per soccorso al mio male, a voi men' venni;
 Ne spoglia humil, donde il rigor temprato
 Fosse, nè picciol' esca auido ostenni:
 Altra fame, altro gel v'aspetta, e alcuno
 Non sia, che'l freddo in voi tēpri, e'l digiuno.

66.

Tù, cui del Culto mio ministro ascrissi,
 E col mio sangue a gli honor miei sacrai,
 Gloria maggior ne l'opre a te prestissi,
 E sopra le Corone ancor t'alzai:
 Nel più profondo de' tartarei Abissi
 Quanti più d'ogni reo tormenti haurai;
 Come fu l'error tuo più d'ogni errore
 Graue, e più accrebbe in me sdegno, e furore.

67.

Quante volte me stesso al Padre offrendo
 Piaghe a me con l'oprar, noue accrescesti?
 Destai in me furor, pietà chiedendo;
 Ira smorzar volendo, ira accendesti:
 Come a te piacque i tuoi desiri empiedo,
 Veloce al furto, al sangue altrui corresti:
 Me stimai, insensato, a te simile,
 Compagno a l'opre tue, grato al tuo stile.

68.

Hor gite maledetti al foco eterno
 A Satan preparato, e a' Demon suoi;
 Scindasi in duo la Terra, e ne l'Inferno
 Apra le fauci l'Erebo, e v'ingoi;
 E voi Spirti infernali al sempiterno
 Duolo a penar dannati in vn con voi
 Questi accogliete, e nel tartareo Chiostro
 Doppiate a lor tormento eguale al vostro.

69.

Così parla sdegnato, e fiamme, e strali
 Contra di lor da gli occhi accesi auuenta,
 Tutta armata di pene, e d'immortali
 Morti è Giustitia a' danni loro intentata:
 Ogni Giusto gli applaude, e de' lor mali
 Fauilla di pietà non è chi senta,
 E tu, che di mercè non sai star senza
 L'horrenda approuerai giusta Sentenza.

70.

Non sì rapidi i Veltri a la bramata
 Preda, che'l Cacciator premea con voci,
 Come per questo dir ne la dannata
 Turba gli empì Demon corrou veloci:
 Oh con che foggia horribile, e spietata
 Son tutti oppressi, e' nuolti in fiamme atroci,
 E con catene uguali a' lor misfatti
 A vari alberghi di dolor son tratti.

71.

Và loro a tergo la cocente arsurà,
 Che la Terra abbruciando ampia si volue,
 Par che gli spinga a le tartaree mura,
 Come suol Borea la minuta polue;
 Corre con loro ancor quanta bruttura
 Non diuora l'Incendio, o non dissolue;
 Sì profonda nel baratro, e molesta
 In vn col foco i dolorosi infesta.

72.

De' Giusti in tanto la diletta Schiera
 Felice moue al Paradiso il piede,
 Di quel Regno, il cui dì non giunge a sera,
 In vn col Figlio tua già fatta herede:
 Doue eterna a ciascun fiammeggia altera
 Trà gli Angelici Chori, illustre sede;
 Sola tu sopra tutti a Dio vicina
 Del Ciel risplenderai Donna, e Regina.

73.

Vn Trono sia presso al tuo Figlio eretto
 De le gemme del Ciel risco, e fregiato,
 D'oro il più fino in su le Stelle eletto,
 Ma ne l'incendio del tuo cor purgato:
 Quiui sedrai merauiglioso oggetto,
 In aureo manto in varie forme ornato;
 Le cui glorie infinite, i cui splendori
 Faran l'Alme là sù felici, e' cori.

R 2

Ecco

74.

*Ecco oue andrà la Chiesa, ecco la gente
Qual fine haurà su la terrestre mole,
Fermerà' l' corso il Ciel , ch'indi' l' viuente
Più d'opo hauer, come solea, non suole :*

*La Terra fia qual vetro, e più lucente
Del Sole ogni Astro, e vie più chiaro il Sole,
E senza più girar, vago, e giocondo
Nouo apparirà il Cielo, e nouo il Mondo.*

Il Fine del Canto Decimosettimo.



CAN:

CANTO XVIII.



ARGOMENTO.

S'apre la porta d'Innocenza; il piede
 Moue la Speme, & à MARIA s'inchina:
 Che'l guardo volge a l'altro muro, e vede
 Del'alto Redentor l'opra diuina:
 Dal terzo vltimo giro a lei la Fede
 Con l'opre sue sen viene humile, e china:
 E mira in quell'argento in varie guise
 Di ciò, che Dio creò, le forme incise.

1.

2.



*La Gente, che ver
 Dio felice hà scorta,*
*Quinci splendi INNOCENTE, ondè non lice
 Ad Alma v'scir, ch'offese il primo errore;
 Quindi ornarti poteni Alma BEAFRICE
 Glorioso scendendo il gran Fattore:
 Ma poi che'l fallo altrui rese infelice
 Il Mondo, s'è suo turbò primo tenore,
 Madre del Redentor nasci, e co' suoi
 Mesçi a prò de la Terra i dolor tuoi.*

3.

*Di Chrystallo purissimo rispiende
 Già serrata ad altrui, mirabil Porta,
 Ch'apre tosto INNOCENZA, e lieta prende
 La chiaue d'oro, & a MARIA la porta;
 Al merto tuo souran, di glorie carco
 D'Innocenza (le dice) aperto hò'l varco.*

*Rubino orna la PORTA, a destra in quella
 Ricco de' propri lampi un SOL fiammeggia,
 Dal cui lume ripiena altera, e bella
 LVNA è nell'altra, e quasi lui pareggia:
 Sotto la più di lor lucida Stella,
 IO son la PURITA' scritto lampeggia,
 Stampan i rai Solar presso la LVNA:
 TVtta sòPURA, e nulla vnqua m'imbruna.*

Cin-

4.
Cinta di lumi ad illustrare il Mondo,
Già fatta singolar d'ogni mortale,
Splende l'IDM A COLATA, et al secondo
Muro del guardo suo spiegate hà l'ale;
Quando aurea Croce amato, e nobil pondo,
In cui roseo fulgea raggio immortale,
Portando, altera a lei sen viene, e bella
Chiara trà uer di spoglie alma Donzella.

5.
Se l'inchina, e le dice: Alma ben nata
Io del sommo Tesor la certa Spene,
Io son, ch'innalzo al Cielo, e sò beata
La uoglia, a cui prometto il uero Bene;
E la Brama quà giù spesso ingannata,
Aspettando tal' hor ciò, che non uiene,
Meco sicura è sì, che quel, ch'assente
Desia, goder può in me quasi presente.

6.
Ma in darno sia sperar quei gran Tesori,
Che soua il Ciel racchiuse il fallo humano,
Pria che dal seno tuo non uenga fuori
L'eterno Figlio, e tuo Parto souano;
Nè la sua gran mercè, nè i suoi dolori
La mia fidanza, e l'ardir mio fan uano;
Spero in quel sangue, che da lui sia sparso.
A ricomprarne il Ciel prezzo non scarso.

7.
E tu Vergine eletta a sì gran merito,
Onde ne resti ogni pensier confuso;
Per cui l'error sia dilegnato, e aperto,
L'alto sentier, ch'al rio mortal sù chiuso:
Humil serua m'accogli, in te ben certo
Godrò quel ben, che spero ogn' hor la suso,
Sol potrò teo in Terra esser felice,
Che teo entrar nel Cielo a me non lice.

8.
Lieta il ciglio, colei trà sue più care
Con magnanima destra a sè l'accolse;
Ne la Porta di gemme illustri, e rare,
Cui la Speme hà in custodia il guardo volse
Stampato in di luce ondeggia il Mare,
Ch'al crudo Faraon gli Hebrei ritolse;
Smeraldi son le riue, e con diuini
Rai fiammeggian ne l'onde i bei rubini.

9.
Ma del mio Redentor l'aspro martire
Nel muro entro quell'or chiaro splende;
Quai tormenti, ed obbrobri, e qual soffrire
Morte, sua gran bontà, per me douea;
Qui da Pietà rapita, e da desire
Mentre fiso la Diua il guardo hauea:
Ecco il tuo Figlio, e' suoi dolori, e in cefi
(Colei le disse) i suoi dolori impressi.

10.
Mira in questo immortale auro splendore
Il tenor di sue pene in or descritto:
Nasce, e vien d'aspra notte, e da rigore
Di uerno ignudo in nuda Terra afflitto:
Vedi, che nato a pena, empio furore
Te seco spinge a riscercar l'Egitto,
Come tenero ancor con faticosa
Mano ei vita sostiene egra, e penosa.

11.
Mira poi là Fanciullo, e doue eretta
Trà Saggi siede, e' l'feno human confonde;
Oh quai forma parole! oh qual dal petto
Mare d'ogni sauer, sauer diffonde!
Eccol già grande, e già l'natio suo Tetto
Le marauiglie sue più non asconde;
E come ouunque intorno ei moua il piede
Salute a l'alme, a' cor, porti, e mercede.

12.
Qui l'acqua è uino, e qui con scarso pane
Solue il digiun di numerose genti;
Là l' debile auualora, e franche, e sane
Fà le membra, ne' corpi, egre, e languenti;
Dona hor la luce a gli occhi estinti, hor uane
Rende a la morte rea l'armi possenti;
Hor de l' eccelso Amor l'ultimo eccesso
Mostrando, in cibo altrui porge se stesso.

13.
Pon mente in sù quel Colle, oue l'Oliua
La nobil cima in lui cinge, e corona,
Qui prega la Pietà souana, e diua,
E per dar vita altrui sè a morte dona:
Guarda in qual agonia d'aita priua,
Dio l'humana virtù sola abbandona;
E qual per mille vie dolente, e sangue
Misto a largo sudor ne versa il sangue.

Eccol

14.

Eccol poi stretto in lacci, e giù disceso,
 Come empicamente è tratto a notte oscura,
 E lasciato da' suoi, da gli altri offeso,
 Qual trà via soffre pena acerba, e dura:
 Anna è detto colui, che d'ira acceso,
 Dargli, per ogni via, morte procura:
 E' primo ei del Consiglio, in cui suprema:
 Sta la possanza, e la sentenza estrema.

15.

Quei, ch' in trono risiede, e a sè davanti:
 Fattiene auunto, e' l' s' già reo di morte,
 E' l' Pontefice Sommo; Hor mira in quanti
 Scherni aspetta, che' l' giorno apra le porte:
 Quei, che sembra men fiero, e pur cotanti
 Tormenti impon, che' l' Figlio tuo sopporte,
 Pilato hà nome, e quiui arbitro il manda
 Roma, che' l' Palestin regge, e comanda.

16.

Cerca, nè troua nel tuo Figlio errore,
 (Ma qual può ritrouarsi errore in Dio?)
 Ed a morte s' ingegna, ed al furore
 D' un Popolo sottrarlo insano, e rio:
 Quindi a crudo supplicio, ed a dolore
 S' accerbo il danna, acciò, che' l' fier desio
 In lor s' allenti, e inuisitata, e noua,
 Dasi strano martir, pietà si moua.

17.

Ma che? squarciato è' l' corpo, e d' ogni parte
 Il sangue suo dal capo al piè gl' inonda;
 E non piena è' lor voglia, o resa in parte
 De la vita di lui men sitibonda:
 Anzi gridan le Turbe intorno sparte:
 A la Croce, a la morte, ed ei con l' onda
 Le man lauate, al fier desio consente,
 E così spera il reo farsi innocente.

18.

Vedi con quai martiri, e con quai modi
 Ogn' uno a' suoi dolor crudo s' accinge;
 Chi raddoppia i legami, e' n duri nodi
 Le man miseramente al tergo stringe:
 Altri le Croci, altri prepara i cbiodi;
 Hor questi a se lo tragge, hor quei lo spinge;
 Molti il beffano a prona; e chi le gote
 Empie di sputi, e con le man percote.

19.

Fisa i lumi in quel legno aspro, e pesante
 A graue pena, e già vicina esposto:
 Credi, ch' ir possa mai l' egro, e' l' tremante
 Con sì gran peso a le sue spalle imposto?
 E pur lasso colà moue le piante,
 E a pondo sì crudel v' à sottoposto.
 Come fianco vien meno, e trà via spesso
 Cade dal duolo, e da la soma oppresso.

20.

Sorgea non lungi il doloroso Monte,
 Doue il Dator de' beni estinto langue,
 Quiui di spine rec. sinto la fronte,
 D' aspro Legno pendea trafitto, e sangue:
 S' apria nel petto ampia ferita, e fonte
 Largo versaua in vn' d' aoua, e di sangue:
 E stauan mille a noui strazi intenti
 Non sazi ancor di raddoppiar tormenti.

21.

Tremar pare la Terra, e che copriffe
 Ne l' Etra il lume vn' tenebroso velo;
 Quand' ecco il Figlio tuo la Saggia disse:
 Il Redentor del Mondo, il Rè del Cielo:
 Ecco Eterno Sole in nera Eclipse,
 E la vita ingombrar di Morte il gelo;
 La bellezza immortal deforme, e' l' pregio
 Di Dio fatto qu' giù scherno, e di spregio.

22.

Vedi colci, ch' in: sta in nero ammanto
 Non sà mouer da lui gli occhi, e l' affetto,
 Cui l' ampio, che da' lumi amaro pianto
 Sparge, con due torrenti allaga il petto:
 Sarai Tu quella, il tuo pietoso, e santo
 Core, il duol passerà del tuo diletto;
 Come spada morta, che braccio forte
 Spinge, e in vn colpo solo, a duo dà morte.

23.

Piangerai tu dogliosa, ed ancor teco
 Gli Angeli piangeranno a te d' intorno;
 L' Aer lagrimerà vedouo, e cieco,
 Ed in tenebre oscure inuolto il giorno:
 S' empieran di sospir le Grazie, e meco
 Di tutte le virtudi il Choro adorno;
 Gemeran gli animali, e doue stassi
 Più duro il Monte, al duol fian rotti i sassi.

Quiui

24.

Quini spoglia l'Abisso, ed immortale
 Le sue membra riveste, e al Cielo ascende,
 E dal Trono souan d'ogni mortale
 Pietoso i giusti prieghi, e voti intende;
 Quindi aita, e vigor l'oppresso, e'l frate,
 Spera, e perdono il Peccatore attende;
 Ei placa il Padre irato, e s'ei s'adira,
 Tu raddolcisci in lui lo sdegno, e l'ira.

25.

Nel Muo estremo in tanto, in cui splendente
 Il metallo bianchissimo si vede,
 S'affisa la bell'alma, e ne l'ardente
 Varco, doue il diamante immobil fiede
 Quand' ecco, onde sedea lieta, e ridente
 La Diua a venerar surge la Fede:
 De' suoi be' pregi s'orna, e di diuine
 Frondi nobil corona intreccia al crine.

26.

Ma d'un fottil si cinge, e nobil velo,
 Onde benche velata intende, e mira:
 Gonna si veste il cui solore il Cielo
 Imita, all'hor, che più sercen s'aggira:
 Speglio porta souano, e'l santo zelo
 Solo il guardo iui fisa, e mille ammira
 Meraviglie, e stupor, che'n lui risplende
 Lumee, che i sensi, e l'Intelletto offende.

27.

L'opre giuste a sè chiama: Alte Donzelle,
 Dice, e de l'honor mio compagne amate,
 Se v'infiamma desio famose, e belle
 D'essere in Terra, e'n Dio care, e pregiate;
 Accingeteui meco, humili Ancelle
 Sarem di lei, di cui sen vanno ornate
 Le virtù stesse, aspireremo a chiare
 Palme, io col prestar fè, voi con l'oprare.

28.

Vdiro questo a pena, e liete, e preste
 Venti Vergini, e venti a lei n'andaro:
 Ecconè pronte ou' è, ch'a noi s'appreste
 Palma pregiata, e merto illustre, e chiaro;
 Dissero, e d'oro, e varie gemme inteste
 Immortali corone indi l'ornaro,
 E manto in bei laour di perle adorno,
 Le vaghe membra lor cinge d'intorno.

29.

GIOVAR si deue altrui, scritto hāno al petto;
 E dietro al tergo, le sofferte offese:
 Ne la destra tenean' il BUONO, e'l RETTO;
 Ne l'altra FACI in pura luce accese:
 Nel piede a' passi lor saggio, e ristretta
 Le Leggi in note d'oro eran distese;
 Scolpito in vn Carbonchio ardea su'l core
 SOL ne moue ad oprar Diuino Amore.

30.

Così sen vanno, ed a MARIA dauante
 Humilmente ciascuna il capo inchina;
 O più degna (la Fè dice) di quante
 Auuar mai potrà virtù diuina;
 Che Sposa esser dourai del sommo Amante,
 Madre del tuo Fattor, del Ciel Regina;
 Teco esser bramo, e doue ti rappella
 Il tuo gran Merto, esser tua fida Ancella.

31.

Io son Coi, per cui si crede, e certo
 Quel, che non vede l'Intelletto approua;
 Ond' hā principio il giusto oprare, e'l merto
 Trà gli buomini quà giù si nutre, e coua:
 Per melieta è la Speme, e l'uscio aperto
 Al vero bene ogni virtù ritroua;
 Indi 'l Ciel si rauuisa, indi softegno
 Haurà del figlio tuo l'Impero, e'l Regno.

32.

Queste son figlie mie, compagne al bene
 De le grandezze mie corona, e vita;
 Quindi a Dio son più cara, indi mi viene
 Da la sua gran Pietà nouella aita:
 Or queste altrui sù le mondane scene
 Mostrano la virtù, ch'è meco vnita;
 Tutte serue fian tue fide, e deuote
 Fin che'l Ciel soua te vien ch'arda, e ruote.

33.

Così china fauella, e merauiglia
 Fù, che dinanzi a lei suo velo aperse,
 Scintillant e di gioia ogni sua figlia
 Humile a' cenni suoi pronta s'offerse:
 Gode la Diua, e le serene ciglia,
 Sorridendo a ciascuna, in lor conuerse;
 E ferma nel suo cor soua le cime
 D'ogni Merto, e Virtù farsi sublime.

Mira

34.

Mira in tanto nel varco, onde introduce
 La Fè la gente, che quà giù ricrea,
 Doue ricca di lampi arde, e riluce
 D'ogni opra, che fa Dio, la bella Idea;
 Si vedea come il tutto orna, e produce
 Fuor di sè chi'n sè stesso il tutto bea,
 Come trà quelle forme eterne, e chiare
 Nascer di nulla l'Vniuerso appare.

35.

Beato è'l rimirar da' vasti horrori
 Rapida uscìr la luce al dir diuino,
 E spiegar cinto di fulgenti ardori
 Il vago suo sembiante, e pellegrino:
 E come in vn raccolta il fosco indori,
 Menando al Mondo informe il bel mattino,
 E con trè giri, ancor non nato il Sole,
 L'indigesta circonda, e rozza mole.

36.

Qui Dio col pondo suo la Terra appende,
 Abbassa ne le valli, alza ne' monti;
 In trà l'onde il Firmamento stende,
 Librando sopra il Ciel de l'acque i fonti:
 E là trà suoi confini il mar comprende,
 Ond' i fiumi superbi alzan le fronti;
 E dando legge al Mar, pareva s'vdisse;
 Queste a l'orgoglio tuo mete sian fisse.

37.

Qui poi largo a la Terra entro il suo seno
 I semi sparge, onde di frutti abondi,
 E'n quel medesimo istante, ecco il Terreno
 Concept, diede suor germi fecondi;
 Qui vago sorge il Pino, e qui l'ameno
 Platano i rami carchi apre di frondi,
 In i fiumi s'adombrano, in i colli
 Coronato di selue il capo estolle.

38.

Non lungi 'l Ciel dispiega, e tanti, e tanti
 Nel bel ceruleo suo lumi comparte,
 Questi come sian fissi: e quelli erranti,
 E mansueti più Giove, che Marte:
 Commette poscia a' duo maggior leuanti
 De la notte, e del dì l'Impero a parte,
 Che misurin la vita, e'l volo a' vanni
 Del tempo, a noi partendo i mesi, e gli anni,

39.

Al mobil, volto poi, falso elemento,
 Che sù l'immensa ondeggia arida arena,
 Sembra dirgli: Produci; e in vn momento
 Salta il Delfino, e canta ogni Sirena:
 In quel vasto apparia liquido argento
 Quasi scoglio notar la gran balena;
 E vaghe per gli algosi humidi calli
 Splender le conche, e teneri coralli.

40.

Qui le più pure vnisce, e più feconde
 Acque, e a vaghi animai dà spirti, e vita;
 Gli arma d'ali, e d'artigli, e'l nudo asconce
 Di piume, onde san tosto indi partita;
 E sù l'alte del Ciel più liquide onde
 Volano a via più libera, e spedita;
 Di cui chi bianco, e chi purpureo hà'l manto,
 Atti questi a la preda, e quegli al canto.

41.

Ma doue poi la Terra al solo impero
 Diuin, tanti animai produr pareo,
 Dolce era il rimirar come il destriero
 Generoso su'l collo il crin scoteo;
 Minacciava il leon superbo, e fero,
 Ed a par de le Torri il tergo ergea
 L'alto elefante, e come in vn baleno
 Di varie belue il suol parue ripieno.

42.

Chi spiegar mai potria come in quei lumi
 Il Giardino souran chiaro lampeggi;
 Qual indi meraviglia i vanni impiumi,
 Qual mare di vaghezza in quello onde; gi:
 Vago sol de la terra, onde s'allumi;
 Paradiso, onde il suolo il Ciel pareggi;
 Horto, pregio del Mondo, oue felice
 Germogliar sol potea nostra radice.

43.

Quiui (chi'l crederia) par l'Aura spire,
 Libi i soauì humor, gli odori muole,
 Grata moua le frondi i frutti gire,
 E con dolce armonia l'aria console:
 Par, che s'odan gli augei canti partire,
 Ch' in i stuolo riseda, in i che vole,
 Ch'altri scherzi con l'Aura, altri si mostre
 Vago di far de' vanni altere mostre.

S Fe-

44.

Fr' leggian gli animali, e'n dolce pace
 Non sono insieme vn' onda, hanno un ricetta;
 Aquila non appar fera, o rapace,
 È la Tigre rinchiude ira nel petto:
 Quà serpendo l' Angue, o pur mordace
 A gli altri insidia di ueneno infetto;
 Ma dritto moue intorno altrui fedele
 Senza l' horrido aspetto, e senza fele.

45.

Imbra Dio, cor: la fronte al Ciel sublime
 Fabricar l' animal più saggio, e degno,
 Al uolto inspira, & a lo spirito imprime
 De l' Imagine sua l' alto disegno:
 Perche uerso al Fattor s' erga, e sublime
 Da la bellezza sua l' humano ingegno;
 E come in note scritto alte, e diuine
 Legga in se stesso il suo principio, e'l fine.

46.

Non lungi la nitale Arbor felice
 De' suoi frutti ridea ricca, e di fiori;
 Manna uersana fuor l' alta radice,
 Ogni ramo piovea nectarei humori:
 Dal Pomo, che bear ne l' infelice
 Mortal, potea soua ogni merito i cori
 Scaturina l' ambrosia, onde s' addita,
 Che beata entro lui uuea la uita.

47.

Ma uerdeggiava a l' alma Pianta opposta
 Il legno, onde apprendea si il bene, e'l male;
 Oue il mortal suo toscò hauea nascosto
 Il Peccato, e la Morte il proprio strale:
 In cui Satan l' Impero, in cui riposto
 La sua possanza hauea l' opra infernale,
 Vago sembraua, e di dolcezza carico,
 Et a tanto amaror n' aperse il varco.

48.

Colmo di doni, ed innocente Adamo
 Passeggiava d'intorno in un con Dio;
 Che pareo gli diceffe: Ecco ogni ramo,
 Fà di lui ciò, che aggrada al tuo desio:
 Quel frutto, oue la Morte, e l' esca, e l' hamo,
 Con cui ti tragga, e'l toscò suo coprio:
 Tu fuggi di gustar, che non t' apporrete
 Qual' hora il gustarai ruina, e morte.

49.

Iui poi quasi stanco il capo inchina
 Su i teneri smeraldi, e par che dorma;
 Quando l' alto Fattor gli s' auvicina,
 E trattagli una costa, Eua ne forma:
 Ed inspirando in lei l' aura diuina,
 Di somigliante spirito anco l' informa;
 E desto quegli in rimirla in faccia
 Come parte di se l' ama, e l' abbraccia.

50.

Aprè gli occhi la Donna, e le nouelle
 Luci intorno girando i guardi stende,
 E'n queste parti auidamento, e'n quelle
 Marauigliando i uaghi lumi intende:
 Tutte le cose ammira, e tutte belle
 Le stima il cor, ch' alto stupor sospende,
 E più l' arresta il Sol, ch' in lucida onda
 Da l' aureo fonte suo la Terra inonda.

51.

Così suole annenir quando è recisa
 Tela, che bella asconde, e ricca scena,
 Il ciglio, ch' a mirar tosto s' affisa
 Le tante merauiglie ond' è ripiena;
 Stupido resta sì, ch' egli diuisa
 L' una da l' altra, in quel momento a pena;
 Che la uaghezza, e nouità diletta
 Egualmente lo guarda, e a se l' allietta.

52.

Là pare, che drizzi l' uago piede al trone,
 E'l nobil Horto a uagheggiar s' accinga,
 Scompagnata di Adamo, e giunga doue
 Bello il pomo uietato altrui lusuga;
 E che con lei s' unisca, e'l frutto approue
 La Serpe, e arco di saper lo fuga:
 Ella pende dal Pomo, & al Serpente
 Hora il dimieto oppone, hora consente.

53.

Il prouido Fattor così lontano
 Da Terra ogn' un de' rami alzata hauea,
 Che stender là sua temeraria mano
 Fermando in Terra il piè, l' huom non potea:
 Ma che prò se fà poco il tutto, e uano
 A uoglia femminil, ch' auida ardea:
 Per giunger doue i rami il legno spande
 Pensa ad onta di Dio, far si più grande.

Non

54.

Non sò che sotto a' piè s'adatta, e fassi.
 Altra così, che già la man usse;
 E forse quindi a mouer tarda i passi
 Soutra basi di legno usanza apprese:
 Di sù premendo i rami anco più bassi
 Gli fè la Serpe, ond' ella il frutto prese;
 Se l'accostò a le labbra, e dolce, e caro
 Le parue, e pur chiudea tanto di amaro.

55.

Et altri ancor ne coglie, e non pauenta
 Cumular nel suo sen nouo ueneno;
 Nè pria s'arresta, ch' a sue uoglie intenta
 Del mortal Pomo non si sazi a pieno:
 E pur senz' altro oprar, di ciò contenta
 Rimasta fuisse la gran Madre almeno;
 Che non hauria, qual femina imperfetta,
 Reja nostra Natura al duol soggesta.

56.

Trasse Adamo al suo fallo, ed oprar tanto
 Potè d'amata Donna, e'l prego, e'l detto!
 La uoglia peruerti d'huom così santo,
 Sì prudente oscurò, chiaro intelletto:
 L'assaggio l'infelice, e tutto in tanto
 Sentì cangiarfi, e imperner far l'affetto;
 Fiamma al cor se gli accese, e trà le brame,
 E la cieca Region, d'ira certame.

57.

Qual ebt beue liquor, cui mano infesta
 Altro succo di morte habbia mischiato;
 Sente in quel punto in se l'hora finesta
 Correr messaggia rea d'estremo fato:
 Duro peso, e mort al graua la testa;
 Ecco dal gelo il cor languir ingombato;
 Muta è la lingua già, già non rimira
 Più l'occhio, ei più non sente, ei più non spira.

58.

Là conoscendo entrambi 'l proprio errore
 Intendon come sia scorno, e vergogna;
 Si rimira ciascuno, e di roffore
 Sparge la faccia, e di coprirsi agogna:
 Qui par che Dio gli chiami, e gran terrore
 Gli assalga, e scusa ordiscano, e menzogna:
 Onde più Dio si sdegna, e gran sentenza
 Fulmina contra loro, e lor semenza.

59.

De le bellezze sue sembra spogliarse,
 E uestirsi di spine in un momento
 La Terra maledetta, e giù curuarse
 La ria Serpe, e'l terren rader col mento;
 Incontro loro ogni animale armarse,
 Et ordir la lor morte ogni Elemento;
 E celeste Guerrier con ferro ardente
 I rubelli fugar dal suol ridente.

Il Fine del Canto Decimo ottauo:



CANTO XIX.



A R G O M E N T O.

Da l'alta Duce sua la Diua intende
 Quanto gli humani ingegni errin dal vero,
 Ne la origo del Mondo, e'l guardo stende
 Doue in vetro s'aggira Orbe primiero:
 Quiui ella mira, e in vn sol guardo apprède
 Quanto di bello hà l'Vniuerso intero:
 E Pluto infellonito in varie forme
 Arma de' Mostri suoi l'horride torme.

1.

2.



Entre nel uago
 muro. il guardo
 gira
 Questa sembianza
 hor uagheggian-
 do, hor quella,

Sogno non sognò mai sì falso, e strano
 Trà la più graue arsura egro, che dorme
 Nè sola imaginò folle, ed insano
 Così contraria al vero, e sì difforme,
 Che non l'habbia inuentata, e con souano
 Grido in fogli descrittà in uarie forme,
 Alcuu saggio terreno, onde cotanto
 Si celebra quà giù la gloria, e'l nanno.

3.

L'Anima IMMACOLATA, e lieta ammira
 Del souano Fattor l'opra sì bella:
 Colei, ch'aura di senno a' petti ispira
 Così riuolta a lei saggia fauella:
 Visti bai del Mondo i fondamenti primi
 Hor odi come l'huom ne parli, e st mi.

Fù chi negando al gran Fattor superno
 L'honor del Magistero a nullo eguale,
 Senza la cagion prima il Mondo eterno
 Si finse, e senza il fine anco Immortale:
 Che se medesimo regga, e da l'interno
 Ricca ogn' hor la medicina, e'l male,
 Che nasca, e mora in parte, e conseguta
 Habbia d'un tal morir perpetua nita.

Ma

4
 Ma se prima, che'l tempo intorno spieghi
 De le vicende sue rapidi i vanni,
 Regnaua il Mondo, ond' è, ch' à lui si nieghi,
 Che scenero sia da' suoi mortali affanni?
 Ond' è, che co' suoi tacei il tempo il legghi
 Caricandolo ogn' hor d'oltraggi, e danni?
 E qual sia suo costume, vn solo istante
 V'iuer non sappia stabile, e costante?

5
 Nè meno errò, chi molti mondi, e molti
 Di spirito finse, e d'intelletto ornati,
 C'hor viuan lieti in pace in vno accolti,
 Hor di furore a dura guerra armati:
 E che pugnando a stragi ree riuolti
 Nel sanguinoso agon fortune, e stati
 Cangino, altri vincenti, & altri vinti
 Trà le ruine lor giacendo estinti.

6
 Nè men priuo di senno ei fu, che volle
 De la vita medesima anco priuarlo,
 Ch'oue il foco, oue il solfo auuampa, e bolle
 Cupido d'esser Dio venne a gettarlo:
 Così forse erede a l'insano, e folle
 Nel Ciel di Stelle adorno altrui mostrarlo;
 Ma da quel breue foco al foco eterno,
 Come per dritta via, scese a l'Inferno.

7
 Trà legami de' carmi il sogno inuolse,
 Ch'egli, e'l Mondo stimò diuin furore;
 Anch' ei de l'opra il vanto al Fabbro tolse,
 Hora ornandone l'odio, & hor l'Amore;
 Hor gli Elementi in propria sede accolse,
 Hor confuse Aria, Terra, Onda, ed Ardore;
 E come il trasse de l'Ingegno il pondo,
 Rovinò, mille volte, e fece il Mondo.

8
 Insensato pensier, degno che densa
 Nube d'oblio l'inuolga, e non gli apporte
 Fuor che silenzio. E quei, ch' a caso il pensa
 De le tenebre sue sia pur consorte:
 Eterno spazio finge, e turba immensa
 D'atomi, che trà lor bozzino a sorte:
 Donde sortiscan poi tanta ventura
 I misti, gli Elementi, e la Natura.

9
 Chi sia, che non ammiri, e l'opra, e l'arte
 Onde il composto human si regge in vita?
 De l'ossa il duro, e de le vene sparte
 L'ordine, ond' ha l'humor la via spedita:
 Come alimento trar sappia ogni parte,
 E dar l'auanzo a l'altra seco vnita;
 Come lo spirito moua, e come preste
 V'bbidiscan le membra on' ei s'appreste.

10
 Lascio l'Alma, onde imagine, e sembianza
 L'huomo splende di Dio, bella, e viuente;
 Onde pensa, e disorre, ond' ha possanza
 D'innalzare al Fattor gli occhi, e la mente:
 E'l sommo ben, ch'ogni gran merito auanza
 Può felice fruir di glorie ardente,
 Mercè di lui, che com' è largo al dono,
 Così sparge quà giù gratia, e perdono.

11
 E pur fù chi sognò de l'huomo autore
 Il caso (ò folle ingegno, ed infelice)
 Che di sanguigno sparso, e bianco humore
 Fù la Terra di lui madre, e nutrice:
 Che forse come ampolla, o qual tumore,
 Che sù l'estremo suolo ha sua radice:
 Tal crebbe, e s'è temprato è l'Aere, e'l Cielo
 Sortio, che non sentì caldo nè gelo.

12
 Altri osò molto, immaginar poi come
 Di ciò, che non vedea disse, e di Dio,
 Onde gran Saggio fù stimato, e'l nome
 Di diuino filosofo sortio;
 Qual se i corpi crear san vili some
 Al Fabbro eterno imporle ei non ardiò;
 Come formar non possa eterna mano
 Quel, che dal variar non sia lontano.

13
 Mille vani pensieri, e mille folle
 Narrar potrei d'ambitiosi ingegni,
 Come ciascuon de la mondana mole
 La fabrica entro sè finga, e disegni:
 E bramoso d'honor non sol parole
 Nè sparga, ma volumi empier s'ingegni;
 Ma nulla ual, che'l senno tuo sincero
 Sol dee saper da Sapienza il uero.

Sappi

14.

Sappi dunque, ch' in tempo, e in uno istante
 Il Tempo, il Mondo, e la Natura apparse
 Quando col sua la luce almo sembante
 Diè fuga a l' ombre in su gli Abissi sparse:
 Non fur creati poi, nè meno inante,
 Benche nè pria, nè poi potea segnarse;
 Tal fù di Dio l'onnipotente cenno,
 Cui possanza non mai mancò, nè fenna.

15.

Danulla il tutto ei trasse, e'l sempiterno
 Non cangid voglia, o pensier nouo il mosse,
 Così l'intese, e'l volle; ed ab eterno
 Egli già decretò quando, e qual fosse:
 E giunto il già prefisso, ecco il superno
 Motor, che'l suo sauer mostra, e le posse;
 Dunque fù quando il fè, Dio quando volle
 Creollo, e chi saper più brama è folle.

16.

L'alma gentil, ch' ogni bellezza eccede
 Il guardo volge oltre l'ardenti mura,
 A cristallo immortal s' affisa, e vede
 De la Terra, e del Cielo ogni figura.
 Trà quei rini splendor vaga risiede
 Soura nobil zaffir de la Natura
 La bella Imago, e da la mano istessa
 De l'eterno pittore in lume espressa.

17.

Mil' apre merauiglie, e'n varie guise
 Tutta a dar gioia altrui sembra riuolta,
 Quanta il sommo Fattor beltà diuise
 Ne l'Vniuerso in lei s'ammira accolta:
 Ma così varia, e vaga in lei s' affisse,
 Che comunque si moue, oue si volta,
 Noua sembra mai sempre, e tanto anch' ella
 Più leggiadra apparir suole, e più bella.

18.

Il chiaro crine, e l'honorata testa
 Copre aureo vel, di mille gemme adorno,
 Ne la fronte hora i Ciel ride, hor tempesta;
 Dal gran lume de gli occhi ha luce il giorno:
 Ricamata splendea la nobil uesta
 D'augel, di pesci, e d'animali intorno:
 Vaga ne' fregi estremi, e sparsa appare
 Di fior la Terra, e di coralli il mare,

19.

A scala hauea la man, ch' al suol s'appoggia,
 Nel cui Cristallo ogni beltà lampeggia,
 S'erge da Terra a la più eccelsa loggia
 Del Cielo, e giunge a la diuina reggia:
 Quindi per vari gradi ius si poggia,
 V'l gran Monarca in sempiterna seggia
 Governa il tutto, e senza hauer confine,
 Siede principio d'ogni cosa, e fine.

20.

Qual piramide eccelsa, e sì disposta,
 Ch' oltre il Ciel s'alzi, oltre l'Inferno abissi,
 Cui sia l'immensa base in alto esposta,
 E la cuspide acuta al suol si fissi:
 Così di varij gradi ardea composta
 Trà lume, oue ogni raggio auien si eclissi,
 La machina ammiranda, oue congiunto
 Qui l'aggrandisce Dio, là scema vn punto.

21.

La vagheggia la Diua, e la sua scorta
 Così riuolta a lei saggia le disse:
 Ecco Natura, ch' oltre l'aurca porta
 Fuor del bel muro eccelsa man la scriffe.
 Mira quanta vaghezza al guardo apporta
 Col variar, ch' a lei stabil prefisse
 L'eterno fabbro, e come par che spiri
 E l'altie glorie tue vegga, e ammiri.

22.

Quella, che scala sembra, e dal souano
 Ciel per diuersi gradi in Terra ascende,
 Serie è di varie forme, onde l'humano
 Ingegno s'alza, e al gran Motore ascende
 D'una ragione a l'altra, e a mano, a mano
 L'opre intendendo, il Creatore intende;
 Dond' esce il tutto, e'n cui come a sua meta
 Lieto ricorre, e' suoi desiri acqueta.

23.

Grado estremo è la mole, estrema essenza
 Trà le cose create, oscura, informe;
 Solo a ricouer atta, e sol potenza,
 Perche d'altrui s'adorni, anzi s'informe:
 Che se ben vada col Quanto, il Quanto è senza
 Virtù di produr germe a sè conforme;
 Come sempre infecouda apparue anch' essa
 Simile in generar, Parto a sè stessa.

Drit-

24.

Dritto è ben, che vi sia cosa migliore,
 Ch' in sì gran Magistero il corpo ecceda;
 Ch' oprar fuor di sè stessa habbia: vigore;
 Ch' accresce a sè, mentre d' altrui fa preda:
 E quindi a ritronar tanto valore
 Ad un grado più degno oltre proceda
 Il senso human, nè dee trà questa densa
 Selua intricar il piè, com' altri pensa.

25.

Ergasi a ritronar quel, che nel Sole
 Può splender sì, che l' uniuerso allume;
 Sì nel foco anampar, che l' ampia Mole
 Terrana, oue sia d' uopo arda, e consume:
 Geli nel ghiaccio, e quando è, che più vole,
 Stretto da' suoi legami, arresta il fiume;
 E che nel Mondo in quelle parti, è a queste:
 Varie virtudi a varie cose inueste.

26.

Nè men qui dee por metta alto intelletto,
 Oue il ruuido stuol termine assegna;
 Spieggi più suso i vanni, a più perfetto
 Essere; ed a beltà più vaga, e degna;
 Ch' immersa ella è nel corpo, e del soggetto
 L'ingiuria sente, e la ruina indegna:
 E mentre moue, e' l' suo valore adopra
 Mobile è la Virtù, mobile è l'opra.

27.

Onde corporea è tutta, al corpo ancella,
 Da cui prende costume, anzi natura;
 Questa è la Qualità; cot'al s' appella,
 Sia necessaria al misto, o di ventura:
 Però s' alza l'ingegno indi a più bella
 Immortal forma indiuisibil, pura;
 Che se viue nel corpo, al corpo infusa,
 Non sia co' l' quanto suo mista, e confusa.

28.

Sopra tal grado saglia, in cui s' ammira
 Sostanza, ou' è di Dio l' imago impressa:
 Onde l' huomo discorre, odia, e desira;
 E più d' ogn' altro misto a Dio s' appressa:
 Ma come più d' un Saggio iui delira,
 Non si deue arrestar la mente in essa:
 Perché varia nel corpo, ed incostante
 Si mostra, e non fa cosa entro l' istante.

29.

Oltre il voto, selleni, ed iui ascenda,
 Oue più chiaro spirto a sè l' inuita;
 Spirto, in cui sia virtù, ed immota splenda;
 Fuor del tempo a l' oprar mai sempre unita:
 Ch' in un l' intelligibil tutto insenda,
 E tutta accolta in un goda la vita,
 Che non erri intendendo, e curi poco
 Nel suo souano oprare, o' l' tempo, o' l' loco.

30.

Tale ogn' Angelo appar, forma intendente:
 Più de l' Alme quà giù, degna, e sublime,
 Nè qu' rattener dee l' humana merite
 Il desio di saper, com' è chi estime:
 Più suso anco soruoli, oue de l' ente
 Tocchi col voto suo l' ultime cime;
 Oue splende ogni pregio, ogni possanza,
 Che ogni perfetto accoglie, e' l' tutto ananza.

31.

Che se ben di virtù colmo, e di bene
 L' Angel si scorge; el tutto cede a lui;
 Pur ciò, che in lui riluce altronde viene,
 E come i rai dal Sol, pende ei d' altrui:
 Dio solo è da sè stesso, andi son piene
 Del proprio esser le cose; a' cenni sui:
 Vile il Mondo; ei potrebbe in un momento
 Sempre; e sempre crearme a cento, a cento.

32.

Così leuar si può mortal pensiero
 D' una in un' altra forma due Dio luce,
 E scorgete qu' l' incomprendibil vero,
 Che ne l' esser Creato il ver produce:
 Stando Natura Guida al bel sentiero,
 E del voto diuin l' eccelsa luce
 Da Dio no' l' huomo impressa ond' ei sia vago
 De la Beltà, di cui porta l' imago.

33.

E scuse ordisce in nan colui, ch' a Dio,
 Ingrato a tanti beni, il tergo uolse,
 E mirando il creato, indi il desio
 Così saggio rendè, ch' altro non uolse:
 A questo Altari eresse, incenso offrio;
 Al suo duol pregò aita, e uoti sciolse;
 Fè sè stesso, e' l' suo degno alto Intelletto
 A le cose insensate ancor soggetto.

Stal-

34.

Stolto intender donna con quali accenti
Celebri ogni fattura il suo Fattore;
Quai sciolgan lingue sperte i giri ardenti
A narrar del suo Dio l'eterno honore;
Come con armonia Misti, Elementi
Faccian l'opre sue conse, e'l suo ualore;
E scopra il suo sauer girando intorno
A La Notte la Notte, e'l Giorno al Giorno.

35.

Però dentro agli Abissi, oue immortale
A Satan, ed a' suoi l'incendio bolle;
Ciascun grane tormento, e pena eguale
Al petta, a l'error suo sì graue, e folle:
E di ragion, che mentre egli al suo male
Se non quindi soccorso, altro non uolle,
Con lor si uina, e scopra a lui nel fine
La Giustitia di Dio l'opre diuine.

36.

Ma mentre l'Alma ascolta, e' lumi intorno
Volge al cristal di tanti pregi ornato,
Dentro a' tartarei horror mesto ritorno
Già fatto hauea l'Original Pectato;
E doue incontro a Dio superbo il corno
Alzaua il fier Satan, s'era recato:
Nel cui uolto crudel tenendo fisse
Le bieche luci, aprì le fauci, e disse.

37.

Monarca de l'Inferno, a cui s'inchina
Vbbidente ogni tartareo Nume;
Andai, come imponesti, e'n Palestina
Largo uersai de la mia peste un fiume:
E ne gli ardor de la carnal fucina
Tutti i cori infiammai fuor del costume,
Nè potrà Prole in tanto esser Concetta
Non da me uinta, e non a te soggetta

38.

Sol duo, cui ueue e' l crine, e con l'estreme
Hore s'appressa homai l'età cadente,
Han generato già congiunti insieme:
Corpo fuor de lo stil d'ogn' altra gente:
Con tanta arte non mai d'humano seme
Corporeo uelo indissolubilmente
La Natura tessè, nè quindi inuolta
Alma sia, che d'error non sia disciolta.

39.

Nè sol Natura al Magistero intesa
Sopra le forze sue suda, e s'ingegna:
Ma più d'un Spirto ancora in sua difesa
Armato scorsi, che Natura insegna:
Temo costei, che sì di glorie accesa
Non sia, ch' in nai la nostra gloria spegna:
Se'l fral suo corpo è sì pregiato, hor quale
L'alma stimar si dee, cosa immortale?

40.

Cid sente a pena, e dal più cupo, e nterno
Del petto infellonito atroce grido
Mandò Plutone, e trà'l dolore eterno
De' denti si mischiò l'horrendo strido:
Tremò riscolfo al suo fragor l'Inferno
E de' Demoni l' più profondo nido
Rimbombò, come suol doue più sono
Dense le nubi, impetuoso il tuono.

41.

Corse a quel formidabile lamento
Ogni Spirto rubello in uno istante,
Quand' egli in frà la rabbia, e'l fier tormento
La bocca aperse linida, e spumante;
Voi fuggite codardi, e' ardimento
Pur anco hanete a me uenir dauanti,
E non u' assal uergogna, onde u' asconda
La più cupa V oragine, e profonda?

42.

Hor che più spero in uoi, che più mi uanto
D'hauer foggette a me schiere infinite,
Vn nemico apparisce, ed ecco in tanto
Oh di snore, oh viltà, tutti fuggite:
Sol mi dia questo braccio honore, e uanto,
Sian dal mio senno l'atruui doglie ordite;
Sedete voi, che uendicar ben'io
Saprò lo scorno vostro, e'l danno mio.

43.

Ruggì poi fiero, e vomitò dal petto
Rabbia sdegni, rampogne, ingiurie, ed onte:
Fiammeggiò il guardo di ueneno infetto,
E più n'arse Cocito, e' Acheronte:
Trà scorno infellonite, e trà dispetto
Auampar de' Demon le voglie pronte,
Vergogna è sferza, e con ruine horrende
Cercan far de la fuga illustri ammende.

Luo-

44.

Luogo l'Erebo hauea, doue l'appresto
De le guerre tenea, ch'ei fare ardisce;
Quindi s'arma il Peccato, all'hor ch'infesto
I più forti trà noi turba, e ferisce:
Qui da la rabbia tratto, empio, e funesto
Armi conformi al furor suo rapisce
L'esercito d' Auerno, e'n quella stanza
D'ira, più l'ira in lor cresce, e s'auanza.

45.

Musa, ch'alberghi 'n Cielo, e de gli Abissi
Vedi pur anco i più profondi giri;
Ch'oue densa è più l'ombra, iui più fissi
De gli occhi santi i luminosi giri:
Dimmi tu, come fuor di quegli Eclissi,
Doue han la sede i gemiti, e' sospiri,
Spaunteuoli, atroci i Regni nostri
Mille, e mille assalir tartarei Mostri.

46.

Escon d'armi diuerse armati, e cinti
Tutti i Demoni in varie turbe accolti,
E quindi tratti a mille danni accinti
Rapidamente inuersa al Ciel son volti:
Non sì dal suo furor carron sospinti
I turbini, a sen van da nubi scialti
I folgori sonanti, ond' hanno guerra
Le campagne del Mare, e de la Terra.

47.

In quante varie, e difusate forme
Gli empì occupar le Region superne
Non vide Africa mai così deforme
Stampa di Mostri uscìr da sue cauerne;
Di quante horride fogge eran le forme,
Che crudoli sboccar da l'ombre eterne;
Duce trà lor cangiato in quel Dragone,
Che ruinò dal Ciel corre Plutone.

48.

Cinge ruide squame, in cui s'arresto
Qualunque stral man gigantea vi socca;
L'ali apre, e alza le sanguigne creste,
Fiamma da gli occhi, e toscò rio trabocca,
Gonfia i colli di rabbia, a sette teste
Arma, e trè lingue in vn vibra ogni bocca;
E de le fauci a pestilenti fiati
Turba il Mar, l'aere infesta, e secca i prati.

49.

Corre, e co'l petto suo squamoso, immenso
Fà largo calle, e tortuoso in terra;
S'innalza al Cielo, e'l cor pien d'astio intereso,
Par tensi rinouar l'antica guerra:
Qual fulmine già piomba, hor ne'l più densa
Del suo campo la via s'apre, e differra,
E sferza con la coda, e l'infinita
Turba sdegnando a la bastaglia irrita.

50.

Lungo stuol di Ciclopi horridi, insani
Apprestar Piramon, Sterope, e Bronte;
Hilco mille Centauri, e'n volti humani
Seguon di corna armando horribil fronte,
Schiere infeste di Fanni, e di Siluani
A l'ingiurie proterue, a' danni pronte;
E rapaci l'artiglio, immonde il seno
Spinse tutte l'Arpie l'empia Celena.

51.

L'iniquo Sersifin di fieri sdegni
S'arma, e'l fallace Cherubin d'ingamo;
Quei, che cader da' Troni, ingiusti, indegni
Spada vibrau d'ingiurie, basta di danno:
Le Tirrauidi ree poscia, e de' Regni
Le crudeli Ragion con gli altri vanno,
Gli estremi di bugie carchi, e Megea
Trà lor con l'adre Erinni horrenda infiera.

52.

Soua vn carro di fumo affisa in cima
Qual Regina de l'Erebo adorata
La superbia sen vien, che nullastima,
Moue il capo orgoglioso intorno, e gnata:
L'altrui dispregio, e la sua propria stima,
Sono i ciechi destrieri, ond' è tirata,
Regge il fren vana gloria, e come in Soglio
Nel suo s'affide temerario orgoglio.

53.

Và costei trà Demoni, e ben da loro
Vna peste sì ria non dee gir lunge:
Furo a pena creati, e con costoro
Non sò come si ratta in vn s'aggiunge;
Et opra sì, che quei dal sommo Choro
Sino a' Tartarei horror tosto disgiunge:
Imperuersan lor voglie, in vn momento
Cieca è la mente, e sì gran lume è spento.

T Ma

54.

Ma da che speco uscisti? e chi sì rea
Vita ti diedo, e' l'osco, onde sì abondi
Belua crudel, ch'ir' oti oue Dio bea
L'opre sue belle, e' l'tuo venen diffondi
Il Caos non ti manda, e non ti crea,
Ch'è gli Angeli formò sì puri, e mondi;
Non ti ch'indea l'Inferno, anzi l'Inferno
Tu apristi; e v'accendesti il foco eterno.

55.

Ma donde va tanto ardir? ch'oue la luce
Spargea nouellamente e rai d'intorno,
Là tū superbz giunga, e doue luce,
Oscuri il Porator d'un sì bel giorno:
Non ti pose terror l'ecceiso Duce,
Che sì tosto doue a fiaccarti 'l corno?
Non Dio? sì che l'osare in te si frenò?
S'hauesti occhi a mirar cotanto bens.

56.

Dietro al venen, che vomita il Dragone
L'Aria ingombrar. questa Falangi a pena,
Quando il campo occupò nono squadrone,
Che de' lidi agguagliar sembra l'arena:
Quei, ch'agli egri mortai fonte, o cagione
Fu primiera, onde il mal nasce, e la pena,
E' l'Prence, e grida altier. Da che Concetta
Vien la Prole d'Adamo è a me soggetta.

57.

A gran destrier di foco atro, e fumante,
Di cui FOMITE è'l nome, aggraua il dorso;
Cieco non moue il piè, se non errante,
Non sà la fiera bocca, o freno, o morso:
La Gola è poi, l'Ambizion danante,
L'vna lo guida, e l'altra spinge al corso:
La Ragion tragge auuinta, e vò spargendo
De la sua pestilenza il succo horrendo.

58.

Corre con occhio putrido, e riuolto
Ratta Lussuria, e d'horrido Cinghiale
Preme il tergo setoso, e lungo, e folto
Stuol di Mostri arma, suoi Compagni al male:
Hà l'Incendio d'Auerno in seno accolto;
Vibra da' grani lumi infesto strale;
Oue giunge, oue il guardo empia distende
L'Alme incaute saetta, e cori accende.

59.

Quanti a Venere mai lasciui Amori
Dier per Compagni i secoli passati;
Di reti, di lacciuol tatti, e d'ardori
Qui ne veniano, e di saette armati:
Parean precipitar trà mille errori
Volando intorno de le luci orbati;
Impudici trà lor spargeansi, e nerì
Eserciti di Voglie, e di Pensieri.

60.

Soua un Carro di giel fatto, e d'arsura
Sferzando gli Angui suoi vien Gelosia,
Tratta da duo destrier Timore, e Cura;
Da Sospetto guidata, e da Follia:
Compagna sua vò de la mente impura
La Cecità, che sè medesima oblia:
Turba intorno è di Danni, e lunga, e grande
Sciera d'opre segna sicre, e nefande.

61.

Cauca un Orsa, e infellonita, ardente
L'Ira precipitando il corso affretta,
Moue seco il Disprezzo, e fieramente
La conturba, e con l'onte arma a vendetta:
Ch'inuisperito ogn' hor s'ingie presente
Il pensiero, e con frode anco diletta;
Stuol poscia di Minacce, e Stuol di Gridi
Seguono, e poi gli Oltraggi, e gli Homicidi.

62.

Il ciglio torua, oscura il volto, e mesta
Invidia il dorso a grande Idra premea,
E la più de le sette horrida testa
Forte mordendo il suo venen suggea:
Per lo suo duol, per l'altrui gioia, infesta
L'humana Prole a danneggiar correa;
Spargendo dietro a lei del suo liuore
Noia al giubilo altrui, gioia al dolore.

63.

Fiero, e atroce a mille morti accinta
Co' guardi, e detti rei fulmina, e tuona
Tirannide crudel, la fronte cinta
D'aurea, ma formidabile corona.
Scure hà la destra in sangue humano intinta,
Ch'a sognati pensieri, nè men perdona;
M'odij ogn' vn pur che tema, e perch'io regni
Peran, grida, i più cari anco, e più degni.

Sii

64.

*Sù gran Mostro correca, da cui sconfitto
 Piangeua il Mondo a le sue stragi aperto.
 Ragion di stato in mezo al petto hà scritto,
 Madre d'ogni empietà, d'ogni demerto.
 Quindi l'in sanè leggi, e quindi il d'istta
 L'empia attende a stimar l'errore, e'l morto.
 Questo è'l Nume, ch'adora, e quindi spera
 La virtù, la possanza, ond' ella infiera.*

65.

*Ma tu seguisti poi, ch'immonda, e lorda
 Cruda più, ch'in altrui sembri a te stessa;
 Al vil guadagno intenta, e sempre ingorda;
 Quanto più abondi, più da fame oppressa;
 Sola Tenacità tecco s'accorda,
 E ristretta Durezza a te s'appressa;
 E sotto a l'ombra de l'Inganno oscuri
 Mille furri con te, mille spergiuiri.*

66.

*Hirta il crin, cuna gli occhi, il viso fuorta,
 Strana Lupa sferzando in ariq apparsa
 Fame era a pena, ed ecco a la sua scerta
 Sete un Ceruo spronar, rabbiosa, ed arsa;
 Fatica è seco, e su le spalle porta
 La zappa, e' rastri, e di sudor v'è sparsa;
 Con seruitù, che de la vana speme
 Destrier troppo infelice il tergo preme.*

67.

*Morte vien poi superba, e non è cosa,
 Ch'a la sua possa, a l'armi sue resista,
 V'è seco Impenitenz, e disdegnosa,
 Nè cura il ben, nè del suo mal s'attrista:
 Segue poi disperata, e dispettosa
 Chi se, ma senza prò turba, e contrista;
 E di tormenti eserciti gouerna
 Cinta d'ardor Dannazione eterna.*

Il Fine del Canto Decimo nono.



CANTO XX.



ARGOMENTO.

I costumi del Cielo, e la Natura
 Da la Saggia sua Guida attenta ascolta
 L'Alma Innocente, e de la sua figura,
 Che splende in Ciel con varie Stelle accolta:
 Fier l'Inferno s'accampa, ond' ella oscura
 Resti, e ne l'ombre del Peccato inuolta;
 Ma vincitrice il fuga, e l'empia testa
 Del Drago rio col santo piè calpesta.

1.



E l'ecceiso del mō- Quando la Saggia a lei: Quant' hai compreso
 do etereo tes- Ogni senso mortal di lungi eccede;
 to, Come notturno auget, dal Sole offeso,
 Che'n cristallo im- L'occhio s'abbaglia a tanta luce, e cede;
 mortal vago ris- Dal diuin Lume a' tuoi fu lume acceso,
 plende Felice te, cui tanto il Ciel concede;
 Ma done volgi 'l guardo ingegno humano
 Vi spiega l'ali, e non l'innalza in vano:

3.

Fisa il guardo la Diua, ed ogni oggetto
 Corporeo mira, e sua natura intende
 Mentre tutto in quel vetro in vn ristretto
 Il Ciel riguarda, e ciò, che il Ciel comprende,
 E come punto nel suo centro affisso
 Vede la Terra, e dentro a lei l'Abisso.

Ma in altra guisa a te Dorna del Cielo,
 Cid si conuien, sopra ogni stile, e merto;
 Hor qui rinolgi i lumi; ecco io ti suelo
 Quanto hà Natura a gli occhi altrui conuerto.
 Mira ella, e fuor di nube, e fuor di velo
 De le cose conosce il vero aperto,
 E senza oprar d'ingegno altro argomento,
 Vede il tutto, e l'intende in un momento.

L'Es-

4.

L'essenza scorge, e' suoi principi, e' l tutto
 Da sue prescritto differenze estreme,
 Onde vien generato, ond' è distrutto,
 E le cagioni, e' propri effetti insieme;
 E d'esse l'ordin certo, e vede il frutto,
 Pria, che l' fior s' apra, o si diffonda il seme,
 E con che legge il Mondo, al Mondo oscura
 Vina, ch' altri chiamò Fato, e ventura.

5.

Mira che'l Cielo, e' l varia de gli anni
 Non teme, ch' a sua vita oltraggi apporti;
 Nè conosce nemico, i cui gran danni
 Recar soglion quà già ruinase morte:
 Nè meno ordisce a lui gli usati inganni
 Materia in desiar noua consorte;
 Ma consenta di quella, e seco unita
 Lieta gode menar perpetua vita.

6.

Quando la Saggia a lei; Non son qual chiodo
 Nel più duro del Ciel le stelle affisse,
 Qual' esser suol ne' legni il core, e' l nodo,
 Cui Natura per censo in loro infisse:
 Comè molti han creduto, e nel più sodo
 De le humane Memorie altri ne scrisse:
 H' al suo moto ciascuna, e' vanni scioglie
 Più veloce del Cielo, onde s' accoglie.

7.

Molti appaiono altrui gli ardenti Giri,
 Ma tutto il Ciel, che scorgi 'n globo è solo:
 E s' auuien, che più cerchij altri vi miri
 Tal sembra de' Pianeti il vario volo:
 Vn dunque è'l Cielo, ond' è, ch' ancor s' aggiri
 Con un semplice moto al proprio polo,
 Ed errano entro lui, ma senza errori
 De l' infinite stelle i vari Chori.

8.

Come augello ne l'aria, o come suole
 Pesce trà l'onde sue spinger si a nuoto;
 In questa alta del Ciel liquida mole
 Sì le stelle volanti hanno il lor moto:
 Che ben sà le sue vie, nè corre il Sole,
 Come additogli Dio, sentiero ignoto;
 Che lo moue Natura, e saggia, e fida
 Nel calle suo, l'Intelligenza il guida.

9.

Tal nel vago Ocean l' alato legno
 Senza errore conduce il suo Nocchiero,
 Quand' Euro del turbato instabil Regno
 Arbitro più crudel regge l' impero:
 Così guida tal' hor con cauto ingegno
 L' Auriga il carro on' altri erra il sentiero:
 E mentre il Cavalier gli preme il dorso,
 Di veloce destrier governa il morso.

10.

Mira, o Diua gentil dipinte intorno
 Con aurei di splendor colori ardenti
 Tante, è diuerse, onde ei riluce adorno,
 Imagini rotar vaghe, e lucenti:
 Quante gran sole in così bel soggiorno
 Per illustrare i figli suoi già spenti
 Finse la Grecia, onde pensier fur desti
 Souente in loro a gloriosi gesti.

11.

Qui spiegò anch' ella il fauoloso senno,
 Di cui con tanto error cantan le carte;
 Ma non hà quì del sommo Fabbro il cenno
 Tante senza virtù forme cosparte:
 Sembran come sigilli, onde si denno
 Misti imprimir colà per ogni parte:
 Onde s' orna la Terra, onde più bello
 Ed appar l' vniuerso ogni hor nouello.

12.

Ma non mira cid sol, non haue vn fine
 Del diuino Fattor l'opra immortale;
 Adombrano cagion più pellegrine,
 Que il pensiero human giunger non vale:
 Quel, che pio, ver l' antiche alte ruine,
 In Terra oprerà Dio fatto mortale,
 Qui si figura, e con eterna luce
 Del mistero souran l' ombra riluce.

13.

Disse, e le forme ond' è, che splendon quei
 Sommi Tetti del Ciel poscia l' addita:
 Quai segnar ponno effetti, o buoni, o rei
 Gli ardor, di cui ciascuna arde atticchita:
 E giunta là, done con venti, e sei
 Lumi la bella Astrea fulge vestita:
 Ecco, le dice, in dolce segno, e vago
 La nobil tua spiegata, e sacra Imago.

14.

Come costei col suo soggiorno ameno
De gl'infiammati rai frena il furore,
Così 'l Sol di giustizia entro il tuo seno
De le vendette sue lascia il rigore :
Hà venti lumi, e sei, numero a pieno
Colmo de' privilegii; e del tuo honore ;
Il fior virgineo, e 'l pregio tuo materno
Qui con tanti splendor lampeggia eterno.

15.

Qui nove maggior lumi, ond' ella appare,
Che 'l Ciel vide più leggiadra indora, e innostra;
Non san lo spazio, che 'l tuo sen beare
Dio vorrà, che in questi sacrosati Chioftri :
Dà sette, al generar numero impare
Del pregio virginal gli honor son mostrati;
L'altro metro secondo, il fertil vanto,
Che sovra ogni mortal s'enge cocante.

16.

Nè senza gran mistero il tuo Ritratto
Trà la Libra, e 'l Leon di Stelle è acceso,
Il tua Figlio è 'l Leon, ch' al Ciel fu tratto
Da Giuda al Trono suo felice asceso:
Libra è la Croce, in cui del gran riscatto
Per l'huom farà l'intero prezzo appeso :
Nè pria, che 'l sommo Sole in te soggiorni
Menerà de la Gracia ameni i giorni.

17.

Si d'ogni altra del Cielo anrea figura
La diafana del senno a lei svelta ;
Segue poscia il costume, e la natura
A spiegar de' Pianeti, e d'ogni Stella:
Se col moto, col lume, o con l'arsura,
Opri, e s'ostenga mai forza nonelta
Dal Fabbro eterno; e quanto ancor poteo
Cavoscer quindi il Greco ruina, e 'l Caldeo.

18.

Ride voi de' l'Egitto, onde ingombrato
Fu 'l Mondo, e posto altrui vana temenza;
Eresse in Trono in su le stelle il Fato,
Dandogli sovra altrui somma potenza:
Poi biasmando il Destin, non vien legato
Quindi libero cor, disse, ma senza
Laccio a su i voglii elegge; errando accusa
Se stessi; e quel, che pria uolte richiama.

19.

L'alme non forza il Ciel, né voglia stringe,
Che con l'ali d'Amor disciolta vola;
Che da sé stessa al danno suo si spinge,
E col dono di Dio quindi s'innola :
Quanto del Fato, e del Destin si finge,
Tutto error, tutto è sogno, e tutto è fola;
Ciò, che Dio parla è Fato, ed è Destin
Quel, che predestinò l'Amor divino.

20.

Felice impera al Ciel, chi Dio ben cole,
E nel favor di lui confida, e crede;
Dice: fermati, o Sol; si ferma il Sole;
Dice: ritorna in dietro, e'n dietro ci riede :
Del Ciel si serve il Saggio, e spesso suole
Quindi altrui presagir ciò, che succede;
L'empio, a cui l'Alma soggetta non spiace
Al corpo, in cui col corpo, al Ciel foggiace.

21.

Ma né questo è destin, né forza è questa,
Benche sia servitù pur troppo indegna,
A sermaggio sì reo da sé s'appresta
L'huomo insensato, e'n ciò si gode, e regna:
Destà il furor nel corpo il Cielo, e 'l desta
Ne l'anima, che nel corpo anco si degna,
Con lui ligata, e don' ci folle aspira
Dietro sé, come può, l'alletta, e tira.

22.

Il Sol poscia le addita, onde s'accende
In quel cristallo, ch'immortal riluce :
Questo, le dice, è 'l fonte, onde risplende.
E deriva in altrui tutta la luce:
E mentre vario il suo bell' orto ascende,
Quanto vario a' mortali il giorno adduce;
E come suol cangiar con dolce inganno
L'hore del giorno, e le Stagion de' l'anno.

23.

Linea poi le mostrò donde egli altrove,
Mentre corre d'intorno unqua non parte,
Come ogn' altro, ch'errando il passo muove,
Ed in questa declina, e'n quella parte:
E quanto con Saturno opri, e con Giove;
E' imperversando entro i fuor di Marte,
Come il segue Mercurio, e al suo splendore
Venere, qual Farfalla arda d'Amore.

De

24.

De la Luna parlò, e' hora ripara
 Al lume scemo, hora di luce è casta.
 Se sia parte il suo neco men pura, e chiara,
 O da l'ardor mal digerita massa:
 O come altri pensò parte più rara,
 Donde il tempo, ch' accoglie, dove trapassa,
 Qual per cristallo i raggi il Sol dispensa,
 Se dietro non s'oppon cosa più densa.

25.

De l' Aria poi la scorsa sua divina
 Disse, ch' mi apparia trà quei be' tempi
 Que splende più pura, oue vicina
 Se materia s' appressa auuen ch' auampi;
 E là donde la pioggia, onde la brina
 Inaffa i prati, ed onde ggiar fa i campi:
 Mentre il Sole i vapor r'innalza, e quelli
 Caggian ristretti in liquidi ruscelli.

26.

Qui le discopro al fin tutta la Terra
 Fin donde il Sol s' ascende, oue s' estingue,
 E ciò, che il falso stulto a noi non ferra,
 E co' monti, e co' fiumi a lei distingue:
 Narra i Regni accresciuti in pace, in guerra,
 E l' vario de l' usanze, e de le lingue,
 E quanto spesso il variar de' lustri,
 Hor questa parte oscuri, hor quella illustri.

27.

Qui poi soggiunse, oue gl' insani, e gli empì
 Sacran detubri a' falsi Numi, e voti
 De le lor molè a far donati scempi
 Volti il senno, e la mano i lor nipoti,
 Più eccelsi Altari, e più sovrani Tempi
 Alzeranno a tue glorie, a te deuoti,
 Legando gemme pretiose in ori
 Non che più fini marmi, a' lor honori.

28.

Là ne la Galilea ponero Tetto
 S' appressa al tuo natal, felice a pieno,
 Don' anco il Verbo eterno hauro ricetto,
 Cinto d' humane spoglie entro il tuo seno:
 Questo vn dì volerà dal suolo eretto,
 Qual se piume vestisse, al bel Piceno
 Doue il Mondo ad ogn' hor volgerà il piede
 Tributario di doni, e più di Fede.

29.

Per ornar l'alta, ed ammirabil opra
 Nabil gara d' amor sarà trà Regi,
 E mentre ad arricchirla ogn' un s' adopra
 Parran del Mondo impouerire i pregi;
 Vile sembrerà l' oro, onde si capra;
 Poco adorne le gemme, onde si fregi;
 Nè l' affetto erra, e' l' santo zelo: e quale
 Dono ha la Terra al tuo gran merito eguale?

30.

Non luogi oue la sua storbida, e queta
 Volge il Tebro a scontrar l'onda Tirrana,
 Vedi Roma imperar superba, e lieta,
 D' oro, di gemme, e d' impietà ripiena:
 A te vaste sue voglie esser può meta:
 Con le Prouincie sue la Terra a pena:
 Nè sa, che riempir l' ampio desio,
 Non può, se, al core humano, altro ebe Dio.

31.

Tempo sia, che col sei la sei il sentiero
 Torte, e la via del Cielo altrai dimostri:
 E cedendo a la Chiesa il sommo Impero,
 Doni gli Scettri, e faori gli ori, e gli ostri:
 Volga gli Altar profani al Culto vero:
 Del tuo Figlio, e consacrì a gli honor uostri;
 E mille a te pur n' erga adoratrice
 Fatta del Nonna tua, chiara, e felice.

32.

Sette Immagini tue la uor sovrano
 Splenderan qui ne' ehari Tempi alzate,
 Opra di quell' esperta, e santa mano
 Da tui san sacre carte anco vergate;
 Oh come amamperà nel core humano
 Quindi il zelo deuoto! oh quante oplate
 Fian quindi meraviglie! e degno honore
 Trà l'altre una godrà d' esser MAGGIORE.

33.

Presso al cui fatro Tetto aurea farai
 Sù marmorea colonna al Cielo eretta,
 Cinta il tuo biondo crin d' ardenti rai
 Con la Luna, e col Sol qual sei CONCETTA:
 Quindi Roma hauro scampo, indi d' irai
 Soccorso a lei, che' l' tuo soccorso aspetta;
 Quindi ella, tua mercè, vedrà sicura
 Eterne torreggiar l' alte sue mura.

Ma

34.

Ma lungo l'Arno, oue innalzar potrassi
 Di Etruria il Trono à grãd' imprese accinto,
 Gran Prence, a la cui Prole indì vedrassi
 Il Regio sangue, in sacro nodo auuinto:
 Tempo auerrà, ch' a pio pennel darassi
 Il simulacro tuo sù'l Ciel dipinto,
 Oue del Cielo ammiri il senno, e l'arte
 La Terra, o tua beltà vagheggi in parte.

35.

Del Mar Tirreno in sù l'amena sponda,
 Doce il Sebeto i pregi suoi ripone
 D' Altari tuoi nobil Città seconda
 Tutta a te sembrerà sacra Magione;
 Quindi in lei da la dolce aria, e gioconda
 Fugherai di rìa peste ogni cagione,
 E vedrassi ad ogn' hor largo inondare
 A prèghi suoi de Je tue gratie il MARE.

36.

Da tua VERGINIT' A Vergine il Monte
 Nome haurà, che s'innalza a lei vicino;
 Quinì a l'Imago tua deuote, e pronte
 Le genti drizzeran l'Alma, e'l camino:
 Doue Lenca su'l Mare erge la fronte:
 Andrà lieto al tuo Nume il Salentino:
 Nè su'l Lizzio Terren d'amore in segna
 Gallipoli ergerà Tempia non degna.

37.

Nè men de gli honor tuoi l'Iberia accesa
 Tutta rispenderà gemmati Altari,
 Toletò illustrerà dal Ciel discesa
 Rai spargendo in quel Tèpio aurati, e chiari:
 E sopra al p'strem monte eccelsa Chiesa
 De' Miracoli tuoi più degni, e rari
 Renderai veneranda, oue il tuo dono
 Fia pronto, e'l fallo impetrerà perdono.

38.

E de la Gallia ancor l'affetto, e'l zelo
 Reggie in sacrar a te minor non fia,
 Nè la Germania, o l'Anglia, ancor ch' al Cielo
 Volgerà il tergo poi facia empia, e ria:
 Delubro haurà famoso in su'l Carmelo,
 E sarà norma aterni lo Stuol d'Elia:
 Mille Bizzantio, anzi nel Mondo tutto
 N'alzerà Costantino a Dio ridotto.

39.

A l'Armonia sourana, a l'improuiso
 Lume alza intanto il fier Dragon le ciglia;
 E splender mira il glorioso viso
 De la Terra, e del Ciel gran Marauiglia:
 Egli Spiriti con lei del Paradiso,
 E di Gratie, e Virtù nobil Famiglia;
 Tanto duol concepisce indi, e di spetto,
 C'horribile sospir tragge dal petto.

40.

Suona ogni ualle al suo stridore, e mugge;
 L'Hoste infernal s'arresta, e giù s'accampa;
 Freme horrèdo ogni Mostro intorno, e rugge,
 E co' ferini piè la Terra stampa:
 Non così s'alto incendio il cor gli strugge,
 Tuona riscosso Mongibello, e auampa;
 Come insi ammarfi, e namostruose larue
 Tutto insieme ulular l'Inferno aparne.

41.

Aprè la bocca il fero Plato, e tanto
 L'audace, e immenso grido horribil tuona;
 Che nè fulmine horrendo appar cotanto,
 Quando col gran rimbòbo il Mondo intuona:
 Ouh' è'l vostro autor? (grida) oue'l nante?
 Ond' aspottate a noi merto, e corona?
 Qui stragi, quì ruine; in un sol segno
 Posta è la gloria vostra, e'l mio gran Regno.

42.

Non hã forza il mio Impero? ò in voi nel core
 Più non s'infiamma il solito ardimento?
 Fuggirete pur anco? e nouo horrore
 Porrannì il Ciel, s' disarmato, e lento?
 Giuro a la mia Superbia, al mio furore:
 Cosa farò, cosa farò; ma spento
 Veggio il nemico ne' nostri occhi, e'l tutto
 A me soggetto, o già da voi distrutto.

43.

Com' Euro per l'Egeo l'onde spumose
 Con piè sonante rapido, e sonante,
 O qual s'in bosco d'aride, ed aouose
 Querae infuria Vulcan di fiamme andante:
 Così di queste grida empie, orgogliose
 Torbido il suon si spande, e tante, e tante
 Dannoso accresce, horribili, e funeste
 Nè petti de' Demon fian me, e tempeste.

Non

44.

Non si ratta volar saetta accensa
 Suol, ch' incendio, oue giunge, e terror pone;
 Come spesso si lancia entro l'immensa
 Confusion de' Mostri il fier Dragone:
 E tanto, e toско, e foco in vn dispensa
 Rincorando, animando a la tenzone;
 Ch' arde ogn' vn di pugnare, e tal s'infiamma,
 Ch' homai tutto è veneno, e tutto è fiamma.

45.

Ferma in Terra le zampe, horrido, e dritto
 Apre l'ali, alza i colli, ardor saetta;
 Tal s'accinge a la pugna, e l' Duce inuitto
 De' celesti Guerrier, superbo aspetta:
 Freme sol contra lui, donde trafitto
 Cadde nel cieco Abisso; hor la vendetta
 Farne il folle presume, e l'empio orgoglio
 Trà l'irase la finge, e trà l'cordoglio.

46.

De' Demon la Falange in vno accolta,
 Ch' a par col Drago infelloniss, ed arse,
 S'appresta, e con quei chori iniqua, e stolta,
 Da cui precipitò, cerca affrontarse:
 E la Turba de' Vizi al mal ruolta
 Contra quella Virtù tenta auuentarse,
 Cui più crede nemica, e fiere brame
 Hà di sfidarla a fngolar certame.

47.

Ma qual' era a veder d'orgoglio armata
 Superbia fulminar minacce, ed onte;
 E mirar torna lei, c'humile, e grata
 De la Rocca del Cielo è scala, e ponte:
 E contro a quella, che vada d'ostro ornata
 L'empio Amor de l'Inferno alzar la fronte:
 E come l'alte d'Innocenza, e chiare
 Glorie, il Fallo primier voglia ingombrare.

48.

Così s'arma l'Inferno, e così crede
 L'esercito assalir chiaro, e sovrano;
 Folle, che tanto ardisce, e non s'auuede
 Oue'l precipitò l'osare insano:
 Quali armi moti, onde saetta, e fiede,
 I rubelli di Dio l'Empire a mano;
 E come nulla mai moner l'Abisso
 Voglia di quanto il Cielo hà già prefisso.

49.

Però non aspettar, che quello, e questo
 Campo, con possa vguale corra ad vrtarsi,
 E l'vno a l'altro alternamente infesto,
 Hor vinto sembri, hor vincitor mostrarsi:
 Non poteo per sì grande, e vano appresto
 La Vittoria del Ciel punto tardarsi,
 Che non venga Conciata al primo istante
 Vincitrice la Diua, e trionfante.

50.

Con la luce del dì l'horrida, e nera
 Notte pagnar non osa, e non contende,
 Ma scopre a pena il Sol l'aurea Lumiera,
 Che sparita ella è già, tanto l'offende,
 Sì l'ombra Original con l'empia schiera,
 Donde l'Alma Innocenza alta risplende,
 Spariro in vn momento, e l'infernale
 Possa già si sentio debile, e frate.

51.

Què l'ardire vedresti, e là minaccia
 Depor Superbia d'Humiltade oppressa;
 E spinta dal timor volger la faccia,
 E rapida fuggir vile, e dimessa;
 Mentre Verginità fere, e minaccia,
 Già timida Ensuria in fuga è messa;
 E doue è Carità, col guardo solo
 Preme di Kizi vn numeroso stuolo.

52.

Soura i Demon, ch'insuperbir cotanto
 Già parcan contro a Dio le corna alzate,
 Qual Diluuio da questo, e da quel canto
 Le celesti inondar Falangi armate:
 Grandinan le percosse a gli Empi, e tanto
 Son preste a fulminar l'armi beate:
 Che non può schermo ritronar, nè scampo
 Da l'impeto del Ciel, l'Infernal Campo.

53.

Serafini empi il Serafino opprime;
 Rei Cherubini il Cherubino assale;
 Que', c'hà nel giudicar le glorie prime
 Segue lui, che ne' torti esclude eguale:
 Et ogni schiera in quella schiera imprime
 Cupe ferite di fulmineo strale,
 Che rea dal Choro suo già cadde, e tosto
 Vesli voglia, e pensiero in tutto opposto.

C. 1.

54.

*Corra la fuga il Drago, e mille tenta
Vie, che conosce homai l' hora funesta;
Ma sente forza, che sua forza hà spenta,
Già trema vinto, e le sue strisce arresta:
La Dina vn raggio del suo lume auuenta,
L' impiega, e col bel piè schiaccia la testa:
E d' Eua morsa, e di sua Prole infetta
Nel suo primo apparir fa la vendetta.*

55.

*Così fere Innocento, e de l' Inferno
Nobil Vittoria IMMACOLATA ottiens:
Pura si toglie al primo error paterno;
Fà sentire a Pluton le giuste pene:
Ogni Gratia, e Virtute, ond' hà l' gouerno
Le applaude intorno; e lieto a lei sen viene
Festeggiando ogni Spirto, e 'n mille modi
Se l' inchina, & honor le reca, e lodi.*

56.

*Cantan', hai vinto, alta Guerriera, hai vinto,
Ecco fugge l' Inferno a te dauante;
Il gran Serpente ad oltraggiarti accinto,
Ben degno il suo pagò sotto a tue piante;
Non cadde il tuo bel Sol con gli altri estinto;
De l' Occaso comun del primo istante;
Anzi del fallo altrui la colpa, e l' ombra
Ne l' Oriente suo, tutta disgombrà,*

57.

*Morfe l' Angue una Donna, e così graue
Fù l' morso, che i suoi figli empì d' affanno,
Si la giusta vendetta hora l' aggraua,
Che l' altrui pena ecceda insieme, e l' danno:
Tal v' à chi fida in opre ingiuste, e prauo;
Sì souente dal duol colto è l' Inganno;
E giusto de la pena il certo dardo
L' antico fallo assal, benchè sia tardo.*

58.

*Spiega lieto aurca Sol rapido l' ale
Per gli aperti del Ciel tratti lucenti,
A gli vsati sudor' l' egro mortale
Non richiamando, e a cure atre, e pungenti:
Onde l' opre, e pensier posti in non cale
Godan giorno sì bel tutti i viuenti:
Giorno, cui fa sì chiaro, e sì giocondo
La Regina del Ciel, Concetta al Mondo:*

59.

*Giorno, che sì ne vien fuor del costume
A lampeggiar su la Terrena Mole,
Perche la gioia estinta in lui s' allume,
E si spenga ne' cor cid, che più duole:
Giorno, c' hà da quel Sole ardore, e lume,
In cui porrà l' albergo il sommo Sole:
Quel Sole innanzi a cui sembra sciuilla
Questo, onde l' uniuerso arde, e sfauilla.*

60.

*Così Dina del Ciel l' alte tue lodi
De le Virtudi, e de gli Spirti eletti
Celebrar mille Schiere, e 'n vari modi
Spiegar con armonia gli accesi affetti:
Ma se graue non ti è, pon mente, & odi
Quai per lodarti anch' io voci, e concetti
Formar m' accinsi: O Santa, ò Bella, ò Pura
Soutra i meriti del Mondo, e di Natura:*

61.

*Vorrei con le mie note, ancor con quelle
Gareggiare, onde il Ciel di te risuona:
E trouar, s' esser può, forme più belle:
E tessere a' tuoi meriti altra Corona:
Ma t' à vero mio Ben se degne anch' elle
Di te non sono, al basso stil perdona,
Ch' in van tenta d' alzar si oue souente
Vola ver gli honor tuoi mia brama ardente.*

62.

*Poco a tanta mercè cinque, e cinqu' anni
Mi fu sudare a la grand' Opra intorno;
Cari sudor, s' a te son grati, e affanni;
Cibo de l' alma mia la notte, e l' giorno:
Per cui del tempo rio gli oltraggi, e' danni
Scamperò forse, e di tue glorie adorno,
Spiegherò le tue glorie, e come suole
Nube, m' indorerò dentro al tuo Sole.*

63.

*Benedetto sia l' di, quando mi scorfe
Benigno il Ciel, perch' io cotanto ardisca:
Quando nobil desio nel cor mi sorfe,
Che de' gran pregi tuoi Poema ordisca:
Le lunghe notti, ch' in vigilia hò corse,
Perche tanto laur tu poi gradisca;
E i dì, che verso te l' alma leuando,
Trarmi sentij da me medesimo in bando.*

E quan-

64.

*E quante volte (e tal mai sempre apparfi)
Per aita a l'impresa a te mi volfi;
E preghi humilmente, e pianti sparsi,
E tardando il fauor meco mi dolfi;
E quante ancora i doni tuoi non scarfi,
Sol, tua mercè, da te benigna accolfi,
Pria, ch' vsciffer del seno ornati, e terfi,
Nel cupo del mio cor sentendo i verfi.*

65.

*Non chieggio altro, ò mia Dina, altro nõ spero
(S'han merto appo di te tante fatiche)
Se non, ch' al fin del mio mortal sentiero
Pentito io giunga di mie colpe antiche:
E che là sù, dou' hai l'eterno Impero
Mi raccolga con l'Alme al Cielo amiche:
Ch' ammirar possa in te, che quant' io diffi,
Sia nulla a' tuoi di gloria immensi abiffi.*

66.

*Ma le più vaghe gemme, e pellegrine,
Di cui risplende il quarto giro adorno,
Già scelte, e coronato haucane il crine
Pompa de' suoi tesor facendo intorno
Il Sol, ch' al mese, ond' haue l'anno il fine,
A menar già forgea l'ottauo giorno;
E qual Nuntio felice, oltre il costume
Rai di gioia spargea, più che di lume.*

67.

*Alzato ardea nel più sourano honore
Ciascun' altro Pianeta in trono affiso:
E con soaue aspetto, e dolce ardore
Fortunato ver noi mostraua il viso:
De le stelle maligne il rio splendore
Da bel lume, e maggior venia conquiso;
Molte solo in quel dì stile, e Natura
Cangiando, ardean di luce amata, e pura.*

68.

*Del più sereno azzurro, e del più raro
L' Aria si veste, e s'inzaffira il velo:
Il Mar giace senz' onda, e puro, e chiaro
Fà mostra di sue pompe, emulo al Cielo:
Tacciono a proua i Venti, e dolce, e caro
Zefiro versa i fior per ogni stelo,
Et in vn mare di letitia immerso
Tutto sembra gioir l' ampio V niuerso.*

69.

*Anna, che lungo spatio era già sorta,
A Dio, com' è suo stil gratie rendea;
E'n humiltade, e'n istupore absorta
Del più sourano ardor l' Alma accendea:
Te lodo, a te m' inchino, onde s' apporta
Tanto ben, tanta gioia a me, dicea:
Dò fede a' Nunzi tuoi, ciò, che pietoso
Prometti, attendo sì, bramar non oso.*

70.

*Polue, ed ombra son' io, negletta, e vile
Donna, e foggaccio a passion rubelle;
Cui l' offesa natura, e'l proprio stile
Ogn' hor conduce in queste colpe, e'n quelle:
Honor sommo mi fia se bassa, humile
Serua io sarò de le tue fide Ancelle:
Frà tue pietose man pur, qual mi sono
Recomi, e al tuo voler tutta mi dono.*

71.

*Sì disse al Ciel riuolta, e la rapio
Di celeste allegrezza ampio torrente;
Prodigo il Paradiso a lei s' aprio,
E quanto ella più può ne gode, e sente:
Tal parue, e tanto vide a l' hor, ch' vscio
Dal sourano Fattor pura Innocente
E nel suo corpo a Dio cara, e diletta
S' infuse l' alma, e fù **MARIA CONCETTA.***

Il Fine del Canto Vigesimo, & Vltimo.

